DISCORSI SACRI

ED ACCADEMICI

DISSERTAZIONI, LETTERE

ISTRUZIONI PASTORALI

ED OMELIE

DI MONSIGNORE

Ignazio Gio. Cadolini

ARCIVESCOVO DI SPOLETI

OPERE

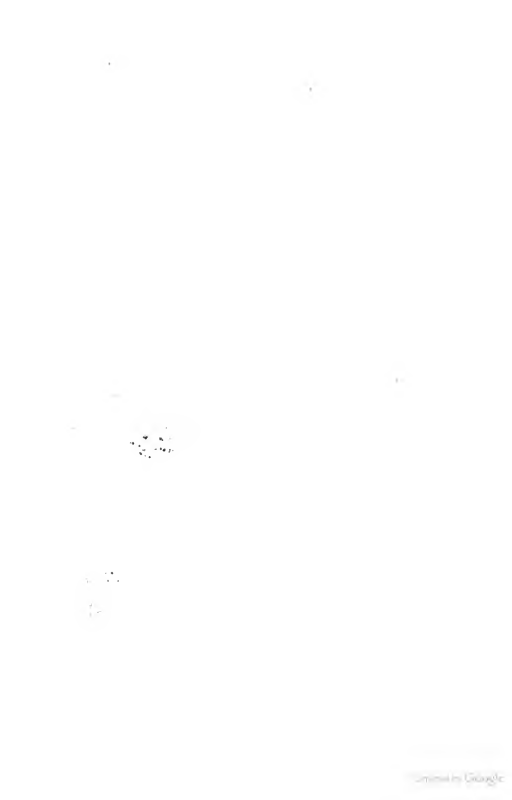
DI MONSIGNORE

IGNAZIO GIO. CADOLINI

Arcivescovo di Spoleti

RACCOLTE E PUBLICATE DA

FRANCESCO SAVERIO TOMASSINI

VOLUME II.

DISCORSI

Sacri ed Accademici
Dissertazioni,
Lettere, Istruzioni Pastorali
ed Omelie

DI MONSIGNORE

IGNAZIO GIO: CADOLINI

Arcivescovo di Spoleti.

FOLIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1837.

ORAZIONE ACCADEMICA

DETTA

PER SOLENNE DISTRIBUZIONE DI PREMJ

E ACCADEMIA POETICA

DELL' ARCIVESCOVILE SEMINARIO SPOLETINO

LI 17 SETTEMBRE 1836.

Essere la Istoria *testimone de' tempi*, *luce fiammeggiante del vero*, *maestra insiememente*, *e ricordatrice della vita*, *e messaggiera* al postutto *della vetustà*, è dettato noto e commendato del pari; ma codesta Genitrice delle Scienze e delle Virtù assai volte infra le caligini si asconde delle età remote, e quanto più la origine e le gesta dei Popoli e delle Città, varcando i Secoli trapassati, alla infanzia risalgono dell' Uman Genere, di altrettanto malagevole più l' ufficio si è di fedel narratore cui di rado interviene lo sceverare la schietta germana Istoria dai favoleggiamenti onde i Poeti, Istorici primitivi, tutti ebbero contaminati i vetusti Annali delle Genti. Al quale scoglio và a rompere forse chi prenda, comechè in iscorcio, a tenervi, Uditori spettabilissimi, brieve fuggevole ragionamento delle cose di codesta *Reina* dell' *Umbria*, conciosiachè quella antichità in cui il nascimento di lei s' inabissa e perde, mentre in-

dubbia fede ne porge di sua prisca grandezza, abbuja non pertanto male auguratamente i primieri e troppo preziosi successi di nostro suolo natio. Pure noi da santissimi esempli confortati, (1) e siccome ragion vuole, teneri della *Terra de' Padri nostri*, ch' è quanto dire, della Patria, cui *nulla di più dolce e di più caro*, sclamava il facondissimo Tullio dopo il suo ritorno a' Quiriti, potersi anteporre, e per la quale ricusava Ulisse la immortalità di Calipso, e pregava il miserevole Ovidio tornasse almeno il suo cenere alle smarrite sponde del Tebro, non che cessare l' ardua impresa, scenderemo volonterosi nell' arringo per celebrare con rozze sì, ma schiette laudi la gloria di questo avventuroso Colle, che non dal Monte dissomigliante di Golconda, comunque discosceso appaja, pure fulgentissime gemme in sè accoglie e rinserra. Poche e forse mal fide cose dirò di sue origini, troppo e di troppo splendide se ne offrono di poi; adombrerò le prime e a delibare mi farò le seconde perchè la orazione i confini suoi non trascenda, nè a voi torni molesta ed in-

(1) Lo investigare le origini de' più Vetusti Popoli e delle primiere Città fu mai sempre così lodevole e veneranda impresa, che lo Scrittore santissimo di tutti il più antico, Mosè, nel suo divino Volume ce ne porge nobilissimi argomenti nel serbarci le indubitate fedeli memorie del nascere, e de' progredimenti dell' Uman Genere; nè dalle traccie di Mosè, l' altro suo ispirato continuatore, Esdra, o chicchessiasi quegli che le cose annotò dal primo intralasciate, punto si diparte.

Nelle profane Lettere poi abbiamo il Padre della Greca Istoria Erodoto, e Tucidide, che a siffatto intendimento tutti intesero i di loro studj, e volsero le loro sollecitudini. Parlando poi de' nostri, *Marco Porzio Catone* Censore, uomo sommo da Plinio appellato, *ottimo Duce*, *Oratore ottimo*, *ottimo Senatore*, (Lib. 7 cap. 37.) sette Libri scrisse delle origini delle Italiche Città, de' quali male auguratamente soli pochi frammenti appo gli antichi Scrittori rinvengonsi.

crescevole di soperchio. Esiguo tributo io ti dono, illustre Inclita Donna dell' Umbria, che di tuo lungo signoreggiare sulle circostanti contrade altro che la orrevole ricordanza non serbi; deh! non fia che altri eletti tuoi figlj (2) più a lungo si ritraggano dal meglio con dotte elucubrazioni chiarire i Patrj casi, che assai ne vantaggierà la Italica Istoria di cui nobilissimo brano quella si è di Spoleti, a più di un' egregio Scrittore della quale, avvegnachè tutti degni di ogni maggiore commendazione, puossi insino ad ora, quanto al merito di veracità (colpa de' giorni in che vissero) quella sentenza del Sannazzaro acconciare (Lib. 1 epigr.) *Nec malus est Civis, nec bonus Historicus*.

Emuli per lungo volger di tempi, siccome ne narra Strabone (Lib. 5.) de' Toscani, gli Umbri questa Regione tennero che dal *Seno Adriatico* infra il Pò il Piceno (Plin. Lib. 3. cap. 15.) e l'Appennino insino ai Sabini distendevasi. (Strab. Lib. 5. *Ariminum sicut & Ravenna Umbrorum Coloniæ*). *Antiquissimum Italiæ Populum* no-

(2) Infra gli altri non pochi sommamente nelle Patrie cose versati giovane quì a giusta commendazione rimembrare i chiarissimi signori Cav. Pietro Fontana, e Can. D. Francesco Boncristiani. Al primo debbesi il volgarizzamento di un Carme elegantissimo sul *Monte Luco* di Pier Francesco Giustolo arricchito a dovizia di assai erudite annotazioni. Altri suoi scritti fece di pubblica ragione l' encomiato Cavaliere, Autore ben' anco di un' Opera Elementare di Agraria a diritto applaudita. Il dottissimo sig. Can. Boncristiani per ogni genere di sacra e profana erudizione meritamente rifulge, e anco da esso lui riconosciamo assai utili notizie. È a desiderarsi che de' molti suoi preziosi Scritti di Ragion Canonica, e di Archeologia, vinta ogni ulterior ritrosìa, ne presenti hentosto, onde i buoni Studj e le Spoletine Istorie abbiano a giovarsene. Questi ed altri nobilissimi ingegni, onde va lieta Spoleti, procaccieranno senza meno di sparger luce novella sovra un campo, ove nel dettare Accademico Sermone puossi *delibare appena quasi furtivamente qualche fiore*.

mati da Floro (Luc. Flor. Lib. 1. cap. 17.), *ab imbre*, dall' *acqua*, vuole Plinio che il di loro nome traessero (Lib. 3. cap. 14.) quasi all'onde sottratti, e, o derivassero, giusta il creder di Solino (c. 7.), dalla *Gallazia*, o di altronde, o piuttosto originarj fossero dell' Italo Suolo, non è a dubitare che occupassero dapprima la Etruria (Plin. Lib. 3 e 5. Cluver. Lib. 2. cap. 1 & 4.) di dove cacciatine da' Pelasgi (3) (Plin. loc. cit. c. 14. Halicarn. Lib. 1.) a codesto suolo ne vennero sù di cui dominatrice sedea la vetusta *Spoleti*; così, forse con Umbra voce appellata che tanto suona quanto *asilo di esuli* (Strab. Lib. 5. pag. 432. Edit. Lugd. 1557. „ Græcorum quidem lingua exulum „ Colchorum vero sermone appellavere locum), o meglio grecamente *Polis* significante Città, cui nomata veggiamo – *Antiquissima Umbrorum Metropolis* (Spanhem. in Orbe Rom. Exercit. 2. annot. ad art. 7. Itin. Anton. Leand. in 3 Reg. Italiæ, ubi, *Spoletium antiquissimum Umbrorum Caput*. Guid. Pancirol. in Comm. notit. utr. Imp. in Imp. Occid. cap. 51.). Non avvisiam già noi l' era assegnarle, e gli autori di suo

(3) Dionigi di Alicarnasso ne attesta (Antiq. Rom. Lib. 1.) che gli Umbri Popoli *Aborigeni*, ch' è quanto dire *primi abitatori della Italia*, (Justin. Hist. lib. 43.) alcune età innanzi la Guerra Trojana espulsi furono de' Paesi Toscani da' Pelasgi, d' onde questi pure (loc. cit.) astretti vennero a dipartirsi dai Tirreni non guari dopo i tristi ultimi casi di Troja. Restarono pertanto gli Umbri finitimi ai Tirreni, ossieno Etrusci, precipuamente luogo il Tevere, il qual Fiume sin d' allora l' Umbria dalla Tuscia disgiungeva (*Strabon. Geogr. Lib. 5 pag.* 239. *edit. Basil.* 1574.) Le voci di *Orientale* derivazione onde, a petto di ogni altra, copiosamente abbondava l' antica Lingua Umbra, poco dalla Etrusca dissomigliante, anco la origine Orientale disvela delle Genti Umbre. (Fontanini Antichità di Orte pag. 161; Maffei Itali Primitivi pag. 245; Atti dell' Accad. di Cortona Vol. 4 Dissertaz. I.)

nascimento frammezzo le ambagi onde nel tenebrore dell' età favolose, siccome a tutte le più antiche e primitive Città interviene, così pure la nostra ravvolgesi. Lieti di seguir nel suo corso quel regal Fiume che per la Egizia Terra si spande, e tutte ne bagna e feconda le vaste Contrade, non ci cale il risalirne alle scaturigini, cui interminati Deserti quasi arcane e misteriose ne rendono. Le Città Greche, gl' infinti bugiardi loro Numi a Fondatori trascelsero de' Patrii Lari; noi solo diremo essere più veneranda di assai, e quasi sacra la origine che al nostro debile umano sguardo il trascorrer de' secoli ne invola.

Intralasciando imperò le vane dubbiezze e perplessità di epoche remote di troppo per le quali della secura face difettiamo della Istoria, è giuoco forza lo scendere al tempo in cui la prepotente fortuna di Roma Pagana soggettati si aveva anco i Popoli Umbri, e in allora troviamo Spoleti *Latina Colonia in primis firma & illustris* (Cicer. Orat. ut infra) per proprie leggi liberamente reggentesi, siccome ne attesta Cicerone (Orat. pro L. Cornel. Balb.) e rimembrata ad un tempo per non *volgare*, *ma splendidissimo Municipio* – *inter splendidissima Italiæ Municipia*. (L. Flor. Lib. 5 cap. 21.) (4). E ben è d' uopo credere che possente

(4) Non è a maravigliare se la istessa Città di Spoleti trovasi insiememente nomarsi *Colonia*, e *Municipio*, conciossiachè lo stesso interviene ad altre non poche, infra le quali ne giova il rimembrare *Ortona negli Aprutini* (*Jacob. Spon. in Miscellan. tradit. Antiquit. Sect. T. pag.* 174.) e la *Città de' Vej*, da Frontino appellata *Colonia*, e *Augusto Municipio* all' opposito in antica marmorea scritta ivi discopertasi. (*Ezechiel Spanhemius in Orbe Romano Exercit. I. cap.* 16 *pag.* 13.) Fabretti cap. 6 pag. 464 addimostra con assai più esempj che talvolta le istesse Colonie furono dette Municipj. Spoleti era *Latina Colonia* (Vellej. Patercol. Lib. I. §. 15.) sin dall' anno in cui

e fiorentissima fosse, se le Romane Schiere da quel fulmine di guerra, Annibale, in più scontri alla Trebbia e al Trasimeno fugate, sola a tanta e sì

ebbero i Giuochi Floreali incominciamento: (516. ab Urbe Condita) poco stante egual Colonia venne dedotta a *Valenza*, e quando già stava Annibale per calare in Italia a *Cremona*, e a *Piacenza*. Compiutasi la Guerra Punica contro quel formidabile Capitano, durante la quale *conquirendo erat potius miles*, *quam dimittendo*, (Patercolo) si dedussero altre Colonie a *Bologna*, *Pesaro*, *Potenza etc.* (Vellej. Patercol. Lib. 1. 5. 15. T. Liv. Histor. curante Drakenborch. Lib. 27 cap. 9 Vol. 4 Amstelod. 1741 pag. 32. 33. Adnotation. ad §. 7.) Veggiam poi da Cicerone (Orat. pro L. C. Balbo) *Populus Spoletinus*, comechè annoverato infra le Città Federate, *Fundum non esse factum*, *Fundi facti* erano detti i Popoli liberi, che adottavano le Romane Leggi, sia che codesti Popoli fossero alleati, oppure Cittadini Romani, (*De Populis Fundis* Dissertat. *Amstelodami* 1740 in 4.) e però Spoleti trovavasi nella condizione di quelle Città libere federate che colle proprie Leggi reggevansi. (Mazzocchi Comm. in Tabul. Heracl. Neapol. 1754 in fol.) Siffatta forma di reggimento a tutt' altra, per attestazione di Aulo Gellio, da molti anteponevasi, (Lib. 16 c. 13.) imperocchè si avea, così egli, *per una specie di effigie*, *e simulacro dell' ampiezza*, *e maestà del Romano Popolo*; e l' Imperadore Adriano ebbe ad ammirarsi come *antichissimi Municipj ambissero*, anzichè il serbare i proprj Statuti, (Aul. Gell. loc. cit.) tramutarli *in Jus Coloniarum*.

Ma comunque Spoleti, per le cose dette, non avesse certo a muover querela di sua condizione di *Colonia*, al tutto somigliante a quella di tante altre sovra rimembrate nobilissime Città, pure più probabilmente dessa da Colonia *Municipio* addivenue. Tale ne la appalesano, non che Lucio Floro (Lib. 3 in fin. Bell. Civ. Mariau.) nell' annoverarla fra gli *splendidissimi Municipj d' Italia*, varie Scritte eziandio pubblicate già dal Cluverio nelle *Lapidi Spoletine* (Ital. Antiq. Lib. 2 pag. 633.) dagli Storici Spoletini, Campello, Leoncilli, e Severo Minervio, e pressochè tutte nel Palagio esistenti dello Spoletino Maestrato. Nella *Lapide* ad eternar riserbata la munificenza e le splendide larghezze dell' Augure Spoletino *C. Torasio*, che con suo dispendio avea erette magnifiche Terme, (qual Lapide veggiamo inserita *ad esempio* nelle Morcelliane Lib. 2 Part. 3 cap. 6 pag. 449 *Roma*) troviamo *Municipes*, *et Municipii*. Altra marmorea scritta tuttavia superstite, reca

EXPOLITUM PRIMARIUM P. R.
MUNICIPIUM

formidanda Oste resistere seppe, onde il Punico Duce, ne narra l'aureo Patavino, *conjectans ex unius Coloniæ minus prospere tentatæ viribus, quanta moles Urbis Romanæ esset, in agrum Picenum avertit iter*. E però (Tit. Liv. Lib. 22. Zonar. Lib. 2 Annal.) quell' encomio celebratissimo dal Senato, in un colle altre Colonie a Roma fedeli, si ebbe, *che per esse il Romano Imperio si stette* (Lib. 27. cap. 10.) (5). Nè minori ar-

Una terza alla perfine di *Sesto Volusio* riguardante la Basilica da esso lui eretta, posta nel Palagio anzidetto, ce lo appresenta siccome

PATRON. MUNICIPI

Può quindi credersi, che, siccome intervenne alla *Suessana Colonia* commendata da Cicerone nella XIII. Filippica, la quale passò ad essere *Municipio*, così pure accadesse a Spoleti.

(5) Il valore delle Spoletine Genti, le quali *cum magna cæde suorum* (de' Cartaginesi) respinsero Annibale *quum Urbem obpugnare adortus esset* (Liv. Lib. 22 cap. 9.), è sì apertamente, e con tanto di accuratezza dallo Istorico Patavino riferito, che tutti concordemente ne seguirono le traccie quanti presero a favellare delle Romane cose, e però il celebratissimo Fiorentino *Donato Acciajuoli* nello scrivere in addizione a Plutarco la Vita di Annibale, racconta, che dal Trasimeno il Duce Cartaginese *recto itinere Spoletium profectus tentaverat primo impetu si Urbem capi posset; Concursu Civium ad tuenda moenia facto, cum egregie defenderentur, vastatis omnibus eorum agris etc. in Picentes etc.* (Plutarchi Græcorum, Romanorumque illustrium Vitæ in Latinum versæ. - Lugduni 1548.). E il *Dacier* non men versato dell' Acciajuoli nelle Greche e Latine Lettere, e non che di Plutarco Commentatore ben' anco di Polibio, con eguali parole a un dipresso viene nelle sue vite aggiunte al Plutarco, da esso lui volte in francese, il caso narrando di Spoleti.

In tanta luce d' Istorica veracità ogni dubitazione è impertanto rimossa, a meno che, per non saprebbesi dire quale stoltizia ed insania, ad ogni criterio di verità vogliasi toglier fede, ed oppugnare qualsiasi istorica narrazione. In Livio non interesse di piaggiare gli Spoletini; non nel presente fatto studio di parte; consentì gli è vero più volte alle pagane superstizioni entro le quali molti eventi ravviluppò di Roma, e favoreggia-

gomenti sono di sua grandezza la Colonia che nella Betica appo i Turdetani sembra da ciò che ne scrivono Tolomeo (Lib. 2. cap. 4.) e il Mariana, Istorico prestantissimo delle Spagne, (Lib. 1. cap. 18.), avere gli Spoletini guerrieri che nelle Romane Falangi sotto Scipione militavano ivi formata col nome di *Spolitium*; e la Cittadinanza

tore di essa ne' primi e più oscuri periodi de' suoi Annali non seppe sempre la severità adoperare di fedel narratore. Ma non è questo il luogo, nè per l'epoca, nè per la natura del successo in che abbiasi punto a diffidar di sua fede. Se ne tacque Polibio, siccome tante altre cose pretermise che l'assai più diffuso Patavino ci ebbe trascritte, non è da cotale silenzio, indifferente al tutto in caso parziale, che nella somma delle Romane cose poco monta, ad argomentarsi in detrimento del Latino Istorico. E questi, non pur ristà alla rimembranza sola della fallita espugnazione di Spoleti, ma ci ricorda in appresso ben' anco le solenni grazie dal Romano Senato rendute agli *Spoletini*, i quali insiememente ad altre Colonie, e alle novelle quasi a Spoleti *coetanee*, di *Piacenza*, e *Cremona*, e ai Beneventani, e di Isernia ec. ec. ebbero lode di aver sovvenuto a Roma nella Punica Guerra in guisa che per essi *Imperium Populi Romani stetit* (Lib. 27. cap. 10.).

Ultimamente recar ne giova una, comechè infranta e guasta *scritta*, in tre frammenti divisa, che sembra alla Istoria rannodarsi per avvalorarne i racconti. Dessa, a paro delle altre di che sopra favellammo, nel Municipale Palagio conservasi;

Frammento posto nell' alto della porta dell' Archivio Comunale

QVOM . ANNIBAL .

L. . CAROULIO .

Frammento a destra di essa Porta

EI . POPVLVS . SIGNA . VOVIT .

TORIBUSQVE . DEDICAVIT .

Frammento a sinistra della medesima

SENATVS . SENTENTIA .

RECTE . STETISSE .

I tre frammenti formano un mezzo Circolo.

Ma quando, e il come scolpita vano è l' argomentarlo: son

Romana a' suoi prodi conceduta pel valore addimostrato nella Guerra Cimbrica (Cicer. Orat. pro L. Corn. Balb.) dove la forte virtù di un *Matrinio* Spoletino precipuamente rifulse (6); e l'Ambascerìa onde al Re Perseo nella Guerra Macedone venne onorato uno Spoletino *L. Carvilio* cui celebrasi da Livio siccome a dicitor facondissimo (Tit. Liv. Lib. 43. cap. 19.); e al dechinare

pochi corrosi brani di vetusta, se non più Lapidi, l'uno dall' altro disgiunti. Ben pare che il Senato Romano siffatto monumento decretasse, non appellandosi che *Ordo* il Maestrato delle Colonie o Municipj, che ad onoranza si ricordi un L. *Carvilio* senza meno Spoletino, e probabilmente Campione di quella impresa, e che a qualche Divinità Tutelare dopo l'avventuroso successo, giusta la religione de' Gentili, fossero le *insegne consecrate*, quali anzi siccome a Numi adoravano, e aveano in conto di *Propria Legionum Numina* (Tacit. Hist.).

(6) La nobile Spoletina Famiglia de' *Matrinj* è in due luoghi da Tullio ricordata. Nella Oraz. pro *L. Corn. Balb.* quel L. Matrinio cui Mario avea la Romana Cittadinanza conceduta, e nella Orazione in *Verrem Act.* 2. *Lib.* 3 §. 24, si encomia un *C. Matrinio summa virtute hominem, summa industria, summa gratia* - E agli istessi Matrinj una Lapide si appartiene di *Lucio Matrinio* cui vedesi oggidì nell'esterno della Torre di questa Metropolitana.

L. MATRINIUS . L. L. . DIOCHARES

SIBI . ET . MATRINIAE . L. . L. . APHELEAE

LIBERTAE . SUAE

Indarno Lucio Antistio avvisò di contrastare a *Matrinio* l'onore conseguito della Romana Cittadinanza, imperocchè questi con ottimo successo seppe di per sè difendersi del modo che Cicerone nella sua più volte citata Orazione pro *Balbo* ne narra. Ed anco un *M. Giulio* Spoletino sembra che partecipasse a codesto onorevole privilegio per aver fortemente contro a' Cimbri nella fazione delle Acque Sestie battagliato, siccome si ravvisa da una Iscrizione infra le Spoletine da Giusto Lipsio annoverata *in Act. ad Martin. Smet. fol.* 44.

Ma sorta la civile tensone fra Silla e Mario, gli Spoletini aderenti al secondo ebbero a durare le aspre vendette dell'altro che abbandonò la Città di Spoleti in balìa de' soldati cui ne concesse il bottino (Luc. Flor. Lib. 3. Bellum Civ. Marianum in fin.)

della Repubblica il novello Imperio innanzi lo Spoletino Marte da Ottaviano Cesare quivi inaugurato; e gl' insigni monumenti onde la Città era abbellita di Mura Ciclopee, di magnifiche Terme, e di Templi, Basiliche, e Anfiteatri nobilissimi, i superstiti ruderi de' quali associati a varie pregievoli iscrizioni (7) e al furore sottratti de' Barbari che più fiate la nostra Patria disertarono (8) persuadono ai men veggenti la vetustà insiememente e la possanza di Spoleti.

Ondechè non è a maravigliare se i Romani sotto il reggimento di un solo Moderatore l' *Umbria* e la *Tuscia* congiungendo, Spoleti a Sedia del Prefetto, o Correttore di ambo le Provincie eleggessero, lo che non meno per antiche Scritte e per autentici Monumenti rendesi palese, che per la Legge 5. *Spoletium* inserita nel Codice Teodosiano *Lib.* 13. *Tit.* 3. *de Medicis & Professoribus*, dalla quale il celebre Gottofredo (Comment. in ead. Leg.) argomenta essere stata Spoleti Metropoli di sua Provincia, dappoichè cotali Costi-

(7) Vedasi l' *Annotazione Settima* al finire dell' Orazione - *Monumenti prischi e di Romana Costruzione*.

(8) Dell' essere stata Spoleti predata da' soldati di Silla per avere alle parti aderito di Mario, già fu detto al finire della 6. Annotazione. Totila, posciachè ebbe presi Fermo ed Ascoli, si volse contro Spoleti ed Assisi. Erodiano, di cui giusta Procopio era a taluni sospetta la fede, (Lib. 3 Guerra de' Goti) dopo avere statuiti trenta giorni per aspettare ajuti, non ricevutili, rese la Città di Spoleti, ch' ei tenea pei Romani, a *Totila*, il quale altro non fece che smantellarla. (Procop. loc. cit. Baron. Annal. ad ann. Christi 546 Tom. 7. edit. Rom. Balb. Lib. 1 Storia d' Ital. cap. 36) Forse i Goti giudicavano inopportuno l' assottigliare loro forze per lasciarvi presidii. Narsete, ricuperatala, avvisò altrimenti, dappoichè rimurolla, e vi pose a custodia buona mano de' suoi.

Spoleti ebbe a durare vero distruggimento da *Federico Barbarossa*, di cui cadrà in acconcio il parlare altra fiata; nè pare che andasse immune da novelle sciagure lorchè l' Abbate Cassinese Pirro fece aspro governo di lei di che in appresso.

tuzioni venivano alle sole Metropoli indiritte, e da esse *acceptæ*, ricevute. (9) E a Spoleti data pur venne dal Magno Costantino nel dipartirsi che fece la estrema fiata d' Italia la Legge 2. *Lib. XVI. Cod. Theod. Tit. V. De Hæreticis*, la quale cir-

(9) Il Fontanini nel suo eruditissimo Libro *De Antiquitatibus Hortae Lib. 3. cap. 3. pag.* 71 da un' antica Lapide Narniense dedicata da quella Colonia a *Pubblio. Ceionio Giuliano* Correttore della Tuscia e dell' Umbria per le cose da esso lui adoperate durante il suo Governo, argomenta che in Narni esser potesse la Residenza del Consolare *Correttore* della *Tuscia* e dell' *Umbria*.

Ma di leggieri è la fallacia chiarita di siffatta ipotesi.

Anche Spoleti vanta una Scritta non dissomigliante dallo Spoletino Municipio, in un con nobile Monumento, ad onoranza posta di *L. Turcio Aproniano*.

. . . . . CORRECTORI
TUSCIAE . ET . UMBRIAE . OMNI
VIRTUTE . PRAESTANTI . STATUAM
EX . AERE . ORDO . SPOLETINORUM
AD . MEMORIAM . PERPETUI . NOMINIS
CONLOCAVIT

Veggasi il Grutero pag. 476 7, e il Corsini *De Præfectis Urbis pag.* 191 *Edit. Pis.* 1766.

Sin dapprima che Adriano reggesse l' Imperio, l' Umbria, e la Tuscia una sola Provincia formavano dallo istesso Correttore, o Preside amministrata (Georg. Fabric. in Monum. Antiquit. - ibi Ind. Dignit. & Administ.), e continuò codesto ordinamento fin' oltre i tempi dell' Imperadore Teodosio per ciò che ravvisiamo dalla Leg. 5 *C. Theodos. De Denunc. & Edit. reser.*, e da Jacopo Sirmondi *De Suburbic. Regim. p.* 1 *cap.* 2. Ora può di leggieri riconoscersi in qual luogo di sì vasta geminata Provincia fermasse, siccome in Metropoli, sua dimora il Consolare cui siffatto reggimento veniva affidato; nè credo saravvi chi per importanza, ampiezza e opportunità di sito, e per tutti gli argomenti che militano a prò di nostra Città, rimanga infra Spoleti e Narni esitante.

Sappiamo pur troppo che appunto per essere Spoleti Sedia del Preside della Provincia, ivi fu sì frequente il novero de' Martiri, che tratti vi erano ad esservi spictatamente per loro Fede giudicati e morti, che molte migliaja giungesi a numerarne. Un Lucio Torquato (cui tutto porta a credere essere il medesimo Uomo Consolare rimembrato da *Lamprid. in Commod.*) veggiamo dagli *Atti di S. Concordio* (il quale Santo durò il

costanza, comechè non ve ne abbia d' uopo, avvalora pur nondimeno vieppiù la esistenza della

Martirio nella persecuzione di Marco Aurelio Antonino *Baron. Not. ad Martir. Rom.*), essere stato Preside della Tuscia, e quindi dell' Umbria riunitavi, innanzi a cui il glorioso Campione di Cristo ebbe in Spoleti ove quegli risiedea, a comparire. Veggansi gli atti del Martirio di S. Concordio in *Tillemont Tom.* 2 *pag.* 319 *Ediz. di Venezia del* 1733. - *Bolland. pag.* 9 *Butler Vies des Saints Vol.* I. *pag.* 53. *Edit. de Maestricht*. (Di questo Santo le Sacre Spoglie nel Tempio serbansi del Crocifisso, cui già alla *settima Annotazione* accennossi, essersi forse dalla Gentilità eretto alla *Concordia*). Il titolo di *Conte*, *Comes*, dato a Torquato, anzichè di Correttore, dagli Estensori di detti atti, non li altera punto, dappoichè in ciò non furono dessi in alcuni luoghi sempre rigidamente fedeli a scrupolosa esattezza de' titoli; senzachè quello di *Comes* già vedeasi in allora usato, siccome è agevole il chiarirsi riscontrando il *Forcellini* alla parola *Comes*, nel senso di ufficio, e Macstrato. Riguardisi pure a *Capitolin.* nella Vita di Caracalla.

Ma qualsiasi perplessità è onninamente tolta dalla Legge 5. - *Spoletium* - inserita nel Codice Teodosiano *Lib.* 13. *Tit.* 3. *De Medicis & Professoribus*, mercè di cui apertissimamente ci vien fatto palese essere stata Spoleti *Metropoli* di sua provincia, e quindi stanza del Correttore. La Legge è dell' Imperador *Giuliano*, cui meritamente appellasi coll' ignominioso titolo di *Apostata*, il quale giusta l' avviso del Baronio, con fucati colori non ad altro in essa Legge intendeva che ad impedire ogni insegnamento ai Sofisti, Retori e Medici Cristiani. Del resto la Legge è a Spoleti indiritta, e ivi dal Consolare che la Provincia reggeva ricevuta, e però l' eruditissimo *Gottofredo* soggiunge - *Exinde colligo Provinciæ suæ Metropolim fuisse; ad Metropoles quippe directæ Constitutiones &c.* (Codex Theodos. cum perpetuis Commentar. Jacob. Gothofr. Tom. 5. Mantuae 1748 in fol. pag. 29. & 30. - ubi plura de Spoletina Metropoli) Verso la metà del V. Secolo la Italia era già da più tempo divisa in due Vicariati; quello di *Roma*, e l' altro propriamente detto d' *Italia*. Sotto il Vicario di Roma erano X. Provincie; *Campania*, *Toscana*, *Piceno Suburbicario*, e *Sicilia*, retta ognuna da un Consolare; Apulia, e Calabria rette da Correttori; Sannio, Sardigna, Corsica, e Valeria da Presidi. *Notit. Dignit. utriusque Imper. p.* 1795. *cap.* 3 & 18. *Comment. ejusd. Oper.* Metropoli, anco in quella divisione del Piceno Suburbicario, siccome il *Gothofred. loc. cit.* addimostra, rimase Spoleti. E di vero se Metropoli non era di cospicua Provincia, non l' avrebbono i Longobardi sì agevolmente a Sedia trascelta di ragguardevole novella Signoria.

Civile Metropoli ove l' Augusto a dettar Leggi sofformavasi. (10)

Nè per mutar che fece la romana Mole di venture, la gloria e il potere menomaronsi di Spoleti, che anzi qui è dove all' apice di sua celebrità, e rinomanza sublimasi. Imperocchè i Longobardi capitanati da Alboino, fattisi dapprima Signori della Venezia, della Insubria, e della Liguria si recarono dipoi in mano la Tuscia e l'Umbria, erigendo in Ducato Spoleti cui venne preposto a Duca Faroaldo. Codesta novella Signoria, non che l' Umbria propriamente detta e la Sabina, il Piceno eziandio dal Miseo all' Aterno (Sirmond. Vol. IV. col. 100.) comprendeva, e i Pretuzj o Aprutini, e i Marrucini, e i Peligni, e i Marsi, e gli Equi o Equicoli venne allo istesso reggimento assoggettando (11). E in siffatta guisa nascen-

(10) *Codex Theodos. ut supra ead. Edit. pars.* 1 *p.* 105 & 106. Codesta Legge risguarda le *Chiese e Cimiterj de' Novaziani*, e venne data il dì nono delle Calende di Ottobre del 326, anno in cui il Gran Costantino che si era a Roma intrattenuto insino al quinto giorno di dette Calende, lasciò per sempre la Italia (Kalend. Constantin. De profect. Div.).

(11) Longino Esarca, successore indegno di Narsete, aggiunse alla dappocaggine anco la stoltezza, facendosi a riordinare lo Stato mentre il nimico eravi già penetrato addentro. Ei fu che distrusse l' antico ordinamento provinciale de' Consolari, Correttori e Presidi, istituendo in loro vece i Duchi Governatori Civili e Militari, abbenchè codesta divisione in Ducati dell' Italia Greca Imperiale occorsa, non saprebbesi bene assegnare il come frà gli anni 568, e 572, viene da taluni attribuita a Narsete, per avere egli, presa ch' ebbe Lucca, postovi un Duca. (Sigon. De Regno Ital. Lib. 1. Agatia Lib. 1. Lup. Prodr. cap. IV. §. 9. e 10.).

Siffatta istituzione de' Ducati era meravigliosamente conforme alla natura e ai costumi de' Longobardi, anzi di qualunque popolo Germanico, e però Alboino, sì per la natura del suo popolo, sì per aver trovata quella istituzione de' Ducati Greci, consentì, che i suoi Ottimati, o *Principi* (siccome vengono da Tacito *De German.* appellati) sin dal dì loro ingresso in Italia

do, siccome la Gentilità simboleggiò di Minerva, armata e forte, ebbe tanto di autorità e di vigorìa, che il novello Duca Faroaldo per sè solo assai più imprese fece che non insiememente tutti gli altri Duchi Longobardi, infra le quali principalissima quella si fu, da Paolo Diacono descritta, contro Ravenna, cui lo Spoletino tolse il porto di Classe lasciandovi buon presidio che per molti anni, a malgrado delle vicine armi Greche, vi si tenne e difese (Paol. Diac. Lib. 3 cap. 7.).

si fermassero in qualche parte di essa, ed afforzandovisi, si facessero più, o meno independenti. Poco stante la morte di Alboino trovansi già memorati i Ducati di Milano, di Pavia, di Spoleti, di Trento, Brescia, Bergamo, e di *Foro Giulio* che fu il primo dai Longobardi istituito (Paol. Diac.). Quali fossero i primi di questi Duchi non è detto che di pochi infra i quali *Faroaldo di Spoleti*.

Egli il più prode e possente de' Duchi Longobardi, non pur prese e spogliò il porto di Classe, lasciandovi buon presidio, ma sembra che nel 577 in campale giornata disfacesse Baduario genero dell' Imperadore Giustino, che assediasse dipoi Napoli nel 581. e che alla perfine in quell' anno prendesse Benevento, la quale tenuta venne alquanto di tempo dal Conquistatore, nè tosto eretta in Ducato (Ist. d' Ital. del Balbo. Vol. 2. cap. 6. ediz. di Torino).

Ariolfo che a Faroaldo nello Spoletino seggio succedeva, stretto con patti di alleanza ad Arigiso Duca di Benevento (ove già i Longobardi il Ducato aveano costituito) minacciava di bel nuovo l' anno 592 la Città di Napoli, e la sua dominazione nel Piceno, ne' Peligni, e Vestini a danno de' Greci estendeva, con molti e importanti conquisti il suo Ducato ampliando. E a giurar la pace in appresso fermata, mercè il Santo Pontefice *Gregorio Magno*, coi Greci, venne da Re Agilulfo lo istesso Spoletino Duca inviato unitamente ad Arigiso di Benevento.

Ariolfo (checchè si dica il *Fatteschi* nelle sue Memorie del Ducato Spoletino) deesi credere abbracciasse negli ultimi di sua vita la Fede ove riguardisi alle parole di *Paolo Diacono Lib. IV. cap. 5. De Gestis Longobard.* – Ariulfus vero *cum adhuc esset* Gentilis, – lo che suppone non esserlo stato dipoi; senzachè il prodigio avvenutogli di *San Sabino* non era certamente tale che avesse a rimanere a dilungo vuoto di effetto; venuto egli a campo coi Greci a Camerino li ebbe vinti. Dopo la vittoria chiedendo il Duca chi si fosse uno cui visto avea battagliare sì vir-

Sedici Duchi contansi insino ad *Ildebrando*, ultimo della stirpe Longobarda. L'un d'essi, il *Secondo Trasmundo*, o *Trasimundo*, siccome altri lo appellano, diè di sua devozione alla Romana Chiesa i più chiari argomenti, imperocchè, perseguito dall' empio Leone Isauro Gregorio II. Pa-

tuosamente, gli fu risposto non essersi veduta persona che meglio combattuto avesse di esso Duca. Certo sì, riprese, fu di me assai migliore quel valoroso, il quale ogni volta ch' io venni investito, mi schermì col suo scudo. E tornando a Spoleti, passato appo la Basilica di San Sabino martire - *cum adhuc esset gentilis* - addimandò di chi fosse quell' Edifizio, e come gli fu detto esservi sepolto San Sabino, cui i Cristiani uscendo alla guerra soleano invocare, or come puote, soggiungeva, uom morto a' vivi ajutare? e scavalcato vi entrava, e mirando le pitture vedeva l' Immagine del Santo, e riconoscevalo per lo suo ajutatore nella battaglia. Così Paolo Diacono nel luogo testè indicato.

Per la successione del Ducato, morto che fu Ariolfo, vennesi a contendere fra due figliuoli del primo Duca Faroaldo; vinse *Teodelapio*, e fu Duca; primo esempio di guerra per la successione de' Ducati, e argomento novello di loro indipendenza.

Vengono dopo Teodelapio tredici altri Duchi compreso *Ildebrando*, ultimo della stirpe Longobarda, pei successi e la forse meno inesatta Cronologia de' quali gioverà consultare il *Fatteschi - Memorie risguardanti la Serie de' Duchi di Spoleti*. Qui non altri ricorderemo che *Faroaldo II.*, Duca per pietà e per valore celebratissimo; regnò nel primo periodo dell' ottavo Secolo; ristorò la rinomata Abbadia Farfense; emulo dell' altro Faroaldo espugnò e prese Ravenna (Paul. Diac. De Gest. Longob. Lib. 6. Cap. 14.) cui poscia ai Greci per comandamento di Liutprando restituì. Trasmondo II. suo figliuolo per ciò che ne scrivono il medesimo Paolo Diacono (loc. cit.) e la Cronaca Farfense volgendo le armi contro il Padre - *Patre Clericum profiteri compulso*, a deporsi lo astrinse dalla Ducale dignità. Il Leoncilli, Campello, e Severo Minervio credono che il Duca Faroaldo volonterosamente abdicasse a prò del Figliuolo onde ritirarsi nell' Abbadia di Ferentillo da esso lui per mirabile apparizione del Beato Apostolo Pietro fondata, e che ivi per otto anni menasse vita Monastica venendo a morte *cum sanctitatis fama*. La spontanea abdicazione non ha di vero autorità che valgano a guarentirla; bensì molti argomenti si trovano di sua santità radunati del laboriosissimo Jacobilli nella Vita di codesto beneavventurato, (Vol. I. Santi dell' Umbria pag. 266) e consecrati dalla tradizione, e dalla prisca venerazione de' Popoli.

pa, come nel nome, così nella pietà, nella sapienza, nella facondia, e nella fortezza successor degno del Magno, lo Spoletino Duca accorse a Ponte Salario a combattere e fugar l' Oste Greca dall' Iconoclasta Imperadore a danno inviata del Santo Pontefice. E lo stesso *Trasmondo*, per la fede anco a Papa Gregorio III. tenuta, fu causa potissima, che questi, in un col Duca, dal Re Longobardo ingiustamente travagliato, al soccorso di Carlo Martello appellasse, Signore di Francia, e propugnatore gloriosissimo di tutta Cristianità (12), e quinci indi a non molto cresciuti i pericoli e gli affanni, comechè mutatesi le persone, calarono i Franchi in Italia seco loro traendo quella prima luce di novella civiltà quasi affatto smarritasi fra i turbamenti da' Barbari suscitati.

Per la novella dominazione Francese dall'Augusto Carlo sulle ruine fondata dell' Alemanna perita insiememente al Re Desiderio, ebbe nella Signorìa di Spoleti a succedere il Franco Duca *Guinigiso*, campione fortissimo e invitto della Sedia Apostolica che il Pontefice Leone III. dalle mani traendo de' suoi nimici a sicura stanza ridusse in Spoleti (13). In quel torno altro prode Spoletino,

(12) Veggasi la Lettera di Papa Gregorio III. a Carlo *Subregolo* (Muratori Ann. d'Ital. - Balbo Storia d'Italia Vol. II. cap. 26. p. 227.). Da altra Lettera di Papa Stefano II. al Re Pipino, scorgiamo che gli Spoletini continuavano a rimanere alla Romana Sede ligj e devoti, e da esso non meno che da altri documenti apparisce, che dalla Università, cioè da Grandi, e Popolo di Spoleti senza menzione di conferma avuta e chiesta dal Re, in quel tempo il Duca eleggevasi (Balbo loc. cit. pag. 263).

(13) Anastas. Biblioth. in Vita Leon. III. - Murat. Annal. d' Ital. all' anno 799. Il Santo Pontefice Leone III. per opera di *Pasquale* Primicerio, e *Campullo* Sacellario fu in procinto di soccombere ad una mano di sacrileghi forsennati parricidi. Prodigiosamente campato dalle loro mani e serbatagli, o restituitagli da Iddio la vista e la lingua minacciate, o perdute nell' atroce

Sicone, dalla Contea di Agerenza, veniva, per suo valore al Ducale cospicuo Seggio sollevato di Benevento (14), e però i due più possenti Italiani Ducati da Principi Spoletini reggevansi. Undici Duchi quivi di sangue Francese succedonsi (15); ma come rimembrarne le alternate vicende, le militari imprese, le ammirevoli opere in tanta angustia di brieve Orazione? Dirò soltanto degli ultimi due *Guido* e *Lamberto* suo Figliuolo, i quali a tanto crebbero di possanza che l' Imperiale Diadema ricinsero; il primo, per mano del Pontefice *Stefano V.*, l' altro per quella di *Formoso*. Morto a tradigione l' Imperadore Lamberto, cadde poco stante (16) il Ducato Spoletino in podestà di *Alberico* marito della troppo sinistramente celebre Marosia, e codesto Duca di Spoleti ebbe a figliuoli il Pontefice Giovanni XI. e l' altro Alberico Tiranno di Roma. Vennero dietro ad Alberico ventisei Du-

misfatto, riparossi alla Basilica Vaticana ove lo Spoletino non indugiò ad accorrere con folto stuolo di soldati, ed incolume il trasse a Spoleti ove tosto convenne una eletta di Vescovi ed Ottimati a far corona al liberato Pontefice.

(14) Sicone, uomo ragguardevole di Spoleti, lo sdegno fuggendo di Pipino Re d' Italia ricoverossi a Benevento ove fatto da *Grimoaldo* Conte di Agerenza, ivi sì valorosamente adoperossi, che ucciso per cruda vendetta di *Dauferio* il *Duca Grimoaldo*, morto senza prole, e odiato da suoi, era in suo luogo surrogato. Così l' Anonimo Salernitano, Erchemporto però accagiona lo stesso Sicone e Radelchi Conte di Conza della affrettata morte di Grimoaldo, il quale avea già procacciato di spogliare Sicone della Contea conferitagli di Agerenza ove questi seppe con assai di valore difendersi (Muratori Annali d' Italia Tomo 14 pag. 506. Ediz. di Milano, e Fatteschi Memorie del Ducato Spoletino).

(15) Chi abbia vaghezza di tutti partitamente i Duchi Spoletini conoscere, siccome gli altrove fu detto, consulti il *Fatteschi Memorie sul Ducato*, ove non difettano buone notizie attinte a pure sorgenti, comunque non sempre da spirito di parte, e da intemperante critica sceverate.

(16) Fra l' Imperadore Lamberto, e Alberico non trovasi che il Duca Guido IV.

chi insino allo Svevo *Corrado* , de' quali , stretto in tanta ampiezza di cose da necessità di non ristarmi agli eventi di loro reggimento , non altro accenno , se non che succeduto di bel nuovo al Franco brieve Imperio, il diuturno Alemanno, trassero eglino da questi la autorità , e le più volte dalle Germane Genti la origine, sinchè la illustre Matilde , per sua pietà commendatissima , la quale insiememente al marito, Goffredo il Gobbo, signoreggiava del pari il Ducato Spoletino e la Toscana, ad ampliare adoperossi quella splendida donazione di Re Carlo già dal Pio Lodovico e da Ottone il Grande rafforzata, di cui mercè, in un con altri fiorentissimi Dominj , era al Beato Pietro la Sovranità pervenuta dello Spoletino Ducato (17).

(17) Il Re Pipino, tenendo la Sedia Apostolica Stefano II. nella raunanza di Quiercy l'anno 754 già alla Romana Chiesa avea fatta donazione di molte Città e Castella d'Italia dai Longobardi usurpatesi. L'anno appresso astrinse egli coll'armi il Longobardo Astolfo a mantener la fede de' patti da esso giurati, e a restituire le mal tolte Provincie. Quindi inviò , suo Ambasciadore *Fulrado* a Roma a deporre sulla Confessione di San Pietro l'atto di donazione della Pentapoli , e della Emilia colle chiavi della Città di ambo codeste Provincie.

Precipitavano gli eventi , che doveano ultimare la mutazione d'Italia in mille guise da' Barbari e da' Greci aspreggiata. Re *Desiderio* succeduto ad Astolfo nel Reame di Lombardia, non di questi migliore, metteva a ruba , e a fuoco tutte le tapine Contrade di questa parte d'Italia , e minacciava Roma . Allora ricorreva Papa Adriano a Carlo Re , e mandavagli a pregarlo » Che come già il Padre suo Pipino, così egli pur sovvenisse a » Santa Chiesa , all'afflitta Provincia de' Romani , e all'Esarca- » to di Ravenna , ed esigesse da Re Desiderio le plenarie giu- » stizie dal Beato Pietro, e le usurpate Città. »

Desiderio fu bentosto superato e vinto da Carlo . I Longobardi di Spoleti , e di Rieti , anzichè ire alla raunata dell' Oste alle *Chiuse* per ivi combattere contro i Franchi , si dettero spontaneamente al Papa , e si tosarono all'uso Romano . Riceveva Adriano per sè , e suoi successori il giuramento loro a San Pietro , e dava ad essi per Duca *Ildebrando* , (ultimo Duca Spoletino di stirpe Longobarda) » ondechè tale dedizione la donazione precesse del Magno Carlo » .

Vero è che i Cesari per alcun tempo non sostarono colle armi dall' oppugnarla, e ben tu lo sai, mia Spoleti, che della incorrotta fedeltà al tuo Si-

Venuto questi a Roma, ottenuta che si ebbe dal Papa la licenza, (Anastas. Bibliot.) per iscioglier suui voti, fattasi rileggere la donazione di Pipino piacque a lui, e ai suoi Giudici ogni cosa ivi annessa, e di moto proprio fece da Eterio Cappellano, e Notario suo, scrivere altra promessa di donazione simile alla precedeute, e ne determinò a questo modo i confini » *Da* » *Luni coll' Isola di Corsica, poi in Suriano, poi in Monte* » *Bardone, cioè in Barceto, poi in Parma, poi Reggio, e quin-* » *ci in Mantova, e Monte Felice, e insieme tutto l' Esarcato* » *de' Ravennati, siccome era anticamente, e le provincie delle* » *Venezie, ed Istria, non che tutto il Ducato Spoletano, e il* » *Beneventano* ». Siffatte sono le parole di Anastasio Bibliotecario, copiate poi da Leone Ostiense, e da niuno antico oppugnate. Vero è che non tutti tali Dominj furon posseduti da Papi. Ma non è ragion da negare che si promettessero, perchè troppo sovente interviene il promettere assai più che non è poi mantenuto. Re Carlo soscrise di propria mano alla donazione, e fecela soscrivere da tutti i Vescovi, Abbati, Duchi, e Grafioni, e postala sulla Confessione di San Pietro, novellamente tutti giurarono di osservarla.

Matilde Duchessa di Spoleti, e Contessa di Toscana diè opera ad eseguire alcune e ad altre ampliare di codeste Donazioni, circa le quali avverte il *Fleury* (Disc. 4. §. 9 sur l' Hist. Eccl.) Autore alieno assai dal parteggiare a prò della Apostolica Sedia » Doversi credere opera della Provvidenza che il Papa siasi tro- » vato independente, e Signore di ragguardevol Dominio, per- » chè oppresso da altri non fosse, più libero in Sua Spiritual » Podestà, e più forte a reggere e serbare ne' loro doveri i Ve- » scovi ..... Insino a che il Romano Imperio in sè comprendeva » la intiera Cristianità men d' uopo ve ne avea; ma partitasi la » Europa in tante Sovranità, a cessare le Scisme era mestieri » che il Papa a niuno Stato soggetto fosse ». E di vero lo istesso *Voltaire* (sur l' Hist.) osserva che i *Papi di Avignone perchè troppo alla prepotente influenza esposti de' Re Francesi non aveano libertà di reggere la Chiesa ec.*; e che per non dissomigliante ragione i Patriarchi di Costantinopoli erano fatti segno de' capricci degl' Imperadori, quando Ariani, quando Monoteliti, quando Iconoclasti ec. » Senza che Roma Cristiana, » (aggiungasi con altro Francese filosofo) nulla debbe alla politica » se la sua Podestà sulle regioni distese in folte tenebre » ravviluppate, se alle sue Leggi i popoli sommise che all' armi, e all' imperio de' più celebrati Conquistatori isfuggirono, » se consecrata alla pace essa ottenne nobili couquisti cui iuvi-

giiore serbata, dura e acerba ahimè mercede ne avesti sendo dallo spietato Federico disertata ed arsa (18). Ma il terzo Innocenzo, e meglio poscia

» diati avrebbe Roma guerriera, se più popoli anco il temporal
» reggimento con ispontanee dedizioni ne ambirono, e se i Prin-
» cipi le sancirono, non furono già punto codesti prodigj l' ope-
» ra di umano magistero, dappoichè gli eventi preordinati sono
» dal Cielo in guisa, che i suoi Decreti si avverino, e più sfol-
» goreggianti di luce Divina fiammeggino » (Albon. Discours sur l' Hist., et le Gouvern. - Montesquieu Esprit des Lois. Lib. 25 cap. 5.).

(18) *Federico I.* Enobarbo di Svevia reduce da Roma, ove l'*undici Giugno* 1155 ebbe da Adriano IV. l' Imperiale Diadema, sconoscente al Pontefice, poco stante, giusta ciò che lo istesso Ottone Vescovo di Frisinga, (Lib. 2 Rer. Gest. ejusd. Imp.) consanguineo di Federico ne assicura, trascorse in pretenzioni al Papa dannevoli, e volle esercitare sulle Città che solo da questi dipender doveano ingiusto Sovrano Dominio. Allora si fu che la misera Spoleti, per sua fedele sudditanza al Pontefice, dall'Imperadore tenuta in conto di rubella, non avendo esitato, a malgrado la di troppo gagliarda e numerosa Oste Imperiale, di resistere a Federico, e di ritener prigione il Conte Guido, venne dopo fiero assalto ed aspra tenzone presa, arsa, e quasi al suolo adeguata . . . . . . *assaltum ad* » *Civitatem dedimus* . . . . . . *a tertia usque ad no-* » *nam munitissimam Civitatem quæ pene centum turres habe-* » *bat vi cepimus, igne videlicet, et gladio, et infinitis spoliis* » *acceptis, pluribus igne consumptis funditus eam destruximus.* Così si esprime il medesimo Federico nella Epistola che dopo l' esiziale successo egli scrivea all' encomiato Ottone di Frisinga. Trovasi per intiero simigliante lettera nel *Baronio Vol.* 12. *Ann. Eccles. Ann.* 1155 pag. 399, ediz. già altra volta cit.)

Il miserando caso che trasse al fondo dello squallore la sciagurata Spoleti è pure in una *Scritta* di que' tempi a posteri tramandata, la quale stà a piedi delle Scale del Palazzo Publico.

HOC EST SPOLETUM
CENSU POPULOQUE REPLETUM
QUOD DEBELLAVIT
FEDERICUS ET IGNE CREMAVIT
SI QUAERIS QUANDO ?
POST PARTUM VIRGINIS ANNO
MILL. C. L. V.
TRES NOVIES SOLES JULIUS
TUNC MENSIS HABEBAT

Gregorio Nono, i mal contrastati diritti rivendicarono; la Spoletina Dizione cesse alla Pontificale, e dal dolce Scettro delle Sante Chiavi soltanto ebbero in appresso piuttosto nome che vera autorità di Principato quanti sin verso il finire del XV. Secolo della Ducale Dignità donati furono e rivestiti. E Spoleti indi a poi, sia che l'armi Pontificali guidate dal Cardinal Egidio a ricuperar si volgessero le Provincie tolte, per l'assenza de' Papi sedenti in Avignone, alla Chiesa; sia che a combattere si avesse il disleale Lancellotto o Ladislao di Napoli al Papa suo Benefattore avverso ed infesto; sia che mestieri fosse spegnere la tirannica dominazione de' Trinci; o sovvenire al Decimo Leone contro il Duca di Urbino; o a Clemente VII. da Cesariani aspramente travagliato, giammai mancò alla Apostolica Sedia, cui per solenne giuro, a seconda di loro Statuto, gli Spoletini non indarno di tutelar, e difendere impromettevano (19).

Gli Spoletini però, non che dalla Fede ritrarsi al Beato Pietro dovuta, anche al *Secondo Federico* con invitto ardire, mentre può dirsi fumanti erano tuttavia le ruine delle Patrie Mura, resistettero, e però grandissimi encomj di fedeltà inviolata, e d'imperturbabil costanza da Gregorio IX. rimeritarono in assai benevole Lettere che questo Papa loro indirisse, date *apud Cryptam Ferratam Kal. Sept. Ann. XIV. Sui Pontif. Christi* 1240. (Vol. 13. Baron. Annal. Eccles. Pag. 541.)

E di quell'atroce infortunio anco dapprima altri conforti si ebbero dal Beatissimo Terzo Innocenzo, che gli Spoletini riconobbe, e dichiarò *tamquam speciales filii Apostolicæ Sedis*, (Baron. Annal. Eccles. Vol. 13. pag. 7. edit. cit. ad annum 1198.) loro ogni guarentigia e valida difensione contro qualsiasi offesa ripromettendo.

(19) Egidio Carillo Albornoz Cardinale amplissimo e di gran senno, lasciata la Sede Arcivescovile di Toledo ove increscevole pel suo zelo addiveniva a *Pietro il Crudele*, rivestito della Porpora da Clemente VI. fu da Innocenzo VI. inviato suo Legato in Italia. Quivi ricuperò le Città cui signoreggiavano varii Tiranni dell'assenza giovantisi de' Pontefici sedenti in Avignone. Resse di per sè alquanto di tempo la Città di Spoleti, ebbe

Che se della Romana grandezza serba Spoleti le traccie, quelle chiare non meno, se pur non maggiori, appresenta della Ducale e Pontificia in Cristiani Templi, gli uni per remota antichità dei prischi giorni di nostra Fede venerevoli, gli altri

dagli Spoletini che per esso lui sin da principio apertamente parteggiarono validi ajuti, e ristoro, se pure non edificò la Rocca Spoletina, rafforzando le mura della Città (Lib. 33. §. 32. e seguenti *delle Istorie manoscritte di Campello Vol.* 2 *Libro della Riforma di Spoleti manoscr. del* 1362. *foglio* 39 *e seg.* — Veggasi pure *Matteo Villani Lib.* 9. *cap.* 108.)

Ladislao, o Lancellotto Re di Napoli, comechè riconosciuto da Giovanni XXIII, pur non ristette dal combattere in appresso contro di lui, e dal favoreggiare *Corario*. L' anno istesso 1414. in cui venne per veleno a morte, procacciò di espugnare Spoleti, che tenea pel Pontefice, ma dopo vani conati ne' quali le sue schiere rimasero soccombenti, ebbe a dipartirsi e sgombrare dal Territorio Spoletino. (Sever. Minerv. cap. 8. pag. 28. — Leoncilli De Episcop. Nicol. IV. Viviani pag. 182. — Campello Istorie manoscritte Vol. 2. Lib. 45. §. 51. — *Libro della Riforma*; continuazione di detto manoscritto).

Quella tirannica podestà che l' Abbate Cassinese Pirro Tommacelli esercitava crudelmente in Spoleti, ove dalla Rocca signoreggiava con ogni genere di asprezza la misera Città più volte dalle sue genti straziata, usavano non altramente i Trinci in Foligno. Inviato Oratore dagli Spoletini nel 1439. ad Eugenio IV. in Fiorenza Tommaso Martani, ebbesi di sua ambasceria pronto risultamento; conciossiachè non oltrepassati due mesi le Armi Pontificali cui prestamente le Spoletine si associarono, occupata Bevagna si volsero a spegnere in Nocera dapprima, e poscia in Foligno la cruda dominazione de' Trinci, venendo alla perfine vinto anche l' Abbate Pirro, e discacciato dalla Rocca di Spoleti, ch' egli rese li 10 gennaro 1440. (*Libell. De rebus a se gestis Thom. Martan. Sever. Minerv. cap.* 8. *pag.* 26. *Leoncilli De Episcop. alla pag.* 13. *e* 14. *Campello Ist. Manoscritta Vol.* 2. *Lib.* 36. §. 73. *e seg.*)

La somma di questa impresa da Eugenio affidavasi al Cardinal Vitelleschi.

Quanto a' fatti occorsi a prò de' Pontefici Leone X. e Clemente VII., hannosene luculentissime testimonianze nelle onorevoli Lettere da essi con effusione di grato animo agli Spoletini indiritte. (Ep. Leon. X. 22. Jun. 1517. et Clementis VII. 20. Sept. 1526. et 17. Jan. 1527.)

Intorno al giuramento che lo Statuto Spoletino prescrive veggasi il medesimo *pag.* 2. *ediz. di Venezia del* 1540. *in foglio.*

per leggiadre forme e per capolavori di Arti Belle ammirandi (20), e in istupendi Acquedotti per liberali larghezze primamente del Duca Teodelapio, e poscia dal Cardinal Egidio ristorati (21), e nella Rocca da questi con Regale magnificenza eretta (22), e nelle Patrie monete che quivi dagli Spoletini improntavansi (23), e in altrettanti nobilissimi Edificj (24); ed oh il Ciel volesse che migliori vestigia del colossale Palagio rimanessero ove i Duchi siedettero, di cui però fida custode funne almeno per gran ventura la Istoria, sendoci esso partitamente in prezioso Documento descritto dei Codici Farfensi, pubblicato dal Mabillon e dal Muratori (Mabillon Annal. Benedict. ad ann. 814. Muratori Ann. d' Italia Vol. 4 pag. 490. ediz. di Milàno), sicchè adequata idea aver puossi della magnificenza de' Principi Spoletini, e, lo che assai più monta, degli Edificj di quei tempi (25).

(20)
(21)
(22)
(23)
(24) Vegganai codeste Note insieme congiunte al finir della Orazione — *Monumenti dell' Epoche Ducale e Pontificia* —

(25) Il Fatteschi nelle sue Memorie dello Spoletino Ducato, dietro ciò che gli è stato riferito dal P. Priore di Farfa non esita ad affermare che il dottissimo Mabillon, il quale fu di persona a consultare l' Archivio Farfense, *fosse tradito dalla memoria*, e che abbia errato nel riferire la descrizione del Palazzo Ducale di Spoleti, siccome esistente nel *Chartario Farfense.*

Nel Fatteschi, quanto vuolsi credere che la erudizione abbondi, altrettanto sarebbe a desiderarsi temperanza e modestia, perchè l' autorità di sommi Uomini, siccome il Mabillon, il Muratori, ed altri molti cui viene nel suo Libro talvolta forse inconsideratamente proverbiando, alquanto ne' suoi giudizj il rattenesse. Il Mabillon riferito ch' egli ha un Placito tenuto nel Palazzo di Spoleti dall' Abbate Adelardo Inviato di Re Carlo soggiunge — *In Chartario Farfensi, ex quo hæc retulimus, fit descriptio Palatii non omittenda prout sequitur*, e quindi trapassa a descriverlo.

Il Fatteschi però dice essere accertato dal Prior della Badia

Ma ad assai più nobile subbjetto ora emmi dolce il trapassare, che troppo già ben mi avveggio di avervi in mendaci periture grandezze intertenuto. Potrà bensì l'Astro glorioso di Spoleti ecclissarsi, chè fuggevoli gl'Imperj sono, e le prospere sorti di checchesiasi terrena fortuna; non verrà però meno giammai la verace eterna laude acquistatasi nell' avìta sua Fede. E vaglia il vero, quivi, non appena nella Città Reina dell'Orbe Universo sfolgorò la Evangelica luce, del carnale e dissennato mondo rinnovellatrice Divina, una Chiesa surse, per frequenza di Fedeli, per invitta costanza, per innumerevole copia di Santi Pontefici, e di Cristiani Eroi splendentissima. Quivi un'Apostolato non interrotto, che per lunga età largamente distesesi in guisa che ad ogni altra Chiesa' di codeste Provincie per ampiezza sovrastava, cui pure sembrò la Metropolitana Giurisdizione congiungersi, della quale è senza meno ulterior probabile

Farfense, che siffatta descrizione non nel Registro Farfense ritrovasi, e sì in altro Codice, il quale dal *Suaresio* giudicò appartenersi per certa Scritta al Santo Pontefice Gregorio VIII. e che però il Palazzo descritto essere possa il Lateranense.

Permetterà il Fatteschi che pel detto del Priore, e pei motivi onde lo afforza, fede non tolgasi a Mabillon e Muratori, seguiti anco di recente dal Bossi; e che senza discorrere lungamente questo argomento gli si osservi, che la voce di *Chartarium* usata dal Mabillon suona in Italiano non altramente che *Archivio*, e che per sua propria confessione, e per quella del P. Priore in cotale Archivio in realtà il Codice esisteva, donde il Mabillon trasse la sua descrizione; e però poteasi cessare la taccia apposta a quell'Uomo valentissimo, il quale senza meno non sarebbesi mai persuaso che la descrizione di un Palazzo contenente l'Ippodromo, le Terme, e le Sale pei balsami ed eletti profumi onde ricreare i Magnati, e per convitarli a solenni mense, potesse mai a Pontificia dimora acconciarsi.

Pel resto tale l'ampiezza si era di codesto Palazzo, che nel piano superiore della Città più di un vasto Quartiere occupava inverso la Chiesa di Santa Maria; hannosene alcune vestigia nelle Case Cimarelli, Carosi, e sotto la Casa Marchelli.

argomento la Civile Metropoli Spoletina (26). Quivi, seconda Roma, viddersi a mille e mille cader

(26) I Martiri che sin dalla prima età del Cristianesimo suggellarono col proprio Sangue in Spoleti la propria Fede, sono i primi invitti testimonj della vetustà di questa Chiesa. I Monumenti, e le Memorie scritte vengon dipoi. Vuole la tradizione antica della Chiesa Spoletina, cui quella consente di altre vicine Chiese ove le Apostoliche cure si distesero del primo Vescovo di Spoleti, che San Brizio dall' Apostolo Pietro inviato qui fosse a bandire il Vangelo, e a reggere la prima nascente Cristianità. L' Ughelli *Italia Sacra* non esita a soscrivere a tale sentenza.

Non è subbjetto di compendiose annotazioni il fissare con certezza la *Cronotassi de' Vescovi Spoletini*, sulla quale abbiamo un lodato copioso Volume del Leoncilli commentato dal Serafini. Bensì diremo ch' entrambi codesti accurati Scrittori, cui tutti gli altri Cronisti Patrj si associano, adottano con unanimi concordi suffragj la sovra indicata tradizione. Non ignorasi essere questa da gravi Autori oppugnata in guisa da rimanere quasi sfiduciati in difenderla. Ma ne conforta il considerare che una tradizione vetustissima da lungo volger di Secoli, non che da varj antichi Codici, e da egualmente eziandio antiche dipinture, e da molti, oltre i Patrj, non volgari Scrittori consecrata, siccome *Luca Wadingo de Episcopis totius Orbis*, *Ughelli Italia Sacra*, *Lodovico Jacobilli in Hist. SS. Umbriæ*, *Felice Ciatti in Hist. Perusiæ*, *Piergili de Orig. Eccles. Spolet.* per tacer di altri, debbesi avere in conto di sacra e veneranda. Creduli troppo in età tenebrose i nostri Maggiori a tutte sancire le più strane viete Leggende trascorsero; progrediti i buoni Studj, adoperossi l' Arte Critica a sceverare il vero dal falso, ma qui pure ad altro scoglio si ruppe, che non è dello spirito umano il rattenersi egualmente lungi da opposti biasimevoli estremi. Epperò surse precipuamente dalla Francia ove i valentissimi Benedettini della Congregazione di San Mauro tanto di luce diffondevano sulla Cristiana Antichità, e sui Capolavori de' Padri di Santa Chiesa, un grido riformatore cui frammischiossi in appresso certo spirito di superba libertina Sapienza, che quasi tutte dannava ad un tempo le tristi e le buone tradizioni. Ma della intemperanza di codesta Critica troppi argomenti col proceder de' tempi sonosi venuti a mano a mano discoprendo. Uno solo in prova qui trarremo in mezzo. La leggenda che riguarda il *Battesimo di Costantino quale stà scritta nel Breviario Romano* aveasi in conto di trovato e favoleggiamento puerile, cui fosse d' uopo emendare. Per mezzana coltura che uno avesse, vergognava il credervi. Eppure non è trovato, ma schietta verità. Ne appelliamo alla eruditissima Dissertazione premessa al

le vittime di empio pagano furore, e il Ponte *San-*

II. Volume degli Atti degli Apostoli (da esso lui di succose utili Note arricchiti) del chiarissimo sig. Abbate Luigi Polidori, fratello all' egualmente dotto e culto illustre Porporato di questo nome, e al Prelato Vescovo di Foligno perito pur egli in ogni sacra ed umana disciplina, tutti non dir saprebbesi se più per pietà, modestia, o per dottrina a commendarsi. (Atti degli Apostoli impressi in Milano 1834 Vol. 2 pag. 45.)

Vuolsi pertanto usare di assai maggiore sobrietà che sin qui non adoperossi nel rigettare le tradizioni delle Chiese, comechè particolari, e nello sbandeggiarne quei Santi cui senza meno non s' incominciò per capriccio a prestar culto dai Popoli. Senza che è d' avvertirsi col Padre della Ecclesiastica Istoria *essere la inconcussa e certa Verità prerogativa riserbata alle Canoniche Scritture, trovarsi in pressochè tutto il resto alcuna cosa cui correggere*, e imperò è ad isfuggirsi certa critica che a trambustare e sconvolgere si piace ogni pia tradizione (Baron. in notis ad diem 9 Sept. in Dionys.)

Il San Brizio nel Martirologio *Vescovo* appellato di *Martula*, il quale ebbe nell' incominciare del IV. Secolo a durare il Martirio a Spoleti sotto Marciano, Preside, o Proconsole come vien detto dal Baronio, della Provincia, pare doversi pure infra i Vescovi annoverare di Spoleti per molte delle testimonianze a prò dell' altro prodotte. Nel Martirologio è scritto *apud Spoletum S. Felicis Episcopi*, eppure è a credersi questi Vescovo piuttosto essere di Spello che non di Spoleti; in que' tempi di persecuzioni d' altronde l' un Vescovo sovveniva, per solidarietà di Ministerio, alla mancanza imprevista dell' altro, e così è intervenuto che più Chiese ad un tempo vantino, siccome loro proprj, gl' istessi Vescovi.

L' Ughelli *Italia Sacra* sembra all' opinione aderire di quelli che a Spoleti la Metropolitica Spirituale giurisdizione attribuiscono, fondamento potissimo, comunque non sempre vero, della quale è la Civile di cui godeva. Le antiche dipinture onde i primi Vescovi Spoletini (per anacronismo, pur siccome accade delle Mitre) vengono effigiati col *Pallio*; il titolo di *Arcivescovo* dato ad alcuno di essi nella Sacra Liturgia; le Monete Spoletine colla impronta di San Giovanni fregiato di Pallio, e nomato Arcivescovo, e alla perfine i Codici Spoletini non sono già spregievoli indicj, e titoli a tale onoranza.

Molti Santi, oltre gli anzidetti, annovera Spoleti ne' suoi Vescovi infra i quali, *giusta la Cronotassi del Leoncilli e del Serafini* seguita dall' *Ughelli* (cui in altro scritto forse meno informe ci adopereremo a partitamente chiarire, senza ora occuparci delle controversie sovra taluno de' Giovanni, e sui Saturnini), non passeremo in silenzio i nomi di tre Giovanni,

guinario imporporato dai trucidati Fedeli, sacro e

degli Amasj, Antimi, Saturnini, Sabini, Marziali, Achillei, Spei, Epifanj, Melczj, Lorenzi Illuminatori, Pietri, e altri non pochi in odore morti di santità. Negli Atti di San Concordio che altrove (nella settima Annotazione) ci occorse il rammemorare, è parola del Vescovo S. Antimo il quale prestò al Martire Concordio i suoi pietosi ufficj mentr' era questi nelle Carceri stretto di Spoleti procacciandone ben' anco per allora la liberazione. Non è molto nella Chiesa di S. Antimo, presso Spoleti si è un Corpo scoperto cui molti gravi indizj, che rimangono a bene avverarsi, portano a credere essere quello dello istesso glorioso Pontefice che durò nella nostra Città il Martirio. Che San Sabino poi fosse in realtà Vescovo di Spoleti, anzichè di Assisi, la sentenza confermando di Baronio, e dell' Ughelli lo ha di recente addimostrato l' Eminentissimo Cardinal Brancadoro ne' suoi Commenti agli Atti del Martirio di San Sabino pubblicati in Fermo l' Anno 1818 pag. 18. Codesto amplissimo Porporato, quanto dotto altrettanto alieno da spirito di parte, non rimane dubitoso fra le due Città che con più di ragione l' onore si contendono di avere avuto a loro Vescovo Sabino (che assurde di troppo le pretensioni sono di Faenza, e di Chiusi) e decide a prò di Spoleti giustificando il Baronio che non era certo Uomo a fallir suoi giudizj. E l' Arcivescovo Cardinale di Fermo è stato sollecito di bene avverare gli Atti di quell' illustre Pontefice perchè la sua Chiesa ne possiede una insigne preziosa Reliquia che il Vescovo di Spoleti Crisante dietro lettera scrittagli da S. Gregorio Papa ebbe ad inviare a Fermo. Tre altre lettere dello istesso San Gregorio veggonsi nel 2. Volume delle Epistole Decretali indiritte al Vescovo Crisante, nell' una delle quali il Pontefice richiama la Pastoral sollecitudine di questi intorno a qualche sconcio cui era d' uopo provvedere nel Clero di Norcia. Dell' Ep. 75. Lib. 7. di S. Gregorio, che sembra pure diretta a Crisante, è incerto per le varianti de' Codici, e pel Testo Canonico se sia scritta a quel Vescovo, o piuttosto a Pietro di Corsica, e se concerna Bevagna, o meglio altra Chiesa.

Tale si era l' ampiezza della Diocesi, che comunque estesissima oggigiorno rimangasi, pure nondimeno vasti e popolosi Contadi, e più Città disgiunte ne vennero le Chiese ad ingrandire di Camerino, e di Foligno, e a formar la novella di Norcia senza parlare del reggimento aggiuntovi per alcun tempo delle Chiese Interammense e Reatina, alla quale ultima Città il già più volte ricordato Vescovo Crisante fu da San Gregorio spedito per consecrarvi la Basilica di Santa Maria *ad fontes* (S. Gregor. Ep. 12. Lib. 7. Indict. 2.). E alla astensione della giurisdizione Episcopale non impari era l' ampiezza de' red-

venerando addiveniva mentre pietose Priscille le preziose spoglie raccoglievano degli invitti estinti Canditi, imperciocchè, siccome nota l' Ughelli, *census hujus mensæ olim ditissimus*, e quindi per lo più veggonsi a questa Sedia Vescovi e Cardinali cospicui trasferiti dalle più nobili d' Italia, siccome Fiorenza, Trento, Senigallia ec.

Ma di siffatte e di altre splendide onoranze non è a dirsi, che fucate appariscenze sono tra il fulgore di santità di tanti piissimi Pontefici, Cristiani Eroi, ed Uomini Apostolici che la Spoletina Chiesa illustrarono. Conciosiachè oltre gli encomiati Santi Vescovi, oltre i Cenobiti de' quali è ragione nell' Annotazione 28., e le molte migliaja di Martiri (Nota 27.) in più luoghi rimembrati, numera Spoleti S. Paleria con quattro figliuoli Martiri, e Giovanna Madre di S. Ponziano chiaro non meno per la palma del Martirio ottenuta, che pel proteggimento largito a questa Città; I Santi Gregorj, Concordj e Quintini Preti e Martiri, i Santi Primiano, Parattale, Vitale e Compagni egualmente Martiri, le Sante Sinclete, Serene, Abbondanze, e Gregorie, i Santi Abbati Mauri e Giovanni Parannense, i Santi Sensj, i Beati Paoli e Franceschi da Spoleti, Corradi, Angeli, Teobaldi, Giovanni Chiarani, Sabini da Campello, Gregorj e Angeli da Spoleti, Martini e Andrei (li tre ora nominati Martiri) Gabrielli Garofoli (morto con fama di santità, e chiaro nelle lettere) e Cherubini di Capo Ferro, e le Beate Marine Petrucciani, Francesche Campelli, Angeline, Cristine Visconti, ed Eufemie Palettoni per tacer di altra serie lunghissima di Venerabili.

Qui osserveremo essersi ricordato in codesto fuggevole cenno il Martire *San Vitale*, il quale non è coll' altro a confondersi martoriato a Ravenna ed ivi sepolto. Del Ravennate cade l' Anniversario del Martirio li 28 Aprile; dello Spoletino siccome da antico Martirologio, che si crede avere appartenuto a San Girolamo, li 14 Febbrajo — *Spoleti Civitate — Vitaliani, Vitalis, & Sociorum* — (*Bolland. & Hènschenius Tom.* 2 *Mens. Febr. ad diem* 14. *pag.* 740.) i quali eruditissimi Bollandisti pajono però fissare alli 21 di Gennajo il Martirio di San Vitale Spoletino. Le Sacre Spoglie poi di questo Glorioso Campione di Cristo (dal Vescovo San Speo rinvenute e orrevolmente locate in marmoreo Sarcofago al *Terzo della Pieve*) dal Vescovo *Sanvitale* Prelato della Chiesa Spoletina sommamente benemerito, furono l' anno 1597. per la miglior parte alla Cattedrale Basilica trasferite. Ecco la Scritta in allora trovatasi sulla Tomba del Santo Martire ove pur l' Ara sorgeva ad esso lui dedicata,

SPES EPISCOPUS DEI SERVUS SANCTO VITALI MAR
A SE PRIMUM INVENTO ALTARIS HONOREM FECIT

pioni, e in varie Cripte o Arenarie locavanle (27). Quivi dal Sangue de' Martiri, che *sempre mai Semenza eletta si fu di Religione*, la Mistica Vigna rigogliosa crescea, e grandeggiava del Nazzareno,

Non avrebbe più fine nostra stucchevole diceria se arroger tutti vogliansi agli Uomini Beatissimi qui ricordati, gli altri moltissimi che per ogni dove nell'Archidiocesi germogliarono e fiorirono, laonde non faremo che rammemorare un S. Vincenzo Vescovo, un S. Benigno Diacono, e il Beato Giacomo di Bevagna, un S. Emiliano Vescovo di Trevi, un S. Fortunato, e la Beata Chiara colle Beate Illuminata e Chiaretta sue Discepole in Montefalco, un San Giuseppe di Leonessa, un Beato Jolo di Sellano, un San Felice di Val di Narco, senza parlar di una B. Rita di Cascia, e di que' troppi che alle varie giurisdizioni appartengono divelte in oggi dall'Archidiocesi Spoletina.

(27) Emulatrici delle Pudenziane, delle Prassedi e delle Priscille, le Sinclete, Abbondanze e Serene eguali pietosi ufficj ai Martiri prestavano e le di loro Sacre Venerande Spoglie con tenera religiosa sollecitudine raccoglievano.

Nel Cimitero di S. Abbondanza, in oggi S. Gregorio, ben può dirsi con Ambrogio che Spoleti *Popoli possegga di Martiri* (*D. Ambros. Serm.* 14. *De SS. Nazar. & Cels.*) imperocchè ivi più e più migliaja per gli Atti de' Martiri, per gl' Istorici e Cronache Spoletine, e per le Lapidi sappiamo esservi sepolti. Il Vescovo Salomone nel 1106, Sanvitali nel 1596, e Bonavisa nel 1755, riconobbero codeste Arenarie e le Sante Ossa serbatevi. Altra S. Abbondanza, coetanea di S. Majolo, Abbate di S. Marco, nel nono Secolo sovra il Cimitero della prima Abbondanza la Basilica edificò in onore del glorioso Martire Spoletino Gregorio, le di cui Ceneri erano in quel terreno santissimo alle altre di tanti Cristiani Eroi associate. Nel 1079. fu il Tempio ristorato e ampliato; la solenne consecrazione cui sei Vescovi convennero ne fu fatta l'anno 1146. Parte del Corpo di San Gregorio sembra essere stata recata a Metz dal Vescovo Teodorico.

Nell'altro Cimiterio di S. Sincleta, oltre San Ponziano, riposanvi i Corpi de' Santi Isacco, Parattale, Teudila, Lorenzo e loro compagni.

Assai più diffuse notizie possono intorno siffatti Cemeterj attingersi a tutti gli Storici Spoletini, ai Manoscritti della Chiesa Metropolitana, al Jacobilli, al Braccceschi, al Boldetti, e al Baronio. Veggansi pure compendiate in certe *Osservazioni* pubblicate *sul Cimitero di S. Abbondanza dall' Abb. Rosmarini* cui vanno annessi gli Atti del Martirio di *San Gregorio Prete Spoletino* (*Spoleti presso il Tordelli* 1759.)

E a codesta Vigna, ove, mercè i Benedetti e gl' Isacchi, ebbero culla i Cenobiti d' Occidente, che gli empj Delubri, e i profani impuri Boschi santificavano (28); ove l' inconsutil veste dell' Agnel-

(28) Sul ciglio del Colle che inverso Levante sorge a lato della Città, di Elci e silvestri piante ombreggiato, già fu tempo Bosco Sacro a bugiardo Nume (Annotaz. 7.), un pietoso asilo di pace sollevasi, ove eletto drappello di venerandi Solitarj, dal Beatissimo Francesco di Assisi con sua regola istituiti, e indi a poi dal B. Paolo Trinci, da S. Bernardino di Siena, ed ultimamente dal Venerabile Leopoldo a più rigide austerità condotti, in tutte opere di carità si adoperano. (Il Ritiro di Monteluco venne edificato dallo istesso S. Francesco Fondatore dell' Ordine Serafico; dal Beato Paolo Trinci Riformatore della Osservanza nel 1373. a sua riforma assoggettato, e da S. Bernardino di Siena, che vi ebbe lunga stanza insino quasi agli estremi di sua vita, notabilmente accresciuto. Questo Santo si partì di Spoleti gli undici di Maggio 1444. e poco stante giunto all' Aquila il dì dell' Ascensione di quell' anno trapassò a miglior vita.) Di rozze lane, quanto solo a coprire la nudità, e di pochi e grossolani cibi, lo che basta a non perire d' inedia, contenti e lieti, ove tenera sollecitudine di altrui ad ufficj di carità non li appelli, i giorni e le notti in devoti prieghi, in edificanti Salmodie, e in Santi esercizj trapassano. Squallide, povere e disadorne mura, ma d' inebbriante dolcezza ripiene di dove in purgato aere e in sacro silenzio a folleggiare il sottoposto mondo si rimira non altrimenti che le più fiate interviene di scorgervi le procelle addensarsi, e rompere al disotto in furiose tempeste mentre il Cielo su di codeste vette d' ogni intorno splende e sorride.

Quì le ossa e le ceneri di molti Beneavventurati riposano, infra i quali il Beato Francesco di Pavia (offertosi vittima accettevole al Signore per liberare con sua morte, siccome fece, Spoleti dalla peste che nel XV. Secolo facea strazio de' Cittadini) e il Venerabile Leopoldo, cui isperasi tributar quanto prima solenne culto, ultimo riformatore del S. Ritiro. E a sì felice dilettosa solitudine Uomini per Santità celebrati, Sovrani Pontefici per Augusta Dignità venerevoli, ed ogni genere di umana illustrazione trassero in copia.

Scendendo dall' alto lungo la china del Colle dirimpetto al magnifico Acquedotto, e alla Rocca che ti grandeggiano dinanzi, quà e là disseminati infra l' opaco Bosco più Eremi tu vedi i quali crescono al luogo, di per se maraviglioso, bellezza e religiosa maestà: agli altri tutti il maggiore, di *Nostra Signora* delle *Grazie* (eretto dal Vescovo di Spoleti Paolo San-

lo, da abbominevoli Resie e Scisma lacerata, ri-

vitale, e dal Cardinal Cibo abbellito) sovrasta, cui elegante leggiadro Tempietto aggiungesi, a quella intitolato, fregiato di sculture e dipinti non ispregievoli.

Qui giunto eccoti a destra a piè de' Colli nella gran Valle Umbra discendenti, il picciol Clivo di Sincleta dalle preziose spoglie del Beatissimo Ponziano consecrato, cui il primo Isacco Martire in un co' suoi invitti consorti di Evangelici travaglj, e di Martirio, a sua dimora trascelse, e che, mercè le cure della istessa pia Spoletina Sincleta, fu a tutti di onorevol tomba (Persecuzione di Diocleziano, e Massimiano) ed ora è alla tutela di Sante Vergini affidato. Volgendoti a manca scorgi il Colle sù di cui l'altro Isacco Abbate, coetaneo all'illustre San Benedetto, dalle larghezze sovvenuto della Santa Vergine Spoletina Gregoria, il Cenobio eresse di San Giuliano Martire, la di cui Chiesa, comecchè assai negletta, è l'uno de' migliori superstiti monumenti dell'Architettura più remota del Medio Evo. Il Santo Anacoreta del quale il Magno Gregorio narra le prodigiose gesta (Lib. 3. Cap. 14.) fu l'istitutore di quella Schiera avventurosa di Santi Eremiti che i Romitorj del Monte Luco popolarono. I Cenobiti di San Giuliano, adottata poco appresso la seguita morte del Beato Isacco; la Regola di S. Benedetto fiorirono per lunga età, ed ebbero Abbati Santissimi, de' quali si noverano S. Marziale, S. Egidio, li Beati Giovanni, Cecco, Andreuccio, Guglielmo, Vannuccio, e Lorenzo, discepoli tutti di S. Isacco, e li Beati Antimo, Manno, Bettono, Sticchilino, Lavarino, Baiano, o Baianino. I Corpi di questi Santi vennero sepolti nella Chiesa di S. Giuliano. Sant' Isacco (cui vuolsi Scrittore di Monastiche Regole che credonsi da lui date ai Cenobiti del Monte Luco, le quali veggiamo commendate dal Card. Bona, e inserite nella *Bibliotheca Patrum*) venerasi in quella di S. Ansano. Negli Eremi pure retti con austerissimi ordinamenti, rinnovellati dal celebre Fabio Vigile Vescovo di Spoleti, uomini abbondarono di provata Santità, e di essi ne giova ricordare Fra Egidio di Gregorio da Spoleti, e il Beato Gregorio di S. Brizio, oggidì giacente in un' Altare intitolatogli nella Metropolitana Spoletina. (Menolog. Benedict. - Jacobilli Vite de' Santi dell' Umbria. - Serafin. comm. al Leoncilli.) Veggansi intorno tali notizie, e circa la soppressione del Monistero di S. Giuliano da Innocenzo VIII commendato al Cherico Spoletino Ermodoro di Melchiorre Capo Ferro, e quindi, per rinunzia che questi ne fece, da Alessandro VI ad inchiesta della Città conceduto ai Canonici Regolari Lateranensi, non meno gli Annali Benedettini che gli Spoletini Istorici, e le encomiate annotazioni al Ginstolo del Signor Cav. Fontana.

A fronte del Monte Luco poco lungi dalla Rocca, alquanto

congiungevasi (29); ove il nouo Gregorio in eletto Concilio a sante generose imprese la Cristianità concitava (30); di dove i Magni *URBANI*, e

più oltre di S. Simone, e ivi stesso, era il celebrato Mooistero di S. Marco, Seminario di Santi, di dove ad emioente Santità salirono i Beatissimi Eleuterio, Giovanni Fratello di lui, Benedetto, Orso, Stefano, Antonio, Merulo, e Majolo. Di Eleuterio, di Giovanoi, e di quasi tutti gli altri, meno di Majolo posteriore di troppo, è parola oe' Dialoghi di S. Gregorio (*Lib.* 3 *Cap.* 33 e Lib. 4. Cap. 35 e Cap. 47.). Si è creduto che ivi staoziasse alcun tempo quel Pontefice perchè in detto Capitolo trigesimo terzo del terzo libro così scrive - *Is autem Eleutherius .... Pater Monasterii beati Evangelistæ Marci quod in Spolitanæ Urbis pomoeriis situm est, diu mecum est in hac Urbe in meo Monasterio conversatus, ibique defunctus est*. Ora ioipertanto se ben si osserva, San Gregorio non dice già in *ea Urbe*, ma in *hac Urbe*, cioè Roma, ove dimorava, lo che meglio esprime apertissimamente con aggiungere *in hoc meo Monasterio* (suo Monistero era il Romano di S. Andrea.) *ibique defunctus est*, dove in realtà fu e morì Sant' Eleuterio li 6 Settembre 585.

San Benedetto Patriarca de' Ceoobiti di Occideote alla Chiesa Spoletina apparteneva da cui la sua Patria non veone insino a questi giorni dismembrata, e però anco gli Abbati, Santi Eutizio, Speo, e gli altri di Norcia potrebbonsi per egual ragione anco dalla nostra Chiesa appropriarsi.

(29) Il Duca Ariolfo per prodigio alla Fede coovertito da Sao Sabino siccome in altra annotaziooe è chiarito. La Ariana scellerata Eresia per altro portento, rimembrato nella 25 Annotazione, dai Longobardi dell' Umbria sbaodeggiata; lo Scisma di *Eulalio* alla perfine che intruder voleasi nella Pootificale Romaoa Sedia estinto per Sioodo già intimato a Spoleti, di dove lo Spoletino Vescovo S. Achilleo fu inviato a Roma per impedire all' Antipapa di esercitare le Sacre Fuozioni. Ma questi rese superfluo il Sioodo perchè rotto egli ad ogoi eccesso tutti i confioi travalicando, e niun divieto osservando, fu ignominiosameote espulso di Roma. (Baron. Aooal. Eccles. ad annum 419. Edit. Rom. Tom. 5. pag. 435.).

(30) Veggasi Baronio Aonal. Eccles. ad annum Christi 1234., Tom. 13. pag. 458. Edit. Rom. 1646. - ibi - Celebrata Spoleti Synodus - Proomulgata adversus infideles sacra expeditio - §. 27. Indixisse Gregorium Spoleti Uoiverso Orbi Christiaoo Sacram adversus infideles Asiaticos expeditionem, tradit Vitæ Pontificiæ scriptor his verbis .... &c. (Auct. Anon. Vit. Greg.) ... riportate mioutamente dal Baronio. Al Concilio de' Vescovi tenuto dal

LEONI derivavano (31); a codesta Vigna, io dico, da Pastori moderata per Santità celebratissimi e per cospicue Dignità commendevoli, a diritto i Romani Pontefici, che non ingrata stanza più volte vi ebbero, ampli privilegj liberalmente profusero. (32).

E alle palme mietute nelle marziali tenzoni, e ne' campi della Fede, congiunse Spoleti in ogni e più svariato genere di sacre ed umane discipline, egualmente nobili ed immortali corone, conciossiachè mentre *Publio Cominio* ne' Romani Ro-

Pontefice intervennero l' Imperadore, e i tre Patriarchi di Costantinopoli di Antiochia e Gerusalemme: la Crociata fu al cospetto di foltissimo Popolo bandita con copiose lagrime nella pubblica Piazza di Spoleti, Baronio e Oderico Rinaldo ad afforzare la veracità del fatto ne appellano alle istesse Lettere da Gregorio IX. agli Assirj indiritte Ep. 183. - 304. Lib. 8. Il Beatissimo Gregorio in Spoleti pure procedette alla solenne canonizzazione di S. Antonio di Padova, del quale serbasi quivi gran parte del Cranio.

(31) Urbano VIII. Cardinal Barberini, dal Seggio Episcopale di Spoleti trapassato al Pontificale della intiera Cristianità, riedificò ed abbellì la nostra Cattedrale Basilica. Leone XII. Spoletino arricchì la sua Patria di più benemeriti Istituti alla educazione della gioventù precipuamente consecrati, e l' adornò di novelli Edificj; a Leone pure è la Cristianità debitrice dell' *Ottimo Massimo Gregorio* da quell' Insigne Spoletino Pontefice al Supremo Senato assunto di Santa Chiesa.

(32) Nella Orazione, e nelle precedenti Annotazioni è parola de' Pontefici che lunga dimora qui fecero; soperchio affatto sarebbe il tutti gli altri rammemorare, meno Innocenzo III. Pontefice di pietà pari alla grandezza della mente, che la nostra Cattedrale Basilica consecrò l' anno 1198 ove in quella circostanza intervenne che difettando la Città di acque scaturì per affatto inaspettato prodigio subitamente l' acqua purgatissima cui Fonte appellasi di Santa Maria - *Baron. Tom.* 13 *Ann. Eccles. ad annum* 1198. *Edit.* 1646.

Dall' *Ottavo Urbano* ristoratasi la Cattedrale, il Cardinale Facchinetti Vescovo di Spoleti di bel nuovo consecrolla.

La Sedia Spoletina all' onore sollevata di Arcivescovile, il Capitolo della Rosa d' oro presentato, e di privilegj splendentissimi arricchito, appalesano in qual giusto pregio la Chiesa di Spoleti abbiasi dai Sommi Pontefici.

stri, gli encomj, la consuetudine e la dimestichezza di Tullio rimeritavasi (33), un *Cajo Melisso*, caro sommamente a Mecenate e ad Augusto, commendato veniva dal Vate di Sulmona, e dallo Istorico Svetonio per suo valor nelle lettere, e singolare perizia nel Sermone del Lazio (34); *Pontano*, cui sembra doversi la Spoletina Accademia degli Ottusi, in altra età recava in sulle ammaliatrici rive della bella Partenope tutte le Grazie e

(33) Non è mestieri lo aver qui di bel nuovo ragione dei chiari e celebrati Uomini de' quali è precedentemente parola, o nella Orazione, o nelle Note, e imperò è indarno il rimembrare i *Mutrinj*, i *Carvilj*, *etc. etc. etc.*

Di Publio Cominio così Cicerone - ......: *P. Cominium Spoletinum ...... in quo & compositum dicendi genus, & acre, & expeditum fuit* ...... Egli ebbe a raffrontarsi coll' eloquentissimo Tullio nell' accusa di C. Cornelio Questor di Pompeo che dallo istesso Cicerone veniva difeso (Cicer. de Claris Orator. §. 78.)

Non solo di questo Cominio la di cui morte lagrimava Cicerone trovasi fatta dal grande Oratore onorevole menzione, ma ben' anco di *Lucio* ch' egli ricorda insiememente a *Publio* nella Orazione *pro Cluentio*, da esso lui *honestissimi & diserti homines* appellati, e che ivi veggiamo ascritti all' Ordine Equestre. (*Orat. pro Cluent.* §. 36.)

Un' antica Lapide della Famiglia *Cominia* venne scoperta nella Villa di Bajano colla seguente Scritta

C . OPELLIO . C . LIB. AEQUALI
COMINIUS . VI . VIR . AUG

(34) La Vita di C. Melisso l' abbiamo in Svetonio Lib. *De Illustr. Grammat. Cap.* 21. §. 21. A Mecenate carissimo ebbe da Augusto il carico di ordinare le Biblioteche nel portico di Ottavia ...... *libellos ineptiarum, qui nunc Jocorum inscribuntur, componere instituit; absolvitque centum & quinquaginta, quibus & alios diversos postea addidit. Fecit & novum genus Togatarum, inscripsitque Trabeatas* (Svet. loc. cit.). Ovidio nell' ultima Elegia del IV Libro De Ponto alludendo alle Commedie da questi scritte, lo encomia nel seguente verso »

» *Et tua cum socco, Musa, Melisse levis.*

Aulo Gellio Lib. 18. Cap. 6. in princ. lo chiama *Sommo Grammatico*. Ne fa pur parola Plinio Lib. 28. Cap. 6. e Lilio Greg. nel Dialog. 8. de Poetis.

le Veneri dell' aureo Secolo di Augusto (35); *Fabio Vigile*, Varrone de' suoi giorni dal Valeriano acclamato, e *Pier Francesco Giustolo* rinnovellarono in carmi elegantissimi le gemme Virgiliane, e Catulliane (36); *Benedetto Egio*, *Evenzio Pico*,

(35) Gioviano, cioè Giovanni Pontano; le civili fazioni di sua età lo astrinsero in assai verdi anni a lasciare il Cielo Spoletino ove nacque verso il mezzo del Secolo XV. in Cerreto

Me quondam Patriæ casus nil triste timentem
Cogit longinquas ire repente vias.
&c. &c. &c.

(Tumul. L. II. p. 79 Edit. Ald. 1518.) Giunto a Napoli, mercè il Panormita, salì a quell' apice di eccellenza nelle Latine lettere, nella Filologia, e nelle Filosofiche Discipline che ognun conosce. *Le sue Prose e Poesie latine debbono a quelle compararsi degli Antichi* (così il Giraldi).

Il Tiraboschi *Stor. della Lett. Ital. Vol.* 7. *P.* 1. *pag.* 137. *Ediz. di Roma* accenna ripetersi dai consigli di Pontano la istituzione della *celebre Accademia Spoletina degli Ottusi*, a simiglianza di quella di cui egli erasi fatto Capo e Moderatore in Napoli.

(36) *Fabio Vigile* nell' aureo Libro di Filippo Bonamici *De Claris Pontific. Epist. Scriptoribus* è detto Uomo *elegantissimi ingenii*. Nella *Coryciana* veggonsi alquanti suoi lodatissimi Carmi di ogni maggior venustà ripieni. Fù segretario di Paolo III. poi Vescovo di Fuligno, quindi della sua patria Spoleti. Condegno encomio di codesto valentissimo Prelato lo ha tessuto Gian Piero Valeriano nell' intitolargli il IX. Libro de' Geroglifici. *Tu quoque*, ei scrive, *nullum dicendi genus*, *nullam arcanae quamtumlibet doctrinae partem intactam reliquisti*, *quae de Divinis humanisque studiis*, *de rerum natura*, *de moribus*, *de ratione docendi*, *de quacumque re vel dici vel excogitari possunt tuo illo magno ingenio*, *felicissimaque memoria complexus es*, *ut vix alterum aetate nostra conspiciam*, *quem Varroni illi litteratissimo conferre possim.* Il benemerito Sig. Cav. Fontana ne ha presentato di un Carme vaghissimo di Pier Francesco Giustolo Spoletino, che coi più leggiadri gareggia del Vida e del Sannazzaro. Desso è la descrizione del Monte Luco, e impresso a Roma col volgarizzamento dell' encomiato Cavaliere l' anno 1825. Questo Poeta fiorì al cadere del XV. Secolo. Gli Istorici Spoletini aveano parlato di lui, e precipuamente il Campello nelle sue *Ist. Manosc. Lib.* 38. §. 39., ma il Cav. Filippo Re nel suo *Saggio sulla Poesia Didascalica Georgica degl' Italiani* fu il primo a trarre in piena luce lo Spoletino Vate che tanto di decoro accresce alle Italiane Lettere co' suoi Poemetti *De Satio-*

e *Aurelio Clarelio Lupi* (37), per isquisita erudizione nelle Greche e Latine Lettere vanno lodatissimi (38); due **Leoncilli**, un *Severo Minervio*,

ne Croci, *et de Vermibus Sericis*. Fu ad Angelo Colozio Basso, e a Pomponio Leti amicissimo, non che di questi discepolo, e Segretario del Duca Valentino cui dedicò alcuni carmi encomiastici. Sappiamo esservi un prezioso manoscritto di molte sue Poesie; così l'avventuroso possessore di cotanto tesoro, emulando il patrio amora del Fontana, non ne nieghi più oltre alla Italia il troppo desiderato acquisto.

(37) Di Benedetto Egio, nelle Greche, e Latine lettere peritissimo, abbiamo *una latina traduzione con assai dotti e pregiati Commenti dei Libri di Apollodoro Ateniese De Deorum Origene*, non che il Volgarizzamento de' Libri di Procopio, e di Paolo Diacono, le Chiose a Quintiliano, e alle Istorie naturali di Plinio, e una latina versione delle Favole di Esopo.

Evenzio Pico pubblicò per le stampe del Blado (Roma 1560,) le sue *Istituzioni Grammaticha* cui vanno aggiunte alcune Orazioni latine.

Nelle prime di leggieri può ognun ravvisarlo essere nella Greca e Latina letteratura versatissimo. È a notarsi al finire del Libro la sua *Epistola* in cui contro la corruttela del Medio Evo avverte doversi alla voce guasta ed errata di *Spoletanus* l'antica sostituire di *Spoletinus* da *Spoletium*, che troppo mal suona di dissentire dagli esempli dell' aurea Latinità, di Cicerone, Livio, Plinio, per seguire una menda de' tempi barbari. E però voltando in Italiano il nome di detta Città (*Spoletium*, e non *Spoletum*) sarebbe a dirsi *Spoleti* anziché *Spoleto*.

Aurelio Clarelio Lupi è non brievemente dall' *Arsilli* encomiato; Tiraboschi (Tom. VII. P. 3 pag. 219.) pe' suoi latini versi, giudicati di molta venustà e prestanza, ebbe da Massimiliano Augusto ampia mercede, ed onorevole Diploma.

« Clareli ingenua effigies, frontisque serenae
« Blandus honor Musas ad sua castra vocat;

Vedi nell' Arsilli *Libel. de Poetis Urbanis* la continuazione dell' Elogio del Clarelio, di cui qui non rechiamo che il primo Distico.

(38) *Giuseppe Sillano Leoncilli* Vescovo di Orte nel finire del Secolo XVII. latino Poeta, non che Scrittore di Patrie Memorie; e *Filippo Leoncilli* Autore della *Historia Spoletina per Seriem Episcoporum digesta*, scritta con assai di erudizione e criterio.

Serafino de' Serafini con molta avvedutezza e ragionevole critica arricchì l'Opera del Leoncilli di annotazioni e commenti utilissimi, e scrisse sulle cose Spoletine alcune Memorie quanto brievi altrettanto giudiziose, e alla perfine gli elogj de' Santi Spoletini.

un *Serafino Serafini*, e in ispecial guisa *Bernardino Campello* sono scrittori delle Patrie cose sommamente benemeriti (39); *Gabriello Garofalo* Vescovo che fu di Nocera, Moderatore piissimo del suo Ordine Agostiniano nella Marca Trivigiana, e dallo Zeno uomo appellato *magni nominis sacrisque literis eruditissimum*, lasciò di sè varj egregj scritti Polemici. Nell' Arte Salutare *Pier Leonio*, per attestazione del Giovio, fu emulator di Galeno per cui doppiamente lagrimossi il tristo fine ch' egli ebbe (40): Le severe discipline di

Di *Severo Minervio* abbiamo un Libro *De Rebus Spoletinis* insino all' anno 1527. diviso in due Parti. Minervio ha il pregio di essere stato il primo a ordinatamente scrivere gli Annali Patrj; e alle sue dotte investigazioni debbonsi molte utili notizie intorno a Spoleti.

Ermodoro Minervio Padre di Severo, ebbe il favore di Leone X. cui fu accetto perchè nelle latine lettere peritissimo.

Bernardino Campello compose 40. Libri delle Istorie di Spoleti, de' quali soli 20. vennero pubblicati l' anno 1672. Il giudizioso Tiraboschi ha il Campello in conto dello Scrittore migliore di suo tempo dei Patrj Annali di particolari Città (Storia della Lett. Ital. T. VIII.). I venti Libri manoscritti più diffusi e forse più accurati degli altri, acquisterebbono a codesto Scrittore assai maggior lode se fosser fatti di pubblica ragione. Lo stile è il più purgato, corretto ed ornato che nel Secolo in cui visse il Campello possa desiderarsi; la erudiziona grandissima; la critica non era di quella età. Il cultissimo Sig. Conte Pompeo Campello, degno erede del nome, della dottrina, e de' pregj degl' Illustri Suoi Avi, ci ha i preziosi manoscritti affidati dello Istorico Bernardino, de' quali ebbimo più d' una fiata ad utilmente giovarci.

(39) Intorno a *Gabriello Garofalo*, cui si ha in conto di Beneavventurato, veggasi il *Gandolfi Diss. Hist. Crit. De Ducentis celeberrimis Augustinianis Scriptoribus*, §. 70. e il Tiraboschi Istoria della Letteratura Italiana. Fu detto - *omnium Evangelizantium Magister* - per la sua facondia, e dal Tritennio encomiato siccome nelle Sacre e Profane Scienze versatissimo; è Autore di più Opere, e particolarmente di alcuni Trattati contro gli Eretici datti - *Fraticelli* - Jacopo Zeno così scrive di lui - *Gabrielem Spoletanum magni nominis ea tempestate Virum sacrisque literis eruditissimum* - Morì l' anno 1433.

(40) Di *Pier Leonio* abbiamo splendido encomio in Giovio

Temide vennero con assai di giovamento coltivate dai *Lodovici Pontano ed Ancajani*, da *Mario Favonio*, da *Franc' Antonio Scella*, e da

Elogia Doctor. Viror. e assai distese notizie in Tiraboschi Istoria della Letterat. Ital. Tom. 6. P. 1. pag. 303. Ei volse i suoi studj anche alla Filosofia Platonica, e fu amicissimo del Ficino. Il Leonio perì miseramente a Firenze sommerso in un pozzo; si credette per disperato dolore di non aver potuto coll' arte sua salvare Lorenzo de' Medici; da quanto ne scrive il Sannazzaro argomentasi essere stato egli da altrui sospinto nel Pozzo; sembra da Pietro de' Medici che credette a torto avesse il Leonio avvelenato Lorenzo. Il Sannazzaro parlando dell' acerbo caso del nostro insigne celebratissimo Concittadino infingesi di vedere il Genio dell' Arno, il quale fattosegli innanzi lo avvisa di fuggir da Firenze.

Indi rivolto a me disse; che fai?
Fuggi le mal fondate, ed empie mura
Ond' io tutto smarrito mi destai.
. . . .
Non mi tolse il veder quell' aer fosco,
Che 'l lume del suo aspetto era pur tanto
Che bastò per ben dirli: io ti conosco.
O Gloria di Spoleto: aspetta alquanto
. . . .
. . . .
Allor voltossi; ed io; o Pier Leone,
Ricominciai a lui con maggior lena,
Che del Mondo sapesti ogni cagione,

quindi il Poeta gli chiede il perchè siasi tolto di vita, e Pietro risponde

Ogni riva del Mondo, ogni pendice
Cercai, rispose . . . .
. . . .
Volava il nome mio per ogni parte:
Italia il sà che mesta oggi sospira
Bramando il suon delle parole sparte.
. . . .
Dunque da te rimuovi ogni sospetto;
E se del morir mio l' infamia io porto
Sappi che pur da me non fu il difetto:
Che mal mio grado io fui sospinto, e morto
Nel fondo del gran pozzo orrendo e cupo
etc. etc.

indi Sannazzaro fa così vaticinare l' ombra di Leonio all' uccisore

Antonio Leoncilli (41); e nella Eloquenza del Pergamo di sua età il Beato *Cherubino Capo*

Sappi, crudel, se non purghi il tuo fallo,
Se non ti volgi a Dio, sappi ch' io veggio
Alla ruina tua breve intervallo;
Che caderà quel caro antico seggio etc.

È chiaro che il Poeta parla di Pietro figliuol di Lorenzo del quale già era avvenuta la qui minacciata rovina.

(41) *Jurisconsultorum consultissimus* è detto da Biondo Flavio *Lodovico Pontano*, e Pancirolio lo annovera fra i più celebrati Giureconsulti: Fu discepolo di Gio. da Imola, Prof. in Siena, Avvocato in Fiorenza; Enea Silvio Piccolomini (Pio II.) ci ha lasciato memorie della parte che ebbe il nostro Lodovico al Concilio di Basilea ove fu chiamato da Alfonso di Aragona. (De Gestis Basil. Concil. Lib. 1.)

Il Riccoboni ha scritto una bella latina Orazione in lode del Cavalier Lodovico Ancajani Giureconsulto rinomato, e Rettore dell' Università di Padova; siffatta Orazione è impressa a Padova istessa l' anno 1581 unitamente ad una raccolta di Poesie pubblicatesi ad onoranza dell' encomiato Ancajani.

Di Mario Favonio così Evenzio Pico - *licet esset jurisprudentia clarissimus, ad rem tamen poeticam facili ingenio fuit.* (Instit. Lat.)

Franc' Antonio Scella figlio di *Niccolò*, il quale lesse in Roma l' Arte Oratoria fu anch' egli in Giurisprudenza prestantissimo, Governator di Rieti, indi a poi Senator di Roma. Scrisse un Commentario sul Diritto per ciò che ne assicura il Jacobilli *Biblioth. Script. Umbriæ pag.* 122. Il Padre di lui Niccolò Scella, *ob ejus excellentiam in litteris, in memoriam Scevolæ, Jurisconsulti insignis Scevola cognominatus fuit*. Così il lodato Jacobili *pag.* 212. Chiarì le epistole di Cicerone, e compose varie Orazioni Funebri, ed Epigrammi Latini.

Antonio Leoncilli Interprete diligentissimo del Civile Diritto, dopo aver egregiamente adempiute le parti di Giudice nella Romana Curia, salì al Vescovado di Teramo ove morì l' anno 1655. Abbiamo di lui un Volume in foglio impresso a Ferrara *De Privilegiis Pauperum*.

Quanto al Maestro di San Bernardino di Siena, Giovanni da Spoleti veggasi la Vita dello istesso San Bernardino pubblicata in Roma l' anno 1826 pag. 7. *Ediz. in 4 del Salvucci*.

Per non distendere tropp' oltre più che i suoi confini nol comportavano la Orazione, fu mestieri il tacere in essa di molti valentissimi Spoletini i nomi de' quali vanno per dottrina e per buone lettere commendati. Eccone imperò un compendioso cenno - *Francesco Zampolino*, *Tommaso Martani* nel XV. Secolo sono infra gli Scrittori a noverarsi delle Patrie Istorie; il

Ferro ottenne pe' suoi sermoni in tutta Italia gri-

primo pe' suoi *Annales Civitatis*, il secondo per le sue Memorie cui intitolò - *De Rebus a se gestis* - e *De Nobilibus Familiis Spoletinis*. Di Martani ebbesi altra volta parola, siccome di *Oratore de' Spoletini* inviato ad Eugenio IV.

Vossio *De Historicis Latinis Part. 4. fol.* 784. ricorda Vuilkinio di Spoleti, siccome Autore di tre libri - *De Gestis Alexandri Magni* - item *De Gestis Friderici Cœsaris* -

Glossatore di pressochè tutti i libri Filosofici di Aristotele, della Somma di S. Tommaso, e de' Commenti alle Pistole di S. Paolo fu *Muzio de Angelis*, che fiorì inverso il finire del XVI. Secolo. In quel torno debbesi pure rimembrare nn *Nevio Feliciano* il quale descrisse le cose d' Ispello, e compose latini, ed Italici Carmi.

Marco Aurelio De Domo versato assaissimo nella Criminale Giurisprudenza dettò sù di essa molti libri (Jacobilli Biblioth. Umbr.).

Offreduccio Ancajani, *Alessandro De Angelis Gesuita*, *Mattia Angelo di Amici*, *Gio. Battista Lanceo* dell' Ordine de' Predicatori, *Ottavio Castelli*, *Niccolò Emilio Toni*, *Matteo Angelo Amici*, e *Giulio e Solone Campello* illustrarono con varii generi di letterarie produzioni la loro Patria. (Jacobilli loc. cit.)

Pietro Servio fu Medico in Roma celebratissimo; dettò ivi nell' Archiginnasio Lezioni di Medicina, e più Opere hannosi di lui a Roma impresse. Morì a mezzo del Secolo XVI.

Antonio Lanceo Filippino, uomo eruditissimo, di moltissime egregie Opere arricchì la Repubblica Letteraria tutte a giovamento della Chiesa indiritte. Due Volumi in foglio vogliam qui potissimamente encomiati - *Monita Moralia Sacræ Scripturæ* Stampati a Perugia nel 1652.

Del Poeta *Gius. Sillano Leoncilli* (già sopra rimembrato) *di Spoleti* così l' Arsilli nel suo già citato *Libel. De Poetis Urbanis*:

Fulmineæ est adeo linguæ Sillanus, ut illi
Aonium facili murmure flumen eat.

La *Troja Rapita*, e la *Galatea* del Cavalier Loreto Vittori, e le Poesie di *Livio Campana*, e quelle di *Ottavio Castelli* meriterebbero lode, se contaminate non fossero dal guasto e corrotto gusto del Secolo XVII. Se non che quelle di *Loreto Vittori* Istitutore benemerito delle *pensioni* da esso lui dette Loretane, sono senza comparazione ad anteporsi alle altre tutte.

Sugli Orologj Elementari scrisse *Domenico Martinelli* un erudito Trattato in quattro Parti dato alla luce in Venezia l' anno 1679.

I nobili e gentili Ingegni che in copia quivi abbondano sopperiranno in copia e sialo pur tostamente, a tutto chè nell' angustia di tempo e in quella, che seco traeva la natura dello Scritto, ebbe a preterirsi.

do di Orator valentissimo (42). Nè alla bell' arte, che mercè l'incanto de' colori, suggella ne' sensi le immagini del vero, venne meno, o fu ritroso il Genio di Spoleti, imperocchè Giovanni Spagna, e Bernardino Campilli (43) ha-

(42) I Sermoni del Beato Cherubino di Spoleti (Capo Ferro) vennero dati alle stampe in Venezia dall' Arrivabene l' anno 1502. in assai grosso Volume. Dello istesso Beato sono pure, il Libro *Regula Spiritualis vitæ Papiæ* 1503; il Trattato, *de Fide* in quatuor Sermones; e il *Libro* della *Vita Matrimoniale*, e *della Vita Spirituale* divulgato a Roma l' anno 1543, e a Venezia l' anno 1570.

(43) Giovanni Spagna per ciò che ne scrivono il Vasari, l' Orsini, e il Lanzi s' ignora ove nascesse, ove morisse. Gli è certo però che stanziatosi in Spoleti ebbesi in conto di Spoletino, e tale ad ogni modo si fu perchè della Spoletina Cittadinanza nobilitato, cui pure sarebbesi ascritto se, come alcuni avvisano con buone ragioni, nel Contado Spoletino nato ei fosse. Spoletino esso dicevasi, e le sue Opere soscrivea, giusta ciò che veggiamo dagli affreschi di Arrone, colle parole *Johannes Spoleti*; tolse in moglie una Spoletina *Capo-Ferro*; quivi maritò la figlia all' altro celebre dipintore *Jacopo Siculo*. Operava ancora circa il 1530. Il cognome di *Spagna* non indica che nato fosse in quella Penisola; è cognome di famiglia, e ne abbiamo esempio nei *Francia* Pittori Italiani. Concluderassi adunque col chiarissimo Duca Montevecchi, che insino a quando non si provi il contrario altra Patria non può attribuirsi allo Spagna fuor questa di Spoleti, vero campo di sue glorie, e con assai più di ragione avrassi ad appellare Spoletino lo Spagna che non Perugino Pietro di Città della Pieve.

Bernardino Campilli Spoletino dipinse l' anno 1502, siccome ravvisasi dalla scritta appostavi, la Effigie a fresco di Nostra Signora nella Piazza di S. Gregorio. Essa scritta è in parte guasta e corrosa; pure rimangono superstiti per ventura le seguenti lettere

. . . . NARDINVS CAM. ILLIUS SPOL. FACIEB.

Di eguale maniera, di non dissomigliante Pennello sono la Tavola di Arrone, e l' affresco di San Giovanni, di cui altrove è parola, non che, per quanto sembra, la Tavola del Beato Gregorio esistente nella Cappella delle Reliquie nella Metropolitana.

Anche in Arrone è alquanto danneggiata la scritta, e però alcuno interpretava *Emilianus* o *Emilj* il nome di *Campillius*, ma di vero la difficoltà direbbesi superata dalla iscrizione della Piazza di S. Gregorio, la quale esclude affatto l' altra interpretazione.

stano ad eternare ne' più remoti Secoli la celebrità delle Spoletine Dipinture. Ma qual gloria non torna a Spoleti dall' aver donato a Maestro dell' Italico Omero quell' *Elladio*, o *Gregorio* che al dir di esso Ariosto „ *Tenea d' ambe le lingue i bei segreti*„ e a cui l' immortale Poeta debitore si confessa de' maravigliosi suoi progredimenti nella letteraria palestra? E quale nello aver pure di suo latte nodrito un *Bernardino di Siena* cui fu educatore e maestro *Giovanni da Spoleti* per virtù e per dottrina del pari celebratissimo (44)?

· Il *Campilli* sarebbe coetaneo a *Pietro Perugino* di cui nel dipingere tiene molto della foggia, grazia, ed avvenenza. Quanti altri insigni e peritissimi Dipintori, cui fortuna non arrise, rimasero ignoti a paro del Campilli! ondechè non debbe sorprenderci l' obblivione in cui questi si giacque. O Campilli, o Emilj, e checchè altro ei si fosse, ecco ad ogni modo un valente Pittore, che in un collo Spagna forma quasi una Scuola Patria.

(44) L' Ariosto fece più volte distinta ed onorata memoria di Gregorio da Spoleti; nella Satira VI. a M. Pietro Bembo scrive così „

„ Fortuna allora mi fù molto amica
„ Che mi offerse Gregorio da Spoleti,
„ Che ragion vuol, ch' io sempre benedica.
„ Tenea d' ambe le lingue i bei secreti,
„ E potea giudicar se miglior tuba
„ Ebbe il Figliuol di Venere, o di Teti.

Tornò a parlarne nell' Ode Latina ad *Alberto Pio*, allievo esso pure di Gregorio. Questi, nomato anche *Elladio*, per ciò che pare dal cognome piuttosto della Famiglia sua, siccome avvisa Baruffaldi (Vita di Ariosto) che non per vaghezza di grecizzare il suo nome, lo che crede il Tiraboschi, a persuasione dell' egualmente celebre, e sventurato suo Concittadino Pietro Leonio, depose l' Abito Agostiniano che avea assunto, e andò a Lione di Francia ove morì.

L' *Ariosto*, che alla eccellenza nelle lettere di Gregorio, dovea la propria, avendo inteso che il suo Precettore divisava di tornare in Italia, proruppe scrivendo ad Alberto Pio in que' versi -

Io, redibit, qui penitus rude
Lignum dolavit me, et ab inutili,

Abbia però qui fine il mio dire, non per venir meno di Argomento, ampio e dovizioso di troppo, ma perchè l'arida mia prolissità cui in tanta copia di materia non mi fu dato il sottrarvi, vengavi dalla giocondità di nobili carmi compensata. Ingegni di assai più possenti sapranno di leggieri meglio encomiare codesta Patria, niun cuore del mio maggiore, amarla unqua mai.

Se ti è glorioso il passato, siati, mia Spoleti, assai più lieto e ridente l'avvenire in fronte di cui la FEDE, slancio puro dell'anima che ardito sorvola, e la vittoria precede della Intelligenza, scriva AMORE, PACE e SAPIENZA, affinchè tutte in Santo connubio avvinte a custodia siedano dei Templi, delle Case e delle Capanne, e Giustizia che austera rivede le pagine della Istoria, non sarà che i tuoi figli rimembri mai senza condegno guiderdone di laude.

Pigraque mole gratiorem
In speciem hanc, Pie, me redegit,
Io, videbit qui tribuit magis
Ipso Parente, ut qui dedit optime
Mihi esse, cum tantum alter esse
In populo dederit frequenti.
Virum, boni Dii, rursus amabilem
Amplectar etc.

ANNOTAZIONE 7.

MONUMENTI PATRJ DELL' EPOCA ROMANA.

Alla edace ingiuria de' templ vennero avventuratamente alquante preziose vestigia sottratte. Delle *Mura Ciclopee*, e di più *recente Romana costruzione* coll' ampliarsi, o restaurarsi delle altre, nobilissimi superstiti ruderi ammiransi, e precipuamente nel Giardino della Casa Falconi cui dà pregio novello la seguente scritta.

P. MARCIUS. P. F. HISTER. C. MAENIUS. C. F. RUFUS
IIII. VIR I. D. S. C. FAC. CUR. PROBAVERUNTQUE.
(unico verso)

e di eguali mura offronsi pure stupende reliquie negli Orti di S. Domenico e di Casa Colignola, e ne' sotterranei della Triuità, e a fianco della Porta appellata *Fuga*, e nella Casa Benedetti, e negli Orti Statera e Billi, e in più altri luoghi.

Nella Rocca si è creduto che antico Anfiteatro esistesse. Altri pensò all' opposito che con molte pietre di quello in realtà giacente nel fondo della Città siasi sovvenuto alla costruzion della Rocca, se pure *Mura Ciclopee*, siccome appare, non sono alquanti massi dell' esterior muro ond' essa è ricinta. Un Tempio di Apolline vuolsi piuttosto, nè difettan buoni argomenti ad avvalorare codesta opinione, che ivi sorgesse, e che sacro a quel Nume pur fosse il circostante Bosco. *Lucus Sager*, oggidì detto *Monte Luco*: sù di che puossi osservare il giudizioso parere dell' egregio Sig. Cav. Fontana nelle sue *Annotazioni pag.* 7. al Carme del *Giustolo*. L' autorità di uno Scrittore del IV. Secolo, *Giulio Ossequente*, e ciò che più monta, alcune vicine romane costruzioni, e la tradizione da vetusti Cronisti consecrata, persuadono l' encomiato erudito Cavaliere a propendere ver la riferita Sentenza.

Romano pur si era indubbiamente il portentoso *Acquedotto* che il vicin Monte alla nostra Città congiunge, e tale ne lo discuoprono alquanti brani di Romana costruzione, nel che pure consente il Fontana (loc. cit. pag. 11.). Senza che, di dove nella diuturna epoca Romana, fiorentissima per Spoleti, sarebbonsi derivate le copiose acque di cui abbisognavano gli abitatori tuttavolta che mancato fosse l' acquedotto ?

Dell' *Anfiteatro* splendidi avanzi hannovi ne' Monisterj della Stella o del Palazzo. Procopio (Goth. Lib. 3. Cap. 23.) ne accenna che ivi stanziò il presidio cui, Duce sendone Costanti-

no, lasciò Belisario a custodia di Spoleti. E di siffatto Anfiteatro fa onorevole menzione il Maffei nella sua Opera degli *Anfiteatri Lib.* 1. *Cap.* 9.

La *Basilica* non bene può scernersi, avvegnachè gli ampli ruderi che di essa additavansi nella Casa Luparini appajano piuttosto reliquie di Pagano Delubro, che non di altro edifizio. Pure non molto discosta esser dovea, chè ivi presso l'appalesano altri ruderi, infra i quali venne già discoperta la lapide di *Volusio*, che una Basilica avea del proprio eretta,

SEX . VOLVSIVS . SEX . FIL . HOR
MELIOR . II . VIR . Q.Q . AVGVR . PATRON
MVNICIPI . OB . HONOREM . IIII . VIRATVS
SEX . VOLVSI . NONIANI . FILI . SVI . BASILICAM
SOLO . PVBLICO . A . FVNDAMENT
PECVNIA . SVA . FECIT

Un Tempio al Dio della Guerra consecrato ivi sorgeva ove ora trovasi la Chiesa di S. Ansano. Di codesto Tempio celebratissimo splendide vestigia ne' sotterranei dell' annessa Casa de' Padri Liguorini rimangono; desse meritamente hannosi per uno de' più preziosi monumenti a riguardare della Romana Grandezza. Ivi a Marte *Ottavio Cesare Augusto* può dirsi che il suo Principato inaugurasse, *primo Potestatis suæ die*, col sacrificio di sei vittime, delle quali sendosi rinvenute raddoppiate le viscere, vennegli vaticinato avrebbe entro l'anno duplicato l'Imperio - *responsumque duplicaturum infra annum Imperium* (Plin, Lib. XI. Cap. 37.); lo che và riferito al primo Consolato di Ottavio, e precisamente al mese di Agosto dell' anno 711. *ab U. C. Svetou. Vit. Cæsar. Octav. Aug. Cap.* 95. - Commenti di *Casaubono* nello Svetonio di Burmanno Edizione di *Amsterdam* 1736 pag. 459. e 460. *Valer. Maxim. De Marcell. Lib.* 1. *Cap.* 6.

E appo quel Tempio cui pajono le novelle sorti del Romano Imperio congiungersi, allo sventurato *Germanico*, Figliuolo adottivo del suo uccisore Tiberio, da cui, comechè brievemente, si ebbe quegli per l'Oriente la Imperiale Dignità, non che a *Druso* Figliuolo dello istesso Tiberio e di Vipsania, il quale in un col Padre esercitò la Tribunicia Podestà, e chiuse, a paro del Fratello, col veleno i suoi giorni, fu per sentenza del Senato innalzato un' Arco cui per gran ventura ci ebbe l'avvicendarsi de' secoli serbato.

Ecco la Scritta sovrappostavi

Al sinistro fianco verso la Chiesa di S. Ansano

GERMANICO . CAESARI . TIB . AVGVST . F
DIVI . AVGVSTI . N . DIVI . IVLII . PRON
IMP . II . AVG . FLAMINI . AVG

Al destro fianco verso la Casa Montani

DRVSO . CAESARI . TIB . AVGVSTI . F
DIVI . AVGVSTI . N . DIVI . IVLII . PRONEP
COS . II . TIB . PONT . II . PONT . AVG
S . C

Poco stante nel declinare e volgere della Via per *Montarone* abbiamo pure la vetusta Porta di Spoleti, anch' essa di egregia forma, e di belle pietre. Se non che l' Arco e la Porta pel sollevarsi che sovra i ruderi, e macerie dell' antica, fece il piano della novella Città, rimangono per la miglior parte sotterra.

Altro Tempio al Massimo Giove giacevasi a *Sant' Andrea*; ed ivi ne abbiamo alquanti assai pregiati avanzi; e un secondo Tempio al medesimo Nume si erse alla *Stradetta*, ove poscia edificata venne la Chiesa, ora distrutta, di S. Donato. E della religione ad esso non meno che ad altri mendaci Iddii avutasi dagli Spoletini fede ne fanno alcune Scritte.

L' una del seguente tenore

I . O . M
C. . FVLLONIVS
SERBANDVS
D . D

Della seconda non veggiam che un rotto frammento nella Residenza dello Spoletino Maestrato

IOVI . O . M
FORTVNAEQ
MAEL

Il Campello nelle sue *Istorie Spoletine*, e il Leoncilli nella *Serie de' Vescovi* ci danno la continuazione di codesta Iscrizione cui lagrimiamo in parte perduta, e da essi la trascriviamo.

. . . . IOVI . AVG
ET . DIS . DEABVS
QVAE . COMMVN
IBVS . M . GELLIVS

STEPHANVS . IVN
CVM . STEPHANO . PATRE
DOMV . TETTILLIANA . EX
DIRVTION . RESTIT . DEDICAVERONTQVE

La seconda parte della *Scritta* appare dalla prima divisa, e aggiuntavi piuttosto dipoi dai restauratori del riparato Tempio.

Finalmente una terza Lapide ne giova il quivi recare.

IANO . PORTVNO . ATQVE . MARTI
C . VIBONIVS . A . APRVNINO
F . DEDERONT . PROBAVERONTQ

e però qui abbiamo trè Divinità cui religioso culto prestavasi, *Giano*, *Marte e Portunno*. Non è mestieri far parola de' primi due conosciuti di troppo; il terzo vorrebbesi dal Venuti (Osservaz. sul Fiume Clitunno pag. 11. Roma) che derivasse dagli *Umbri*, nel che siegue le traccie dell' eruditissimo *Dempstero Etrur. Regal.*, e del Gori *Museo Etrusco*. Avea, gli è vero, *Portunno* in Roma due Templi, e alcuni con *Nettuno* il confondevano, ma sappiamo che appo gli Etrusci era egli subbjetto di venerazione potissima (*Dempster. Iconol. di Noel.*) e che probabilmente da essi, e dagli Umbri, la lingua de' quali quasi non differiva da quella degli Etrusci (Dempst. Maffei Ital. Primit.) ne trassero i Romani il culto, siccome avvisò il chiarissimo Visconti che dal *Fhanes* dei Greci già preso avessero il *Janus*. Lo che non per altro avvertesi se non per essere stato *Portunno* un' Iddio patrio non dissomigliantemente dal *Clitunno*.

Avea pure suo Templo la *Concordia*, se crediamo alle Cronache antiche (Leoncilli Serie de' Vesc. Spolet. pag. 12. Versi ed Iscrizioni ivi citate) avvalorate dai molti ruderi trovatisi a picciol tratto dalla Porta di S. Gregorio, e da un frammento di Lapide esistente nella Comunale Residenza.

ON . . . .
CORDIAE

Forse delle Colonne di finissimo marmo onde và adorna la Chiesa del Crocifisso giovaronsi i Fedeli, non appena ebbe pace, mercè il Gran Costantino, la travagliata Cristianità, per edificare in onore del Martire S. Concordio, di cui lvi le Sacre Spoglie si venerano, la Chiesa anzidetta. Fors' anco, comechè ampliate, e in parte ricostruite, le profanate mura dello stolto Gentilesimo santificarono, e ad una vana sparuta larva di sognata Divinità, le Taumaturghe Ossa sostituirono di un' invitto Cristiano Eroe, simbolo, e pegno non mentito di verace Concordia.

L' altro Patrio Nume *Clitunno*, pel quale è soperchio ripetere lo che venne detto di *Portunno*, acclamatissimo Delubro, e splendido culto si ebbe. Pare che, non pure il Fiume, ma un *Giove Clitunno* eziandio ivi adorato fosse - *Clitumnus Umbriæ, ubi Jupiter eodem nomine est* - Così Vib. Sequestr. De Flumin. (Cluv. Fabretti Fontanini cit. dal Venuti pag. 15.) Plinio ne lodò a Cielo l' amenità, e la copia delle acque che di *candore* e di *freschezza colla neve gareggiavano* - *rigor aquæ certaverit nivibus, nec color cedit* - Sorgeva da Fonte amplissimo, e sì purgato *ut numerare jactas stipes, & relucentes lapides possis*. Non appena scaturito in vasto Fiume dilatavasi - *Fons adhuc, amplissimum Flumen atque etiam navium patiens*, portante navi che si andavano sempre incrociando. Rapidissima

era la corrente. Le rive rivestite di frassini, e di pioppi. (Plin. Epistol. Lib. 8. Epist. 8.) Virgilio (Lib. 2. Georg.) Properzio (Lib. 2. Eleg. 19. 4.) Stazio (Sylv. in Sotariis) Claudiano Lib. VI. De Consul. Honor.) Silio Italico (Lib. 8.) e Giovenale (Satyr. 12.) encomiarono tutti del pari quelle acque, cui imbiancatrici credevano de' Bovi, e quelle amene sponde ove il Tempio sorgeva, coronato da *Edicole* o *Sacelli* in gran numero aventi ognuna il suo Iddio, e da un sacro Bosco visitato dall' Imperatore Caligola, che indarno vi ricercava i già ammutiti Oracoli (Sveton. in Caligol. §. 43.), e alla perfine da Bagni, e Ville amenissime.

Uno spaventevole commovimento di Terra avvenuto mentre imperava Teodosio inaridì il Fonte, e a quasi picciol Ruscello il Fiume restrinse, di cui i folli prestigj già dileguati avea la Croce Trionfatrice del Cristo. (Niceph. Hist. Eccl. Lib. 14. Cap. 46. Sidon. Apollin. Lib. 1. Ep. 5.)

Solo, comechè degradato, e guasto in più parti, il principal Tempio serbossi cui *priscum et religiosum* appellasi da Plinio. Quivi, ove appunto il Dio Clitunno, ornato di pretesta, mentiti oracoli pronunziava, si adora oggigiorno il Dio Vero e Vivente cui non il sangue de' Tori, ma l' Ostia pacifica e piacente si offre dell' Agnello.

In Palladio Lib. 4. Cap. 25. - Dell' Architett. *Venezia* 1570 *pag.* 98. viene lo squisito elegantissimo Tempio recato ad esempio di vaga prestante Architettura, e che sia questo (meno le poche cose aggiuntevi pel Culto Cristiano, e le molte toltevi dalla ingiuria de' tempi, o dall' incuria e barbarie degli uomini) lo istesso Tempio da Plinio rimembrato, basta a chiarircene il por mente a Palladio, e a ciò cha pur ne scrivono l' Olstenio, il Cluverio e il Venuti, al giudizio de' quali sommi ingegni non saravvi certo chi non soscriva.

Pochi ruderi sulle gingaje del vicino Monte di Somma (fra Acquajura e Valdarena) appariscono di un Tempio cui credesi da' Gentili dedicato a *Giove Summano*, ch' è quanto dire a Plutone, *Summo Manium*, Sovrano de' Mani (Ovid. Fast. 6. Plin. His. Nat. lib. 11. e 32).

Nè difettava Spoleti di *Terme*, di cui nel Monistero di Sant' Agata e nella circostante Casa Cruciani inestimabili e assai belle vestigia discuopronsi.

Due *scritte* hannosi riguardanti la Terme. L' una già in precedente Annotazione additata a rinvigorir la Sentenza che Spoleti *Municipio* addivenisse; l' altra di assai posteriore. È la prima di un *C. Torasio* splendidissimo Mecenate da cui, non che le Terme, ripetonsi ben anco altre largizioni di pubbliche cene da esso lui istituita a celebrare il dì natale del figliuolo, ondechè l' *Ordine dei Decurioni*, interprete della pubblica gratitudine, a proteggitore il trascelse del *Municipio*.

C . TORASIVS . C . F . HOR . SEVERVS . IIII . VIR . I . D.
AVGVR . SVO . ET . P . MECLONI . PROCVLI . TORASIANI . PONTIF
FILI . SVI . NOMINE . LOCO . ET . PECVNIA . SVA . FECIT . IDEM
AD . CELEBRANDVM . NATALEM . FILI . SVI . IN . PVBL . DEDIT . HS . CCL
EX . QVORVM . REDITV . III . K . SEPT . OMNIBVS . ANNIS . DECVRIONES. IN
PVBLICO . CENARENT . ET . MVNICIPES . PRAESENTES . ACCIPERENT
AERIS . OCTONOS . ITEM . DEDIT . VI . AVO . ET . COMPITALARIBVS
AVG . ET . MAG . VICORVM . HS . CXX . VT . EX . REDITV . EIVS . SVMMAE
EODEM . DIE . IN . PVBLICO . VESCERENTVR . HVNC . OB . MERITA . EJVS
ERGA . REMPVBLICAM . ORDO . DECVRIONVM . PATRONVM
MVNICIPI . ADOPTAVIT

L' altra scritta è ad onore dell' Imperadore *Costanzo Augusto*, e del *Cesare Giuliano* Vittoriosissimo (nelle Gallie ove poi proclamato venne Imperadore, chiarendosi Apostata indi a non molto) Riparatori dell' Orbe, Restitutori delle Città, i quali *ad æternam Divini Nominis propagationem* le Terme agli Spoletini ristorarono già dal fuoco consunte.

REPARATORES . ORBIS . ATQ . VRBIVM . RESTITVTORES
DD . NN . FL . IVL . CONSTANTIVS . P . F . SEMPER . AVO . ET
IVLIANVS . NOBILISSIMVS . AC . VICTORIOSISSIMVS . CAES
AD . AETERNAM . DIVINI . NOMINIS . PROPAGATIONEM
THERMAS . SPOLETINIS . IN . PRAETERITVM . IGNE
CONSVMPTAS . SVA . LARGITATE . RESTITVERVNT

Essendosi la Scritta *Torasiana* cui l' altra è annessa rinvenuta nel XVII. Secolo lunghesso il Clitunno, si è caduto in sospicione, che le Terme Spoletine di S. Agata non fossero altramente le *Torasiane*, ma che Torasio piuttosto edificate le avesse appo il *Tempio* del *Nume Clitunno* ove Plinio ne dice che gl' Ispellati avessero il loro *Bagno*. *Balineum Hispellates ... publice præbent*, & *hospitium*. Ma è ad avvertirsi che *differunt Balnea a Thermis*; nei Bagni - *Balnea* - erano più celle - *Frigidaria*, *tepidaria*, & *calidaria*; le Terme invece *sunt loca aquis sponte calentibus instructa*, *vel etiam subjecto igne calefacta ad sudandum* & *lavandum*, *a* (*termos*) *calidus* - nei Bagni stavan pure le celle *frigidariæ*, *quæ thermarum nomine venire non possunt*. Mercur. De Arte Gymn. l. 1. c. 11. Forcellini *Balneum Thermæ*). E però ai Bagni ricordati da Plinio (e pei soli Ispellati che ne facevano agli altri tutti copia) non puossi acconciare punto la scritta delle *Spoletine Terme*.

Senzachè niun rudere, niun vestigio di *Terme* al Clitunno: molti e nobilissimi entro la Città.

Dileguasi al postutto ogni dubitazione ove si riguardi alla lettera scritta dal Re Teodorico al Diacono *Elpidio* di Spoleti *Cassiodor*. Lib. 4. Ep. 24.) Questi erasi al Goto Monarca indiritto, affine di ottenere che varj Edifizj in *Spoletina Civitate*

per vetustà collabenti, ristorati fossero. Il Principe di buon grado alle supplicazioni del lodato Diacono condiscende, e permette ut *porticum cum Areola positurus post Torasi* (alibi legitur Curasi, seu potius Torasi, ut Gulielmus Fernarius sub notis ejusdem Epistolæ) *Thermas, si tamen publico usui non deservit, absoluta liberalitate potiaris, quia in licentiam reparationis accipiantur potius præmia, quam donantur*. Imperò è evidente esser qui descritto il luogo ove tuttora a Sant' Agata si veggono le Terme Spoletine, da Teodorico *Curasiane*, ossieno *Torasiane* appellate, quando, nè discoperta erasi la *Lapide Torosiana* sulle rive del Clitunno, nè ivi quasi più nulla esisteva delle acque, de' Bagni, e delle magnificenze da Plinio encomiate.

Non crediamo di chiudere la presente annotazione senza far parola del celebratissimo *Ponte*, il quale dal *Sangue* degl' innumerevoli Martiri che vi perirono, fu detto *Sanguinario*. Era questo di sorprendente mole, e magistero in tre Archi, per ampiezza di colossali pietre ammirevole. Giace in oggi sotto la porta di S. Gregorio, e alquanto più oltre fuori di essa. L' egregio Sig. Cav. Fontana ne serba un diligente accurato disegno.

ANNOTAZIONI

20. 21. 22. 23. e 24.

MONUMENTI DELL' EPOCHE DUCALE E PONTIFICIA.

Le Chiese di *S. Giuliano* e di *Santa Lucia* sono di costruzione del *settimo*, od *ottavo secolo* o quivi intorno. Giace la prima sulla pendice del Colle che sovrasta alla Collegiata di S. Pietro, e di essa nella Annotazione riguardante Monte Luco. Vedesi l' altra nel Palazzo Arcivescovile; dessa era dapprima eretta in onore di *S. Eufemia*; il Santo Imperadore Arrigo, unitamente all' annessovi Monistero di Religiose, le quali trasferite vennero a Sant' Agata, dicesi dal *Leoncilli*, e da *Minervio*, seguiti in ciò dall' *Ughello Ital. Sacr.*, averla donata ai Vescovi Spoletini per costruirvi od ampliarvi il Palazzo Episcopale. Codesta donazione non da altro appare che da antica *Scritta* in Gotico carattere di tempi secondo gli uni coetanei, secondo altri di ben due Secoli posteriori, sulle pareti vergata dell' antica Cancelleria Arcivescovile. Per essa l' Imperadore Arrigo, ad istanza del suo diletto Arcivescovo *Heriberto* dona il Monistero di Sant' Eufemia posto nella Città di Spoleti al Conte *Acodo*: l' atto reca la data di Magdeburgo o Mugelleburgo alli 10 delle Caleude di Marzo dell' Anno 1016. Il *Serafini* nelle Annotazioni alla serie dei Vescovi Spoletini scritte dal *Leoncilli*, e il *Campello* nel Libro 23. §. 34. delle Istorie manoscritte di Spoleti, avvisano e con assai di fondamento, essersi inopportunamente nella serie de' Spoletini Vescovi annoverato *Heriberto*, il quale era appunto in allora Arcivescovo di Colonia, e se quella *Scritta* hassi a riguardare per autentica, di che pur truppe mende è a dubitarsi, pensano non altro potersene argomentare fuorchè la donazione ad esso Conte *Acodo* fatta dall' Augusto Arrigo, ad intercessione del rimembrato Arcivescovo. Nella prima Anticamera del Palazzo Arcivescovile è ad osservarsi un prezioso *Dittico* del Secolo XIV. ove sono dipinti la Vergine, San Giovanni Arcivescovo di Spoleti, e S. Lucia il di cui Martirio è al dissotto effigiato. (Nel trasferimento della Sedia Episcopale dalla Basilica di S. Pietro a quella di S. Maria intervenuto appunto intorno quei tempi, il Monistero di S. Eufemia, per lo che trovasi scritto in *Seraphin.* (*Comment. Rer. Spoletin.*) già venuto meno per esiguo numero di Sacre Vergini, debbe essere stato a Residenza de' Vescovi conceduto.)

La Facciata della Chiesa di *S. Ponziano* dell' Undecimo

Secolo, e la Porta della Chiesa di S. Niccolò di buona Gotica Architettura cui aggiungesi un pregievole affresco, sono pur meritevoli di commendazione. L'antico Sotterraneo di detta Chiesa di S. Ponziano è sacro venerando monumento de' primi giorni della nascente Cristianità. Ivi le Ossa riposano d'infiniti Martiri, non escluse quelle di *San Ponziano*, che a torto si credettero trasferite ad Utrecht (ove non ve n'ha che picciola reliquia), siccome è apertamente chiarito dal Processo fattosi, ad istanza del Vescovo Bonavisa, per ordine del Glorioso Pontefice Benedetto XIV. (stamp. a Perugia nel 1746). La Testa del Santo Eroe venne da Pio VII. di S. M. chiusa in magnifica argentea Tecà affidata alle Sacre Vergini Custodi di quel Santuario.

La Collegiata di San Pietro, antica Cattedrale, era pur Chiesa del *nono Secolo*, ma ristorata nel 1740 ha preso forme assai eleganti di moderna Architettura. Ivi sotto l'Ara Massima le Sacre Spoglie si venerano di S. Giovanni Arcivescovo di Spoleti, (il di cui Corpo dalla Chiesa sovraindicata di Santa Eufemia venne a questa recato,) e di San Pietro Vescovo Spoletino. La tazza del Battistero, e due Acquasantieri sono di egregia scultura in pietra.

La facciata di quel Tempio è sommamente rimarchevole per la Simbolica Cristiana. In varie grandi e belle pietre veggonsi effigiati a bassi rilievi animali simbolici, e l'anima che dal corpo dell'uomo moriente si diparte, e il particolare giudizio e il Paradiso e l'Inferno. Alcune cornici e nobilissimi fregj, forse ad altri Edificj pertinenti, vennero ivi associati a que' troppo più antichi ornamenti allorchè si fece o ricompose la Facciata anzidetta.

Quella della Metropolitana è dell' *undecimo Secolo*. Ivi splende uno stupendo grandioso Mosaico rappresentante il Salvatore la Vergine e l'Evangelista Giovanni colla seguente Scritta

HAEC EST PICTVRA, QVAM FECIT SAT PLACITVRA
DOCTOR SOLSTERNVS, HAC SVMMVS IN ARTE MODERNVS
ANNIS INVENTIS, CVM SEPTEM MILLE DVCENTIS
OPERARII PALMERI9 D. SASO TRANSERIC9 ENRICI
DVTE SALVE PINGRINA

Le mende Grammaticali e di Prosodia fan fede dello stato delle lettere di quel secolo; nelle ultime parole è occorsa probabilmente ne' ristauri del Mosaico qualche alterazione. S'interpreta per *Maria* l'ultima parola, ma il numero delle lettere eccede.

Il Cardinale Barberini Vescovo di Spoleti addivenuto Pontefice col nome di Urbano VIII. rinnovellò con disegno del Bernino la interior Chiesa. All'Antica Facciata trovasi solo aggiunto un bellissimo Atrio del Bramante sù di cui veggasi il Pungi-

leoni nella Vita di quell' Architetto. Il Campanile annessovi, al lato destro estendo di Chiesa, di assai bella e solidissima costruzione sembra appartenere al Decimo Secolo. La Cappella Eroli posta al lato sinistro è da Giacomo Siciliano dipinta con lodati affreschi. Il Battistero di pietra a bassi rilievi figurati è lavoro rimarchevole del Secolo XV. La Chiesa è ornata di bellissimi marmi onde sono foggiati le Cappelle, e gli Altari nel finire del trascorso secolo. Ammiransi il Quadro di *S. Francesco* di Annibale Caracci; della Fuga in Egitto di uno degli *Alberti di Borgo S. Sepolcro* vissuti ai tempi di Gregorio XIII. e fra i buoni Pittori numerati della Scuola Fiorentina (siccome appare dall' atto di donazione di un Zampolini di Spoleti esistente nell' Archivio del Capitolo); della Presentazione al Tempio di Cavallucci; della Deposizione del Corvi; del Beato Gregorio in tavola (nella Cappella delle Reliquie) di pregiato dipintore del Secolo XV. (sembra essere di egual pennello il Quadro, cui per la scritta appostavi vuolsi attribuire allo Spoletino *Bernardino Campilli*, esistente nella Chiesa di Arrone) e nella medesima Cappella le figure dipinte sugli Stalli Canonicali di Jacopo Siciliano. Gl' intagli in legno, gli adornamenti, e le dorature di detti Stalli sono del 1548 e 1554.

Ma di ben altra eccellenza sono gli stupendi affreschi che empiono il fondo del Coro grande della Chiesa, antica Tribuna di S. Primiano, che sola rimase nell' interior Tempio superstite al suo rinnovellarsi. Sono questi il capo-lavoro di F. Filippo Lippi, di cui parlando il Vasari scrive, *essere egli stato tale, che ne' tempi suoi niuno lo trapassò, e ne' nostri pochi. Michel' Angelo l' ha non pur celebrato sempre, ma imitato in molte cose*. Il chiarissimo Duca Pompeo Benedetti in un' aureo suo Libro intitolato al Magistrato Spoletino, ha maestrevolmente descritte codeste inestimabili dipinture, ove precipuamente campeggia nella sommità dell' abside in mezzo a un disco fiammeggiante di luce la Vergine salita al Cielo, che genuflessa a piedi del suo Fattore ne riceve aurea corona. Genuflessi sulla prima linea dell' abside in atto di profonda adorazione stanno i Patriarchi, i Profeti e l' Eroine del vecchio Testamento, al di sopra brillano festive le Angeliche Gerarchie, e a tutti sovrasta assiso in regal Soglio il Re de' Cieli nella sua più alta e tremenda Maestà. L' arte del dipintore, per tacer del resto, avendone già troppo nobilmente favellato il Montevecchi, spicca e rifulge nella invenzione, e disposizione del Gran Quadro di mezzo ov' è rappresentato il Transito di Nostra Donna. Il Poliziano compendiò nel seguente Distico la descrizione di siffatte celebrate Pitture.

Concipit hic Virgo; parit hic: hic justa parantur;
Hic volat ad superns, hic diadema capit.

Per mala ventura il Lippi venne a morte quando pur tuttavia

non avea condotta a fine l' opera sua ; dessa ebbe però l' estremo compimento da Fra Diamante da Prato, eletto discepolo e imitatore egregio del Lippi.

„ Due anni dopo la di costui morte Lorenzo de' Medici partitosi di Firenze per andare a congratularsi con Sisto IV di sua „ esaltazione al Pontificato, passando di Spoleti, chiese in grazia „ al Magistrato della Città il poter rimuovere le ceneri di questo „ Artista per trasportarle alla Chiesa di S. Maria del Fiore di „ Firenze. Non vi acconsentì il Magistrato per non rimaner pri- „ vo di sì onorevole deposito, e Lorenzo accontentossi di ad- „ dimostrare sua riverenza alla memoria di quell' insigne Pitto- „ re, dando incarico a Filippino figliuolo di lui di erigergli nel- „ la Chiesa di Spoleti un bel sepolcro di marmo, che insieme „ alla iscrizione del Poliziano vedesi a manca dell' ingresso alla „ Cappella del Sacramento „ (Roscoe Vita di Lorenzo de' Medici Vol. 4 pag. 13 Ediz. di Pisa del 1811).

Andreola di Sarzana Madre di Niccolò V. e Monsignor Sergardi (Quinto Settano) emulatore di Giovenale e di Perseo, stanno pure sepolti nel Tempio Metropolitano.

Nella Cappella della Beatissima Vergine di vago disegno e copiosamente arricchita a dovizia di pregiatissimi marmi, serbasi la Sacra veneratissima Effigie di Nostra Signora, cui Grecamente nomasi, Santissima *Icone*.

Gl' Istorici Spoletini asseverano averla, siccome arra di pace, donata l' Imperadore Federico Enobarbo a Spoleti dopo il tragico caso narrato nell' *Annotazione* N. 18. Il Leoncilli nella Sua *Series Episcoporum* afferma che i suoi maggiori aveano visto coi loro proprj occhi il *Rogito di donazione* per troppo lagrimata disavventura smarritosi dipoi con altri preziosi Documenti. Codesta Immagine teneasi esser quella venerata già nel maggior Tempio di Costantinopoli, di cui ebbe a far parola, per istupendo continuato prodigio il Durando nel *Rational. Divin. Offic. Lib.* 4. *cap.* 1.

Pia costante tradizione dall' autorità raffermata de' Pontefici Niccolò IV., Bonifazio IX., e Pio VII. la vuol lavoro dell' Evangelista S. Luca.

I Centuriatori di Magdeburgo, e dietro loro altri Scrittori, proverbiarono, siccome volgare errata opinione, il credersi che S. Luca effigiasse Immagini della Vergine. Benedetto XIV. (*De Serv. Dei Beatif. & Beat. Canonizat. Sanctor. Lib.* 4. *Part.* 2. *cap.* 10. §. 28.) - Pontefice di sì gran senno, e di tanta dottrina, e l' eruditissimo Landino *Hist. Apostol. S. Lucæ* §. 10. - rispondono alle obbjezioni degli avversarj, e ci appalesano con ottimi argomenti credibile che l'Evangelista S. Luca lasciasse a posteri qualche Immagine dipinta di Nostra Donna.

Il Lanzi *Storia Pittorica Vol.* 2. Epoca 1. Scuola Romana, seguendo il Lami - *Deliciæ Eruditorum Vol. XV.* - è di parere essere le Madonne attribuite a S. Luca, opera di certo Lu-

ca Fiorentino del *Duodecimo Secolo*, o quivi intorno, per sue Cristiane Virtù da tutti Santo appellato. Ei però, comechè nelle Lettere peritissimo, non avverte essersi sin dal *Sesto Secolo* da Teodoro Lettore nell'incominciarsi del primo Libro di sua Istoria Ecclesiastica, delle Immagini parlato da S. Luca della Madre d'Iddio ritratte, e in peculiar guisa di quella a Gerusalemme inviata da Eudossia a Pulcheria.

E per l'autorità istessa del Lanzi novello ulteriore argomento sorge l'autenticità a favoreggiare di Nostra Santissima Icone, imperocchè egli avverte che *ne' primi Secoli della Chiesa non si figurava la Madre Divina col S. Bambino in braccio, ma con le mani distese in atto di orare*, di che fan fede il vetro cemeteriale del Museo Trombelli a Bologna, e varj Bassorilievi de' primitivi Cristiani Sarcofaghi; or dunque in cotali forme appunto è effigiata la Immagine Spoletina, la quale pe' suoi annerati lineamenti, pel genere della dipintura, e alla perfine per la lunga *Greca Scritta* annessavi, rende indubbia testimonianza di sua vetusta Orientale origine alla riferita pia tradizione assai consenziente. E però l'Immortale Pontefice Pio VII., siccome poscia fece di quella di Savona, volle di sua mano, con solenne pompa incoronata anche la Vergine Spoletina, assegnando a rimembranza del fatto per la intiera Archidiocesi annua Festività con Uffizio proprio.

I Corpi de' Santi Primiano, ed Emiliano, del Beato Gregorio di Monte Luco, e innumerevoli insigni Reliquie donano alla Metropolitana novello pregio.

La *Manna d'Oro* e la *Madonna di Loreto* Templi elegantissimi della pietà Spoletina per *solenni voti* del *Pubblico Maestrato* ad eternar consecrati le grazie da Maria profuse alla Città di Spoleti negl' infortunj acerbissimi che Roma e i circonvicini luoghi durarono nella fazione del Contestabile di Borbone contro Clemente VII., e in ispaventevoli commovimenti di Terra occorsi in appresso, sono entrambo squisito disegno del Secolo XVI., e per le Patrie memorie sembra doversene ogni lode a certo Eremita Spoletino di Monte Luco, del quale insino ad ora non ci venne fatto di bene avverare il nome.

Nella Chiesa di Loreto, cui giungesi per lungo gajo porticato, in Edicola di eletti marmi venerasi Taumaturga Immagine della Vergine con prodigioso Magistero dipinta (Istoria di detta Immagine di Portalupi da Vigevano - Ediz. di Terni).

L'altra della Manna d'oro, per sua vaghezza asserita di Bramante, và adorna di quattro ottimi Quadri del Conca.

In San Domenico sfolgoreggia una copia ammirevole della Trasfigurazione di Raffaello, egregio conservatissimo Capolavoro per quanto sembra, anzichè di altri, del Cav. di Arpino. Nella Lunetta semicircolare sulla Porta grande laterale di essa Chiesa un'affresco di Pierino Cesarei Perugino, della Scuola Romana, che per rassomiglianza del nome alcuni confusero con *Pie-*

tro detto Perugino, e ne' Sotterranei alquanti inestimabili superstiti avanzi di Pittura anteriori al risorgimento dell'arte. In ricca Cappella è poi custodito uno de' Chiodi onde fu il Salvatore trafitto. Il Reliquiario che il racchiude, per grandezza, per finezza di argento, e per isquisitezza di lavoro, è di molto pregio.

Il Quadro della *Muddalena*, nella Chiesa a quella Santa dedicata, è originale di singolar vanustà del Barbieri, detto il *Guercino*.

Del Guercino sono parimente le due auree tele del *S. Gio. Battista*, e della *Spezieria* nello *Spedale* degl' *Infermi*, nella di cui Chiesa altro Quadro magnifico ritrovasi rappresentante S. Matteo di *Michel' Angelo da Caravaggio*.

La Collegiata di S. Gregorio, avvegnachè dell'antichità più remota, pure a nuova forma ridotta, racchiude in sè antiche Arenarie o Catacombe ove in un colle Sante Abbondanze, giacciono sepolti più migliaja di Martiri; Monumento d' inestimabil pregio che col *Ponte Sanguinario*, e col venerando Sotterraneo Tempio rannodasi di *S. Ponziano*. Giacesi pure in questa Chiesa *Picenzia* Donna Spoletina che dal Pontefice San Liberio venne *consignata* ossia cresimata l' anno di nostra salute 354.

Ecco la *Scritta* che il Baronio attesta ivi aver vista. (Annal. Eccles. Tom. 4 Edit. Rom. pag. 447.)

D . P
PICENTIAE
LEGITIMAE
NEOFVTAE
DEFV . KAL . SEPT
CONSIGNATA
A . LIBERIO . PAPA
FL . HOSPITIANVS
MARITVS
VXORI
BENEMERENTI
DVPLICEM
SARCOFACVM
CVM . TITVLO
HOC . LOCO
OL . I .
POSVIT
N . MARITO
ET

Aggiunge il dottissimo Cardinale — *Quod autem audis consignatam fuisse defunctam a Liberio Papa*, *per consignationem intelligere debes conlatum Sacramentum*, *quod Confirmationis dicimus*, *seu Chrismatis*.

Altre Cristiane Lapidi di que' tempi abbondano, che lungo

sarebbe il riferire, alcune delle quali possono di leggieri riscontrarsi nel Muratori *Antiquit. Ital. Medii Ævi. Dissert.* 58. *pag.* 30 *Vol.* 5. *in fol.* Solo qui non altro più giova il ricordare in San Gregorio che il Quadro meritamente encomiato di San Giuseppe dipinto dal Conca.

Nella Piazza della istessa Chiesa di S. Gregorio la Madonna della Stella è opera del valentissimo Spoletino Dipintore *Campilli* quasi coetaneo a Pietro Perugino, e di poco anteriore allo Spagna, de' quali verrà detto in appresso ove favellisi degli Uomini illustri di Spoleti.

Alla Porta della Fonte di San Giovanni altro affresco lodatissimo scorgesi del medesimo *Campilli* ove pur splende la Vergine.

In S. Ansano il bel Quadro di quel Santo posto sull' Altar maggiore è di Palma il vecchio; quello di S. Lorenzo in altro Altare è di Scuola Veneziana, e degno di commendazione.

Ne' Sotterranei poi di quella Chiesa, già ricordati per gli avanzi del celebrato Tempio di Marte, le pitture che vi si trovano del VII. Secolo, dalla imperfezione loro traggono un pregio infinito presso gli eruditi.

Il Tempio di San Filippo è per la sua Architettura, per la Cuppola, e pei marmi ond' è fregiato assai leggiadro. In esso, come in San Gregorio, una tela del Conca rappresentante S. Giuseppe, e quattro colonne di verde antico poste ad abbellimento dell' Ara di quel Santo, e dell' altra del Crocifisso, tolte, per quanto hassi ragion di credere, al Tempio del Clitunno. Nell' interior Cappella de' Padri Filippini lodasi una Sacra Famiglia creduta del Barocci, ma dipinta dal Vanni che procacciò di emulare quel celebre Artefice.

Le Chiese della Stella, e de' Serviti di recentissima costruzione, comechè più semplici, non cedono in leggiadria, e vincono in proporzioni quella di San Filippo.

I Templi di *San Simone*, e di *San Paolo* si distinguono, l' uno per ampiezza e vaghezza di forme (non che pel cranio serbatovi di S. Antonio di Padova), l' altro per vetustà, per l' affresco rappresentante il Presepio, e per le sommamente pregiate Pitture anteriori al risorgimento dell' Arte, che si scorgono nel Campanile. Ivi Gregorio IX. canonizzò Sant' Antonio di Padova, ed ivi a stenebrar le menti dei Longobardi dall' Arianismo insozzati, quello stupendo prodigio di cui il Magno Gregorio nel Libro III. de' suoi Dialoghi Cap. 29 viene narrando. Aveano quelle efferate Genti tratto seco loro un Vescovo Ariano, il quale non potendo dal Vescovo di Spoleti altra ottenerne pe' suoi, avvisò di violentemente occupar l' indomani la Chiesa di S. Paolo. L' Ostiario avvertitone chiuse e munì, il meglio che seppe, le porte del Tempio, e ne estinse in pari tempo le Lampade. Il Vescovo Ariano il dì seguente, siccome avea divisato, convocati tutti i seguaci di sua resia, fu alla Chiesa,

e mentre adoperavasi ad atterrarne le porte, queste di subito per arcana virtù con terribile impeto si aprirono, le Lampadi insiememente raccesersi, il Vescovo acciecò.

Nella Chiesa de' Santi Gio. e Paolo è un *Crocifisso* dipinto in tavola del 1187. Il Salvatore ha le braccia scarne, e lunghe; sotto di esse veggonsi la Vergine e San Gio. colla Scritta *S. Johannes Sancta Maria - Opus ff. facendo fecit. Jero. Jo.* - Girolamo di Giovanni Zacchi era in allora, per le notizie di cui ci fu anco in questo benignamente cortese l' eruditissimo Sig. Can. Boncristiani, Parroco di quella Chiesa, onde di esso parla la Scritta. Millin il volle *Opera di Greci*, altri piuttosto di *Spoletino Dipintore*, e a questa sentenza abbiamo ad attenerci, chè in Paese soggetto a Longobardi ove tanti monumenti sono di pitture di quella età, giusta il parere del Tiraboschi (Stor. della Lett. Ital. Lib. 2. Cap. 6. §. 6. e 7.) meno assai che altrove è ad abbracciarsi la opinione errata cui dette luogo Leon Marsicano, che i Greci esercitassero quasi soli in allora la Pittura in Italia, mentre al più non fecero che crescer di poco il numero dei dipintori.

Ne' contorni della Città gli antichissimi Templi di S. Sabino e degli Apostoli risalgono al quinto e sesto Secolo dell' Era Cristiana: giace nell' una il Corpo del Vescovo S. Sabino; nell' altra quello del S. Vescovo Speo. Della prima fu detto nel narrare il prodigioso fatto occorso del Duca Ariolfo (Annotaz. 11.) Gareggia con esse Chiese in vetustà la sotterranea di *S. Brizio* ove pur ne sembrano le sacre mortali Spoglie sepolte.

ACQUEDOTTO

Dell' *Acquedotto* già ebbesi ragione nel parlare de' ruderi di Romana costruzione. Il *Campello*, e il *Leoncilli* ne assicurano averlo per la maggior parte ristorato il Duca *Teodelapio* figlio del primo *Faroaldo*, che morto il Duca *Ariolfo*, venuto pel possedimento del Principato a contesa col Fratello, siccome altrove indicossi, colle armi acquistollo. Il Sig. Cav. Fontana nelle sue lodate Annotazioni al Giustolo avvalora la opinione del Campello e di Leoncilli con quella di un Manoscritto Patrio del XV. Secolo, che nell' Archivio Comunale conservasi.

Codesto Acquedotto cui venne dato il nome di Ponte delle *Torri* per quelle onde a difesa venne munito, nella sua totale elevazione è di metri 80. 99. e della lunghezza di metri 205. 98. Il Cardinal Egidio ebbe, per quanto pare, a novellamente risturarlo, che di sua età sembra in molta parte quel sorprendente lavoro, soggiaciuto senza meno ai troppo acerbi strazj che per le fazioni di guerra durò miseramente Spoleti. (Veggasi più partitamente descritto il Ponte e tutto che il riguarda nelle *Annotazioni al Giustolo pag.* 10. e 4.)

ROCCA

Al medesimo Cardinale Albornoz di cui fu detto all' annotazione N. 19. andiam debitori di quest' Edificio ; il migliore senza comparazione di quanti di egual genere popolò, a guarentigia della Sedia Apostolica, la Provincia. Desso è direttamente ragguardato per monumento insigne di Civile e Militare Architettura di que' tempi. Alla maestà e vaghezza de' portici, o loggiati onde il gran Cortile è ricinto, aggiungonsi a pregio di cotale Fabbricato alcuni inestimabili affreschi dello Spagna.

ZECCA SPOLETINA

Delle Monete e della Zecca Spoletina, che durante la Ducale dominazione ebbe Spoleti, a paro *delle altre Regie Città*, *il Muratori Disert.* XXVI. *Antiq. Medii Aevi* discorre, e rende buona testimonianza, recando altresì le due monete, che alle mani gli pervennero di nostra Città, nell' una delle quali è scolpito *San Ponziano*, nell' altra *S. Giovanni Arciv. Spoletino* colla leggenda *Johannes A. C. Spoletan.* cioè *Archiepiscopus et Civis* - Il Santo vi è effigiato con *Mitra e Pallio*.

ALTRI EDIFICJ

Il Palazzo Comunale, non che da più preziose Lapidi, e antichi frammenti, è magnificamente arricchito da splendida pittura a fresco dello Spagna, che mercè la cure del benemerito Cav. Fontana vi fu dalla Rocca trasferita. Il dipinto in figure naturali rappresenta S. Girolamo dal Leone, S. Antonio dal Giglio, S. Catterina dalla Ruota, e S. Brizio con in mezzo la Madonna che tiene sulle ginocchia il Bambino Gesù. Mirabile è la soavità delle fisonomie, e la vivezza delle carnagioni, e qui, come in altre delle sue migliori opere (così il Montevecchi) costante nella diligenza del lavoro, e nella semplicità del contorno, mostrasi lo Spagna tutto garbo, e morigeratezza con quel fior di dolce espressione qual si ammira nelle Opere del Vinci, e del Giovinetto Raffaele.

Ma dello Spagna di cui sono capolavori la tribuna della vicina Chiesa Parrocchiale di S. Giacomo, quella di Arrone ove dipinse con Vincenzo di S. Geminiano, ottimo imitatore di Raffaello, le Tribune di Eggi (negletta e mal concia di troppo per grave incuria), di Caso, di Gavelli, un Quadro di Morgnano, oltre le due applauditissime Tavole l' una di Montesanto in Todi, l' altra ai Min. Osservanti di Narni, a la Cappelle di S. Francesco alla Madonna degli Angioli presso Assisi, delle Chiese di S. Martino, e delle Lagrime di Trevi, cadrà in acconcio il dire novellamente nel memorare i tanti nobilissimi ingegni onde fu questo Patrio Suolo fecondo.

Quando pur tacer si voglia di altri Palazzi di buona moderna Architettura, non è a preterirsi in silenzio la facciata nobilissima di quello di Arroni, doppiamente ad estimarsi per le sue pitture monocrume egregiamente condotte sopra i disegni di Giulio Romano.

N. B. Pel Palazzo de' Duchi veggasi l' annotazione *vigesima quinta*; pel *Monte Luco*, e per le *Chiese e Romitorj* che lo abbellano, la successiva annotazione *Vigesima Settima*.

AVVERTENZA SUL TEMPIO DEL CLITUNNO (Pag. 51.)

Perchè *priscum & religiosum* è da Plinio codesto Tempio appellato sorge ad erudito dotto Archeologo il dubbio che l' attuale cui veggiamo quello non sia che dall' Illustre Latino venne descritto. Fiorì Plinio trà il finire del primo e l' incominciamento del secondo Secolo di nostra Era Cristiana; ora impertanto sendo il tempio di Vitruviana Architettura, non poteasi mai *prisco*, ossia *antico* da Plinio appellarsi.

A codesto novello argomento cui non ebbimo a chiarire perchè da niuno sino ad ora prodotto di quanti a scriver presero del celebrato anzidetto Delubro, noi non sapremmo soscrivere giammai pe' seguenti motivi:

Sia pur Vitruviano il Tempio, di genere in *Antis*, del Clitunno, perciò istesso non può essere posteriore a Plinio, conciossiachè non molto dopo la sua età l' Architettura venne dechinando anco in Roma istessa, nè più serbò le eleganti incorrotte forme donatele dall' Architetto di Augusto. Senza chè niuna memoria, niun vestigio di siffatta posteriore restaurazione, o in tanta rinomanza di quell' Edifizio non è probabile che ne tacessero li scrittori, e i monumenti. Succedonsi poscia i tempi in cui l' Idolatria anzichè grandeggiare, perdeva di giorno in giorno ogni efficacia.

Prisco d' altronde ben potè nomarsi da Plinio quell' Antichissimo Tempio che ad Umbra Divinità forse da più Secoli sorgeva, comechè rabbellito ne' giorni in cui le Arti Greche trapassate erano sulle rive del Lazio, nella istessa guisa che prische appellerannosi le *Vaticane e Lateranensi* Basiliche sebbene in più assai vicino Secolo rinnovellate. *Prisco* pure intendersi potrebbe per *severo* e *grave* (Forcellini) alludendo allo stile del Tempio e alla Maestà del Nume che vi siedea. La prima interpretazione però più ovvia, agevole, e consentanea al vero ci rassembra, e crediamo che tutte ben ponderate le sentenze degli Uomini valentissimi da noi rimembrati nella settima Annotazione, questa sia ad abbracciarsi.

NOTIFICAZIONE

CONTRO L' ABUSO DI NON AMMINISTRARE DI BUON' ORA I SACRAMENTI AGLI INFERMI.

Sarebbe indarno, che noi ponessimo diligenza e studio alcuno nel dirigere e pascere il diletto gregge commesso alla nostra cura, se muti e ciechi ci facessimo poi sopra ciò che conosciamo porgli funesto ostacolo al conseguimento di quegli eterni pascoli di gloria, ai quali scorgere lo dobbiamo, ajutandoci la grazia del nostro Signor Gesù Cristo. Noi lamentiamo e abbiam dovuto piangere spesse volte quella trascuraggine e tardanza, colla quale si chiamano i ministri della Chiesa a recare i conforti ultimi di religione agl' infermi che stanno in pericolo della vita, lasciando passare dimentico e perduto affatto il solo tempo ultimo, che resta per ricoverarsi ed assicurarsi bene sotto l' ali immense del perdono di Dio. Fra il duolo dell' infermità che occupa lo spirito, lo sbigottimento della vicina morte, le lagrime e i singulti degli attinenti ed amici, ancorchè resti sana la mente, quanto non è egli difficile a chi si trovi non aver la coscienza scevra di colpe concepir in quello estremo pieno dolore de' suoi peccati, e malagevole anco ai giusti il ritrarre da' santi Sacramenti i frutti opportuni? E se in generale ad ogni infermo, per poco gravato che sia dal morbo che il travaglia, sì arduo riesce il richiamar l' animo smarrito al compungimento de' passati trascorsi, quanto più disavventurata e degna di compianto la sorte si è di coloro, pe' quali una crudele mal conceputa pietà occulta il periglio, e la mano proteggitrice della religione allontana e rimuove, insino a che perdan l' uso del diritto ragionare, onde reso vano o fallace ogni spirituale farmaco che lor si appresti, con quella istessa coscienza con che dalle pericolose cure del secolo passarono al letto di morte, si veggon d' improvviso costretti ad apparire innanzi al tremendo cospetto del Dio vivente.

Come e quanto errati vadano ne' loro mal consigliati indugi i congiunti, che di occultare s'avvisano il più che ponno agl' infermi l'estremo danno che lor sovrasta, lo conoscerà di leggieri qualunque, che della salute eterna e dell'eterna morte sapendo tener giusto conto, ben prestamente s'accorge e ravvisa, che col tanto cieco affetto, che quelli ai loro cari addimostrano, se ne fanno nella più preziosa incorruttibil vita micidiali spietati.

Nullameno santa Chiesa sembra aver voluto risparmiare parole di tanto dolore ad ognuno nell'imporre ai medici rigorosi precetti, coi quali provvedendo pienamente all'uopo, libera i parenti e i medici stessi dal dover chiaramente annunziare la morte, ch'è pur sempre paurosa e spaventevole a chi se l'ascolta da presso, e crudele e fiera a chi ne deve dare l'avviso.

Avvertirono i Padri del quarto Concilio di Laterano il terrore, che recava ai malati l'improvviso annunzio della morte data da' medici; onde avveniva che molti cadessero in disperazione, e anco di per se l'ultim' ora s'accelerassero. E considerando poi che l'infermità corporale alle volte dal peccato proviene, secondo quello che disse il Salvatore al languido da lui sanato - *Va, e più non peccare, onde di peggio non t'avvenga* - fece comando ai medici, che occorrendo loro di essere chiamati per infermi, prima d'ogni altra cosa rendessero questi avvisati di rivolgersi ai medici delle anime, affinchè provvedendosi alla salute spirituale, più agevolmente la corporale eziandio ricuperassero. *Districte præcipimus medicis corporum, ut cum eos ad infirmos vocari contigerit, ipsos ante omnia moneant, et inducant ut medicos advocent animarum, ut postquam fuerit infirmo de spirituali salute provisum, ad corporalis medicinæ remedium salubrius procedant ... Si quis autem medicorum hujus nostræ Constitutionis, postquam per Prælatos locorum fuerit publicata, transgressor extiterit, tandiu ab ingressu Ecclesiæ arceatur, donec pro transgressione hujusmodi satisfecerit competenter*. Cap. *Cum infirmitas* 13 *de pœnitentiis et remiss.*

Il secondo concilio di Ravenna rinnovò, anzi in maniera più rigorosa ordinò il medesimo. Imperocchè, *monemus*, disse, *omnes medicos, quod quando vocati fue-*

rint ad infirmos, non ulterius redire habeant, nec curare eosdem, nisi prius eis constiterit, quod ipsi infirmi prædicti medicum advocaverint animarum, et eis fuerit de animarum salute provisum; et si quis medicorum contemptor hujus monitionis extiterit, tandiu ab ingressu Ecclesiæ arceatur, donec de transgressione hujusmodi ad arbitrium ordinarii satisfecerit competenter (Rub. 15 de Pœnitentiis).

Non fu contento a questo Pio V di sempre gloriosa e santa ricordanza, ma ben ponderando la gravità della cosa, confermò il decreto del Concilio Lateranense, e fermamente stabilì che i medici, dopo di avere esortati alla confessione gl' infermi giacenti in letto nella prima visita loro fatta, *tertio die eos non visitent nisi longius tempus infirmo confessor ob aliquam rationabilem causam, super quo* (sono parole della costituzione) *ejus conscientiam oneramus, concesserit, et eis per fidem confessoris in scriptis factam constiterit, quod infirmi, ut præmittitur, peccata ipse confessus fuerit*. Vuole poi che i medici i quali a ciò contravvengono, *perpetuo infames sint, et gradu medicinæ omnino priventur, et a collegio, seu universitate medicorum ejiciantur, ac pœna etiam pecuniaria arbitrio Ordinariorum mulctentur*. E perchè sentissero i medici quanto importante fosse quello che si comandava da lui, e perchè più fossero astretti ad ubbidirvi, varj severi ed utili provvedimenti adottò che possono riscontrarsi nella sua Costituzione 3. *Super gregem*.

Gregorio XIII nella 68 sua Costituzione, i decreti tutti conferma del Concilio Lateranense, e di san Pio V, lo che pure han fatto diversi Concilj provinciali e Sinodi diocesani. L' anno 1682 per ordine del Pontefice, dalla sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari fu scritto agli Ordinarii tutti perchè vegliassero sull' osservanza della citata Bolla di san Pio V, e Benedetto XIII nel Concilio Romano *tit.* 32 *de pœnitentiis, et remissionibus*, impone ai Vescovi obbligo strettissimo di far tali leggi scrupolosamente eseguire, e di novella scomunica poi que' medici colpisce, i quali dopo il terzo giorno visitan gl' infermi non ancor confessati. Non potea per fine ciò stesso sfuggire allo infaticabile zelo del dottissimo Pontefice Be-

nedetto XIV, e della pastoral sua sollecitudine in sì grave materia se ne ha un luminoso argomento nelle sue *Istituzioni Ecclesiastiche (Instit. XXII.)*.

Noi non crediamo certo di poterci sottrarre a decreti così manifesti, e adempiendo la parte che a noi spetta, intendiamo di ordinare e comandare la piena esecuzione di questi sagrosanti canoni della Chiesa, sotto le pene loro congiunte. Esortiamo pertanto e preghiamo con ogni maggior efficacia i signori medici tutti e chirurghi di nostra diocesi ad aver sempre innanzi agli occhi ciò che vien loro dalle suddette Pontificie e Conciliari disposizioni ordinato, ed a rammentarsi non essere in loro arbitrio il dipartirsene mai in malattie gravi, o che prudentemente giudichino presentare da principio un mortale pericolo. Considerino e ponderin bene, che lungi dall' esacerbare le infermità con tristi annunzi, renderanno anzi nullo affatto lo sgomento che s' ingenera negl' infermi, quando lor si prescrivono i Sagramenti, tuttavolta che non richiedendolo prima la gravezza del morbo, costantemente e per massima generale negli anzidetti casi la comandino al terzo giorno di malattia. Non saranno più questi in allora i lugubri forieri di morte; con assai più di frutto si riceveranno dai fedeli, ed eglino poi non avranno a rispondere innanzi al Supremo Giudice di verun'anima per loro colpa perduta.

Ci persuadiamo di leggieri, conoscendo la religiosità di tutti i signori medici della nostra diocesi, che nessuno d' essi mancherà al proprio dovere, e meglio che sentire in parte alcuna gravose queste costituzioni santissime, teniam per fermo che ci sapranno grado della vigilantissima premura colla quale ne esigeremo l' adempimento.

Dato dal nostro Vescovile palazzo di Cervia questo dì 17 novembre 1828.

IGNAZIO GIO. VESCOVO

Emidio Mantani Canc. Vesc.

NOTIFICAZIONE

SULLA QUARESIMA DEL 1828.

Se vi fu tempo, figliuoli miei dilettissimi, in cui fosse d' uopo l' accingerci ad espiar nella penitenza e nelle lagrime le nostre colpe e i nostri traviamenti, egli è senza meno in quest' epoca di tribulazioni e di prove per la misera Cervia, che la Divina Provvidenza ci ha inviate, e che pesan pur tuttavia su di noi. E infatti quando mai l' ultrice mano d' Iddio si è in più visibil modo manifestata, *aggiungendo dolore a dolore, e miseria a miseria*? (Jerem. XLV. 3). E non ci sembra egli già sentirci qui domandar dal suo Profeta (Isai. 1, 4, 5, 6), se non siamo abbastanza puniti, e che resti a fare di più per richiamarci a noi stessi, e imprimer ne' nostri cuori il terrore de' suoi giudizii? *Super quo percutiam vos ultra*?

Pur troppo pare in nostro danno adempiuta la terribil minaccia, che per bocca di Mosè udì già Israello - Se non ascoltate la voce di Dio, e se infedeli rimanete ai suoi Comandamenti, *sarete maledetti in città ed in campagna, maledetti nelle vostre case e ne' vostri campi ... il Signore vi castigherà colla fame e coll' indigenza, co' morbi e colle infermità, insino a che siate consumati* (Deuteronom. XXVIII. 15. & seq.). Le malattie vi distruggono e si rinovellano ad ogni istante con furor non più visto, spargendo il duolo e la desolazione in tutte le famiglie; alle malattie succede l' intemperie delle stagioni quale vi rapisce pressochè tutto il ricco prodotto che forma l' unica vostra risorsa. Vien per fine la miseria, necessario effetto di tante calamità a porre il colmo a' vostri mali; e mentre in dolor cupo vi giacete deplorando le presenti sciagure, pavidi palpitate sopra un più triste avvenire; veggendo permanenti non solo, ma crescenti e più minaccianti le cause de' vostri affanni. I colpi son questi della *vigilante verga*, di cui

parla Geremia (Jerem. 1. 10. 11.), strumento inesorabile di quell'eterna giustizia, che così come non può essere ingannata e delusa, vano pur sarebbe il tentar d'isfuggire.

E malgrado tutto ciò, chi è che tremi innanzi la maestà di Dio? *chi si umilia sotto la sua possente mano* (Epist. 1 Petr. cap. 5 v. 6.)? *chi pensa porsi a salvo dal vento della sua collera* (Job. IV. 8 9.)? Quali sono le preghiere e quali i voti che si porgono al Dio delle Misericordie? quali le risoluzioni formate per la propria emenda, e quali i cangiamenti operati negli spiriti e ne' cuori? Sarebb' egli adunque vero, che noi fossimo del numero di que' sciagurati di cui già disse Geremia - *Domine ... percussisti eos ... induraverunt facies suas supra petram ... Ite ad optimates ... ecce magis hi simul ... confregerunt jugum, ruperunt vincula* (Jerem. V. 3 5)?

Ah questo non sarà per accader mai, figliuoli dilettissimi! le afflizioni *colle quali il Signore ci visita*, non saranno perdute per la nostra istruzione, e mentre rassegnati ai divini castighi le colpe acerbamente deploriamo che li provocarono, ci affretteremo ad impietosir la sua giustizia colle lagrime e con frutti degni di penitenza. Fia allora che la celestiale Clemenza, foriera di temporali benedizioni, muova in pro vostro e i muti elementi, e le stagioni, e gli animi tutti di quanti ponno alleggerirvi e consolarvi appieno nell' inopia, ne' patimenti e nelle tante traversie a cui soggiacete.

Con esultanza adunque e con animo lieto e giulivo l' annunzio accoglierete delle austerità salutevoli dell' imminente tempo Quadragesimale.

La più antica, la più universale, la più venerabile tradizione, che ci offre la successione de' secoli cristiani, è senza meno quella della Quaresima, e tutta l' antichità ecclesiastica la fa risalire ai tempi apostolici, e com' egli è certo, che le tradizioni dagli Apostoli lasciate alla Chiesa, le ricevetter già dal lor Divino Maestro, così dobbiamo fermamente credere e tenere, giusta la concorde sentenza di Sant' Agostino, San Gio: Grisostomo e San Leone (Serm. 4 de Quadrages.), per tacer di tant' altri, che la Quaresima emana dall' istessa Divina autorità. Pri-

ma di dettarne il precetto, Gesù Cristo ce ne volle porger l' esempio, e con un digiuno di quaranta giorni si dispose ad evangelizzare la Giudea; e così il quadragesimale digiuno ne' tempi anteriori annunziato dalla legge, e praticato dai profeti (Exod. XXXIV. 28. III. Reg. XIX. 8.), è venuto ad essere dalla Chiesa prescritto ai secoli avvenire, e da noi celebrato. E come il Salvatore si preparò e dispose col suo lungo digiuno a compiere in terra la di Lui Divina Missione, in egual modo la Chiesa, seguendone le traccie, ha voluto che il tempo di propiziazione di penitenza precedesse le pasquali solennità, onde in tal guisa per noi si possa religiosamente celebrare l' augusto mistero di nostra Redenzione, e perchè purificati i nostri cuori co' severi esercizj di mortificazione, addivengano dimore adatte pel ricevimento del Santo dei Santi.

Ne' suoi primi tempi fece dessa osservare la sagra astinenza con ben altro rigore di quello che vien praticato oggidì, ed i fedeli, degni di tal nome, ne' giorni consagrati al digiuno limitavano il loro nutrimento ad una sola, tarda e frugalissima refezione di semplici frutti e legumi, senza che la debolezza dell' età o della mal ferma salute dasse luogo alla minor querela o renitenza. Il digiuno era in allora con ogni maggior regolarità praticato, perchè la pietà lo avvalorava; il fervore dava agli uni le forze e suppliva a quelle vacillanti degli altri, e occupati unicamente dell' osservanza della legge, i cristiani non immaginavan pretesti per emanciparsene.

I nostri mal' augurati vizj che avrebbero dovuto condannarci a più severa penitenza, ne han fatto mitigare l' asprezza ed il rigore. La Chiesa si è trovata astretta ad estendere i confini e gli antemurali che opposti aveva alla nostra sensualità, e gemendo sulle sue perdite vi ha consentito in parte, per non esporsi ad altre peggiori. Madre indulgente ha paventato che il rimedio addivenuto troppo forte per infermi, de' quali s' era la debolezza di troppo accresciuta, lungi dal sanarle, ne esacerbasse le ferite, e quindi ha in certo modo patteggiato colla nostra viltà per incoraggiarla, e perchè l' osservanza delle superstiti leggi fatta più agevole fosse più religiosamente da noi praticata.

Ma pur troppo, a fronte delle più indulgenti mitigazioni, la medicina di sì utile sagra penitenza è ricusata da molti, e dai più è tenuta in non cale. Se lo sguardo volgete alle dimore di certe agiate persone ne' tempi consagrati alla penitenza, troverete, oimè! avverate le predizioni d' Isaia - *Il Dio degli eserciti vi chiama ai pianti, alla mortificazione ed alla penitenza; ed ecco invece la gioja, il tripudio e l' allegrezza, si uccidono gli animali, si mangiano le loro vietate carni, si bevono vini deliziosi* ... e pajon anch' essi diro, come gli empj di cui ragiona il Profeta: *Comedamus, et bibamus cras enim moriemur* (Isai. XXII. 12. 13.).

Altri, meno colpevoli senza dubbio, non rigettano interamente il sagro giogo, ma l' alleggeriscono per tal modo che lo riducono a nulla. Sconoscendo e l' intenzion della Chiesa, e lo spirito di sua legge, e l' oggetto del digiuno, e perfine il bisogno che ne hanno, si lusingano di adempier religiosamente il precetto nel tempo istesso che lo annientano colla strana lor foggia di osservarlo, e studiano tutti i mezzi non di sodisfare, ma di eludere la penitenza prescritta. E nondimeno si odono tutto dì deplorare altamente il rigore della santa Quaresima; lagnarsi di sua lunghezza, meticulosamente contare i giorni trapassati e calcolar con ribrezzo quelli che restan tuttavia a trascorrere.

Ecco pertanto da un lato infrazione aperta ed audace, dall' altro frandolenta ed ascosa; gli uni, ribelli alle leggi di Dio e della Chiesa, ne dispregiano e conculcano le astinenze; gli altri, dominati dalla propria sensualità, associano l'astinenza alla mollezza, ed accomodano la coscienza alla cupidigia. Per giustificar poi la violazion del precetto non manca chi si sforza di vilipenderlo. Questa santa astinenza praticata da tutti i secoli, consagrata dall' uso di tutti i Santi, onorata dall' esempio di Gesù Cristo, formalmente prescritta per suo comandamento dalla Chiesa, vien dipinta e rappresentata per una severità inopportuna, per una volgar pratica e devozion puerile, ed una vana minuzia.

Minuzia nella legge di Dio! Tutto certamente è piccolo e da poco innanzi l' immensa ed incomprensibile sua Maestà; ma appunto perciò, se pur vi fosse un precetto

Divino che dovesse tenersi per lieve e frivolo, tutti in egual modo lo sarebbero gli altri celesti comandamenti. O picciole o grandi che sieno le cose prescritte o vietate, e per quanto in se stesse indifferenti, cessano di esserlo, tuttavolta che dal Signore vengano o comandate o interdette, poichè non è l' oggetto della violazione, ma la violazione istessa che costituisce il peccato; il disprezgio della legge ricade contro l' autorità che la proferì, e quindi ogni infrazione di qualsivoglia Divino precetto è una ribellione dell' umana contro la Divina volontà.

Se Iddio si degna attribuir qualche merito a picciole privazioni, è in lui un argomento di bontà, è per noi uno stimolo e motivo d' obbedienza. Siate veri cristiani; e tutte le vane difficoltà si dilegueranno; siate cristiani, e in tutte le pagine del Vangelo troverete il comando della mortificazione, riconoscerete che il primo peccato che fece la sventura dell' uman genere non consistè che in un frutto mangiato contro l' espresso divieto del Signore; e se Adamo per violar l' astinenza avea la nostra schiatta perduta, dicevol cosa era, che il Divin Riparatore per opposta via la rigenerasse. *Contraria opposuit medicamenta peccatis* (S. Greg.). Siate cristiani, e vedrete ne' libri santi Daniele e i suoi tre compagni preferire al favore d' un possente Monarca la semplicità de' poveri cibi permessi dalla legge. Perder la vita Eleazaro, anzichè con profani nutrimenti contaminarsi; una madre eroina co' sette suoi teneri figliuoletti spirar ne' tormenti, per non usare di vivande interdette. E chi dunque sarebbe l' audace, che osasse riguardar per poco rilevante un precetto che i Santi, non men della nuova che dell' antica legge ebbero in sì gran conto, e che al dir di S. Basilio, *è contemporaneo all' istessa umanità, la quale appunto ebbe dal Signore per primo comandamento quello dell' astinenza?*

Ma se pur non è nella legge che si cercano i pretesti d' infrangerla, è le più volte in se stesso, col creare cioè troppo agevolmente, per non dire a capriccio, motivi di facile esenzione. Gli uni si querelano di certe reliquie d' infermità sofferte, pretendon gli altri d' esserne minacciati; quegli si duole che per l' effervescenza del sangue l' astinenza lo infiammi, questi afferma aver d' uo-

po di più solido nutrimento per la debolezza di sua fibra. Non vuolsi già escludere la ragionevolezza e la legittimità delle scuse che si derivano da mancanza di sanità, fatalmente però le più volte non sono che veri pretesti. Senza disaminar qual' ella pur siasi la cagione di una mal ferma e vacillante salute, e se attribuir debbasi ad un eccesso di soverchie cure ed attenzioni, o piuttosto ad un viver molle e voluttuoso, e pressochè sempre all' intemperanza, di cui saria il più sollecito ed efficace rimedio l' osservanza del digiuno, la supposta debolezza rado è che non riducasi a vana illusione o a pretesto di sensualità. E chi son diffatti coloro che più comunemente se ne dolgono, se non quelli appunto che vivono nel modo più disordinato e nocevole, quelli ch' espiar dovrebbero i colpevoli loro piaceri negli esercizj di una rigida mortificazione, e che nondimeno si ricusano alla mortificazione mitigata del digiuno ecclesiastico? Quelli che avrebbero d' uopo di reprimere la lubricità delle loro passioni, pronte ad infiammarsi ad ogni minore scintilla, e che ciò non pertanto aggiungon esca all' incendio, che li divora coll' abbondanza e colla qualità degli alimenti? La delicatezza del loro stomaco che non può soffrir l' astinenza, permette però gli eccessi dell' intemperanza; l' effervescenza del sangue, che il digiuno e i cibi quadragesimali irriterebbero, non è altrimenti eccitata dall' agitazion de' piaceri, delle assemblee, delle danze, dei giuochi e de' passatempi, ne' quali si consumano i giorni e le notti; e la vacillante complessione, che non sa tollerare il giogo sì lieve della santa quadragesimale astinenza, regge alla licenza, alla crapola, alle dissolutezze del carnovale, e fors' anco di tutto l' anno.

L' età robusta e longeva di quanti menarono, e menan pur tuttavia una vita austera e penitente; il suffragio e l' esempio degli antichi filosofi, e de' discepoli in particolar guisa di Pittagora Zenone e Platone, e la confessione anche di taluni de' moderni (Buffon stor. nat. tom. III. cap. 2.), avvalorata non solo dall' opinione di altri celebri recenti medici e naturalisti, ma ciò che più importa dell' esperienza, provano vittoriosamente, come vadano lungi dal vero quei che si avvisano di rappresentare il digiuno e i cibi quadragesimali per eccitanti e no-

cevoli alla salute. » La Chiesa nel prescriver astinenza e
» digiuni, non è nemica della natura e della vita, che son
» doni di Dio, ma della concupiscenza e del peccato che
» son opere del Demonio ; non toglie alle nostre mense
» il necessario alimento delle umane forze, ma solamen-
» te il superfluo, rigoglioso pascolo de' vizj : nè vuole
» accorciato o indebolito il filo de' nostri giorni con so-
» verchio rigor di penitenza, ma renderlo assai più lun-
» go e vegeto colla virtù della temperanza » .

Abbiano in vista tale avvertenza, e i medici per non esser di troppo proclivi in concedere inopportune dispense, e quelli che ad essi ricorrono per invocarle. Se la dispensa, che si tenta di opporre al dovere, non è fondata su legittimi motivi, essendo *nulla* non può nè deve tranquillizzare le coscienze; e inoltre essendo *fraudolenta*, non fa, che aggiungere al peccato dell' infrazione quello della mala fede e della frode. Guai a chi con menzogna ed esagerate manifestazioni di veri o supposti incomodi ottiene simili dispense, e guai eziandio a que' medici spirituali e temporali che, giusta l' espression del profeta, *si occupano assai più in allegerire il giogo, che non in farlo portare, che mettono cuscini sotto tutti i cubiti, origlieri sotto tutte le teste, e uccidon l'anime, annunziando loro la vita* (Ezech. XIII. 18.).

Se però i motivi delle dispense furono giusti, l' uso n' è legittimo; ma desse non assolvono da tutti i doveri. Le astinenze prescritte sono applicazioni del precetto generale di mortificazione; e se un' imperiosa necessità vi esime dalla regola Ecclesiastica, nol siete dalla legge Divina; dispensati dal digiuno, nol siete dalla penitenza; impotenti per osservare la *lettera del precetto*, vi dovete nulladimeno uniformare al *suo spirito*, e non potendo fare ciò che dovreste, è vostro debito il fare ciò che potete. Le compensazioni sono in questi casi non solo utili, ma indispensabili e necessarie; la mortificazione vi offre a tal uopo le sue privazioni, la pietà i suoi santi esercizj, la carità le sue elargizioni.

Premessi tali salutevoli avvertimenti, e per istruzion vostra, figliuoli dilettissimi, e in adempimento anche dei desiderj, e comandi sapientissimi della Santità di Nostro Signore, il di cui acceso zelo non soffre tanto rilassamen-

to delle quadragesimali austerità, alla di cui più esatta osservanza è sua mente il ricondurre i fedeli: autorizzati dalla Santità Sua per benigna speciale condiscendenza, facciam noto:

I. Essere da noi permesso agli abitanti di nostra diocesi, compresi i regolari di ambedue i sessi, nella quadragesima che andiamo ad incominciare, l'uso delle uova e latticinj *nell' unica comestione*, cioè nel solo pranzo; eccettuati però i primi quattro giorni di quaresima, il mercoledì de' quattro tempi, la vigilia della Santissima Annunziata e di San Giuseppe, tutti i venerdì e sabbati, e l'intiera settimana santa, incominciando dal lunedì santo; osservate nel resto con ogni più scrupolosa esattezza le salutevoli leggi del quadragesimale digiuno.

II. Contro i violatori delle medesime si procederà con tutto il rigore voluto dalle apostoliche Costituzioni e dalle sinodali prescrizioni (Sinod. Riccam. cap. 6 *de observant. jejun.*); imponendo, oltre i provvedimenti spirituali ed economici, cui giusta la natura de' casi vi sarà luogo, multe dai due ai dieci scudi, da distribuirsi parte ai poveri e parte agli accusatori. I recidivi poi saran soggetti a doppia multa e ad altre pene più severe, che da noi sieno per riconoscersi necessarie alla loro emenda.

III. Le nostre indagini si estenderanno non solo a quei che mangian di grasso o di buttiro ne' dì vietati, ma eziandio agli osti, macellari, locandieri, tavernaj, e ad altri qualsivoglia che somministra o cuoce cibi interdetti a chiunque non sia munito di legittima dispensa; e in tal caso dovran darsi privatamente, e non in pubblico, ond' evitare ogni specie di scandalo.

IV. Soggetti pure alle stesse discipline saranno i caffettieri che in tempo di quaresima, e in altre vigilie vincolate dalla legge sagra del digiuno, si permetteranno di vendere tra il giorno, o tener anche solo esposte alla pubblica vista le pozioni con latte e le paste condite di burro e uova. Tant' essi quanto gli altri venditori ricordati nel precedente articolo saranno repressi e castigati colle punizioni portate dall' articolo II.

V. A comodo degli infermi permettiamo ai macellari il tener carni vendibili, purchè per altro sieno salubri e restin coperte, nè mai esposte, e non si dieno

che a quelli i quali porgeranno la licenza nelle prescritte debite forme.

VI. Chi per ragione di sanità non crede di potere astenersi dalle carni, quante volte ottenga dal medico fede di malsano od infermo in grado di dover usar di simili vivande, avvalorata dalla conforme attestazione dei rispettivi parrochi, avrà ricorso ai nostri Vicarj di Cervia e Massa Fiscaglia, i quali, riconosciuta la verità dell' esposto, non esiteranno a dare la richiesta dispensa.

VII. I dispensati dall' astinenza delle carni porran mente che la conseguita licenza, limitata all' unica comestione, non li assolve già dal quadragesimale digiuno, alle di cui leggi dovranno attenersi strettamente nel resto del giorno, e nell' altra parca serotina refezione, a meno che altrimenti non esigesse, a dettame de' medici e confessori uno stato di assoluta infermità. Vien pur loro ad ogni modo interdetta la promiscuità de' cibi grassi e magri, la quale comechè in eguale aperta opposizione dello spirito della quadragesimale astinenza, e di quello della conseguita dispensa, e solo diretta a dilettare il gusto e soddisfare la gola, sarà punita a tenore dell' Ecclesiastiche sanzioni con più severo rigore di quello prescritto per gli altri contravventori nell' articolo II.

Ecco le tracce che per salvamento dell' anime vostre seguir dovete, figliuoli dilettissimi; la Chiesa depositaria e fida interpetre delle divine leggi, ve lo impone e comanda; nè a voi fia mai concesso il dipartirvene. Benigna anzi e pietosa, come ben ravvisate, non vi riconduce ella già ai sì austeri digiuni ed alle aspre astinenze da noi sopra mentovate, e mentre ne' dì prescritti, al riferir di san Gregorio, astringea i cristiani ad astenersi nell' unico loro frugalissimo pasto non solo dalle carni e latticinj, ma eziandio dal pesce e da qualunque altra delicata vivanda (Ep. ad Aug. Anglor. Episc. dist. 4); oggidì per voi e per la vostra debolezza condiscendente, vi accorda le indicate mitigazioni.

A voi però spetta il compensarle altrimenti, e il render a Dio accettevole il mitigato digiuno, animandolo collo spirito di religione e di penitenza. Il digiuno cristiano esige in primo luogo l' astinenza dalle azioni riprensibili e come la mortificazione de' sensi è ordinata

appnnto per mortificar le passioni, così il digiuno nell' intenzion di Dio che lo comanda, e della Chiesa che lo regola, è prescritto e voluto per mezzo di conversione. Or qual vantaggio ne trarreste se per isventura continuaste nelle vostre prevaricazioni? *Homo qui jejunat in peccatis suis, et iterum eadem facit, quid proficit humiliando se? Orationem illius quis exaudiet* (Eccl. XXXIV. 31)? Quali lusinghe nudrir potreste di meritare in pro vostro la grazia divina, e il conforto ai vostri mali, se andaste frammischiando ai digiuni i disordini che respingon la grazia?

Afflitto dai rigori della divina giustizia si duole Israello che il Signore non ha riguardo veruno nè a suoi digiuni, nè alle sue umiliazioni, ma per bocca del profeta Isaia ei risponde, avvenir ciò perchè gl' Israeliti perseverano in far il proprio, anzichè il divino volere, perchè seguon gl' impulsi de' rei loro appetiti, perchè non s' impietosiscon sui poveri e debitori, perchè rovinano i loro fratelli co' litigi, e perchè li malmenano co' loro dissidj e colle loro violenze (Isai. LVIII. 3 4 5.)

Ah! non accada a voi dunque lo stesso ne' vostri digiuni e ne' frutti che ripromettter ve ne dovete. Il diginno, come tutte le altre opere pie, trae il suo valore e il suo pregio dalla purità di coscienza che lo accompagna. E quando per l' astinenza della Quaresima la Chiesa vi prepara alla partecipazione dell' immacolato Agnello, la sua mira è senza meno quella di strugger e consumar ne' vostri cuori i vizj che ve ne allontanerebbero; *santificate il digiuno* (*sanctificate jejunium* Joel. 1 14), vi ammonisce il Signore per bocca del suo profeta. Santificate il digiuno, incominciando dal bandir lungi da voi tutto ciò che alla sua santificazione si opponga; sradicate le inclinazioni viziose, reprimete le passioni ribelli, riformate ogni prava o men retta abitudine; santificatelo poscia col rinunziare a mondane dissipazioni, le quali quand' anche per se stesse innocenti, son di troppo aliene da giorni alla penitenza sol consegrati, e santificatelo col mortificare il corpo mercè le astinenze, e col fortificare lo spirito mercè le opere tutte di una viva e solida pietà. *Brillerà allora la vostra luce come l' aurora, la vostra giustizia vi precederà,*

sorgerà il dì sospirato di vostra salvezza e delle vostre consolazioni (Isai. LVIII. 6 7 8.), che abbondantissime verserà su di voi il Signore, al cui cospetto noi tutti umiliati e compunti nella nostra tristezza, imploriamo sollecite al pari delle sue misericordie, il pastore per l' afflitto e dilettissimo suo gregge, e questi a vicenda per l' indegno pastore che colla più tenera effusion d' animo gli comparte l' Episcopale benedizione.

Data dal nostro palazzo Vescovile di Cervia questo dì 4 Febbrajo 1828.

IGNAZIO GIO. VESCOVO.

Emidio Mantani Cancell. Vesc.

EDITTO

SULLA QUARESIMA DEL 1830.

Se il disordinato amor nostro fu del peccare incominciamento, sia ora d' ogni virtù origine l' astinenza (1). *Egli è con essa, che quello si estingue, e che l' immagine in noi si rinnovella d' Iddio* (2). I nostri digiuni *sono accampamenti, mercè di cui ci affortifichiamo contro il comune inimico* (3). *Non ritrovato d' umana mente, ma per Divino consiglio istituiti a nostro scampo, onde l' ira placare d' Iddio, espiare le iniquità nostre, ravvivare la fede e la pietà illanguidite, e tutti noi al gaudio ed alla grazia predisporre di glorioso risorgimento* (4).

Qual più lieto ed accettevole annunzio potrebbesi adunque egli mai recar per noi al dilettissimo nostro gregge, di quello che l' avventuroso arringo additargli dell' imminente Quadragesimale digiuno in cui piace al Signore di largire mezzi abbondevoli di penitenza ai miseri traviati, alle anime deboli e trepidanti vigoria di salute e di forza, ai giusti ardor novello di carità, ai fedeli tutti benedizioni di grazia ed ineffabili doni celestiali, che lor le lagrime e i prieghi attraggono di Chiesa Santa? *Lieto sì ed accettevole annunzio*, avvegnachè al dire di Ambrogio, *il trionfo ne accenni della grazia sulla rubella concupiscenza; ed ahi sconsigliati que' che si avvisano di riguardare per poco*

(1) S. Leo Serm. 79. De jejun. Pentecostes 2.
(2) Id. Serm. 12. De jejun. Dec. Mens. 1.
(3) S. Ambros. Serm. 52.
(4) S. August. Serm. 12. De Quadrag.

men che tristi e funesti i più bei giorni di vittoria, ai quali ogni più pura e santa letizia si addice (1)!

E perchè ognuno dicevolmente penetrare si possa e dello spirito di sì salutare divina Istituzione, e della natura ed estension de' doveri che seco trae, ci giova di profittare di questa circostanza per provvedere con istabili prescrizioni a sì importante oggetto, in guisa che il presente Editto, tranne ciò solo che ha di suo proprio e speciale l' attual Quadragesima, debba sempre e nelle vegnenti, e in ogni altro tempo di astinenza e digiuno religiosamente osservarsi.

Origine del digiuno, e dell' astinenza.

I. La salutevol disciplina del digiuno incominciò non col Vangelo, non colla legge, ma per concorde sentenza de' Padri (2) col divieto fatto da Iddio stesso al primo uomo di assaggiare il frutto dell' albero della scienza del Bene e del Male. *E se quella prima legge di temperanza e astinenza stata non fosse miseramente infranta, a noi non sarebbe quella provenuta del digiuno* (3). I figliuoli d' Israello l' osservaron quindi mai sempre siccome Divino Precetto, e ne sperimentaron ben anco i prodigiosi saluberrimi effetti. Consecrato da Mosè sul Sinai (4) addivenne poscia per Israele strettissima legge (5); nè fu mai adoprato invano tuttavolta che trattossi o d' invocare l' adjutrice mano d' Iddio, o di placarne lo sdegno. Saulle vi ebbe ricorso per vincere l'orgogliosa Filiste (6), Gionata per temperar l' ira del Padre irritato (7), Davide per salvar dapprima l' infermo figliuolo,

Legge del digiuno agli Ebrei.

Esempj del digiuno presso i medesimi.

(1) S. Ambros. Serm. 52.
(2) S. Basil. Hom. 1. de jejun. n. 3. S. Ambros. De Elia & jejun. cap. 4. S. Joan. Crysost. Hom. 7 in Genes.
(3) S. Gregor. Nyss. Orat. in princ. jejun.
(4) Exod. XXXIV. 28.
(5) Levit. XVI. 29. 30.
(6) Reg. XIV. 24. & seq.
(7) Ibid. XX. 34.

e poscia per sottrarsi a' suoi micidiali nimici (1), Elia per recarsi all' Orebbo (2), Acabbo per evitare i minacciati castighi (3), Esdra e Neemia pel risorgimento di Gerusalemme e del tempio (4), Betulia per campar da Oloferne (5), Ester per sottrarre ad estremo eccidio il suo popolo (6), Daniello per implorar su di esso le misericordie Divine (7), i Niniviti per non soggiacere alle terribili predizioni di Giona (8), Giuda Maccabeo per riscatto e salvamento de' suoi dalle armi di Nicanore e Gorgia (9). Tutti questi illustri esempj e i molti più che potrebbonsi addurre, agevolmente ne convincono in quanto pregio si tenesse il digiuno innanzi la venuta del Salvatore e con qual profitto praticato, non men nei tempi dalla legge prescritti, che in tutte le particolari occorrenze.

Digiuno della novella alleanza istituito da G. C.

II. Giunta la pienezza de' tempi il Divino Autore di nostra augusta santa religione non si ebbe per soddisfatto nel raccomandare il religioso adempimento di tale precetto, ma della sua più rigida osservanza ne volle egli medesimo porger memorabile esempio, onde, siccome in tutte altre cose da lui imposte essere ai fedeli anco in questa di speglio e di norma (10). E se l' immacolato Agnello scevro di colpa assoggettossi alle privazioni della più dura astinenza, chi mai potea più dispensarsene per riacquistar la grazia perduta coi propri reati? Quindi la profetessa Anna offre a Dio nel tempio un olocausto quotidiano di prieghi e digiuni (11). S. Paolo rimem-

Primi esempj del digiuno cristiano.

(1) 2. Reg. XII. 16. Psalm. XXXII. 16.
(2) 3. Reg. XIX. 8.
(3) Ibid. XXI. 27.
(4) 1. Esd. VIII. 21. 23. 2. Esdr. I. 4.
(5) Judith. IV. 8.
(6) Esther IV. 3.
(7) Daniel IX. 3.
(8) Jon. III. 5.
(9) Mach. III. 47.
(10) Math. IV. 2.
(11) Luc. II. 37.

bra le vigilie e i digiuni, non men patiti da lui, che dai primi ministri e banditori del Vangelo (1). Non è indulgente nel permettere un po' di vino al suo Discepolo Timoteo, se non per la debole costituzion del suo stomaco e per le sue frequenti infermità (2). S. Gregorio Nazianzeno afferma che San Pietro d' altro non si nodriva, fuorchè di scarsi lupini (3). Eusebio di Cesarea tutte ricorda le mirabili austerità de' primi discepoli di *Gesù Cristo* (4); e S. Giustino, per tacer d' altri Padri, ci attesta, come a queste medesime austerità assoggettati venivano quanti s'iniziavano nel cristianesimo (5).

Istituzione del digiuno della Quaresima.

III. Di tutti i digiuni il più solenne poi, il più santo, il più religiosamente osservato quello si è della Quadragesima, comechè riconosca nell' antica alleanza Mosè ed Elia per istitutori, e *Gesù Cristo* istesso nella novella. Quindi è che tutti i Padri e i Concilj a gara mirabilmente il commendano: *Verranno i dì*, così l' Evangelista (6), *in cui lo sposo sarà tolto ai fedeli, e in allora dovranno eglino digiunare*: le quali parole Evangeliche sono da Tertulliano (7), non meno che dalle Costituzioni che l' antichità attribuì agli Apostoli (8), e può dirsi da tutti i Padri della Chiesa applicate alla Quaresima cioè a quel tempo in cui al dire di Giovanni di Gerusalemme (9) *il Redentore col proprio esempio ammonir ci volle di guerreggiar colle armi del digiuno contro le tentazioni, di prepararci colle lagrime e colle astinenze alla rimembranza*

Sua importanza, e suo scopo.

(1) 2. ad Corinth. VI. 5. & cap. XI. 27.
(2) 1. Timot. V. 23.
(3) S. Gregor. Nazianz. Orat. de pauper.
(4) Euseb. lib. 3. Demonst. Evang. cap. 7.
(5) S. Justin. Apolog. 2. p. 93.
(6) Marc. II. 20.
(7) Tertullian. lib. De jejun. cap. 2. p. 544.
(8) Constit. Ap. lib. 5. cap. 18. §. 1. Patr. Catell.
(9) Joan. Nep. Episc. Hyerosol. in cap. 4. Math. §. 1. p. 142.

degli strazii e della morte per noi da esso durata, onde degnamente celebrar poscia il glorioso suo risorgimento e partecipare con frutto alla celestiale sua Mensa.

IV. Ecco la Divina origine lo scopo e l'importanza del Quadragesimale digiuno. Se non seppero abbastanza esaltarlo i Padri, inculcarne la rigida pratica, e minacciare delle più terribili celesti vendette i suoi male avvisati trasgressori, molto meno il saprem noi. Egli è perciò che per adempier quest' obbligo di nostro pastoral ministero ci varremo dell' eloquenti voci del gran Basilio: *Che niuno ardisca sottrarsi alla legge del Quadragesimale digiuno, poichè dessa obbliga indistintamente tutte le età, tutti i sessi, tutte le condizioni. Veglia Iddio gelosamente sull' osservanza di questo precetto; ogni picciola infedeltà vien da lui riguardata per diserzione; il delitto d' un soldato che gettasse lo scudo per fuggir dalla pugna fia men grave d' assai della colpa di chi l' armi abbandona del digiuno. Se doviziosi siete, guardatevi dal far onta al digiuno col bandirlo dalle vostre mense, nè permettete mai che nelle vostre case siavi chi impunemente l' oltraggi, onde le molte calamità non vi colpiscano, che il severo Legislator de' digiuni vibra contro i suoi trasgressori, ora con disastri di fortuna, ora con subite infermità, ora con altrettanti duri casi giustamente affliggendoli. Se viceversa poveri siete, non crediate già, ch' essendovi pur troppo familiare il digiuno, inseparabil compagno del tristo cibo di che vi satollate, sia perciò questo un vano precetto. Se desso obbliga i facoltosi a pareggiar voi e a superarvi nelle quotidiane astinenze, voi medesimi astringe ad offrire spontanee e liete al Signore quelle cui inesorabile necessità vi condanna. Al debole sesso poi tanto più si addice il digiuno, quanto ne ha maggior uopo per invigorirsi nelle vie di salute; anche i fanciulli debbon*

Avvertimenti di San Basilio pel Quadragesimale digiuno.

In qual guisa, giusta s. Basilio, obblighi tal precetto anco i poveri.

colle acque aspergersi del digiuno, a guisa di tenere piante che si nutricano di salubri rugiade e di fecondi umori. Il digiuno per fine agevole eziandio addiviene alla età più provetta, tuttavolta che abbia con cristiana perseveranza durato nel suo salutevole uso; lungi dall' affievolire le forze, le raddoppia ed accresce; la salute e la longevità sono e saran mai sempre il retaggio della temperanza e dell' astinenza (1).

Quali anticamente si fossero i digiuni, e quali le astinenze de' fedeli.

V. Veggiam poi in Clemente Alessandrino (2) quali le severe prescrizioni fossero del digiuno. Queste trovavansi compendiate ne' due testi dell' Apostolo: *egli è buono il non mangiar carne, nè bere vino* (3). *Quegli ch' è debole si nutrisca di erbe* (4). Quindi nella Quaresima e negli altri tempi ne' quali è prescritto il digiuno, non imbandivano i fedeli le frugali loro mense che di erbe legumi di frutti, e ben rade volte di poco latte e di alcuni pesci, astenendosi affatto dal vino, o non usandone con ogni sobrietà che frammisto a molt' acqua (5). E di sì miseri cibi una sola volta il dì si nutrivano, dopo compiuto l' Ufficio di nona o de' vespri, cioè giusta la diversità dei tempi, tre o sei ore dopo il mezzogiorno (6).

Mitigazioni concesse dalla Chiesa per la nostra intiepidita pietà.

VI. Intiepidita la pietà, e mancato con essa il vigore abbisognevole a più austera disciplina, la Chiesa, Madre indulgente ed amorevole, ne ha temperate con tanta soavità le leggi, che i più deboli non ponno dispensarsi dall' osservarle, e i più restii non coloriscono la ripugnanza loro che con frivoli troppo e condannevoli pretesti. L' essenza del digiuno vorrebbe *una sola comestione*, e la Chiesa permette anche una se-

(1) S. Basil. Hom. 2. n. 2. §. 2. p. 11.
(2) Clem. Alex. lib. 2. Pedag. 1.
(3) Ad Rom. XIV. 28.
(4) Ibid. XII. 2.
(5) Tertull. De jejun. cap. 10.
(6) S. Basil. Serm. 1. De jejun. s. Bernardus Serm. 5. de Quadrag.

conda serotina parca refezione; l' ora del pranzo è anticipata, non più dessa esigendo che indugiato venga oltre il mezzo giorno; nella *qualità de' cibi* per ultimo non è meno condiscendente, e più lo addiviene, ove particolari circostanze il richieggano.

Qualità de' cibi permessi nel pranzo e nella colazione, o refesion vespertina.

VII. In quanto alla *qualità delle vivande*, se non interviene apostolica dispensazione, egli è forza usar soltanto delle Quadragesimali, escluse le carni, latticinii ed uova, e ciò non meno in Quaresima che in tutti gli altri giorni, ne' quali il digiuno è prescritto. Siavi poi o no dispensazione, nell' anzidetta *refezion vespertina* non si tollerano che i cibi *strettamente Quadragesimali*, esclusi anco i più grossi e dilicati pesci, ed ogni condimento di lardo strutto e burro. Nella refezione istessa si usi per la quantità, siccome avverte il Sommo Pontefice Benedetto XIV. *tutta quella temperanza, che dagli uomini di retta meticulosa coscienza si adopera* (1), avvegnachè a buon diritto da piissimi scrittori tal refezione alle acque si assimili e compari del Giordano, cui per dissetarsi attinger doveansi di trapasso senza posare; e poco men che al miele di Gionata, nel gustare il quale non lieve rischio si corre di addivenire prevaricatore.

Età del digiuno e dell' astinenza.

VIII. L' *età* soltanto e la *necessità di salute inferma* dispensano dal digiuno. Gli adolescenti insino all' età de' 21 anni non vi sono astretti, non già perchè men ne abbisognino per lottar con vigore contro le mendaci illusioni e i primi cimenti di seducente incauta giovinezza, *ma perchè la Chiesa al progressivo sviluppo delle loro fisiche facoltà riguardando, teme di nuocervi con precoci severe astinenze, quali ognuno a tale età tuttavia non pervenuto, potrà meglio di per se coll' opportuno consiglio di spiritual Direttore, temperar giusta i bisogni, e alle proprie circostanze accomodare* (2). Appe-

(1) Benedict. XIV. Bull. *Libentissime*.
(2) S. Carol. Concil. provinc. II.

na però compiuti gli anni *sette*, anche i fanciulli son tenuti all' *astinenza dalle carni* ne' giorni in cui ne vien l' uso interdetto. Vanamente poi presumono taluni di essere sciolti da questo precetto giunti che sieno al sessagesimo anno, imperocchè anco la senile età vi soggiace, se può *senza grave incomodo* comportarlo, nè gli si permette anche in tal caso lo esimersene, se non dietro la permissione ed autorizzazione del medico e del confessore (1).

Esenzioni dal digiuno per motivi di salute.

IX. Della necessità di salute inferma *giudici ne sono i medici*. Ma qui è dove giova avvertire, che non pochi pur troppo rinvengonsi i quali motivi pretendono di salute, onde all'obbligo sottrarsi del digiuno e dell' astinenza; rifuggono all' idea di per se grave e ributtante dell' aperta violazion del precetto, ma patteggiano colla loro coscienza, o piuttosto la illudono coll' ingigantire indisposizioni fisiche, le più volte fittizie, e il più sovente, benchè vere, non richiedenti altro più salutare farmaco del digiuno e dell' astinenza. I Farisei del Vangelo scolpivan, direbbesi quasi, sul volto il digiuno di che ambivano il far pompa; l' attuale ipocrisia procede ben altrimenti, perocchè dopo essersi abbandonata senza riserbo ad ogni intemperanza, all' appressarsi de' digiuni si cela sotto le mendaci apparenze di esagerate indisposizioni, onde isfuggire al precetto di penitenza. Que' medesimi che non abborriscono, nè paventano lo stravizzo di gozzoviglie crapule ed ebrezze disordinate, che durano nelle vigilie e ne' frastuoni e tramestii carnevaleschi, non sì tosto si annnnzia il sagrosanto quadragesimale digiuno, adducono in discolpa la cagionevol salute cui non riguardaron dapprima, e che se pur veracemente affievolita si trova lo è appunto per un viver molle e voluttuoso, di cui i lagrimevoli effetti meglio riparar non si ponno che mercè l' astinenza di vita sobria e tempera-

(1) Synod. Amerin Gratiani cap. 784.

ta. A sì vani pretesti ed alle pregiudicate opinioni di chi li favoreggia, e di chi anco ritrarre i fedeli vorrebbe da una pratica non men necessaria all' eterna che alla temporale salute, risponde per noi un celebrato medico Francese (1): *Frequentissime*, così egli, *le infermità e le indisposizioni sono da un' abitudine derivate, che un' abitudine contraria può meglio d' ogni altra cosa guarire. Certe veglie, emicranie, debolezze di stomaco ed altrettante indisposizioni procedenti da umori superflui o viziati, richiederebbono piuttosto l' astinenza e il digiuno, che non cibi grevi e succulenti di troppo e laute refezioni. Un regime esatto ed una dieta equivalente al digiuno si adopreranno con tutto il vantaggio per vincere languori apparenti e mendaci, e per dileguare i sintomi di un mal essere che suol precedere gravi infermità; se vuolsi palesemente conoscere quanto abbia a diffidarsi delle dispense, che per tali motivi da funesta condiscendenza si accordano, basta l' osservare che que' morbi medesimi per cui si ottengono sono il più sovente risanati dai purgativi o emissioni di sangue, che forse superflui affatto riuscirebbono anche negli apopletici nei gottosi e negli ostrutti, se si preferisse l'osservanza delle regole di salutare astinenza.*

X. Si aggiunge da taluni aver cangiato i tempi, non più la istessa essere la età, non più la robustezza, non più la costumanza degli uomini; *ma di una maggiore longevità non godevano essi certamente* (così un illustre scrittore) *nel primo secolo dell'Era Cristiana; rilassati anco più che ora nol sono, si vedeano i costumi e quindi più sollecita la vecchiaja. L' Oriente poi, l' Egitto, la Siria a tutte soggiaceano le intemperanze della voluttà più licenziosa, e pure ivi è dove i fedeli portarono*

(1) Hequet Traitè des Dispenses du Carême. Part. 2. ch. 16. p. 395.

l' osservanza del digiuno a non più vista austerità. Non quindi la robustezza affievolita, ma la pietà languida e pressochè spenta vulnerò questa legge (1).

XI. Tutto ciò abbiam reputato dover nostro il qui esporre, onde e ritrar gli uni dal chiedere inopportune dispense, e gli altri dal troppo agevolmente condiscendervi. Le attestazioni mediche dovran d' altronde esprimere quind' innanzi con ogni esattezza i motivi avverati per cui si danno; ed ove basti l' uso dei latticinj, quello sol si conceda, nè, se le carni richieggansi, altre si accordino, fuorchè le necessarie alla salute della persona che ne abbisogna, *di cui deesi bensì giovare la sanità, non dilettare la gola* (2). Le attestazioni del medico esigiam poi, che munite anco di quella del parroco debbano pel loro effetto presentarsi ai nostri Vicarj Generali pel Cervese di Cervia, e pel Ferrarese di Massa Fiscaglia, senza l' espressa dispensazione in iscritto de' quali divietasi a chicchessiasi tanto in quaresima, come in ogni altro giorno obbligato al digiuno, oppure soltanto all' astinenza dalle carni, il vender cibi carni e bevande interdette, sotto le pene minacciate dagli articoli II III e IV del nostro Editto de' 4 Febbrajo 1828 (3).

Prescrizioni e cautele da osservarsi per le dispense a motivo di salute.

Chi è dall' astinenza assoluto delle carni o de' latticinj, non può giovarsene che per l' unica comestione, cioè pel pranzo, e dee sia nella serotina refezione, sia nel resto del giorno attenersi strettamente alle regole del quadragesimale digiuno, a meno che altrimenti non esiga una positiva necessità d' inferma salute, attestata anche per questa ulterior remissione dal medico e dal confessore. Ai dispensati è per fine mai sempre interdetta la promiscuità de' cibi grassi e ma-

Promiscuità de' cibi grassi, e magri interdetta ai dispensati.

(1) Fleury Moeurs des Chrétiens p. 74.
(2) Bened. XIV. Instit. XV. n. 17.
(3) Bened. XIV. Const. Non ambigimus §. 3, e Const. in Suprema §. 2.

gri; vuolsi sovvenire bensì con pietosa liberalità agl' imperiosi loro bisogni non adescarne ed incoraggiarne l' intemperanza, e se abusando dell' indulgenza loro concessa, trascorreranno taut' oltre di mostrare in pari tempo, con simile promiscuità di vivande, e l' inganno fatto alla Chiesa nelle conseguite dispense, e l' aperto dispregio delle sue leggi, ne verrà severamente rintuzzata l' audacia non solo colle pene imposte nel citato nostro Editto, ma con altre più gravi volute dall' Ecclesiastiche Sanzioni (1).

Le dispense speciali che siensi ottenute, o si ottengano dalla Santa Apostolica Sede, dovrannosi pure presentare ai nostri Vicarj Generali.

Provvedimenti per i Caffettieri, Macellari e Locandieri.

Confermiamo in tutta l' estensione loro i provvedimenti da noi adottati nel medesimo nostro editto contro l' infrangitori del digiuno e dell' astinenza, e contro i caffettieri, macellari, osti, locandieri, tavernaj, od altri qualsivogliano che tengono pubblicamente esposti, o somministrano, o cuocono cibi o pozioni interdette nei giorni vincolati alle leggi del digiuno o di astinenza; le quali cose permettiamo che si dieno privatamente onde rimuovere ogni apparenza di scandalo a chi giustifichi la necessaria dispensa (2).

Le multe inflitte ai contravventori saranno per la metà applicate a vantaggio dei denunzianti, per l' altra distribuite ai poveri.

Compensazioni richieste per tali dispense.

XII. Che se i motivi delle dispense son giusti ed avverati, e se ne addivien quindi l' uso legittimo, desse però c' impongono novelli doveri in compensazione di que' che adempier per noi non si ponno. Imperciocchè le astinenze prescritte non altro essendo che applicazioni del precetto generale di mortificazione, ne avviene che se una imperiosa necessità sottrae taluno ai precetti della regola ecclesiastica, nol può mai dalla divina legge, che a tutti indistintamente,

(1) Constit. cit. Bened. XIV. Non ambigimus, & in Suprema.
(2) Clem. XI. in Edict. 23 Febr. 1705.

siccome indispensabil mezzo di salvamento, la penitenza ingiunge e prescrive. Nell' antica alleanza chi offerir non poteva al Signore il sagrificio di un Agnello, quello gli tributava di due innocenti colombe. Oggigiorno richieggonsi ben altri compensi per le opere di penitenza, che dura necessità ci vieta il praticare. Se affligger non possiamo la nostra carne col digiuno, puniamola con altre comportabili privazioni, mortifichiamo principalmente il nostro spirito, raddoppiamo lo zelo ne' doveri domestici, di assiduità e fervore nelle pratiche religiose, di carità negli atti di beneficenza e misericordia: *Ecco il digiuno*, sclama il Grisostomo, *che in simili casi la Chiesa da noi domanda; non fa di mestieri per esso nè di sanità nè di forza; basta la fede e il timor della divina vendetta*. Egli è operando in tal guisa che Iddio userà con noi, benchè impediti nella osservanza delle astinenze, quella indulgente liberalità di che largheggiò Giuda Maccabeo con quegli animosi Israeliti, che gementi di non prendere parte ai conflitti e alle tenzoni de' lor prodi concittadini, non permettendolo le inferme debili forze, si associavan coi voti e colle preghiere ai loro perigli; e perciò stesso vennero fatti partecipi dell' onore e del frutto del conseguito trionfo (1).

Opere che debbono accompagnare il digiuno e l'astinenza.

XIII. Ma del digiuno e dell' astinenza avviene ciò che di ogni altra virtù, la quale ove isolata si rimanga, sterile pur troppo riesce ed inefficace. E primieramente, se le austerità dei digiuni e delle astinenze sono ad un tempo *e preservativi d' innocenza ed espiazioni di commesse colpe, guai a chi nel praticarle si bruttasse di novelle immonde sozzure, perocchè distruggerebbe coll' una mano quel che si avvisasse di edificare coll' altra, e mentre tenta di placare il Giudice, lo verrebbe con ulteriori offese irritando* (2).

(1) II. Macc. 8. 28.
(2) Origen. Homil. in Josue §. 2. pag. 400.

A nulla varranno i digiuni tuttavolta che accompagnati non sieno dalla purezza del cuore, che sola può donarvi merito e pregio innanzi all' occhio di lui che penetra ne' più segreti recessi dell' animo nostro. Noi soffriremmo, e Iddio detesterebbe i nostri patimenti; digiuneremmo, ed egli, al dir del Profeta, rigetterebbe i nostri digiuni. *Il vero digiuno consiste nel bandire i vizj lungi da noi, nel romper i ceppi ignominiosi di proterva iniquità, nello scambievole perdono delle offese, nella mutua dilezione.*

Elemosina.

Nè qui è il tutto; se vogliam render daddovero proficuo il digiuno, *forza è lo inviare al cielo ciò di cui sua mercè ci priviamo, dispensandolo ai poveri* (1). No, il digiuno non basta; *il digiuno mortifica, ma non nutrisce alcuno; il Signore richiede eziandio, che nei celesti tesori si deponga quanto per noi si sottrae alla nostra mensa. Riceva Gesù Cristo nella sua fame e nella sua nudità quel che il Cristiano astinente dee a se medesimo ricusare; il nostro superfluo ceda in pro della indigenza, e la volontaria privazione del dovizioso il patrimonio addivenga dell' infelice* (2).

Se digiuniamo ricusando la limosina, *il nostro digiuno affliggerà la carne, non santificherà il cuore; diamo la limosina, e le nostre astinenze voleranno qual soave accettevole incenso insino al trono dell' Eterno* (3).

Non sapremmo inculcar pertanto bastantemente ai fedeli di nostra diocesi le opere tutte di cristiana misericordia, comechè inseparabili da ogni virtù, anzi veicoli sproni ed ornamenti i più preziosi di essa, e fondamenti poi principalissimi ed essenziali delle quadragesimali astinenze.

(1) S. Ambr. Serm. 25. de quadr. n. 6.
(2) S. Aug. Serm. 210. n. 12.
(3) S. Leo Serm. 14. de jejun. cap. 2.

XIV. I reverendi parrochi, oltre la lettura che ora faranno del presente editto in due consecutivi giorni di festa, sono nel più stretto dovere di ben chiarirne al popolo tutte le parti. La Domenica che precede qualche digiuno dovran sempre prevenirne i fedeli, e all' accostarsi dell' Avvento e molto più della Quaresima rinnoveranno le necessarie istruzioni sull' osservanza delle leggi della Chiesa, valendosi di questo medesimo editto, e ne cureranno, per quanto sta in loro, con ogni maggior efficacia il religioso adempimento.

Pubblicazioni del digiuno ed istruzioni relative a farsi dai Parrochi.

XV. Premesso tutto che generalmente si appartiene all' osservanza del digiuno e dell' astinenza, dobbiamo per la presente quadragesima disporre ciò che in particolar guisa la riguarda.

La Santità di Nostro Signore, benchè da giusto zelo animata pel religioso adempimento del quadragesimale digiuno, pur mossa dalle umili nostre supplicazioni, si è benignamente degnata di autorizzarci a rimetterne e temperarne ognor più la severità, già in tante guise, come sopra sponemmo (§. VI.), mitigata. A tenore pertanto del Pontificio indulto, di cui non esitiamo a profittare pei peculiari e ben avverati motivi di salute, che in questa diocesi, specialmente dopo il più crudele rigido verno, richieggono ogni maggior condiscendenza, dichiariamo: *Essere da noi permesso agli abitanti di nostra diocesi, inchiusi i regolari non astretti da voto speciale, nella quadragesima che andiamo ad incominciare, l' uso delle carni e delle uova e latticinj nelle Domeniche, seconda terza quarta e quinta feria d' ogni settimana, tranne il primo giorno di quaresima, la vigilia di san Giuseppe e dell' Annunziazione di Maria Vergine, e gli ultimi quattro dì della settimana santa; ne' Venerdì poi e Sabbati concediamo l' uso delle uova e latticinj, escluso il primo giorno di quaresima, le tempora, le vigilie anzidette e gli ul-*

Indulto per l' attuale quaresima.

timi quattro giorni della settimana santa. *Questa dispensazione*, *sebbene non fosse d' uopo l' esprimerlo dopo quanto si è ne' precedenti paragrafi indicato*, *intendesi ed è circoscritta all'* unica commestione, *cioè al solo pranzo*, *volendosi che pel resto sieno religiosamente osservate tutte le sante prescrizioni del quadragesimale digiuno*, *e quindi anco l' interdizione della promiscuità de' cibi di carne e pesce*.

Compensazioni richieste per l'indulto.

XVI. Quanto si è per noi inculcato ne' paragrafi XII e XIII sulle compensazioni alle quali indispensabilmente ci astringe ogni qualsivoglia remissione o mitigazione del digiuno e delle astinenze, e sulle opere di pietà e liberalità cristiana che debbon mai sempre associarsi alle austerità quadragesimali, acquista assai più di forza, ed anzi addiviene un positivo comandamento nella circostanza attuale in cui la Chiesa mercè il Sovrano Pontefice, supremo dispensatore delle sue grazie, è con noi prodiga di sì generosa condiscendenza. Dessa, giova il ripeterlo, nè intende assolverci dall' obbligo di penitenti mortificazioni, e se con amorevole mano ci allevia alquanto il peso della Croce, non è suo intendimento lo sgravarcene, avvegnachè sappia esser inseparabile dai seguaci del Crocifisso.

Quindi incominciamo dapprima col genere sull' infermità di nostra carne e sulla dura impossibilità, che a noi ne viene di tutte compiere nel salutevole loro rigore le austerità del quadragesimale digiuno: ci sia Iddio testimone di nostra necessità e dell' avversion nostra ai profani cibi che le sante sue leggi c' interdirebbero – *Tu scis necessitatem meam*, *quod* .... *non placuerit mihi convivium regis* (1).

Surroghiamo dipoi con altre opere mortificanti ed egualmente al Signore accettevoli le dispensate astinenze. *Espiamo colle limosine i peccati che non può cancellare il digiuno* (2). Ri-

(1) Esth. 14. 16.
(2) Cæsar. Arelat. hom. 2,

ceva Gesù Cristo nella persona de' poveri quel sollievo, quei soccorsi e que' conforti, che ci veggiamo astretti di concedere a noi medesimi in mitigazion de' precetti di penitenza » tergansi le la-
» grime delle vedove, degli orfani, degli sven-
» turati che gemono nello squallore della inopia,
» e Iddio approverà ogni più piccola privazione
» che per le mani loro gli si offre; sarà in tal
» guisa che gareggiar potremo di austerità coi
» più penitenti Cenobiti (1) ».

Aggiungiamo alla limosina » il perdon delle
» offese, la dilezion de' nimici, la rassegnazione
» ne' travagli del viver nostro, la fuga di fune-
» ste occasioni, la continenza, un raddoppiamen-
» to di pietà e di fervore nella orazione e nel
» servigio del Signore, cose tutte per sottrarci
» alle quali non possiam addur mai difetto di sa-
» lute e di forza (2).

Non abusiam inoltre della indulgente liberalità della Chiesa, ponendo mente che se per sovvenire alla nostra debolezza ci dispensa da privazioni, quali teme ci siano per riescire nocevoli, non intende però favorir mai l' intemperanza. Così potremo un' opera di pietà con altra ricambiando compensare, se non in tutto che saremmo tenuti, per quello almeno che trovasi in poter nostro di fare; e potremo sperare in un medesimo, che scenda sopra di noi la rugiada delle celesti elargizioni, quali imploriamo larghissime sul diletto gregge, cui con tutta l' effusione del cuore compartiamo la Pastoral Benedizione.

Dato nel nostro Vescovile palazzo di Cervia li 10 Febbrajo 1830.

IGNAZIO GIO: VESCOVO.

Emidio Mantani Canc. Vesc.

(1) S. Greg. lib. 1 in Evangel. hom. 16. n. 6.
(2) S. August. Serm. 12. n. 12.

PASTORALE

AL POPOLO DI FOLIGNO.

Immeritevolmente dalla Santità di Nostro Signore allo spirituale reggimento trascelti della nobilissima Chiesa di Foligno nella qualità di Apostolico Amministratore, se per la soverchia infermità nostra rifuggir dovevamo da sì formidabil novello carico, renduto più malagevol d' assai per l' acerbità de' tempi, ci confortò ed invigorì non meno la Sovrana Pontificia Clemenza cui di porgere aneliamo sicuri argomenti di filiale riconoscente animo, che la piena contezza, ch' ebbimo della pietà, della specchiata religione e delle gentili virtù di questo Popolo solerte ed industrioso, onde ci lusingammo, che il Signore nella larghezza di Sue Misericordie riguardando ai molti meriti del Gregge, sovvenirebbe ai troppi mancamenti dell' immeritevol Pastore. Il Dio forte cui piace il *confonder la possanza del Secolo*, *giovandosi de' mezzi più abbjetti* (1) pel complemento de' suoi disegni vorrà con mano pietosa scorger ed affidare i nostri passi incerti e vacillanti, onde senza tema preceder tutti nelle vie di giustizia e di verità: Ei darà lena alle nostre mani, perchè non da quelle dissimiglianti di tenera Madre rechino a Lui salvi ed illesi gli amati figliuoli; le sosterrà perchè ci venga fatto di benedirli insino all' ultim' ora; darà grazia alle sterili nostre disadorne parole, onde acquistando *la efficacia e lo splendore* (2) che non hanno, persuadano i Fedeli alla pratica de' suoi dolci santi Comandamenti, e alla per fine non vorrà *ricusarci quel linguaggio di durevole riconoscenza*, *che insino agli ultimi anni fedeli interpreti e banditori ci renda delle meraviglie del Dio di nostra giovinezza* (3).

(1) I. Cor. 1. 27.
(2) Ps. XXVIII. 4.
(3) Ps. LXX. 17.

Benchè adunque per offerire esempli chiarissimi di Pastorale Santità, forza ci sia nell'invocare ogni maggiore indulgenza per noi, quelli in ricambio proporre di tanti piissimi Vescovi che illustraron questa Chiesa, generandola a Gesù Cristo sin dalla culla di Nostra Santa Religione col potere irresistibile della celeste Parola, fecondandola col proprio sangue, ed avvivandola nella Fede e nella Carità mercè tutti i più teneri ufficj del Sagro Apostolico Ministero, pure incoraggiativi dalle lusinghevoli idee testè accennate, non esitiamo con rassegnazione non solo, ma con alacrità e con gaudio il progredire nell' opera della santificazione delle anime di questa eletta Vigna rimasta, ahimè! in troppo lagrimevole Vedovanza per la perdita acerbissima dell' ottimo suo Cultore. *Diamo volenterosi di assai buon grado tutto che abbiamo e tutto che siamo* (1) se negli eterni imperscrutabili Decreti della Divina Provvidenza esser possiamo nella nullità nostra di qualche giovamento a questo benemerito Gregge; non ricusiamo la fatica, la dureremo incessantemente senza querelarcene mai: sovvenuti dalla Grazia ci lusinghiamo di farlo, malgrado l' imperversar di contrarie procelle, senza sbigottimento, e consentiamo il soggiacere a tanto e sì formidabil peso *insino a che il Signore lo giudichi spediente al vostro spirituale profitto e al progresso di vostra Fede* (2).

Egli è perciò, che nel quì presentarci con ispirito di carità e di mansuetudine esortiamo i Fedeli tutti *mercè la dolcezza e modestia di Nostro Signor Gesù Cristo* (3) *a diportarsi in guisa che alla condizion si addica di Cristiani, alla quale è ciaschedunо appellato, giusta la misura della Grazia ch' egli ebbe* (4), *e a porre ogni cura nel serbare in tutte cose* e in qualsivoglia condizione di tempi e discordanza di privati pareri, od interessi, *l' unità di un medesimo spirito col santo nodo della Pace, sofferendosi e comportando le scambievoli offese con pazienza e carità*.

(1) II. Cor. XII. 15.
(2) Philip. I. 23.
(3) II. Cor. X. 1.
(4) Ephes. IV. 3.

Debitori a tutti niuno saravvi, che straniero alle cure rimanga di nostro Ministero; *ci affliggeremo cogli afflitti*, (1) parteciperemo al vivo dolore delle lamentevoli cadute di chi sarà scandalizzato, ne sperimenteremo anzi un più cruccioso affanno, e se vi avranno deboli e vacillanti procureremo di abbassarci insino a loro. Avvegnachè a tutti sieno i nostri dì consecrati, a tutti pure indirizzarsi debbono i nostri esortamenti, i nostri prieghi; che se di tutti non potrem far lucro a G. C., ci adopreremo almeno dal canto nostro affine di non mancare a nessuno. Custodi della Verità, Ministri del Vangelo a' quali, mentre n'è esclusivamente affidato l'insegnamento e l'interpretazione, viene parimente proscritto sotto pena di anatema *di non ritenerlo nel segreto*, (2) il bandiremo senza riserbo in qualsiasi condizione de' tempi, e ad ogni specie di persone. Dovremo, al par di Neemìa, tener senza posa aperto il Libro della Legge, meditandolo incessantemente per ammaestrare ne' suoi Divini insegnamenti que' che sciaguratamente nol conoscono per rimembrarlo ai molti più che il dimenticarono, e per attingervi i documenti di durevole prosperità che a tutti si convengono.

Sappiamo, la Dio mercè, che se noi verrem meno pur troppo a tali tremendi doveri, vi supplirà sovrabbondantemente l'acceso operoso zelo de' Nostri Venerabili Fratelli componenti l'illustre Clero Secolare e Regolare di questa Diocesi, i quali nodriti di caste incontaminate dottrine e cresciuti nell'esercizio di ogni virtù, vorran continuare a vigilare con noi alla custodia e preservamento di un Gregge *racquistato col Sangue dell' Immacolato Agnello* (3) e ci agevoleranno ad esso i mezzi di giovamento colla usata irreprensibile condotta, con atti e parole di accesa carità, e coll'addottrinare nella vera saggezza le menti de' Fedeli: *Conversatione, sermone, et scientia, commisso nobis populo Dei præite* (4).

Altro utilissimo ed efficace sovvenimento ci si offre ne' Sagri Asili ove le Vergini Cristiane avvinte in santo

(1) II. Cor. xi. 25.
(2) I. Cor. ix. 16.
(3) I. Pet. i. 19.
(4) Conc. Trid. Sess. 24. De Reform. in Proem.

Connubio al Dio delle Virtù trascelsero con prudente ottimo accorgimento la migliore parte, anteponendo il morire al Secolo per vivere a Iddio solo e per Iddio. Prediletta porzione del Gregge affidatoci, *il di cui conversare è già avventurosamente ne' Cieli* (1) noi soccorso ne attendiamo di fervidi prieghi, e colle parole, che gl' Israeliti indirizzavano ai proprj fratelli redenti dalla cattività, loro chiediamo pace e la intercedano alla Chiesa: *Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem* (2). Al Signore addimandino tutto ciò alla durevol pace e alla prosperità giovi di Chiesa Santa; pace e concordia impetrino per questo Gregge ove desse più non vivono, che come in esilio, e al quale più non appartengono, se non pe' voti incessanti che a suo pro innalzano al Dio vivente; pace gloria e novelle palme di santi pacifici trionfi reclamino per l' Apostolica Sede, centro di unità, maestra delle genti, reina, al dir di Bernardo, (3) dell' Universo „ nè si tacciano, nè cessin dal pregare insino a che „ il Signore non ne assodi di dolce paterno impero, e „ nol renda l' oggetto delle lodi di tutta la Terra: „ *Qui reminiscimini Domini, ne taceatis, et ne detis silentium ei, donec stabiliat, et donec ponat Jerusalem in Terra* (4).

Ah non permetta il misericordioso Iddio, che noi dalle tracce ci dipartiamo dell' Ottimo Pastore testè rapito all' amore di questa Città, nelle sollecitudini, che riguardano i Poveri di Gesù Cristo. E' agl' infelici di ogni genere, i quali menano dì travagliosi nell' afflizion e nel pianto, che più particolarmente siamo inviati, dappoichè non facciamo, che continuare il Ministero del Figliuolo di Dio quaggiù venuto, più che a tutt' altro, *ad evangelizzare i poveri*, (5) ch' ei pe' primi ha trascelti (6) *affinchè ricchi addivenissero nella fede ed eredi della salute*.

Per quanta poi edificante sia la pietà che ne' cuori

(1) Phil. III. 20.
(2) Phil. III. 20.
(3) D. Bern. De Consid. §. 5.
(4) Is. LXXII. 6.
(5) Isai. LXI. 1.
(6) Jac. II. 5.

alligna de' Fedeli tutti di questa egregia Diocesi, pure, dappoichè non è l'Innocenza retaggio di questa Terra, nè per la frale nostra condizione supporre si possano uomini senza viziose scorrette abitudini, ci sarà forza pur troppo l'intertener le più volte le persone di ogni classe sui loro doveri. Non avranno pertanto a querelarsi, se loro andremo rimembrando la scrupolosa osservanza de' giorni consecrati al Signore, la riverenza a' suoi augusti Tempj, la decenza in quel sesso di cui la verecondia è il più bell'ornamento, la santità de' Talami nuziali, il pudor casto delle Vergini, la buona fede ne' traffici, la onestà ne' contratti, e al postutto quello spirito di soda pietà ch'è il germe e il fondamento di ogni cristiana virtù. » Ah che facciam noi mai, e perchè nella santa te-
» menza non camminiamo di un Dio giustamente irrita-
» to? Ahimè qual disordine! I nostri Padri tennero ben
» altro contegno. E non è egli appunto per tale cagio-
» ne, che piovono su di noi i mali di cui fummo in pa-
» ri tempo vittime e testimonj? » (1).

Or dunque rannodiamoci tutti concordi per ristorare i danni alla Religione recati: *Venite et ædificemus* (2). Sia vessillo pegno e guarentigia di sincera alleanza la sentenza dell'Apostolo » *Amatevi scambievolmente*, *temete Iddio*, *onorate il Re* (3). Sì; amiamoci scambievolmente, e quindi, deposta ogni gara, benchè di speciose apparenze vestita, spento ogni rancore, rimessa ogni offesa, ritorni e si mantenga infra noi tutti durevole una sincera inalterabil fratellevol concordia: *Temiamo Iddio*, e questo l' *incominciamento si è della Sapienza* (4) *e onoriamo il Sovrano*, ed ecco il complemento de' nostri doveri: Nella temenza d'Iddio è *posto tutto l'uomo*, (5) in quella del Principe tutti si racchiudono gli obblighi di suddito. Temiamo Iddio, ma non è temuto ove il Principe non sia onorato; nè questi è onorato se il Signore non è temuto; ordinamento ammirabile e veracemente celeste, che associando e confondendo in tal

(1) II. Esdr. XIII. 17.
(2) II. Esdr. II. 17.
(3) I. Pet. I. 22.
(4) Ps. CX. 10.
(5) Eccles. XII. 13.

guisa i doveri di Cristiano e di Cittadino, e la sudditanza dovuta al Principe con quella che prestiamo all' Onnipossente, sembra indirizzato a rendere quasi, in quanto lo permette la condizione delle umane cose, partecipi gl' Imperj della Terra della immortalità del Regno de' Cieli.

Che se la soggezione ad ogni altro Principe è dalla Religione severamente prescritta, quanto più obbligatoria e quanto più dolce e volonterosa esser non debbe verso un Padre, piuttosto che Re, il quale tempera la Sovrana possanza avuta da Iddio colla carità di quel Salvatore che lo statui suo Vicario visibile in Terra? Oggidì poi » » che veggiam l' Ottimo innalzato all' altezza di tanta » Dignità, perchè il timone della sacra Navicella, solle- » vati essendo grandissimi flutti, fortissimamente governi » (1) tutto attender dobbiamo, tutto riprometterci dalla sapienza de' suoi consiglj. E' solamente sotto l' Egida Santa del suo Trono, che avranno tutela e forza la Religione, sicurtà lo Stato e prosperità i Sudditi; ivi Libertà verace a cui la Religione istessa appellò i suoi figliuoli nel sottrarli al giogo dell' Uomo inimico, e nel convertire i Re *in Ministri d' Iddio, e in Padri de' Popoli*, (2) ond' è a Iddio stesso nella persona de' Principi, che i popoli soggiacciono; ivi verace eguaglianza, avvegnachè, se in ogni altro civil Reggimento tutti liberi ed eguali sono innanzi alle leggi, le quali tutti egualmente guarentiscono que' che le osservano e ne puniscon del pari gl' infrangitori, molto più ciò avvenga sotto l' Impero del Padre comun de' Fedeli, che tutti nel proprio grembo con egual affezione accoglie i figliuoli avuti da Dio in retaggio, e pe' quali sa non esservi al cospetto del Salvatore, di cui tiene le parti, accettazion di persone. Del resto libero non vive, a dettame di Tullio, se non quegli che rettamente opera, che adempie volonterosamente i suoi doveri, che ubbidisce alle leggi, non per tema di pena, ma per spontanea elezione, le quali cose tutte meglio assai che alla pagana filosofia, al vero

(1) Dell' eleggere il Pontefice Massimo Orazione di Monsignor Mai 1831.

(2) Rom. xi. 4.

Cristiano si confanno e appartengono, e *liber habendus non erit*, prosiegue il medesimo Cicerone, chi serve alle sue passioni, chi non raffrena la libidine, non soggioga lo sdegno, non supera l' avarizia e i proprj non spegne malvagi appetiti (1). Così nella Religione e nell' esercizio delle sue virtù la vera libertà si acquista e si fruisce, ed è la Religione istessa che nell' imporre tutti gli uffícj della liberalità più generosa ai facoltosi, nel prescrivere la umiltà ai potenti, la temperanza a chi presiede, la pietà misericordiosa a quanti han podestà di comando, associa insieme anche nel viver civile con verace eguaglianza tutti i Fedeli, facendo che i maggiori agl' infimi si abbassino, e gli uni e gli altri si confondano e allaccino coi santi nodi di vicendevole carità.

Questa doppia fede a Iddio e al Principe pongano ogni cura li Genitori nell' insegnarla e raccomandarla, quanto più sanno, ai proprj figliuoli; insin dai primi più teneri anni abborrenti li rendano da quelle menzognere fallacie di empietà, colle quali previdde l' Apostolo (2) *che Dottori inimici della sana Dottrina non mancherebbono, adescando le umane passioni, di chiuder l' adito alla verità*. Non cesseremo d' insister mai, perchè il soffio impuro della irreligione non giunga a contaminare le giovani piante, che porger debbono speranza di migliori frutti al travagliato Israello, nè quì ristaremo imperocchè altro e ben periglioso scoglio additar dobbiamo in quella mortal letargia, onde oggidì si vive da molti, accogliendo con indifferenza, o trapassando con non curanza tutto che alla Religione si appartiene. Sappiano questi, se pur mai nella piissima popolazion di Foligno disavventuratamente taluno se ne contasse, non potersi nel pien meriggio della Rivelazione, che tutti ci ha discoperti e svelati i rapporti che legano l' uomo a Iddio, nella somma de' quali sta appunto la Religione ed il Culto, niuno di essi potersi obbliare senza rendere in pari tempo gli altri tutti vani ed illusorj. L' Immacolato Agnello vuole che a guisa della inconsutil sua Veste, illeso e intatto si serbi il prezioso deposito affidato alla di

(1) Cic. De Offic. Lib. 3.
(2) II. Tim. iv. 3.

Lui Sposa diletta, la Chiesa, senza che un sol' apice o jota se ne detragga; ed esige egual pronta cieca soggezion dai Fedeli per tutto ciò ch' è stato loro ingiunto da questa fedele interpetre de' suoi Divini Voleri. La ribellion in un sol punto porta seco la implicita trasgressione degl' altri, e per quanto pietosa ed amorevol Madre sia la istessa Chiesa, anzichè aver scissi e a brani i suoi figliuoli, imita l' esempio di quella generosa Donna delle Scritture, la quale abbandonò piuttosto alla infinta crudel madre il neonato fanciullo, che le veniva conteso. Il Dio di Verità ci offre in essa una sola via di salvamento, nè questa Verità può mai soggiacere a colleganza veruna coll' errore, o a sottrazione e decremento di qualsivoglia sorta. I Fedeli pertanto, forza è, che tutti conoscano i doveri, benchè in apparenza minimi, loro imposti dalla Religione per ministero della Chiesa, che tutti egualmente li apprezzino e prestino a tutti piena sommissione ed ubbidienza.

Uniti in questo Ministero di Pace ai Venerabili Cooperatori, che Iddio ci ha qui donati, procureremo di imitarne il prudente zelo con avventurosa associazione di fermezza la quale fa rispettare la verità, e di carità che la rende amabile; ci affaticheremo piuttosto a compungere e commovere i peccatori, che non a confonderli, a cattivare i cuori alle virtù, predicando non solo tutto ciò che è *giusto e santo*, ma eziandio *quant' avvi di amabile* (1) uniremo lo zelo alla prudenza, e saremo pur *saggi* con sobrietà (2), dappoichè il bene rifugge da ogni specie di esorbitanza.

Che se malgrado la rettitudine di nostre intenzioni, la infermità soverchia di nostre forze ci trarrà nostro malgrado le più volte a mancarvi, contiamo sulla longanimità di questo buon Popolo pel quale non cesseremo di ripetere la preghiera del Nazianzeno « Io vi saluto « Trinità Augusta oggetto de' miei pensamenti e di mia « gloria; che il mio Popolo sempre vi adori; serbatelo « immune da colpe e da calamità. In qualsivoglia situa- « zione io mi trovi desidero di udire, che si fa di gior-

(1) Philip. iv. 8.
(2) Rom. xii. 3.

« no in giorno più illustre mercè la sua virtù e i suoi
« casti incontaminati costumi. Miei figliuoli, conservate
« il deposito, che vi venne affidato, rimembratevi di me
« misero peccatore, e che la grazia del Nostro Signore
« Gesù Cristo sia con voi tutti » (1) pegno della quale
è la Nostra Pastorale Benedizione, che con sincera effusione di animo vi compartiamo.

Data dalla Nostra Residenza in Foligno li 9 Luglio 1831.

IGNAZIO GIOVANNI *Amministratore Apostolico.*

(1) S. Greg. Nazianz. Orat. XXXII.

PASTORALE

AL CLERO ED AL POPOLO DI CERVIA.

Non appena l' improvviso inaspettato annunzio ci pervenne, che per Sovrano Comandamento della Santita' di Nostro Signore, andavano ad esser rotti que' nodi santissimi, che colla nostra oltre ogni credere diletta Chiesa Cervese avevamo mercè la Sagra Unzione (*I. Reg.* 16 6 *et seq.*) stretto a piè degli Altari, e consecrati viemaggiormente coi rapporti e coi pegni più dolci di troppo tenera scambievole affezione, il nostro cuore, ahimè! fu da tale crucciosissima ambascia colpito, e di tanta doglia trafitto, che per lungo tempo ci è riescito affatto impossibile l'indirizzarvi, Figliuoli in Cristo dilettissimi, le tristi nostre lamentevoli voci. Oggidì umiliati sotto i Decreti dell'Altissimo Iddio, e obbedienti e sommessi ai voleri del *Principe de' Pastori*, da cui solo, siccome da *vera scaturigine, derivan le acque ristoratrici de' Popoli* (*S. Bern. De Consid. Lib.* 2.), a voi ci rivolgiamo con effusione di mestissimo affetto, onde chiarirvi i nostri veraci sentimenti.

Nel nostro dolore se troviamo un conforto, si è nello scorgere, che per la natura dell' occorso nostro trasferimento ad altra Sede, vien tolta anco la più remota sospicione che noi abbiamo ceduto e consentito agli stimoli di stolta ambizione, o di sordido interesse, onde non potrem mai esserne accagionati, nè rimeritare in nessun tempo i giusti rimprocci, che l' uno de' maggiori Luminari della Chiesa Latina dirige ai male avvisati Pastori, *i quali insofferenti della povertà di loro Vergine Sposa, le dan libello di ripudio per volare agli amplessi di adultera doviziosa* (Sanct. Hieron. Ep. 5.)

Noto è a tutti quanto splendida, quanto antica e quanto nobile sia la Chiesa Cervese, fatta più illustre dai molti Porporati, che la ressero, fra i quali non manca chi poscia ascese alla prima Cattedra Apostolica, Maestra

e Sovrana delle altre, quanto per la pia liberalità de' vostri Maggiori dessa abbondi di redditi e di risorse.

Dio ci guardi però, Figliuoli Dilettissimi, dal donare anche una sola lagrima a tali perdite; noi tutte le doniamo, e abbondantissime, a voi e alle vostre tante virtù. Non ci è di peso lo impoverire, e forse lo avrete potuto argomentar di leggieri dalla nostra passata condotta; ma l'animo nostro è straziato ne' modi più crucciosi ed acerbi dall'abbandono di un Gregge in cui sperimentammo costantemente pietà edificante, docilità illimitata, affezion filiale la più tenera, disinteresse magnanimo, schiettezza di cuore e il più commovente impegno, non che per satisfare, per interpretar e antiveder eziandio ogni nostra brama. Sì, noi vi dobbiamo, a vostra eterna laude, ottimi Cervesi, questo pubblico solenne tributo di riconoscenza, ve lo abbiamo renduto infra i pianti, e i singulti al cospetto di tutto il buon Popolo di Foligno, e non cesserem mai dal rinnovellarlo insino al giorno estremo del viver nostro; e se piacerà al Padre delle Misericordie lo addurre a salvamento la misera immeritevole anima nostra, riguardando, non alle molte sue brutture, ma al Sangue di Lui che la redense, i nostri prieghi, così nel Tempo, come nella Eternità, saran sempre volti a prò di Cervia.

Ah così dato ci fosse lo sperare di viver pur sempre nei vostri cuori! Ma noi fradiciume di Leone incadaverito (Indic. 14 8) non olio puro e di mansuetudine di cui le Lampadi ardevano del Santuario, (Levit. 24 2) e in ricambio a quello simiglianti di che andavano in traccia le Vergini stolte del Vangelo; (Matt. 24 1) non acqua ristoratrice de' terreni adusti, (Jerem. 5 24) ma dissipatrice, che veste a bruno il Cielo, e allaga e trascorre senza inaffiare, (Ibid. 10 3) quali diritti vantar potremmo alla vostra rimembranza? quali alle vostre incessanti preghiere?

Ora tuttavia ci è dolce il potervi appellare Figliuoli, dappoichè piacque alla Sovrana Clemenza l'affidarvi alle nostre amorevoli cure e quindi non ci vorrete frodar di quei voti e religiose supplicazioni che ci si debbono, ma appunto perchè per noi non si è, presenti,

adempiuto alle parti tutte di buon Pastore, come il potremmo fare giammai lontani ed assenti, o almen divisi infra due Greggi? Conosciamo d' altronde quanto la misera derelitta Cervia di un Vescovo abbisogni, che associato a tutti i tristi eventi, ai quali le più volte soggiace, sappia guarentirnela, e personalmente provveda alle molte sue necessità. Quindi se non permette Iddio, che continui Cervia ad esser nostra, non sarà mai che consentiamo a vederla orbata di vero Padre per soggiacere al triste reggimento di precario Pastore. Invocheremo anzi noi, che vi sia tosto ridonato chi tutta la pietà ricordi e ravvivi de' gloriosi Nostri Predecessori, onde codesta Chiesa a più lieta e prosperevol fortuna risorga.

E qui senza ripetervi i molti documenti, che vi abbiam lasciato per la vostra eterna salvezza, e a voce e in iscritto, ai quali, volesse pure Iddio, che corrisposto avesse il nostro esempio, sol vi rammentiam, Figliuoli Dilettissimi, il salutevol consiglio del Profeta: *Pacem, et veritatem diligite*; amate la pace e la verità. Avvertimento il più ammirando, il più bello, il più fecondo che sia escito dalla bocca dello Spirito d'Iddio, che in sè accoglie e racchiude tutta la scienza della Religione e la norma del retto vivere, la più adatta ai dì nostri. Amiamo dunque la *pace*, dono celestiale, maggiore assai d' ogni altro bene, ma riconosciamo in pari tempo, che la sola *Eterna Verità* è Madre di pace e garante di concordia. Amiamo la pace nella unità della Chiesa, nell' unanimità della dottrina, e nella sommissione a quanti Iddio trascelse per Maestri e Duci d' Israello; amiamola in noi collo spegnere il germe di ree passioni, amiamola ne' nostri fratelli col perdono delle scambievoli offese e colla mutua dilezione, onde mentre la penitenza rintuzza ogni scorretta inclinazione, la Carità infiammi ed accenda le passioni nobili e generose, e così l' una disarmerà il braccio irritato di un Dio Vendicatore, e l' altra ne garantirà la Misericordia; quella impietosirà il Cielo, questa ce ne aprirà la via e ce ne procaccierà la corona.

Sia questo doppio retaggio di pace e verità che associa e collega insieme le promesse della presente e del-

la vita avvenire, la Benedizione più tenera ed affettuosa, che a nome dell' Eterno Pastor delle Anime vi porge chi troppo immeritevolmente ne tiene tuttavia fra di voi le veci.

Data in Foligno dal Nostro Palazzo Vescovile questo dì 21 Ottobre 1831.

IGNAZIO GIO. VESCOVO

ed Amministratore Apostolico di Cervia.

INVITO SACRO

PEL VOTO DEL CLERO E POPOLO DI FOLIGNO.

Allorchè Noi, non è gnari, nella crucciosa ambascia, ond' eravamo travagliati per incessanti gagliardissimi commovimenti di Terra ad' infiammar ci facemmò, Figliuoli Dilettissimi, i vostri teneri ossequiosi affetti ver gli Astri Tutelari, che il Dio delle Misericordie ha donati a schermo e salvamento di questo fedele suo Popolo, ebbimo ferma fidanza, che l' AUGUSTA REINA DE' CIELI, l' *Inclita Figliuola de' Patriarchi e de' Profeti* (S. Gaud. Serm. de B. V.), e il Glorioso Nostro Proteggitore S. FELICIANO non avrebbono mancato di sovvenirci in sì grand' uopo appo il Signore, mercè il loro validissimo intercedimento.

Pari alla espettazione si fu il lieto avventuroso successo; alle Divine Vendette, provocate ahimè di troppo dal nostro fallire, *sottentrò l' Iride Messaggiera di Celeste Pace*, (S. Greg. Nyss. Hom. 25) i palpiti ebber fine e gli affanni, e le lagrime di compungimento di amarezza e di doglia in lagrime si tramuteranno di tenerezza di gratitudine e di amore.

I vostri egregj spettabili Maestrati, il Comunale Consiglio, in cui il fior s' accoglie degli Ottimati e de' Cittadini a quali meritamente si appartiene il rappresentarvi, con interissimi suffragj e con unanime plauso, deferendo alle nostre brame, hanno avvisato di porgere pubblico tributo di riconoscente pietà, e di eternar la memoria del conseguito prodigio con solenne rendimento di grazie a *Maria Santissima del Pianto*, e con annuo Votivo Digiuno di cui raccomandiamo ed inculchiamo sin da ora la esatta osservanza nella *Vigilia* che precede il dì consecrato a festeggiar la ricorrenza di questa Possente amantissima nostra Madre e Proteggitrice.

Per recar quindi tosto ad effetto tale santissimo divisamento prescriviamo un solenne Triduo per la immi-

ennte *Festività* di NOSTRA SIGNORA del Pianto, il quale avrà incominciamento il Venerdì 13 corrente nella Chiesa, ove se ne venera la Prodigiosa Immagine. Nella istessa guisa poi, che venne statuito con nostro Editto de' 6 Novembre trascorso alle ore 22 del Sabbato susseguente la medesima Immagine con sagra devota supplicazione dal Clero Secolare e Regolare e dalle Confraternite tutte della Città, sarà processionalmente trasferita alla Chiesa Cattedrale. Ivi rimarrà esposta alla pubblica venerazione la Domenica 15 (giorno alla gloria di sì prezioso Simulacro da lunga età stabilito). Il mattino celebreremo all' Ara Massima, ove sarà collocata la Statua dell' adorabile VERGINE, l' Incruento Sagrificio, e non dubitiamo, che i Fedeli, colla istessa edificante gara, addimostrata nel precedente Triduo di penitenza, si affolleranno intorno a Noi affine di partecipare ai tremendi Misterj, e ricevere dalle nostre istesse mani il *Pane de' Forti*. In pari tempo la Magistratura, seco Noi prostrata innanzi il DIO VIVENTE, compierà, a nome di questa religiosissima Città, il testè rimembrato pio solenne VOTO. Il giorno poi alle ore, e nella forma prescritta pel dì precedente, si restituirà con egual devotissima pompa la Statua della gran Madre d' IDDIO al di lei Santuario.

E siccome ne' nostri prieghi e ne' supplici penitenti nostri voti ad impietosir la corrucciata Divina Giustizia invocammo con quello di NOSTRA SIGNORA l' immanchevol Padrocinio del Cristiano Eroe, Angelo di questa Chiesa, che fecondata mirabilmente dal suo Sangue, è ora in Cielo da Lui ne' tristi fortunosi casi mai sempre tutelata e protetta, così verrà eziandio associato in tale pubblico rendimento di grazie il Santo Martire Nostro Proteggitore FELICIANO, la di cui Statua sarà perciò istesso, giusta l' usato, al culto esposta de' Fedeli il Sabbato e la Domenica di detto Triduo, riserbandoci a di Lui onoranza di porgere maggiori argomenti di animo riconoscente e devoto nella vicina lieta ricorrenza di sua Festività.

Ma, Figliuoli Dilettissimi, se alla Madre delle celestiali Misericordie indirizzar vogliamo verace ed accettevol omaggio di laude e di gratitudine, se rimeritar ne

vogliamo in avvenire, e ne' tanti variati pericoli, che pur tuttavia ci soprastanno, quel benefico sovvenimento, che ci ha insino ad ora con grazie segnalatissime largito, offeriamole la vittima più gradita nel sommettere il cuor nostro al dolcissimo impero di Lei, e su quest' Ara riconoscente ardano e si dileguino e struggano quanti rei affetti fan guerra alle Sante Leggi del Divino Suo Figliuolo. I castighi del Signore sono, è vero, effetti di sua ultrice Giustizia, ma le più volte debbonsi considerare per soli mirabili trovati di sua Misericordia, e se Iddio non ristà dal punirci si è appunto perchè ricalcitriam ritrosi alle voci di Lui che ci chiama all' emenda. Gli acerbi tristi eventi del Mondo, i parziali, onde son travagliate le Città, le famiglie e le persone, son ragguardati o con occhio di ferale indifferenza, o come naturali effetti delle usate vicissitudini di ogni età. Anche il Popolo Ebreo alle falde del Sina scorgeva, al dir dello Spirito Santo, balenare le ardenti Divine fiamme e scoppiar le folgori; *Populus videbat voces*, ma non perciò apriva l' orecchio ad ascoltar tali ammaestramenti, nè il cuore ammolliva e dilatava per obbedirvi; quindi arse sacrileghi incensi, curvò la fronte e piegò le ginocchia ad idolo aborrito; in somiglievol guisa oggidì *vidimus voces*, ma le abbiamo noi udite, le apprezziamo tali lezioni del Cielo? le crediam voci di Padre amantissimo che al compungimento ci esorta ed invita? Ah così in generale non interviene, ed ecco il perchè abbiamo a lamentar e lagrimare più che giammai una truce spaventevol mistura di colpe e di flagelli, di licenza e di miseria, di aberramenti e di pianto!

Voi però, Figliuoli Dilettissimi, con troppo chiare riprove avete fatto conoscere, che le ambascie medesime ritornano pe' Popoli fedeli al Signore, quali voi siete, in argomento di gaudio e di salute. Voi pii ed edificanti, voi docili, voi sommessi alle voci dell' immeritevol vostro Pastore accoglierete ora con egual deferenza ed apprezzar saprete questo nostro amorevole avviso. Vano è lo esaltar colle labbra la *Madre di purezza*, *il Candor de' Iglj*, *l' Orto conchiuso*, *il Fior purissimo delle Convalli*, *la Reina delle Vergini* (S. Bern. de B. V. Serm.), è vano lo attenderne scampo e difesa, se inebriati del-

la bevanda fecciosa della immonda Donna veduta dal Profeta, non offeriamo a Lei Casta casti purissimi voti. Rintuzzar le brame di viziata natura, custodir lo spirito da ogni occasion di ruina, noi stessi crocifigger colle proprie concupiscenze, onde immolarci ostia piacente a Dio e alla Vergine, *ciò è appunto che da noi vuole quella riconoscenza che di consecrarle intendiamo, e questo è un professarla in ispirito e verità* (S. Joann. Crys. Hom. 54).

Avvalori il Clementissimo Iddio i vostri santi proponimenti colla sua Divina Grazia, e invocando su di Voi tutti la pienezza di sue Benedizioni, vi compartiamo la Nostra Pastorale con effusione di tenerissimo affetto.

Dato in Fuligno dal Nostro Palazzo Vescovile questo dì 7 Gennajo 1832.

IGNAZIO GIOVANNI VESCOVO.

D. Alesio Zippoli
Cancelliere Generale Vescovile.

ALTRO INVITO SACRO

SULLO STESSO OGGETTO.

Il Signore Iddio nella sua giusta collera rigetta i nostri penitenti voti, e sembra disdegnare le nostre supplicazioni. Il flagello di spaventevoli commovimenti di Terra si rinnovella con raddoppiato furore, quando noi andavamo per la sua cessazione a' piè degli Altari a porger tributo di Grazie al Padre delle Celesti Misericordie.

Figliuoli dilettissimi, altra volta annunziammo, ed ora il dobbiamo ripetere infra le lagrime gli affanni e la desolazione che ci opprimono: i castighi del Cielo malgrado il nostro priegare non cessano, perchè chiamandoci mercè di essi il Signore ad emendazione verace noi non cessiamo dal fallire e dal vieppiù provocare le divine Vendette. Quindi la continuazione del flagello è pei tristi e colpevoli, quali noi siamo, retribuzione meritata della divina Giustizia, mentre pe' buoni addiviene un trovato della Celeste Misericordia che nelle acque della tribolazione ne purga le macchie, e ne mette siccome nel Santo Giobbe a giusta prova la pazienza virtù indispensabile pel conquisto del Regno de' Cieli.

Dietro simigliante considerazione che confortar debbe le anime fedeli al Signore è manifesto dover noi tutti, Figliuoli dilettissimi, addoppiare i prieghi per far dolce violenza a quel Dio che vuole dalla più invitta perseveranza essere astretto a concedere ciò che gli si addimanda.

Mentre quindi andiamo a tutti esporre i nostri più santi preziosi Simulacri e Reliquie alla pubblica venerazione, esortiamo quanto più per noi si può, i Fedeli a santificare col DIGIUNO e colle Opere tutte di penitente Pietà la vegnente Settimana. Non dubitiamo poi, che il venerabile Clero precederà tutti col suo santo esempio in questo arringo di penitenza, e non cesserà dal geme-

re fra il Vestibolo e l' Altare, perchè sorga alfine su di noi quell' iride di Pace che affrettan dal Cielo le nostre lagrime e i nostri voti.

Se altre vittime richieggonsi alla irritata vendetta di Dio sien vittime a lui accettevoli le nostre passioni, che gl' immoliamo, ed Ei si degni benedire questo travagliato nostro infelicissimo Gregge, e ricuoprirlo in un col troppo immeritevol Pastore colle Ali di sua Misericordia.

Foligno li 14 Gennajo 1832.

IGNAZIO GIOVANNI VESCOVO.

NOTIFICAZIONE

SULL' INVIO DI DANARO PER PARTE DEL SOVRANO PONTEFICE.

Il Magnanimo Cuore della Santità di Nostro Signore, GREGORIO XVI, Ottimo e Clementissimo Nostro Sovrano, mosso a viva pietà delle terribili sciagure, che questa misera travagliata Città e Diocesi ha testè sofferte, da Noi, e da questo egregio *Maestrato* ai di Lui piedi ha umiliate con tutta la espressione del dolore e della verità, ha tosto con tenerissima paterna sollecitudine, per *espressa occasione*, spedito un Provvisorio sovvenimento in danaro per accorrere ai più urgenti bisogni, e specialmente ad oggetto di prevenire le conseguenze della intemperie della stagione e della miseria di molti raminghi rimasti senza tetto.

Si è pure degnato di ordinare una Questua in tutto lo Stato, il cui prodotto verrà esclusivamente erogato in minorazione de' mali patiti dai Popoli de' Luoghi danneggiati.

E per eccesso poi di sua Benignità e Sovrana fiducia della povera Nostra Persona, Ci comanda di assumere, nella qualità di *Commissario Speciale* del Governo, la cura di tutti i Paesi indistintamente, i quali hanno sofferto ne' Luoghi circostanti, compresi entro la Delegazione di Perugia: il quale incarico s' è per Noi onorevolo, Ci è anche più caro, perchè ha per oggetto il conforto e snssidio della massima parte del Nostro Gregge, che veggiamo collo strazio del Nostro Cuore percosso da sì orrendo flagello.

Ci affrettiamo quindi a recarlo a pubblica notizia, onde si confortino gli animi di questi Popoli coi solleciti provvedimenti, che si adottano dalla Sapienza del Nostro Governo, e più colla vivissima tenera parte, che ha presa nelle loro acerbe calamità il Nostro più che Principe, amoroso Padre e Supremo Universale Pastore.

Verrà da noi formata una Deputazione incaricata a conoscere i rispettivi bisogni, verificare sulla faccia dei Luoghi e con tutta imparzialità i danni accaduti, e prescrivere le misure provvisorie di riparazioni, onde impedire maggiori ruine, dietro i ragguagli, che a Noi verran fatti.

Intanto più nella qualità di Pastore, che colla ricordata Rappresentanza, esortiamo e preghiamo tutti questi Nostri Figliuoli Diocesani e gli Abitanti delle vicine Città e Paesi travagliati dal terribil flagello, con cui è piaciuto alla Divina Giustizia ne' suoi imperscrutabili Decreti a Nostro spirituale ammaestramento di visitarci, a prestarsi volenterosi in adempiere le misure che saranno prescritte; e riguardarsi tutti, siccome Famiglia infelice, che percossa in comune da inaspettata sciagura, si adopera in comune di ripararla, animata dalla sola carità che considera come proprio l' interesse del Fratello, pronta a sagrificare il suo privato comodo e vantaggio a quello di tutti.

E quì rinnovellando al Misericordioso IDDIO i nostri fervorosissimi uniti prieghi, perchè impietosito su di Noi tutti, e riguardando non ai nostri reati e alle tante nostre sozzure, ma all' intercedimento dell' Augusta VERGINE, dispensatrice delle celesti Grazie, del glorioso Cristiano Eroe S. FELICIANO, cui questa Città è andata mai sempre debitrice di sua salvezza, e de' Santi Nostri Proteggitori, si degni ridonarci la desiata pace e sicurtà, imploriamo su tutti i Nostri dilettissimi Figliuoli le più copiose Benedizioni del Signore pegno delle quali sia la Nostra, che con tenerissima effusione di affetto loro comportiamo.

Foligno dalla Nostra Residenza questo giorno 18 Gennaro 1832.

IGNAZIO GIOVANNI VESCOVO.

INVITO SACRO

PEL DIGIUNO IN PRECEDENZA ALLA FESTA DELLA PURIFICAZIONE.

Ricorrendo domani la vigilia della Purificazione di *Maria Santissima* esortiamo tutti i Fedeli a santificarla col Digiuno, coll' astinenza, con copiose limosine e con incessanti fervorose preghiere.

Duriamo, Figliuoli Dilettissimi, con perseveranza nelle opere tutte di penitente pietà e nella Orazione; *La Colomba Messaggiera della placata Ira Celeste, dopo il sofferto naufragio, sarà Maria* (S. Bonav.), *Maria la restitutrice della desiata Pace* (S. Epifan.); avvegnachè in Essa abbia posto il Signore *ogni speranza di Grazia, ogni sicurtà di salute*; (S. Bernard. Serm. de Aquæd.), ma l' intercedimento di Maria, soggiunge il medesimo Santo Dottore, dipende da noi: *Abusum projicite, et ero vobis propitia*. Dessa ci ammonisce a lasciare la colpa, fomite del castigo, e ci garantisce il suo immanchevol favore.

I Nomi di MARIA e di FELICIANO risuonino su tutte le labbra, ridestino gli affetti di tutti i cuori. Consecriamo ad entrambi questi Astri Tutelari l' entrante mese di Febbrajo, digiunando il Sabbato ad onoranza dell' Augusta Dispensatrice delle Celesti Grazie, e il Mercoledì in ossequio dell' Apostolo dell' Umbria SAN FELICIANO. Onoriamoli poi perchè propizj ci addivengano, non già in apparenza con sole sterili opere esteriori, ma ben' anche in ispirito e verità col compungimento verace del cuore e coll' abbandono e la detestazion del peccato, altrimenti *è stranissima follia, e maggiore d' ogni altra il non voler cessar dal fallire, e il pretender che Iddio cessi dalle Vendette* (S. Gregor. Lib. 8. Epist. 41.)

E quì, Figliuoli Dilettissimi, benedicendovi affettuosamente nel Signore v' impetriamo e imploriamo da Lui, ch' è *Autore di Pace e di Vita* il conforto di cui abbisogniamo in sì luttuoso nostro comune infortunio.

Foligno 1 Febbrajo 1832.

IGNAZIO GIOVANNI VESCOVO.

Il Cancelliere Generale Vescovile
D. Alessio Zippoli.

NOTIFICAZIONE

ONDE SMENTIRE LE VOCI ASSURDE DIVULGATESI DA ANONIMI SCRITTI.

Le voci divulgatesi da anonimi scritti, i quali annunziano al desolatissimo Nostro Gregge novelle e più terribili calamità, hanno sì fortemente sbigottiti e spaventati gli animi, che ci crediamo in dovere di amorevolmente riconfortarli. Noi veneriamo gli arcani Decreti della Divina Giustizia e riconosciamo senza meno esser palese l' opera sua nel terribile castigo, onde fummo meritevolmente puniti; troppo chiaramente il *Dito di DIO* si è fatto scorgere collo spaventevole scoppio di ferale procella e di orrendo commovimento di terra nel punto istesso, in cui il suono di tutti i Sacri Bronzi annunziar dovea l' incominciamento del Solenne Triduo di Rendimento di Grazie per la cessazione di tale flagello, già due Mesi innanzi sperimentato. Non neghiamo eziandio essere nell' economia di ammirabile Provvidenza, il rivelarsi che fa il Signore alle Anime predilette di alcuni suoi Servi e il giovarsi di loro per ammonire e ammaestrare gli altri ne' Precetti di Salute, ond' evitare le Celesti Vendette, e non è dato a tutti il riconoscere gli ascosi doni di DIO. Ma checchessia della veracità d' Ispirazioni Divine, delle quali appartiene al solo Visibile Capo della Chiesa il giudicare, onde con ogni più squisita prudenza e maturità preservarci da ogni funesta e troppo agevole illusione, dobbiamo, Figliuoli Dilettissimi, accertarvi non altri essere gli avvisi segreti quì pervenuti, fuor quelli, che più volte Noi medesimi con tenerissima paterna affezione vi abbiamo dati, e che ogni Ministro del Signore vi darebbe, esser cioè strana follia *il pretendere che IDDIO cessi dalle Vendette, quando noi non cessiamo dal peccare*. (S. Gregorio Lib. 8 Epist. 41).

Egli è indubitato doversi riguardare per cagione potissima de' nostri affanni le *colpe, con cui provochiamo l' Ira del Signore, e con essa quella degli Elementi e delle Creature*. (S. Anselmo de Similit. Cap. 101), ond' è che la *Terra*, al dire del Profeta (Isaia 13 13.) *si commove per lo sdegno del corrucciato Signore*; e il Grisostomo soggiunge *essere i Terremoti Ministri dell' Ira Celeste pe' nostri peccati e Nunzj de' Voleri di Lui che ci chiama ad emenda, per evitare un più tremendo inesorabile castigo* (S. Jo. Chrys. Tom. V. Serm. 6.); la natura non fa che servire ai reconditi disegni dell' Onnipossente contro i male avvisati suoi Figli (Sap. 5 18.) *e siano quali esser si vogliono i Fenomeni di essa e la causa materiale onde procedono, è il solo IDDIO Reggitore dell' Universo che a compiere i suoi arcani disegni li regola e move* (S. Jo. Chrys. Hom. in Abs.).

Questi castighi però lungi dallo scoraggiarci debbono a noi servire di consolazione e conforto, sia perchè sono argomenti infallibili della Direzione Divina, sia perchè in luogo del rigore della Giustizia, ci sono garanti di una speciale Misericordia, sia in fine perchè richiamandoci a Dio, ci porgono lieta speranza di salute.

La severità del Signore è pegno delle sue Grazie: (S. Basil. Seleuc.) *Egli castiga e corregge soltanto i Popoli a Lui cari e fedeli* (Apoc. 13 9.), e dobbiamo allegrarci il vederci trascelti a partecipare della venturosa sorte dei Tribolati. Le genti Idolatre prosperavano, e Roma Dominatrice del Mondo, e la Grecia maestra delle Scienze e delle Arti accumulavano dovizie, gloria, potere e rinomanza, mentre appunto il travagliato oscuro Israello ora errava vagabondo nel Deserto, ora era colpito da prodigiosa mortalità, ora gemente ne' ceppi di dura schiavitù, ora dal ferro Assiro trucidato o disperso: Ma che perciò? *Flagella Domini quibus corripimur ad emendationem, non ad perditionem nostram evenisse credimus* (Judit. 8 27.), così riconfortava l' Eroina di Betulia i suoi sgomentati Concittadini, così ci facciam Noi, Figliuoli Dilettissimi, a racconsolarvi. Questa Città, che venne appellata *il Santuario della Romana Chiesa, il Semenzajo della Cristiana Religione* (Paolo III.)

vuolsi da Iddio *senza rughe e senza macchia*; e perciò appunto le più lievi infedeltà alla Divina sua Legge e alle Podestà ch' Egli ha costituite sulla Terra a rappresentarlo, sono rigorosamente punite. Noi sin dal primo momento che fummo immeritevolmente preposti al Governo di questa Chiesa abbiam veduto con esultanza rifiorirvi una pietà ben rara ai dì nostri; ora poi, ch' è piacinto al Signore il visitarci con sì ripetuti colpi *di sua vigilante Verga* (Jerem.) siamo teneramente commossi e piangiamo di consolazione alle luminose edificanti riprove di esemplarissimo compungimento che offre a gara ogni ordine di persone, ed è perciò appunto ch' entriamo in grave temenza non sieno piuttosto le personali nostre colpe che le altrui, le quali Iddio vuole punite, non ignorando ricadere a danno dei Popoli i mancamenti dei Pastori che li reggono; e se ciò fosse, e se il salvamento del Gregge esige il Nostro Sagrificio, lo impetreremo dal Signore, siccome già fece Mosè pel suo Popolo onde il Gregge sià salvo.

Ma non portiamo invidia, Figliuoli Dilettissimi, alle Città e ai Popoli che sembrano prosperare ne' loro peccati, *avvegnachè nulla siavi di più infelice della loro felicità*; *Nihil infelicius felicitate peccantium* (S. Augus. Serm. 37 de Verbo Dom.). La privazione d' ogni pena temporale è indizio terribile di riprovazione; il Signore li riserba a ben più duro guiderdone e mentre li satolla a piene mani in questo viver terreno e lascia libero corso alle scorrette loro passioni, *non fa che prepararli*, per usar le parole di Minuzio Felice, siccome *vittime incoronate* al sacrifizio: *Hi enim ut victimæ ad supplicium saginantur* (In Octav.),

Perseveriamo adunque, Figliuoli diletttissimi, con pietà sempre più ardente nell' intrapreso arringo di salutar penitenza; non cessiamo un' istante dall' Orazione, dal Digiuno, dalla frequenza de' Sacramenti, dall' ascoltare la Divina Parola, dalle penitenti supplicazioni, dall' invocare i Nomi dolcissimi di GESU' e di MARIA, e soprattutto dalla detestazione del peccato, e confortiamoci poscia con santa letizia nella sicurtà e nella indubitata fiducia che il pietoso Iddio non ci abbandonerà, e che *tenero, quanto il può essere Padre amantissimo per chi il ri-*

cerca (Thren. 3 25), non rigetterà i cuori compunti di questi umiliati suoi Figli (Ps. 50), accogliendone i voti, che sotto gli auspicj dell' AUGUSTA VERGINE REINA DE' CIELI, e del Nostro Inclito Protettore SAN FELICIANO, sciolti in lagrime devotamente gli porgiamo.

Siano mercè questi nostri Astri Tutelari sollecite e copiose le Benedizioni, che imploriamo con ogni maggiore efficacia e con tenerissima affezione su tutto il Nostro dilettissimo Gregge.

Data dalla Nostra Residenza in Foligno 7 Febbrajo 1832.

IGNAZIO GIOVANNI VESCOVO.

D. Alessio Zippoli
Cancelliere Generale Vescovile:

INDULTO

DELLA QUARESIMA 1832.

Pietro all' escir dal Cenacolo, voltosi agl' Israeliti ivi assembrati, che con copiose lagrime e mestissimo volto il crucccioso affanno addimostravano ond' erano travagliati, poichè ebbe loro rimprocciato il *Sangue* del *Giusto* iniquamente sparso, e l' esorbitanza di tale misfatto, tuttavia pur rimanvi, ei soggiunse, uno scampo ed una via di salute. I vostri reati la misura aggiunsero de' vostri Padri, rigettaste il dono del Signore, vi siete separati, siccome anatemi, dalla speranza d' Israello, ma Iddio vi ha rimirati con misericordia, il suo Spirito va a diffondersi del pari e su di chi gli è servo e lo adora, e su di chi, sconoscendolo, gli è inimico; sulle anime giuste e su di quante operarono l' iniquità; e portenti di grazia e di salute santificheranno la Terra « *Dabo prodigia in Cœlo sursum*, *et signa in Terra deorsum* »: Sia quindi vostra sollecita cura il giovarvi di questo tempo di propiziazione e di riscatto, predisponendo alla remissione, che vi si porge, un cuore dal compungimento e dalle desolazioni di salutare penitenza purgato appieno e rinnovellato « *Pœnitemini igitur*, *et convertemini*, *ut deleantur peccata vestra* » (1).

Ecco, Figliuoli Dilettissimi, ciò, che Noi pure immeritevolmente preposti a scorgervi nelle vie di salute vi ripetiamo all' appressarsi della Santa Quaresima. Dura calamità ci trasse ahimè forse non rade volte ad obbliare il nostro Iddio, a violarne la Santa Legge, a crocifiggere di bel nuovo il Salvatore nel nostro corpo, che di ree passioni ligio e servo facemmo, e troppo già i lamentevoli effetti, non è guari, sperimentammo, e ci van pur tuttavia soprastando, de' nostri traviamenti, ma il

(1) Act. Apost. 3 19.

tempo ci sopravviene di riconciliazione e di salvezza: poche austerità ci si ricambiano con sovrabbondanza di grazia; il dono d'Iddio, la effusione del suo Spirito, una indulgente remissione di colpe e la riconciliazione col Cielo, il risultamento saranno di un brieve arringo di penitenza, ove rammemorando le pene acerbissime, ch' ebbe a durar per noi il Mistico Agnello, ne parteciperemo al glorioso trionfo, mercè il Sangue innocente, ch' Ei versò, e di che tinge e imporpora le anime nostre ne' suoi Augusti Divini Misterj.

Egli è perciò, che il Santo Dottore Agostino, ricordando a' suoi, quanto geloso sia il Signore della osservanza della Quadragesima, quale per espresso Divino comandamento ei dice istituita da Mosè, ed Elia nell' antica Legge, e da Gesù Cristo istesso nella novella Alleanza santificata, li esorta con ogni più amorevole efficacia: » A valersi con alacrità delle grazie, che il Signo- » re largisce copiosissime in questi dì cui la Chiesa a » pianger consacra ogni anno i duri strazj del Celeste » suo Sposo, onde in Noi non se ne spenga, od illan- » guidisca la ricordanza, e con essa si rinnovellino nel- » le anime nostre i portenti della Redenzione, ed a que- » sti stessi portenti abbiano i fedeli a predisporsi colla » salutare astinenza della Quaresima, di cui Gesù Cristo » ci ha porto nell' esempio il Comando. » (1)

Ogni nostro intendimento deesi adunque, Figliuoli dilettissimi » indirizzare a tale, che un tempo al ricon- » quisto datoci di nostra salute, per nostra colpa mise- » ramente non si smarrisca; è in esso, ch' è forza l' ap- » prestar senza indugio le armi spirituali, affine di rin- » tuzzar il comune inimico e conguida e conforto; in- » vigoriti da Lui, otterremo agevoli successi e larga com- » pensazione a' piccoli servigj. La Quaresima è per Noi » il tempo più lieto, comecchè addivenga, per quanti » religiosamente la osservino, lavacro sicuro di colpe e » pegno di eterna salute. » (2)

Allorquando dinturni digiuni e rigidissime astinenze e macerazioni eran dai Fedeli adoperate all' espiazioue

(1) S. August. Serm. 210 in Quadr. 6 Cap. 5 §. 6.
(2) S. Bernard. Serm. 7 in Quadr. (4 T. 1 pag. 819.)

Quadragesimale, il Nisseno altamente querelavasi » di
» que' codardi Cristiani, che la sobrietà salutare rifuggo-
» no delle astinenze, siccome alla sanità nocevoli, men-
» tre non temono le più micidiali intemperanze. Vano
» pretesto di scorrette viziate voglie, quasi che non ci
» additasse una costante sperienza la robusta sanità tro-
» varsi ne' più rigidi digiunatori, e il sovvenimento più
» certo ai languori di viziata natura nell' astinenza. » (1)

Ora che non direbbe egli mai oggidì quel Padre illustre di Chiesa Santa, *se a misura dell' intiepidimento di Nostra Fede, da pietà liberalissima temperate e raddolcite scorgendo le austerità tutte del digiuno e dell' astinenza, in guisa che ormai quasi niuna traccia rimanga del primitivo fervore* (2), vedesse ciò non pertanto la ritrosìa e la pertinacia, onde miseramente il più dei Fedeli all' impero si sottraggono di qualsivoglia più mite penitente austerità?

Noi però troppo di fidanza abbiamo nella pietà vostra, dilettissimi Figliuoli, per paventare, che abusando dell' indulgente condiscendenza di Chiesa Santa, anzichè gemere sulla infermità e sul languore, che la rigida osservanza ci divietano delle antiche discipline, vogliate recar tant' oltre il dispregio delle medesime con nocumento gravissimo di vostra salvezza, che di violar non vi caglia eziandio le poche superstiti attuali mitissime prescrizioni.

La Santa Apostolica Sede, mossa dalle Nostre supplicazioni, si è benignamente degnata di autorizzarci a rimettere la severità delle Quadragesimali Astinenze, siccome nell' anno trascorso, e riguardando quindi ai palesi imperiosi motivi, ch' esiggono pel nostro Gregge ogni maggiore indulgente larghezza, dichiariamo: » Essere da
» Noi permesso agli Abitanti di Nostra Diocesi, inchiu-
» si le Monache e i Regolari non astretti da voto spe-
» ciale, nella Quadragesima, che andiamo ad incominciа-
» re l' uso delle Carni e delle Uova e di Latticinj in tut-
» te le Domeniche, nella seconda terza quarta e quinta
» feria d' ogni settimana, tranne però il primo giorno di

(1) S. Greg. Nyssen. Orat. in prim. „ *De jejun. in Append.*
(2) S. Bern. Serm. 3 de Quadr. §. 1.

» Quaresima, la Vigilia di S. Giuseppe e dell' Annunzia-
» zione di Maria Vergine, il Mercoldì delle Tempo-
» ra, e gli ultimi quattro dì della Settimana Santa; ne'
» Venerdì poi e Sabbati concediamo l' uso delle Uova e
» Latticinj, ma sempre escluso anco per questi il primo
» giorno di Quaresima, le Tempora, le Vigilie antidet-
» te e gli ultimi quattro giorni della Settimana Santa ».

» Questa dispensazione, benchè superfluo sia l' espri-
» merlo, intendesi circoscritta *all' unica comestione* cioè
» al solo pranzo, dovendosi anco in esso osservare l' in-
» terdizione della promiscuità de' Cibi di carne e di Pe-
» sce, e rimanendo ferme in tutto il resto le Sante Leg-
» gi del Quadragesimale Digiuno, per l' esatto adempi-
» mento delle quali i Reverendi Parrochi, nel dar lettu-
» ra ai Fedeli del presente Indulto, rinnoveran loro le
» opportune istruzioni a tenore delle prescrizioni Sinoda-
» li di questa Diocesi. »

» Rimangono confermati in tutta l' estensione loro i
» provvedimenti in esse prescritti per gl' infrangitori del
» Digiuno e dell' astinenza, e pei Caffettieri Macellaj Osti
» Locandieri Tavernaj od altri qualsivogliano, che ten-
» gono pubblicamente esposti o somministrano o cuocono
» cibi o pozioni interdette nei giorni vincolati alle Leg-
» gi del Digiuno o di astinenza: le quali cose permettia-
» mo, che privatamente si dieno in guisa, che rimossa
» sia ogni apparenza di scandalo, a chi giustifichi la ne-
» cessaria dispensa (1).

Ma se la Chiesa, impietosita di nostra debolezza, ci porge con tante mitigazioni amorevoli sovvenimenti, rimembriamoci, che non intende, nè può volere giammai dispensarci dalla penitenza, senza di cui non vi ha salute. L' Ordine immutabile della Divina Giustizia, che il peccato turbò e travolse, non può ristorarsi, se non mercè indispensabili espiazioni, nè le grazie della Chiesa favoreggiar ponno in veruna guisa l' impenitenza. Quindi è, che nasce in noi obbligo stretto di compensazione per tanta liberale indulgenza, onde supplire in altro modo al soddisfacimento di che andiam debitori pei nostri reati, e surrogare con altre opere mortificanti le dispensate astinenze.

(1) Clem. XI. in Edict. 23 Febr. 1703.

» Purghi l' elemosina que' peccati, che deterger non
» può una troppo rimessa astinenza. I nostri digiuni ab-
» bondino in frutti di larghezza, e sien fecondi di cari-
» tà pei poveri di Gesù Cristo. Que', cui fe' scarso do-
» no il Signore de' beni di fortuna, scoraggiar non si deb-
» bono, avvegnachè Egli, giusto testimonio delle facoltà
» di tutti, apprezzi assai anche il poco, che altrui di-
» spensar ne ponno (1). Se non può condannarsi a se-
» vero digiuno lo stomaco (soggiunge Sant' Agostino),
» digiunino almeno tutte le nostre mal represse ribellan-
» ti passioni; digiuni l' avarizia col rinunziare ad ogni
» men lecito lucro, e col largire ai miseri abbondevoli
» soccorsi; digiuni la voluttà coll'interdirsi tutto che ne
» favorisca i rei funestissimi effetti, e collo spegnerne il
» germe nel cuore; digiuni il livore, e seco la vendet-
» ta digiuni, col rimetter le offese, ed abbracciar gli of-
» fensori; e quì, ove ogni facoltà dal proprio volere di-
» pende, non vi è luogo a pretesti, onde sottrarvisi, co-
» mecchè senza iniquità ricusar non si possa il perdono
» a' nemici essendo ciò in podestà di ognuno, tuttavolta
» che lo si voglia (2) ».

All' esortamento il più efficace ed autorevole della *limosina*, che in tanto infortunio rendesi, più che giammai accettevole e necessaria pel numeroso stuolo de' miseri travagliati nostri figliuoli, vogliamo poi che si aggiunga, giusta la espressa Mente della Santità di Nostro Signore, in surrogazion e compenso di tante mitigazioni, l' *obbligo positivo* a tutti i Fedeli di una *Visita Settimanale* alla prodigiosa Immagine di MARIA SS. INCORONATA DEL PIANTO, e alle Ossa Venerande e Taumaturghe dell'*Inclito Nostro Proteggitore* SAN FELICIANO. Innanzi ad Esse prostrati porgeran fervorosi prieghi, perchè spento ogni seme di funeste discordie, e raffermata la fraterna pace, la Fede e la Carità si riaccendano ognor più vive ed ardenti ne' nostri cuori, e perchè il DIO delle Misericordie volga placato lo sguardo pietoso all' intiero cristiano travagliato Gregge e al Comune Santissimo Supremo Universale Pastore; nè dimentichino i

(1) S. Leo Serm. XIV. de Jejun. Cap. 2.
(2) S. Aug. Serm. 210 §. 12.

nostri amatissimi figlj di pregare pure per Noi che sotto il peso gemiamo di penose sollecitudini.

Nella Città di Spello tal Visita dovrà farsi alla VERGINE INCORONATA e al *Glorioso Martire San Felice*; nelle altre Terre Castelli e luoghi della Diocesi alla rispettiva Chiesa Parrocchiale.

» Poniam poi tutti mente, che l' utilità del digiuno » *dall' astinenza non si misura delle vivande*, il vero » digiuno è nella fuga locato de' vizj che bruttano gli ani» mi nostri, nel rompere i lacci d' iniquità, nel non fa» re strazio del prossimo colla maldicenza. Voi non man» giate carne, ma divorate i vostri fratelli, vi astenete » dal vino, ma non dalle ingiurie, e se pur qualche so» brietà addimostrate nel nodrimento, niuna ne avete nel» le vostre parole e nelle opere vostre, dalle quali il buon » successo del digiuno forza è che dipenda (1). I Nini» viti digiunarono, e IDDIO loro largì indulgente perdo» no; digiunaron gli Ebrei, e non trassero dalle astinen» ze frutto veruno di misericordia: questo doppio esem» pio cauti e addottrinati ci renda a digiunar coi primi » nell' interdirci e vietarci, al pari delle Carni, le opere » tutte di malvagia concupiscenza, e nell' offrire al Si» gnore il Digiuno condito da umili Orazioni e da sin» cero compungimento di cuore; siccome pure nel rifug» gire dai farisaici sterili digiuni dei secondi (2) ».

Tali, e non altre, sono le disposizioni di fede e di penitenza, le quali nel Santo Quadragesimale Digiuno si richieggono, onde alle grazie partecipar della Chiesa, e rimeritarne il guiderdone; tali pur voglionsi, onde, quanto è in noi, degnamente predisporci alla celebrazione dei tremendi Divini Misterj, che esser debbono l' avventurosa meta delle nostre austerità. Mondi allora e purgati veggendovi da ogni vecchio fermento, vi conforteremo ed esorteremo colle parole, che agl' Israeliti adunati nel Tempio, e lagrimosi e compunti de' loro reati, indirizzò già Esdra per incoraggiarli alla partecipazione dell' Altare e de' Sacrificj. Ite, miei Fratelli, lor dicea quell' Uomo del Signore; ite a nodrirvi di quell' Esca Divina, che le Ani-

(1) S. Basil. Homil. 1 de Jejun. §. 10.
(2) Chrysost. Hom. 3 ad Pop. Antioch. §. 3.

me rinnovella, e che ai tiepidi illanguiditi cuori ritorna la primiera vigoria; troppo ahimè! ve ne teneste lontani, ite ad inebbriarvi del misterioso vino, che ingenera le Vergini, che il mondo strugge e ne dilegua le laide illusioni, che la superbia umilia dell' umana ragione, e colla fede la illumina e di ardente carità l' accende ed infiamma; ite a riunirvi ai vostri fratelli appo l'Ara Santa, di dove vi respinsero sin quì le vostre colpe e rientrerete ne' perduti diritti; « *Ite, comedite pinguia, et bibite mulsum* ». (1) Che lo stato di grazia, ove in tal guisa rientrate, tutte le amarezze tempri, addolcisca e in gaudio converta di vostra trascorsa penitenza: « *Gaudium etenim Domini est fortitudo vestra*; » che il mendace tripudiare ed i sozzi avvelenati piaceri de' peccatori increscevoli e ripugnanti vi addivengano, anzichè colle loro fallacie allettarvi; i reati già pianti riproducendosi, non sieno più argomenti di lagrime, ascondete gelosamente nel vostro cuore *insino alla fine* il tesoro di grazie, che in questo tempo di propiziazione e di salute vi è largito, e canti vigilate, onde l' invidioso inimico non vel rapisca; gioite sempre del durevole beneficio di vostra riconciliazione, perchè sciolti da questo mortale carcere, recare un dì possiate al Divin Giudice l' innocente Sangue di Lui, che vi si affida, e ch' esser debbe prezzo delle nostre iniquità, abolizione de' nostri debiti, titolo d' immortalità e diritto incontestabile d' eterno riscatto.

« Il Dio della Pace, il quale ritornò da morte pel « Sangue del Testamento Eterno, egli, che si è il gran « Pastore delle Anime, *Gesù Cristo Signor Nostro*, vi « renda tutti atti ad operare ogni bene, e sia a voi tutti « colla pace di Lui (2) la nostra amorevole Pastorale Benedizione. »

Dato in Foligno dalla Nostra Residenza Episcopale questo dì 1 Marzo 1832.

IGNAZIO GIOVANNI VESCOVO.

D. Alessio Zippoli
Cancelliere Vescovile Generale.

(1) Esdr. 8 10 & seq.
(2) Hæbr. XIII. 20 21.

INVITO SACRO

PER LA PROCESSIONE DEL CRISTO MORTO.

La Venerabile Compagnia della Morte và nella sera del prossimo Venerdì Santo a compier la Sagra commovente Supplicazione nella quale sarà processionalmente recata, giusta la pia antica laudevole costumanza, la portentosa Immagine del Nostro Divin REDENTORE morto per ridonare a noi tutti salute e vita.

Benchè la conosciuta pietà di questa devotissima religiosa Popolazione ci potesse affatto dispensare dal ricordar loro que' sentimenti di tenero compungimento, ed anco la esteriore compostezza modestia e il mesto religioso silenzio con cui debbono intervenire alla penitente cerimonia, pure giudichiam sempre giovevole il rinnovellare le prescrizioni savissime date per tale funzione dal nostro chiarissimo Antecessore, Monsignor *Lucchesi*, di sempre grata ricordanza, nel suo Editto del primo Aprile 1819.

Quindi è, che si divieta severamente tutto che male si addice alla santità della lugubre Supplicazione, interdicendosi eziandio, sotto le pene in quell' Editto espresse, i *disciplinanti*, che con ispirito di male avvisato inopportuno fervore, anzichè lacerar trafiggere ed umiliare il proprio cuore, si fanno a porger pubblici spettacoli di flagellazioni, le quali più che ad edificazione, non rade volte pur troppo a dissipamento ritornano dei Fedeli.

Esortiamo in pari tempo i nostri Amatissimi Figliuoli a ripulir le Vie, per le quali debbe passar la Processione e ad illuminar in convenevol guisa le proprie case.

Sopra tutto nella rimembranza degli *Augusti Misterj* di nostro Riscatto, facciamci a riaccendere ed infiammar gli animi di santa riconoscenza per l' INNOCENTE AGNELLO, le di cui insanguinate Spoglie, siccome a

ottener già il riacquisto del perduto Celeste Retaggio, così pure oggidì c' impetreranno quella pienezza di Misericordie, delle quali in tanta acerbità d' infortunj abbisogniamo.

E quì benediciamo affettuosamente nel Signore tutto il Nostro dilettissimo Gregge.

Data in Foligno dalla Nostra Residenza questo dì 10 Aprile 1832.

IGNAZIO GIOVANNI VESCOVO.

D. Alessio Zippoli
Cancelliere Generale Vescovile.

PASTORALE

AL POPOLO CERVESE.

La Divina Provvidenza non ha, Figliuoli dilettissimi, consentito che i nostri scambievoli voti fossero esauditi per la cessazione di un triste precario reggimento, il quale, mentre a vostro grave nocumento ritorna, è a Noi di troppo increscevole, comecchè tutti ne veggiamo, e pel Pastore, e molto più pel Gregge, i lamentevoli effetti. La SANTITA' di NOSTRO SIGNORE, malgrado le ripetute supplicazioni da Noi indirizzate all' *Augusto Suo Trono*, avvalorate ben' anco dall' egregio vostro Maestrato, vuole che serbato l' attuale ordine di cose, non altra innovazione si faccia, fuor quella dell' alternata Nostra Residenza fra le due Chiese di Cervia e di Foligno.

Da quali variati affetti sia il Nostro cuor combattuto vano sarebbe lo esprimerlo e il tentare di persuaderlo. Ci è dolce bensì, e ci riconforta il ravvisar, non che rotti, annodarsi que' soavissimi vincoli, che a voi ci congiungevano; dolcissimo poi il ritornare infra di voi coll' ufficio e le affezioni di Padre, e ci è di letizia inenarrabile, il ricuperarvi a figliuoli nel *Sangue di* GESU' CRISTO, e figliuoli pur' anco del Nostro cuore, ai quali Iddio sa, quanto caldissimo e santissimo amore da Noi sempre si porti: *Testis enim mihi est Deus, quo modo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi* (Ph. 1 8).

Ma ponendo mente alla Nostra infermità, e ravvisando quanto fummo lungi dall' adempiere i nostri doveri, mentre codesta sola Chiesa ci era affidata, ora, dal carico onerati di due Diocesi sì disgiunte per distanza di luoghi, non possiamo che lamentare la sorte male avventurosa de' Fedeli commessi alle Nostre cure.

Tolti e separati da voi mal Nostro grado, di leggieri ci persuademmo, che se mente non era del Signore il mantenere intatti i rapporti, che ci stringevano a

codesta Nostra prima carissima Sposa, non dovevamo tampoco comportare, che innocente vittima Ella addivenisse d' impreveduto lagrimevole evento. Quindi, solennemente il ripetiamo, si è da Noi ogni sollecitudine adoperata, perchè, non potendo Noi esserle stabile Pastore, orbata più oltre non fosse di chi assai meglio di Noi ne adempiesse le parti, e sovvenisse a tuttochè in Noi mancava, con sovrabbondanza di zelo e di meriti.

Se però la Nostra ambascia fu acerbissima in perdervi, e se nel perdervi la pace pure parve fuggire e dipartirsi dall' animo Nostro, giudichiamo, che non debba esser di molto più lieve il vostro affanno nello scorgere frodate ora le speranze da Voi concette di ricuperare un Vescovo, il quale tutte consecrandovi le proprie cure, il lustro e le virtù richiamasse, onde fecer rifulgere codesta Chiesa i Nostri Predecessori.

Tale però si è l' ordinamento d' Iddio, cui non è dato a Noi lo scrutare. Per parte Nostra porremo ogni attenzione, onde rendervelo meno acerbo e penoso, rinnovellando con più di alacrità, e d' impegno tutto che per lo passato facemmo a prò vostro e piacesse al Signore, che il presente Nostro Apostolato meno del trascorso riescisse sterile di buone opere e di frutti di santità!

Nello associarci che fece il Signore alle calamità, benchè diverse, di due Chiese alle quali l' infortunio istesso ci ha congiunti con vincoli d' assai più grati ed accettevoli, Noi ravvisiamo una mirabile economia della Provvidenza, cui piacque l' umiliare e confondere l' immeritevol Pastore, trascegliendolo sempre a partecipe dell' altrui calice di amarezza. Nelle nostre ambascie e nella pugna de' varj opposti affetti ripetiamo coll' Apostolo *coarctor e duobus* (Philip. 1 23), e tutti vorremmo nelle nostre sollecitudini abbracciar gli ovili affidatici, perchè infra di essi nium fossevi, che non ci riescisse un giorno di gaudio e di corona (*Joan.* 10 27). Ciò stante *lontani di persona sempre vi fummo*, *e siam presenti col cuore*, e sempre con prieghi caldissimi addimandammo al Signore che non venisse a punto menomarsi, od intiepidirsi il vostro fervore, e che se l' uomo inimico, lo che Iddio tolga, ed ho fidanza non sia per intervenire giammai, tentasse in codesta Evangelica

Vigna seminare, ora folli dubitazioni sui Misterj, onde si adombra ai nostri languidi infermi sguardi l'Eterno Vero, ora dispregio sui Precetti di Chiesa Santa, ora vilipendio; ed irrisione sul Sacerdozio e sulle ceremonie di esso dalla Divina Parola e dalla tradizion consecrate, non vi seducano le fallacie lusingatrici delle passioni, e saldi nella Fede vi serbiate, rimembrando le parole di salute e le antiche vie; veracemente buone, calcando de' vostri Maggiori; le quali con sicurtà vi addurranno alla santa letizia dello spirito e alla beante pace della coscienza « *State super vias; et ridete, et interrogate de* » *semitis antiquis; quæ sit via bona; et ambulate in ea,* » *et invenietis refrigerium animabus vestris* (Jer. c. 6).

Noi in brieve, così piacendo al benignissimo Iddio, saremo infra di Voi, ove aneliamo e sospiriamo di ritrovarci; che se pur sarà forza di bel nuovo divellerci dal vostro seno, avvicendando con questa Chiesa la nostra Residenza insino a che non splenda su di voi un raggio di miglior luce, tempo verrà, che ci riuniremo in perpetuo amplesso di pace ove, lungi da ogni umana nequizia, sarà un solo Ovile e un solo Pastore (*Rom.* 15 13).

Queste sono le Nostre speranze e questi i voti. Iddio, che Dio dicesi delle speranze, si degni satisfarle, donando a voi quella pienezza di gaudio e di pace, ch'è retaggio de' veri Credenti; e con essa quell' abbondevol messe di meriti; la quale siccome ha per fondamento una viva Fede, una ferma Speranza, ed un' ardente Carità procedenti dallo Spirito Divino, così ha per corona e per guiderdone il possedimento di avventurosa Eternità (*Rom.* 15 13). E da sì lieta lusinga nodriti e riconfortati; vi diamo colla più tenera effusione di paterno affetto la Pastorale Benedizione.

Dato in Foligno dalla Nostra Residenza questo dì 27 Luglio 1832.

IGNAZIO GIO. VESCOVO *Amministratore di Cervia*.

Felicissimo Can. Salvini *Segretario*.

NOTIFICAZIONE

SUI SACERDOTI FORESTIERI.

Ad ovviare i disordini, troppo facili ad intervenire nel passaggio de' Sacerdoti Forestieri che si presentano alle Sagrestie delle Chiese per celebrare la Santa Messa, e più in questa Città situata in luogo di frequente e copioso transito, siamo venuti nella determinazione di prescrivere le seguenti cautele, rendendo responsabili della loro osservanza tutti i Signori Parochi e Rettori delle Chiese, ed i loro Custodi o Sagrestani.

I. Non sarà ammesso alla celebrazione della Messa nelle Chiese a Noi soggette in questa Diocesi verun Sacerdote Estero sì Secolare, che Regolare se non renderà prima ostensibile al Rettore, Custode, o Sagrestano della Chiesa il *Celebret* rilasciato da Noi, o dal Nostro Vicario Generale colle rispettive firme, o sulle Testimoniali de' loro Vescovi, o sopra un foglio separato, e pei giorni e tempo, che verrà ivi indicato, sotto la pena della sospensione *ipso jure a Divinis*, al Parroco, o Rettore, o Sagrestano che permetta di celebrare senza l'indicata concessione, e della sospensione *ab Officio*, e di una multa non minore di Scudi *Cinque*, ed altre ad arbitrio al Sagrestano Laico, che avendo la custodia della Chiesa, trasgredisca questa cautela.

II. I Sacerdoti sì Secolari, che Regolari dalle vicine Diocesi di Spoleto, Perugia e Nocera che sogliono frequentare questa Città non potranno celebrare senza l'indicato permesso da conseguirsi almeno per la prima volta, e notarsi dai Rettori, o Sagrestani delle Chiese, ove sogliono più frequentemente celebrare.

III. Dovranno i Sacerdoti Esteri, ottenuto anche il Nostro permesso, celebrare con Veste lunga ed abito decente, nè loro sarà concesso di celebrare in abiti corti e di colore, o senza collare e calzette nere, dovendo la

Sagrestia somministrare la veste talare, o procurarla d' altronde nel caso, che ne fossero privi, sotto pena pel Rettore, o Sagrestano della sospensione a *Divinis* di sopra indicata, e della multa di Scudi *Cinque* a carico del Sagrestano, o Custode Laico.

IV. Si dovrà nella Sagrestia di ogni Chiesa ritenere un libro colla *Intitolazione - Nomi de' Sacerdoti Esteri di passaggio che hanno celebrato* - ove tutti i Sacerdoti Esteri passaggeri scriveranno il loro nome e cognome, la Diocesi d' onde provengano, e l' ottenuto permesso di celebrare colla indicazione del giorno, o se hanno o no applicato per la Chiesa, ed in questo medesimo libro scriveranno i loro nomi i Sacerdoti delle Diocesi limitrofe che hanno ottenuto il permesso di celebrare; e basterà la firma per la prima volta. Questo libro dovrà esibirsi con gli altri in tempo di Sacra Visita e ad ogni Nostra richiesta.

V. Si terrà affissa in ogni Sagrestia una Copia della presente Notificazione per norma de' Sacerdoti Esteri, a giustificazione de' Rettori, Custodi e Sagrestani, sotto pena di Scudi *Due* da pagarsi a favore de' Luoghi Pii a Nostro arbitrio.

Dato dalla Nostra Residenza in Foligno questo giorno 2 Agosto 1832.

IGNAZIO GIOVANNI VESCOVO

Il Cancelliere Generale Vescovile
D. Alessio Zipponi.

GIUBBILEO IN FOLIGNO.

Desiderando che il Santo Giubbileo a noi largito dal Sovrano Pontefice ottenga il pieno bramato effetto, e perchè possano i Fedeli convenevolmente predisporsi a celebrare il primo anniversario della luttuosa catastrofe dei 13 dello scorso Gennajo, il quale nell' anno presente per mirabile ordinamento della Divina Providenza si associa e confonde colla Festività di Nostra Proteggitrice e Conservatrice MARIA SS. DEL PIANTO, abbiam disposto, che abbian luogo tanto nella Chiesa Cattedrale, come in quella dell' AUGUSTA VERGINE, pubblici solenni spirituali Esercizj.

Incominceranno questi l' indomani 3 corrente alle ore 22, e si compieranno il giorno 13 al chiudersi del Giubbileo colla Processione di penitenza prescritta dal *Voto* di questa Città. Nelle ore degli Esercizj esortiamo nel Signore questi egregj Cittadini alla chiusura de' Ridotti Botteghe e Caffè, giusta le prescrizioni Diocesane.

Giudichiamo superfluo il rimembrare esser quind' innanzi di stretto precetto la rigida osservanza della Vigilia di MARIA SS. DEL PIANTO, nella di cui festevole ricorrenza dispenseremo Noi medesimi il Pane Eucaristico ai nostri Figliuoli in Cristo dilettissimi, che confidiamo di vedere in gran copia affollati intorno alla Mensa del Signore.

Volgete Clementissimo Iddio i vostri sguardi pietosi verso questo nostro buon Popolo fate che sempre vi adori; serbatelo immune da colpe e da calamità. In qualsivoglia situazione Noi possiamo ritrovarci, desideriamo udirlo di giorno in giorno più chiaro ed illustre per virtù e per casti incontaminati costumi. Conservate, Figliuoli dilettissimi, il deposito della Fede, che vi venne commesso, rimembratevi di Me, misero peccato-

re, *e la Grazia del Nostro Signor Gesù Cristo*, insiememente alla Nostra Pastorale Benedizione, *sia con Voi tutti* (S. Gregor. Naz. Orat. XXXII.).

Dato dalla Nostra Residenza in Foligno questo dì 2 Gennajo 1833.

IGNAZIO GIO: ARC. VESC. A. DI FOLIGNO

Il Cancelliere Vescovile
D. Alessio Zippoli.

LETTERA PASTORALE LATINA

AL CLERO ED AL POPOLO DI SPOLETO.

Quam non opinatis prorsus, dirisque casibus ad hanc præclarissimam Sedem Pontificalem Augusti Parentis, Principisque clementissima, humanissimaque trahimur munificentia, atque evehimur, supervacaneum vobis, cum satis per se liqueat, Dilectissimi in Christo Filii, patefacere existimamus. Abruptis enim vinculis, quibus sacro Chrismate ante aras deliluti, dulcissimo aliis Gregibus, eo validiori, quo gravioribus vexabantur ærumnis, amoris nexu obstringebamur, novum, ac magis formidandum onus suscipimus, Pastorum Principis sententia freti, *a quo uno, veluti fonte veraci, restauratrices Populorum aquæ dimanant* (S. Bern. L. I. de Cons.). *Ejusque gratia confisi, qui virtute donat, quibus dignitates contulit* (S. Leo M. serm. 1.). Quin etiam suavissima recreamur, ac reficimur cogitatione, quod, dum ægre, & illacrymantes ab utrisque, nostræ hactenus sollicitudini simul una concreditis, divellimur, & Primæ præsertim, ac ditissimæ Cerviensi, supremum dicimus vale, minime sit exprobrandum, nos alio transferri, *ut paupere Virgine sponsa repudiata, ad opulentæ, divitisque adulteræ amplexus evolemus* (S. Hieron. Ep. V.). Cæterum firmam in spem erigimur, ut pro sua Deus benignitate, pietatem, humanasque optimi istius Populi virtutes respiciens, nimiæ immeriti Antistitis infirmitati præsenti sit auxilio adfuturus.

Nostrum quidem esset re magis, quam verbis edocere; at cum, id, nostram ob tenuitatem, nequaquam consequi possimus, Egregium Præsulem, qui nobis nuperrime præcessit, totque ejus virtutes, totque promerita, studiosissimasque Pastorales ad vestram utilitatem sollicitudines, tamquam in speculo, vobis subjicimus, qui pergratæ vestræ licet benevolentiæ, Filialique sit amori præreptus, alterius tamen nobilissimæ Ecclesiæ votis est auspicato donatus.

Utinam, Filii Dilectissimi, quemadmodum nobis, heu! nimio vestri fortasse detrimento, eadem Spiritualis, Supremi Pontificis Clementia, est demandata Divina Potestas, exiguam pariter ipsius virtutum partem effingere liceret!

Inhærentes autem ejus (quamvis a longe) conspicuis vestigiis *lubentissime impendemus, et superimpendemur ipsi, pro animabus vestris* (II. Cor. 12 15.) : Utque aliquantulo simus optime hujusmodi merito Gregi, adjumento, nullum abnnimus laborem, gratiaque confortati, donec Deus judicet, vestro spirituali profectui, vestræque fidei incremento magis expedire, animi alacritate durabimus (II. Cor. 11 25).

Nimium nobis diffisi illud verbis haud polliceri regimen arbitramur, quod re postea minime experiremini, universis tamen *nostrummet* debitores, omnes, juxta vires, nostro Ministerio complectemur, potissimumque ad inopes, infelicesque, miserrime vitam in moerore, atque deploratione viventes missi, *cum ipsis infirmabimur* (II. Cor. 11 25); & naviter dabimus operam *subveniendis, et evangelizandis pauperibus* (Isai. 61 1.), *quos Redemptor primos elegit divites in fide, et hæredes Regni, quod repromisit Deus diligentibus se* (Jac. 11 5.).

Quod si nostris (ut veremur) formidandis non satisfecerimus muneribus, superabnnde vicem nostram explebit operosius, vivaciusque stndium, nec non virtutes eximiæ conspicui, amplissimique Collegii Metropolitani, quod præcipuum est Pastorum fulcimen, luculentissimumque Spoletinæ Ecclesiæ Decus, atque Ornamentum; itemque universi, clarissimi, pientissimique Sæculares, Regularesque Archidiœcesis Ordines, castis intaminatisque præditi Doctrinis, omnigenæque exercitatione virtutis exaucti, jugiter, *operibus sanctitatis, verbis salutis Populo nobis Divinitus commisso* prælucebunt (Conc. Trid. Sess. 24 de Reform.).

Nec minorem Christianæ opem nobis afferent Virgines, quæ, velut intactæ Columbæ in Arca reparatæ, ad sacra tutissime Asyla in totius illuvie contagii, profugere: *Flos Ecclesiæ splendidissimus, ornamentum et decus Gratiæ, pars prædilecta Christiani Gregis* (Cypr. de Disc. & hab. Virg. c. 2.). Indesinenter ipsæ robur,

vigorem, gratiamque pro nostro Ministerio, & pro Ecclesia, & Populo, cui nostræ sunt omnino sollicitudines impendendæ, *Pacis, et Charitatis gaudia deprecabuntur* (Phil. 3 2.).

Vos omnes in Jesu Christo amplexamur (Phil. c. 3 v. 8. 9.), Optimates spectatissimi, *cæteris præstantia conditionis, Fortunarumque a Deo præpositi, ut omnibus pietate antecellatis* (S. Aug. Conf. l. 1 c. 4.), Filiique suavissimi, quorum unice nobis *sanctimoniæ, veracique prosperitati vacandum* (Jac. 1 21.), *ex corde invicem diligite, timete Deum, honorate Regem* (1 Petr. 1 22). Nam si optimi cujusque Civis est Regibus subjici, eo vel magis Christiani Civis erit Principi subjici Viro, qui nequaquam ut Rex, verum uti Pater imperat, qui Servatoris Nostri Jesu Christi loco in terris habendus. *Nemo vos seducat manibus, verbis* (Ephes. 5 6.), *libertatem promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis* (2 Petr. 2. 19.). Obtrudent quidem vobis *habentes malitiæ libertatem* (1 Petr. 2. 16.) illud D. Pauli *ubi Spiritus Domini, ibi libertas* (2 Cor. 3. 17.). At quam non adeo inepte & imperite, sed impie & scelerate nemo non videt. Libertas enim, de qua verba facit Apostolus, S. Augustino teste, nihil est aliud, quam justitiæ amor, non vindictæ timor, ut populus scilicet Christianus liber *libertate qua Christus nos liberavit* (Gal. 4. 31.) libere ac sponte ex amore virtutis, non pœnæ formidine legibus subjiciatur, Regumque jussa facessere satagat. *Subjecti igitur estote omni humanæ Creaturæ propter Deum* (1 Petr. 2. 13.). Hæc vestra Fidei Tessera, vestrorum hæc onerum summa, unum nobis votum exorandi a Deo viventi Populorum Pacem, & numquam defectorum Ecclesiæ triumphum, invictæque Dens Apostolicæ Sedis, *quæ centrum est Unitatis, Populorum Magistra, Universique Terrarum Orbis Regina* (S. Bern. de Consid. 8. 5.); quam diutissime perbelleque moderandam a Principe Optimo, Supremoque Hierarcha GREGORIO XVI. fore magnopere confidimus; quem Deus, æstuantes inter, reluctantesque fluctus, Sacræ videlicet Naviculæ gubernandæ selegit, ut tanto Sapientissimo, dexterrimoque Duce, sospes incolumisque littori appellat.

Sin autem celsissimum erubescimus honorem, quo istiusmodi Cathedram Apostolica vetustate, perspicuisque virtutibus celeberrimam conscendimus, eo magis insignium, qui eam obtinuere, Præsulum cogitatione retundimur. Veruntamen ipsi, quibus præcipue Spoletina gloriatur Ecclesia, quique vitam adeo integram, ut Altarium sibi honorem promeruerint, diu Pontificia cum Potestate conjunxerunt, vim conciliabunt, ac robur, ne indigni prorsus eorum hæredes fiamus. Itaque primum hujus Ecclesiæ Lumen Archiepiscopum Divum BRITIUM, quem in Fulginea etiam clarissima Sede Pontificem quondam, & Apostolum debito peramanter sumus honore prosecuti, ardentissime precamur; eoque nunc magis in Ejus confugimus tutelam, quod utrisque, pro tempore, Gregibus piissime ab ipso, sanctissimeque rectis, moderari debeamus. Tuque, inclytissime, & generosissime Martyr PONTIANE, quo Vindice & Sospitatore sarta tectaque stat Civitas Spoletina, tuam quæso vim, tuumque Pastori robur impertito, ut tuis fortunet filiis, & *prælia Domini possit præliari*: Eumdem qua flagrasti charitate, ut totum inflammet Gregem, incendito. Tuo suffultus Patrocinio, tuaque roboratus fortitudine, subque AUGUSTÆ Validissimo VIRGINIS præsidio, quæ sibi quam jucundam in Spoletina Civitate mansionem invenerit, portentosa quidem ICON ostendit, qua Populum hunc præ cæteris ornandum sibi proposuit, suoque in dies præsentissimo Numine fovendum. Erit fortasse, ne frustra semetipsum, vitamque pro nuper sibi tradita familia libentissime profundat, cui dum primum nunc ex animo benedicit, Patris Evangelici Universas in Ipsam Misericordias implorat.

Dabamus Fulginiæ Postridie Idus Januarias Sacro Divo Pontiano vindice, ac Patrono Spoletino Millesimi octingentesimi trigesimi tertii.

IGNATIUS JO. ARCHIEPISCOPUS SPOLETINUS.

NOTIFICAZIONE

PER LA QUARESIMA DEL 1833.

Non appena preposti al reggimento di questa Chiesa ci è grato, Figliuoli Dilettissimi, indirizzarvi parole di salute e di pace nell' annunzio dell' avventuroso arringo dell' imminente Quadragesimale Digiuno in cui piace al Signore largir mezzi abbondevoli di penitenza ai traviati, alle anime deboli e trepidanti lena e vigoria, ai giusti ardor novello di carità, e ai fedeli tutti benedizioni di grazia. *Lieto sì ed accettevole annunzio, avvegnachè il trionfo ci accenni della grazia sulla rubella concupiscenza*, (S. Ambros. Serm. 52.) *e la via ci additi onde l' ira placare del corrucciato Signore, espiar nostre iniquità, ravvivar la fede e la pietà illanguidite, e tutti noi al gaudio predisporre di glorioso risorgimento* (S. Aug. Serm. 12 De Quadrag.).

Ne' suoi primi tempi la Chiesa, gelosa custode e vindice de' Divini Precetti, con severità rigidissima la osservanza zelava delle Quadragesimali astinenze. Il progredir funesto de' nostri vizj che a più austera penitenza condannar ci dovrebbe, ne ha fatto, in ricambio, mitigar l' asprezza e il rigore.

Ecco il motivo delle amorevoli dispensazioni mercè di cui si è andato sempre più rallentando l' utile severità di nostre penitenti astinenze, ed ecco il perchè anco in quest' anno la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, condiscendendo ai nostri umili prieghi, si è degnata autorizzarci a rimetterle e temperarle in gran parte.

Quindi è che dichiariamo » Essere da Noi permesso
» agli abitanti di nostra Archidiocesi, inclusi i Regolari
» non astretti da voto speciale, nella Quadragesima che
» andiamo ad incominciare, l' uso delle carni, anche
» non salubri, e delle uova e latticinj nelle Domeniche,
» seconda, terza, quarta e quinta feria d' ogni settima-

» na, tranne il primo giorno di Quaresima, la vigilia
» di S. Ginseppe e dell' Annunziazione di Maria Vergi-
» ne, e gli ultimi quattro dì della Settimana Santa; nei
» Venerdì poi e Sabbati concedesi l' uso delle uova e
» latticinj, esclusi il primo giorno di Quaresima, le Tem-
» pora, le Vigilie anzidette e gli ultimi quattro giorni
» della Settimana Santa. Questa dispensazione, sebbene
» non fosse d' uopo l' esprimerlo, intendesi circoscritta
» all' unica commestione, cioè al solo pranzo, volendosi,
» che pel resto sieno religiosamente osservate tutte le
» sante prescrizioni del Quaresimale digiuno, e quindi
» anco l' interdizione della promiscuità de' cibi di carne
» e pesce » .

A tanta larghezza d' indulgenza voi ben scorgete, Figliuoli dilettissimi, come debbesi corrispondere da noi. Può raddolcire ed addolcisce la Chiesa pei motivi già chiaritivi, la mortificazione esteriore dei Figli suoi; ma il di lei spirito rimane però sempre lo istesso, nè può mutarsi giammai. E qual' è lo Spirito della Chiesa nell' intimarsi il Quadragesimale Digiuno? Indurci a penitenza delle colpe passate e rimuoverci da novelli traviamenti; tener l' animo più invigorito e più desto a meditare quell' Eterne Verità, che per volger di tempi non cangiano, ma delle quali addiveniamo, troppo ahimè, non curanti nell' avvicendarsi de' tanti e sì variati eventi del Secolo, partecipare in qualche guisa alle ambascie e alla Passione *DEL DIVINO NOSTRO REDENTORE*, e predisporci così a degnamente con *LUI* risorgere nei Santi giorni di Pasqua. Ecco lo Spirito della Chiesa, e quanto più ci dona e rimette del rigor esterno di sue Leggi, altrettanto desidera e vuole questa pia Madre, che più largo e più dovizioso e verace sia il tributo del nostro cuore, onde più vivo addivenga il compungimento ed il dolor delle colpe, più accesa la carità verso il prossimo, più ardente l' amor per Iddio, dai quali affetti non avvi certamente chi possa con vani pretesti iscusarsi.

Se pertanto si mortifica il corpo con troppo lieve astinenza s' impingui lo spirito coll' ascoltar la Divina Parola, e cogli esercizj di devota penitente pietà » Purghi
» l' elemosina que' peccati, che detergere non può un ri-
» messo e mite digiuno » (S. Leo. Serm. 14 De Jejun.

Cap. 2) I nostri diginni abbondino in frutti di carità, e sien fecondi di larghezza pei poveri di *GESU' CRISTO*. Riceva egli nella persona degl' indigenti quel sollievo, que' conforti, que' soccorsi, che ci veggiamo astretti di concedere a noi medesimi in mitigazione de' precetti di penitenza; » *Tergansi le lagrime delle Vedove, degli Orfani, degli sventurati gementi nello squallor della inopia, e Iddio accoglierà, siccome oblazione accettissima ogni più picciola privazione che lor mercè gli si offra.*

Giusta la mente poi della SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE ingiungiamo a tutti i fedeli, oltre l' esortamento il più efficace alla limosina e alla preghiera, anche l' obbligo di una devota Visita settimanale alla rispettiva Chiesa Parrocchiale, meno che per Spoleto, ove giudichiamo spediente il prescrivere la istessa Visita al portentoso Simulacro di *MARIA SANTISSIMA* che si venera nella Metropolitana, innanzi a cui prostrati porgeranno fervorose supplicazioni, perchè il Signore si degni rinnovellar col Divino Suo Spirito gli animi nostri, struggerne ogni reo affetto e accogliere sotto le ali di Sua Misericordia l' intiero Cristiano Gregge in un col SUPREMO SUO PASTORE.

Nè dimenticate, Figliuoli dilettissimi, di porgerle anche per noi che sotto il peso gemiamo delle Pastorali sollecitudini, e abbiatevi in pegno di nostro tenero affetto la Paterna Benedizione.

Data dal Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 12 Febbrajo 1833.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

Il Cancelliere Arcivescovile
D. Cruciani.

GIUBBILEO

PEL NOVELLO PONTIFICATO AL SUO GREGGE DI SPOLETO.

Non è guari, Figliuoli dilettissimi, l' annunzio vi recammo delle Quadragesimali astinenze, incoraggiandovi ad utilmente giovarvene per la vostra salvezza e santificazione; oggigiorno, con sempre maggior nostro gaudio, ci facciam Banditori delle Grazie che la Chiesa a sovvenimento largisce di nostra fralezza, e nulla omai a compiuto nostro conforto mancherebbe se i frutti che ne attendiamo ai Nostri voti insiememente, e a vostri bisogni corrispondessero. Il *SOVRANO PONTEFICE* onde attrarre su di *LUI* i Celesti Lumi e quelle Divine Benedizioni di che tanto nella presente acerbità di tempi ha d' uopo pel reggimento del travagliato Cristiano Gregge, i tesori di Misericordia, ond' è Dispensatore benefico, ci apre e dischiude mercè il Santo Giubbileo, e così la *Grazia del* SIGNORE SALVATOR NOSTRO *infra di noi si appresenta*, (Tit. 2 11.) *e rintuzzando nostre scorrette voglie al tenor di vita ci tragge, che il compungimento esige di nostre colpe, e la santità di nostra vocazione* (S. Aug. Hom. 11 §. 4.)

Sotto l' impero della Legge, durante il Giubbileo, giaceano inoperosi e negletti i benchè fecondi terreni; gli schiavi eran da lor duro servaggio affrancati; ricuperavano i cittadini il possedimento de' beni venduti e, annullati i debiti, restituivasi ognuno alla prosperosa condizione da cui, per volger di tempi e di fortune, trovavasi miseramente decaduto. Queste però non erano, Figliuoli dilettissimi, che ombre languide, e smorte figure di più lieto avvenire recatoci dal Redentor delle Genti nella età presente di grazia. Gli oziosi terreni il riposo eterno adombravano a cui indiritte esser debbono le più ardenti brame de' Fedeli per sciorsi dalle terrene

sollecitudini e ricongiungersi al Divin Facitore; noi gli schiavi siamo che dalla servitù redenti del peccato e dell' Inferno la libertà riconquistammo di figliuoli d' Iddio; ne' beni, dapprima smarriti della grazia che a noi ritornano, ci è ridonato il prezioso patrimonio dissipato miseramente, e alla perfine ne' debiti annullati le colpe ravvisiamo, onde la ultrice spada ci soprastava di un Nume vendicatore disarmato dal SANGUE DI GESU' CRISTO, aspersi dal quale, ripurgati e mondi da sozzure, alla felice condizion ritorniamo che col Battesimale Lavacro per noi si ottenne.

Eccovi, Dilettissimi, gl' inestimabili doni offertivi dal *SOMMO UNIVERSALE PASTORE*; alla di loro ampiezza forza è che per riceverli e profittarne la santità di nostre interne disposizioni corrisponda, avvegnachè le grazie del Signore fatte non sieno per quelle anime restie, le quali di a Lui veracemente ritornare non si avvisano. Se la penitenza si rifuggisse sulle labbra, se il cuore non vi avesse parte, il tempo di Misericordia in tempo si tramuterebbe di più rigida severa Giustizia, e aggiungeremmo ai nostri reati quello di avere abusato del rimedio ch' espiarli e tergerli dovea intieramente.

Ma Noi, riconfortati dalla vostra pietà, abbiamo, Figliuoli dilettissimi, speranze d' assai più lusinghiere e consolanti » *Appressiamoci quindi al Trono di Grazia affine di rinvenirvi la Misericordia e la Salute* » *che ne attendiamo*; (Haebr. 4 16.) offriamo a Iddio i gemiti di un cuor compunto, nè limitiamo alle private necessità i nostri prieghi, ma quelle ben più ci commuovano della Chiesa, le pie intenzioni assecondando del *SANTO PONTEFICE* donatoci dal Signore nella larghezza di sue Misericordie che, novello Mosè, tiene incessantemente le mani al Cielo elevate, onde rimuover da noi le temute celesti vendette.

Usando ora pertanto delle facoltà benignamente attribuiteci dalle Apostoliche Lettere del dì due Decembre decorso, giudichiamo spediente nel Signore l' aprire per questa Città il Santo Giubbileo nella Nostra Chiesa Metropolitana la *Domenica Terza* di Quaresima 10 corrente, per compierlo nella successiva di *Passione*. Per le altre Città Terre e Castelli dell' Archidiocesi l' aprimento

del Giubbileo è statuito alla *quarta Domenica di Quadragesima*, e avrà fine in quella delle *Palme*. E perchè le comuni preghiere de' Fedeli salgan più accettevoli e grate al Trono della Divina Maestà abbiamo procacciato che i Santi Esercizj facciansi al Popolo contemporaneamente al Giubbileo, e in simigliante guisa riescirà questo più ubertoso di benedizioni e di grazie, nel mentre istesso che la Divina Parola troverà in sì avventurosa circostanza la celeste rugiada quale a nostro prò la fecondi e l'avvivi.

I Fedeli poi, per lucrare l'ampla Plenaria Indulgenza loro concessa, dovranno almen per due volte visitare in Spoleto la Chiesa Metropolitana, orandovi devotamente giusta le intenzioni della *SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE*; nelle altre Città, Terre, Castelli e Villaggi queste istesse Visite dovran farsi alle rispettive Chiese Collegiate, ov'esistono, e in difetto alle Chiese Parrocchiali. Le Monache e le Donne chiuse nei Conservatorj visiteranno le interne Chiese delle loro Case. A tali Visite poi dovrebbe aggiungersi il diginno almeno di tre giorni, Mercoledì, Venerdì e Sabbato di una Settimana, ma confondendosi quest' opera imposta dal Sovrano Pontefice col Digiuno Quadragesimale, consigliamo il Nostro dilettissimo Gregge ad aggiungervi, per renderlo a tal' effetto più meritorio, l'astinenza dalle Carni nella medesima Settimana in tre giorni pe' quali dall' Apostolico Indulto sia permesso il derogarvi. Si dovrà perfine da ognuno che il possa dispensar copiose limosine ai poveri di GESU' CRISTO, non prescrivendo in ciò altro limite fuor quello che saprà a tutti suggerire la pietà magnanima del buon Popolo Spoletino, il quale non ignora quanto la limosina valga a *santificare il digiuno*, *e a renderlo degno di Dio* cui l'offriamo in grato olocausto. (Joel. 1 14.)

I RR. Parrochi porranno ogni cura nell' ammaestrare il Popolo su tutte le disposizioni che si richieggono e sulle pie opere prescritte dal *SANTO PADRE*, affine di conseguir le Grazie del Giubbileo. Sebbene sappiamo di poter ciecamente fidare sulla scrupolosa esattezza de' zelantissimi cooperatori chiamati a parte delle sollecitudini di Nostro Pastoral Ministero, pure in cosa di

sì grave momento ne oneriamo le coscienze dell' obbligo espresso di predisporre convenevolmente all' indicato oggetto, anco se il ponno, per mezzo dei Santi Esercizj le popolazioni loro commesse. Una peculiare apposita Istruzione, per ciò che riguarda le loro facoltà, viene contemporaneamente da Noi diretta non meno ad essi che agli altri Confessori.

Il Sangue di GESU' CRISTO, per sua liberalità, in questa lieta opportuna circostanza sulle opere diffuso di nostra penitenza, le renderà d' assai più pure e rifulgenti: Desso ai meriti associato dell' AUGUSTA VERGINE, Reina de' Cieli e de' Cristiani Eroi che una immarcescibil Corona ottennero d' immortal gloria, addiverrà un sagro fuoco che incenda e consumi tuttochè si frammischia di umano ne' nostri sagrificj, che l' oro ripurghi di nostra carità, e che in metallo prezioso il loto istesso converta delle nostre infermità e delle nostre miserie. Le Grazie del Giubbileo, se siam peccatori, ci sovveniranno con amorevoli conforti nell' arringo di nostra penitenza; se penitenti, emenderanno i molti mancamenti di troppo languida compunzione; se giusti, addoppieranno il merito di opre salutari.

E quì, senza estenderci a porgervi maggiori documenti, uno solo, Figliuoli dilettissimi, ve ne rimembreremo col Profeta: *Pacem et veritatem diligite*. Amate la pace e la verità: avvertimento il più ammirando e il più bello per attestazione di Sant' Ambrogio (Homil. 6) che sia escito dalla bocca dello Spirito di Iddio, avvegnachè in se accolga e racchiuda tutta la scienza della Religione e la norma del retto vivere. Amiamo dunque la Pace, dono celestiale maggiore assai d' ogni altro bene, ma riconosciamo in pari tempo che la sola *Eterna Verità* è Madre di Pace e garante di Concordia. Amiamo la pace nell' unità della Chiesa, nell' unanimità della dottrina e nella sommissione a quanti Iddio trascelse a Sovrani Reggitori, Duci e Maestri d' Israello; amiamola in noi collo spegnere il germe di ree passioni che le fan guerra; amiamola ne' nostri fratelli col perdono delle scambievoli offese, e colla mutua dilezione, onde mentre la penitenza rintuzza ogni scorretta inclinazione, la carità infiammi ed accenda le passioni nobili e gene-

rose, e così l'una disarmerà l'irritato braccio di un Dio vendicatore, e l'altra ne guarentirà la Misericordia; quella impietosirà il Cielo, questa ce ne aprirà la via, e ce ne procaccierà la corona.

Sia questo doppio retaggio di *Pace* e di *Verità*, che associa e collega insieme le promesse della presente e della vita avvenire, la Benedizione più tenera ed affettuosa che a nome dell'Eterno Pastor delle Anime donar vi possa e lasciarvi mai sempre in pegno di amore chi troppo immeritevolmente ne tiene infra di voi le veci.

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 4 Marzo 1833.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

Il Cancelliere Arcivescovile
D. Cauciani.

APRIMENTO

DI SACRA VISITA.

Dal momento in che piacque alla SANTITA' di NOSTRO SIGNORE per Sua Sovrana Clemenza il disporre che questo Gregge fosse alle Nostre Cure affidato e commesso, precipuo nostro pensamento quello si fu, di qui adempiere, il più sollecitamente che per Noi si poteva, le parti tutte di Pastore e di Padre. Trascorso quindi appena il Quadragesimale Arringo di Penitenza, non indugiamo ad imprendere la Sagra Visita Pastorale, mercè di cui, giusta l' ammaestramento del Savio, e le Agnelle conoscendo il proprio Pastore, e questi le Agnelle, associati e stretti insieme con nodi di scambievole dilezione, tutti congiuntamente s' indirizzino ai paseoli e ai fonti di eterna salute per attingervi avventurosa durevole prosperità.

Ei si è pure in tal guisa, che verrassi ad ovviare a que' abusi i quali, siccome alla umana fralezza interviene, ivi pur troppo eziandio allignano e serpeggiano, ove la fede e la pietà più serbano di purezza e di vigore.

Ma perchè veracemente utile e giovevole al comun bene si renda questa Sagra Visita, ed arida e sterile non si rimanga, forza è, che tutto il dilettissimo Gregge a Noi raccomandato, non alla infermità Nostra riguardando, solo in Noi vegga e consideri l' Eterno Pastore delle Anime che vuol di Nostro Ministero giovarsi, onde, quali Ambasciadori suoi, la verità per Noi si annunzi, si esorti alla virtù, e si sovvenga a tutti i bisogni (1). Quand' anco, (il dicea già l' Apostolo delle Genti) « la nostra presenza nulla, se non di debile e frale agli occhi

(1) II Cor. V. 20.

» si abbia de' sensi, e il nostro discorso volgare appaja e » dispregievole » (1), è però sempre il Divin Redentore il quale in Noi si offre e parla ai Fedeli, e che sotto le umilianti apparenze si asconde di Nostra fiacchezza e mortalità. Ei si è a questo Pontefice degli eterni beni cui erger vuolsi ne' cuori il *Trono di grazia* (2), che debbesi da questi dilettissimi Nostri figliuoli appianare la via » onde appena ci recheremo loro dinnanzi, ritrar possiamo » novelli motivi di viemaggiormente glorificare *GESU' » CRISTO*; in guisa che presenti li veggiamo condursi » in modo degno di suo Vangelo, assenti ci sia dato il » sapere che fermi rimangono nel medesimo Spirito, e » tutti insiememente pronti a battagliar per la fede del » Vangelo (3) ».

Noi senza meno promettiamo al cospetto di lui, ch' è invisibile scrutatore de' cuori ed unica Nostra speranza e verace Nostro conforto, che il solo spirituale giovamento de' Nostri amati fratelli e figliuoli in *GESU' CRISTO* sia quello, che guidi i nostri passi, che animi i nostri consiglj, e che regga tutto che verremo operando. Lungi da Noi ogni altro men retto intendimento; lungi ogni brama di esaltar Noi medesimi in ufficio di carità consecrato ad altrui servigio e vantaggio; lungi ogni sentimento di rancore, di parzialità, o di acre insofferenza aliena e ripugnante di troppo alla mansuetudine del Sacerdozio cristiano. Sarà nostro guiderdone lo scorgere benedirsi dal Signore Iddio in siffatta guisa i nostri sforzi che rifiorendo con novello splendore la Pietà e Carità cristiana non che la purezza de' santi costumi, fermo e costante tutto questo Popolo nelle vie rinvengasi di salute e duri in esse con salda perseveranza (4).

Poniam ogni maggiore fidanza nella virtù e savizzeza di tutti i Nostri zelantissimi Cooperatori, per obbligo dello stato loro associati al Nostro Apostolato, i quali ci gioveranno coi consiglj e coll' opera, onde recare a lieto fine questa Visita alla maggior gloria indiritta d' Iddio,

(1) 2 Cor. 10 10.
(2) Hæbr. 4 16.
(3) Philipp. 1 25 20.
(4) Philipp. 1 28.

e per preparare le anime de' Fedeli a formar parte della Eterna Chiesa de' Primogeniti.

La S. Visita verrà solennemente aperta nella Nostra Metropolitana li 16 del prossimo Maggio, giorno consecrato a celebrar la festevole lietissima ricorrenza dell' Ascensione in Cielo del Divin Nostro Redentore. Ad animar ed accender poi viemaggiormente la nostra fede e la pietà degli animi nostri, la SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE PAPA GREGORIO XVI. si è degnata largire Plenaria Indulgenza e rimession de' peccati ai Fedeli tutti che confessati e comunicati, visiteranno nell' anzidetto prescritto giorno il Tempio Metropolitano.

E qui intendiamo di tutte rinnovellare le prescrizioni statuite dagli Editti di Sagra Visita de' Nostri chiarissimi egregj Antecessori, riserbandoci di annunziare ai RR. Parrochi i giorni ne' quali saremo per recarci alle loro Chiese. In questa circostanza raccomandiamo ed ingiungiamo a tutte le Parrocchie e Corporazioni Religiose della Nostra Archidiocesi quelle fervorose preghiere che con ogni maggiore ampiezza saprà suggerire a ciascheduno la propria pietà, affinchè il Signore, nel protegger sempre la Santa Romana Chiesa col VISIBILE AUGUSTO SUO CAPO, si degni pur benedire nella Sagra Visita che siam per imprendere il nostro Ministero, e tutelare con particolare Misericordia quest' ottimo Gregge.

Ora per finir coll' Apostolo, (1) penetrati e commossi dalle riprove di filiale affetto che questo buon Popolo ci va porgendo, diremo a tutti » Figliuoli carissi-
» mi, Dio ci è testimone con quale tenerezza vi amiamo
» nelle viscere di *GESU' CRISTO*; ciò che incessante-
» mente gli addimandiamo si è, che la vostra carità cre-
» sca ognor più in luce ed intendimento, onde infra tan-
» te illusioni e fallacie sappiate discernere l' utile e il
» meglio, che siate puri e sinceri, che insino al giorno
» camminiate di *GESU' CRISTO* (dì terribile della Vi-
» sita del Principe de' Pastori, di cui la nostra non al-
» tro si è che l' annunzio e l' espettazione) senza che il
» vostro corso venga da nessuna caduta interrotto, e che
» per gloria e laude d' Iddio sempre ricolmi siate de' frut-

(1) Philipp. 1 8 & seq.

» ti di *GESU' CRISTO* » da cui v' impetriamo di cuore quella Benedizione amplissima della quale nel compartirvi con effusione di amorevole affetto la Nostra, ci teniam per indegni interpreti e ministri.

Dato dal Nostro Arcivescovile Palazzo in Spoleto questo dì 18 Aprile 1833.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

Il Cancelliere Arcivescovile
D. Cruciani.

ORDINAMENTI

PER I CHERICI DI SPOLETO.

Volendo Noi provvedere al sempre migliore ordinamento di questo Seminario Archidiocesano, giudichiamo spediente, dietro l' unanime avviso della Nostra Congregazione Consultiva e de' Sigg. Canonici Deputati del Pio Istituto, lo adottare le seguenti prescrizioni, affinchè i giovani Leviti i quali si educano all' ombra del Santuario, per rendersi meritevoli di adempiervi gli augusti officj cui sono dal Dio Vivente appellati, non abbiano con troppo grave loro nocumento, a dimenticare i mezzi di procedere santamente nella incominciata carriera che lor nella istruzione del Seminario porgiamo.

I. Tutti i Nostri Cherici Archidiocesani, provveduti di mezzi per mantenervisi, dovranno, giusta la mente del Santo Tridentino Concilio, convivere nel Nostro Seminario Arcivescovile; quelli poi fra di essi che posseggono Beneficio Ecclesiastico porgeran pe' primi l' esempio di pronta obbedienza a questo Nostro comandamento il quale aver dovrà il suo pieno effetto all' incominciare del novello Anno scolastico.

II. Chi senza giustificato motivo non entra in Seminario, e molto più chi n' esce, o n' è espulso, non potrà aspirare, nè agli Ordini Sagri, nè, se pur vi si trovasse costituito, a maggiori avanzamenti, nè ad Ecclesiastiche provviste (1).

III. I Cherici, che per la provata inopia di loro Famiglie, o altro plausibile giustificato e da Noi riconosciuto titolo, fossero impediti dall' entrare in Seminario, dovranno indispensabilmente frequentar le pubbliche Scuole del Collegio di Spoleto, nè sarà ammesso alcuno alle Ordinazioni se non avrà in esse ricevuto l' insegnamento.

IV. Saranno nominati, sì in Spoleto, che nelle altre Città e Terre dell' Archidiocesi un Direttore e un Pre-

(1) S. Carol. Borom. Pars 5. Inst. ad Regim. Semin.

fetto de' Cherici dai quali questi dovranno intieramente dipendere. In questa Città frequenteranno eglino assiduamente la Congregazione annessa alle Pubbliche Scuole, giusta ciò che vien prescritto dalla Bolla di LEONE XII di santa Ricordanza « *Quod Divina Sapientia* », e in tutti gli altri Luoghi le Congregazioni che vi si trovano istituite, o che lo saranno di poi. I Giovedì saranno inoltre i Cherici di Spoleto tenuti di assistere alla Conferenza per essi instituita in S. Ansano.

V. I Cherici i quali non si ritirano in Seminario, dopo che nel prossimo Novembre ne sarà occorso il riaprimento, verranno almeno pel lasso di otto mesi astretti a convivervi affine di potere sperimentare la loro vocazione prima che ascendano agli Ordini Sagri.

VI. Ai Cherici che già si trovino, o vengano ad essere in avvenire legati a Dio coll' Ordine Sagro del Suddiaconato, sarà tolto affatto l' ascendere agli Ordini Superiori, ove non porgano chiari argomenti di soda pietà unita alla necessaria Dottrina. Nessuno poi potrà essere promosso al Sacerdozio, se per tre anni almeno non avrà atteso con profitto allo Studio della Teologia Dogmatica e Morale nelle Pubbliche Scuole. Pel Diaconato richieggonsi due anni di applicazione allo stesso studio, un solo anno pel Suddiaconato; nè si promuoverà tampoco agli Ordini Minori chi non abbia tutta la necessaria istruzione voluta dalle Regole Canoniche.

VII. In caso d' inettitudine alle scienze, e più di provata scostumatezza, o insubordinazione, verranno i Cherici perpetuamente espulsi dalle Scuole ed obbligati a deporre le Vesti Clericali.

VIII. I giovani tutti, che iniziati non sono alla Carriera Ecclesiastica, dovran tosto lasciare l' Abito Clericale, dato unicamente a quelli, ch' ebbero, od avranno in progresso gli Ordini Minori, o la prima Tonsura, e che fedelmente ubbidiranno alle presenti prescrizioni, riserbandoci però il permettere l' Abito Clericale a chi verrà da Noi destinato al servizio delle Chiese.

IX. Dovranno i Cherici accostarsi ai Santi Sacramenti ogni otto giorni, ed i costituiti negli Ordini Sacri anco più di frequente, lasciandosi però reggere dalla prudenza de'loro Direttori i quali vogliamo stabili per maggior profitto delle anime loro.

X. Interverranno poi immanchevolmente i Cherici della Città alle solenni funzioni della nostra Metropolitana, ed in ispecial guisa allor quando si celebrerà da Noi la Messa Pontificalmente, o assisteremo alla Messa cantata, sotto pena di due libbre di cera lavorata, od altra multa a Nostro arbitrio applicabile ai Luoghi Pii. Fuori della Città di Spoleto presteranno i loro Uffizj alla primaria Chiesa, e nelle Ville e Campagne serviranno alla Parrocchia.

XI. Ogni mese dovranno indispensabilmente presentare nella nostra Segretaria Arcivescovile le attestazioni del Confessore, Direttori de' Cherici, della Congregazione e delle Scuole, comprovanti la scrupolosa osservanza di tutte le indicate discipline.

XII. I Cherici della Città, componenti la Congregazione, saran sempre astretti ad intervenire alle Sagre Funzioni delle Collegiate ed altre Chiese, per le quali dietro il consentimento del Rettore, verranno chiamati, onde supplire agli Alunni del Seminario i quali, meno il caso di nostro personale intervento, non potranno per qualsivoglia titolo assumer mai altro servigio oltre quello della Metropolitana.

XIII. Fuori di Spoleto dovranno tutti i Cherici giovare i Parrochi nella spiegazione della Dottrina Cristiana, riportando l' attestazione dell' adempimento di questo loro dovere; per Spoleto poi provvederemo con parziali misure, giusta le richieste e il bisogno dei Parrochi.

XIV. Resta severamente ai Cherici tutti vietato intertenersi oziosamente ed il giuocare a qualunque giuoco nei pubblici Caffè, Ridotti e Botteghe, e così pure nelle piazze e per le strade, ove dovranno presentarsi con tutta la compostezza e decenza propria del loro stato, sotto quelle punizioni, che giudicheremo spedienti in caso di contravvenzione. In egual modo loro si divieta ogni profano pubblico spettacolo che male si addica alla santità del vivere Clericale. Dovran poi sempre usare di cappello triangolare da Prete, di calzoni corti e neri, di calzette di egual colore, di scarpe con fibbie, almeno nelle Città, Terre e Castelli, e del Collare, escludendosi affatto le cravatte, quand' anco nere ed i cappelli rotondi. Ogni Cherico aver debbe indispensabilmente la Veste ta-

lare senza di cui non potrà assistere alle funzioni Ecclesiastiche, permettendosi del resto gli abiti corti di Abbate ed anche i soprabiti, ossiano sopravvesti, purchè lunghi di taglio serio, anzichè di foggia secolaresca, e di color nero, o almeno scuro. I Capelli poi sieno, nè folti, od arricciati, o cadenti sulla fronte, ma tagliati, e la tonsura, o cherica rasa giusta le prescrizioni della Chiesa, non potendosi comportare la colpevole ripugnanza di taluni che lungi dal gloriarsi delle nobili insegne e dei sagri distintivi del Sacerdozio, o degli Ordini nei quali sono iniziati, sembrano arrossirne e mettono ogni cura in occultarli, accomodandosi, quanto più possono, alle profane forme del secolo cui rinunziarono.

Ci consoliamo nel Signore di non aver d' uopo di estendere simiglianti prescrizioni ai Sacerdoti specchiatissimi di questa Archidiocesi, essendo Noi ben persuasi, che avran sempre di mira l' edificazione ed esemplarità di vita cui sono tenuti, facendosi il più scrupoloso dovere di osservare, anche in ciò, come nel resto, le Sanzioni Canoniche.

XV. Oltre i molti premj e ricompense che assegneremo nelle Costituzioni del Seminario Archidiocesano agli Alunni di esso, verranno questi da Noi sempre preferiti nelle provviste qualsivogliano e collazioni de' Beneficj, e avremo per essi in ogni cosa specialissimi riguardi.

XVI. Sebbene per essere il Seminario mancante di convenevoli mezzi, non possano per ora aver luogo pur troppo posti gratuiti, pure a misura che col numero degli Alunni se ne accrescano le risorse, si farà a titolo di premio, grazia di parte, o di tutta la pensione agli Alunni di famiglie non agiate che già si trovino in Seminario, e che, sì in religiosa e morale condotta, come nello studio, e nel profitto, sappiano conseguirsi i primi onori negli esami e ne' pubblici sperimenti.

XVII. Comandiamo, che il presente Ordinamento sia dai RR. Parrochi comunicato a tutti i Cherici delle loro Parrocchie, e che resti affisso nelle Sagrestie.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 12 Giugno 1833.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

Il Cancelliere Arcivescovile

D. Cruciani.

ORDINAMENTI

DEL VENERABILE SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI SPOLETO.

EDITTO.

Qui dove andiamo a raccorre scelti Giovanetti nella carità del Signore, a fine che collo studio e colla pietà si facciano atti cultori delle anime redente col Sangue di Gesù Cristo, e degni amministratori dei misterj di Dio, poniamo ogni nostra cura e diligenza perchè non entri il disturbatore spirito del mondo a guastare le opere, che lo Spirito Santo di Dio si voglia compiacere di operarvi a di lui gloria e a laude maggiore della sua Chiesa. Se qui entro si nutricano piante tenerelle, se si adunano fonti di acqua viva, onde dissetar poi le anime avide della sapienza e della carità, ben di leggieri ognuno si avvede, che soverchia non sarà mai l' attenzione che noi porre possiamo, onde nulla di profano venga a contaminare queste piante, o ad intorbidare queste acque tanto facili ad inzozzare. Fu già tempo nel quale i Genitori cristiani diedero i loro figliuoli ancor teneri in cura dei Monaci, perchè vestiti di abito monacile vivessero con questi a comune, e ne venissero istruiti. Era palese anche allora, che senza il silenzio ed il raccoglimento non è possibile che gl' intendimenti si avvezzino alla meditazione, nè i giovani a quell' amore delle cose spirituali, sul quale solo può erigersi l' edifizio della santità. Quanto distrae i sensi e la mente, rumori del Secolo, pensieri e cure delle vane cose del mondo, non si convengono a quelli che, datisi allo studio della pietà, delle lettere e delle scienze, debbono fare occupazione loro precipua, l' apprendere ad essere tementi di Dio. Lo spirito del mondo non è

quello delle persone di Chiesa ; anzi le più volte vi si oppone e ripugna. Vorran bensì anche immaturi e precoci coglier taluni i frutti de' teneri arboscelli testè piantati, ed accuseran fors' anco del troppo necessario indugio la supposta indolenza de' più attivi ed esperti cultori ; ma qual frutto mai e quali esempli di bontà e di sapere potrà chicchessiasi esiger da' giovani quì raccolti, se ora disturbati e distratti fossero nelle pratiche di ciò che giova a renderli valevoli a tanto ?

Volgendo Noi adunque a sì grave ed importante argomento il pensiero, onde per nostra colpa non debba la Ecclesiastica educazione di questo Seminario riuscir men retta e giovevole, dietro l' unanime avviso della nostra Congregazione Consultiva e de' Signori Canonici Deputati dello stesso Pio Istituto, abbiamo giudicato indispensabile lo adottare i seguenti novelli Ordinamenti che avran quind' innanzi piena forza e vigore.

Quantunque ci persuadiamo agevolmente, che andrà ognuno a gara nel prestarsi d' ottimo grado all' adempimento di essi, e teniam per fermo, che tutti se ne addimostreranno anzi zelantissimi e pronti esecutori, avvegnachè palesamente scorger deggiano quale e quanta utilità e vantaggio sieno per recare al Seminario, i di cui maggiori successi sappiamo con che lodevole impegno desiderino e vogliano i buoni Spoletini, pur nondimeno è nostra mente, che i Signori Direttori e Canonici Deputati del medesimo Venerabile Stabilimento vigilino attenti, sotto la loro più stretta responsabilità per la piena osservanza di quanto qui abbiamo creduto nel Signore spediente di prescrivere.

Dato dal Nostro Arcivescovile Palazzo di Spoleto li 12 *Luglio* 1833.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

COSTITUZIONI

DEL VENERABILE SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI SPOLETO.

Audite Filii disciplinam Patris, et attendite, ut sciatis prudentiam. Donum bonum tribuam vobis, legem meam ne derelinquatis. Prov. cap. IV. v. 1. 2.
Sapientiam enim, et disciplinam qui abjicit, infelix est, et vacua est spes illorum, et labores sine fructu, et inutilia opera eorum. Sap. III. v. 11.

AVVERTIMENTO.

Lo spirito del mondo è spirito di confusione, poichè il mondo travia nelle tenebre, nè sa, giusta il dettato del Divin Redentore (1), per ov' egli muova i suoi passi. Viceversa lo spirito di Dio è spirito di ordine, ed i Cristiani, dappoichè figliuoli di luce, debbono, scorti e guidati da Lui, *onestamente* avanzare nel santo loro arringo, e per le traccie ad essi prescritte. Questa *onestà* poi *di cristiani costumi*, consiste appunto precipuamente nell' *ordine*, secondo ciò che dall' Apostolo delle Genti troviamo scritto: *Tutte le cose si facciano da voi onestamente e secondo l' ordine* (2). Quindi è, che lo stesso Apostolo, dirigendosi a que' di Colosse, si rallegra particolarmente dell' ordine che fra d' essi scorge in osservanza (3), ed in tal guisa viene ad ammonire tutti gli Stabilimenti Cristiani, che nulla aver ponno di più bello e pregevole, nulla di più necessario dell' ordine, il quale n' è in pari tempo e l' anima ed il fondamento.

Egli è dietro sì salutevoli ammaestramenti, che gli Alunni del Ven. Seminario Arcivescovile di Spoleto sono

(1) Joann. XIII. 35.
(2) Ep. 1 ad Corinth. cap. XIV. v. 40.
(3) Ep. ad Coloss. 11 5.

esortati a meditare di sovente nel proprio cuore le regole e Costituzioni del medesimo, le quali, emanate essendo dall' Autorità Arcivescovile, li astringono in coscienza a non dipartirsene mai. Sieno fedeli in praticarle, e saranno daddovero figlinoli d' ordine, vivranno in pace, e il Dio di pace sarà sempre con essi.

PARTE PRIMA.

CAPO I.

Fine dell' erezione dei Seminarj.

I. Il fine per cui dal Sagrosanto Tridentino Concilio vennero istituiti i Seminarii quello si è di formare buoni operaj a salvamento delle anime e ad utilità della Chiesa, ed è perciò che chiunque ascrivere vogliasi alla Ecclesiastica milizia, o vi si trovi già iniziato, dovrà convivere nel Seminario Arcivescovile per appararvi la pietà e la dottrina necessaria alla sublime vocazione del Sacerdozio (1).

II. Pel conseguimento di questo doppio scopo non sarà permesso a verun Alunno il lasciare il Seminario, se non all' istruzione compiuta, e dopo essere già promosso al Presbiterato (2).

III. Per lo stesso motivo chi avendo i mezzi per mantenervisi non entra in Seminario, e molto più chi n' esce, o n' è espulso, non potrà aspirare nè agli Ordini Sagri, nè, se pur vi si trovasse costituito, a maggiori avanzamenti, nè ad ecclesiastiche provviste (3).

IV. I Seminaristi ripensino sovente al fine anzidetto, che debbon proporsi, e si adoperino con ogni maggiore efficacia, per conseguirlo coll' ajuto Divino; ma insistan sopra tutto per l' acquisto della pietà; sì perchè è più importante della dottrina, come anche perchè l' avanzamento nelle virtù più dipende dalla sollecitudine propria, che da quella dei Superiori del Seminario.

V. Sarà perciò assai opportuno, che il Seminarista rinnovi spesso il proposito di addivenire buon Ministro della Chiesa, ringrazi Iddio del mezzo che glie ne dà nella educazione del Seminario, e sopra tutto conservi l' anima propria monda da ogni macchia di colpa.

(1) „ Quum igitur duo præcipue in Sacerdote, & animarum „ Pastore requirantur, probitas videlicet, ac doctrina, earum „ utraque in Seminariis est comparanda „.
S. Carol. Bor. Inst. Semin. part. 3 cap. 1.

(2 3) Id. Pars 5 Inst. ad regim. Semin.

VI. Chi poi fosse mantenuto gratuitamente nel Seminario, se per sua colpa abbandonasse la vita Clericale, e meritasse di essere licenziato, sappia di esser reo innanzi a Dio, per aver profittato degli alimenti destinati solo per allevare utili operaj alla Chiesa.

VII. Anzi, per la stessa ragione, neppure sarebbe sicuro in coscienza chi designasse di mutare stato in progresso di tempo; onde appena abbia deciso di deporre l' abito Ecclesiastico, è in obbligo strettissimo di darne avviso ai Superiori, i quali d' altronde veglieranno attentamente per iscoprire la vocazione degli Alunni, e per congedar quelli che non ne manifestino per gli Ordini Sagri.

CAPO II.

Esercizj di Devozione.

I. La mattina, tosto che svegliati, rivolgeranno i Seminaristi i primi pensieri e le prime voci al Signore Iddio, e perciò udito appena il suono della levata comune, s' intuoneranno dai respettivi Prefetti ad alta voce le solite preci, alle quali risponderanno esattamente tutti gli Alunni, nel mentre istesso, che modestamente e con compostezza si vestiranno e laveranno.

II. Rassettato poscia il letto, ad altro segno di campanello, si porteranno in silenzio ed ordinatamente, accoppiati due a due, alla Cappella, ove dopo qualche orazione vocale, si applicheranno per mezz' ora alla mentale, su quella massima che si leggerà con pause discrete da chi verrà a tal uopo destinato.

III. Reciteranno in seguito, ad eccezione di quelli che sono tenuti alle ore canoniche, il Mattutino e le Laudi del piccolo Uffizio della B. Vergine, ed ascolteranno per fine devotamente la S. Messa, nella prima parte della quale sino all' Offertorio reciteranno, od in comune, o privatamente, le ore minori di detto Uffizio; il restante l' occuperanno in meditare i Misterj del S. Sacrifizio, od in altri esercizii di pietà.

IV. Così dopo il pranzo, come dopo di cena, si porteranno, recitando il Salmo *De profundis* immediatamente dal Refettorio alla Cappella, e ivi innanzi il

SSmo Sagramento diranno cinque *Pater* ed *Ave*, oltre una *Salve Regina*. Compiuta appena la Scuola, prima di recarsi al pranzo, faranno in Cappella l' esame di coscienza. La Visita al SSmo Sacramento si farà pure prima di escire di casa, o vi si supplirà nella Metropolitana, e in tal caso si visiterà anche la SSma Icone.

V. La sera, ritornati appena di passeggio, reciteranno tutti in Cappella il Santo Rosario; finita poi la ricreazione della sera, ritorneranno di bel nuovo in Cappella per l' esame di coscienza, e per le orazioni vespertine, finite le quali si daranno i punti della meditazione del dì seguente, indi si ritireranno in rigoroso silenzio al rispettivo dormitorio.

VI. La confessione e comunione si faranno da tutti ogni otto giorni, e dai costituiti negli Ordini maggiori due volte la settimana; così pure si accosteranno ai Santissimi Sacramenti nelle feste principali del Signore, della Beatissima Vergine, de' Santi che sono di precetto, in quelle dei SS. Cuori di Gesù e di Maria, de' Santi Protettori principali della Città, dei Santi stabiliti a Protettori principali del Seminario, e nella festa di San Luigi Gonzaga, patrono della Gioventù studiosa, non che nelle sei Domeniche che la precedono.

VII. I Seminaristi non potranno valersi che dei Confessori specialmente per essi destinati dall' Arcivescovo.

VIII. Nelle Domeniche ed altre feste interverranno tutti alla Messa cantata, Vesperi e Benedizione nella Metropolitana, come anche a tutte le Processioni che ivi si faranno, e perchè adempiano rettamente le cerimonie ecclesiastiche, e con tutta la necessaria precisione, vi saranno una volta la settimana istruiti ed esercitati nell' ora e giorno che verranno a ciò designati dal Rettore.

IX. La Quaresima e l' Avvento nei giorni non impediti dalle scuole non lascieranno mai di recarsi alla Metropolitana per udire con devota attenzione la parola di Dio. In ogni giovedì poi vi sarà indefettibilmente il Catechismo sulla Dottrina Cristiana, a cui i Seminaristi dovranno intervenire con animo di emendare i proprj vizj e di avanzare nella virtù.

X. Allorchè vanno alla Metropolitana, vestiti di cotta, vi entreranno in buon ordine, due a due, con reli-

giosa modestia ed edificazione: ivi, appena giunti, faranno la solita adorazione al SS. Sagramento ed alla SS. Icone. Quindi passeranno al Coro, aspettando ivi in silenzio e raccoglimento l'avviso della funzione, e gli ordini dei maestri di cerimonie, prima del quale avviso non sarà lecito a chicchessia il partire dal Coro e posto assegnato, senza precisa necessità e la dovuta licenza del Canonico che verrà destinato a sorvegliarli, non che del rispettivo Prefetto il quale dovrà sempre accompagnare chi parte. L'adorazione anzidetta del SS. Sacramento la faranno con gran devozione; divisi in due schiere; dalle quali niuno potrà uscire sotto qualsivoglia pretesto; e sì in essa, come in tutte le funzioni si guarderanno dal volger gli occhj alle persone che trovansi in Chiesa, e dal mostrar qualsivoglia svagamento, o distrazione. Verrà punito, secondo la natura e gravezza delle mancanze ad arbitrio del Rettore chiunque manchi a tali prescrizioni.

XI. Una volta l'anno, prima del riaprimento delle scuole; si occuperanno per lo spazio di otto interi giorni, sotto Direttori a tal uopo trascelti, degli Esercizj spirituali, osservando le regole tutte prescritte per sì santa pratica. In quanto poi alle Novene da celebrarsi verranno queste stabilite dall' Arcivescovo di accordo col Rettore e Direttore Spirituale.

XII. Ogni mese dovrà farsi il giorno di Spirituale Ritiramento.

CAPO III.

Della Disciplina, e dei Costumi.

I. L'ubbidienza tiene il luogo principale tra i buoni costumi, ed è il fondamento di una perfetta educazione, quindi tutti i Seminaristi ubbidiranno prontamente ai Superiori; usando con essi quella stessa riverenza e rispetto, che dovrebbero praticare nelle loro case verso i proprj Genitori; in luogo de' quali sono essi quivi sostituiti con egual obbligo di rendere stretto conto a Dio per le anime dei giovani alla loro cura e custodia affidati.

II. Perciò avanti il Rettore non siederan mai; se non di suo ordine, nè mai staranno col capo coperto; lo stesso praticheranno con qualunque altro Deputato del Seminario, Canonico, Professore, o Maestro.

III. Avranno verso il Rettore affetto, come di figliuoli pel padre, e se talvolta ei contro il piacimento e genio loro comanda o niega qualche cosa, non si mostrin corrucciosi, ma ubbidiscan prontamente, persuadendosi esser ciò per loro meglio, mentre i Superiori bene spesso sono mossi a ciò fare da motivi ai sudditi non palesi; e si guarderanno in particolar modo di chieder mai, senza urgente provata necessità, cosa alcuna che sia contraria alla regola.

IV. La stessa sommissione e riverenza avranno pei signori Prefetti; e chiunque, o con minaccie, o con parole ingiuriose, avrà ardimento di perdere il rispetto al proprio Prefetto, o di ricalcitrare ai suoi comandamenti, sarà gravemente punito. A tutti gli Ufficiali di casa saranno ubbidienti in ciò che spetta al loro uffizio.

V. Non potranno mai in qualunque caso, e sotto qualunque pretesto, ricevere, nè mandar fuori lettere, se prima non saranno state vedute e lette dal Rettore, e chiunque sarà trovato in ciò delinquente, sarà punito con ogni maggiore severità, imponendosi a tale effetto obbligo strettissimo al Rettore di denunziarlo all' Arcivescovo, onde questi provveda del modo che esige la natura del caso. Così pure, sotto eguali pene, non potranno ricevere nè mandare ambasciate fuori del Seminario senza il permesso del medesimo Rettore.

VI. Ove manchino di rispetto, o di ubbidienza al Rettore, o ardiscan mostrar per esso dispregio, e molto più di eccedere al segno d' insultarlo, saranno esemplarmente castigati, ed anche coll' *espulsione*, ove lo esiga la gravità delle circostanze; in caso di recidiva, oltre le pene ad arbitrio, saranno per sempre inesorabilmente espulsi dal Seminario.

VII. Non potranno ricever visite di chiunque, anche parenti e congiunti nelle proprie stanze o camerate; ma, col permesso del Rettore, le riceveranno in una stanza a pian terreno a tal uopo destinata; il qual permesso potrà il Rettore accordare specialmente pei genitori, congiunti della Città e dei luoghi circonvicini una volta ogni quindici giorni, e per gli esteri che son lontani quante volte si presentino, e sempre però coll' assistenza, o del Rettore, o del rispettivo Prefetto, e dovrà poi assoluta-

mente negarlo, meno che per gli esteri, nei giorni di Scuola, e nel tempo della orazione e dello studio.

VIII. All'ubbidienza e rispetto ai Superiori uniranno la carità fraterna ed il rispetto scambievole tra di loro, onde si guarderanno da tutto ciò che può offendere e disgustare il compagno, astenendosi in ispecial modo dall'imporre soprannomi, anche per celia, ma sempre dovranno chiamarsi col proprio nome o cognome, e si guarderanno dal darsi del *tu*, od usare altri termini confidenziali ed incivili, ma praticheranno con tutti le convenienze proprie di persone bennate ed onestamente educate, e conserveranno la prescritta vicendevole carità, considerandosi come membri dell'istesso Corpo e figliuoli di un comun Padre. I contravventori saranno puniti ad arbitrio del Rettore.

IX. Sopra tutto non si scorderanno della modestia, ornamento singolare della gioventù, e si faranno un dovere preciso di osservarla sempre e nel parlare e nel trattare. Resta perciò severamente proibito a chiunque il proferire parole improprie e molto più oscene; e discorsi, o manifestamente impuri ed equivoci, od allusivi a cose laide e disoneste, nè in segreto, nè in pubblico; e chiunque per isventura sarà trovato in ciò delinquente, verrà punito o colla reclusione, o col digiuno pel tempo che richiegga la natura del reato, ed anche colla immediata espulsione, se fosse voluta dal caso; la quale poi avrà sempre luogo, ove trattisi di recidivo, dovendosi inoltre rendere inteso l'Arcivescovo per quei provvedimenti che ei fosse per giudicare necessarj. I Prefetti, e chiunque altro ascolti simili parole, o discorsi, denunzieranno immediatamente al Rettore i colpevoli: che se i Prefetti ommetteranno tale denunzia verranno tosto rimossi dal loro ufficio; gli altri Alunni che taceranno la colpa dei loro colleghi, e non si renderanno solleciti di manifestarla; come sospetti di complicità, o connivenza, soggiaceranno a gravissima pena.

X. Collo stesso rigore resta proibito il mettersi le mani addosso l'un l'altro, nè per giuoco o per ischerzo, nè per qualsivoglia pretesto, e molto più è interdetto ogni gesto, atto di scambievole affezione, o confidenza contraria alla santa modestia. I trasgressori verranno

denunziati dai Prefetti, e dai loro condiscepoli nel modo, e sotto le pene prescritte nel precedente articolo. Nessuno poi di una Camerata potrà aver commercio, o rapporto veruno, nè parlar tampoco con Alunno che ad altra appartenga. I contravventori verrán puniti con ogni maggiore severità.

XI. Sono rigorosamente interdette la familiarità ed amicizie particolari, pericolose al buon costume e contrarie a quella comune benevolenza che si debbe ugualmente nodrire per tutti. Collo stesso rigore s' impedirà ogni qualsivoglia specie d' intelligenza comune, che inducendo sospicione di colpevole segreto accordo, non può essere, se non sommamente nocevole al ben comune ed alla buona disciplina. Perciò non sarà mai lecito il trattenersi separatamente dagli altri in minor numero di quattro, specialmente in tempo di ricreazione, nè parlare in modo che non possano essere ascoltati ed intesi dal rispettivo Prefetto, e chi fosse osservato evitarne la presenza per parlar più liberamente, o rompere il discorso al sopraggiungere di lui, sarà castigato severamente ad arbitrio del Rettore.

XII. Non potranno tenere presso di sè denari, e, dove a ciò contravvengono, saranno loro tolti e dati per limosina ai poveri; nè faranno alcuna spesa senza il permesso del Rettore il quale destinerà un Depositario del danaro degli Alunni, che s' incaricherà delle spese necessarie pei medesimi. È poi vietato fra di essi ogni donativo, prestanza, o contratti di cosa alcuna, quale perderebbero in caso di contravvenzione.

XIII. Resta proibito in ogni tempo giuocare alle carte, ed altri giuochi vietati dalle Costituzioni Sinodali. Il Rettore coll' intelligenza dell' Arcivescovo determinerà la qualità dei giuochi e divertimenti nei tempi opportuni.

XIV. Non avranno alcuna familiarità e dimestichezza coi serventi di casa, ai quali non potranno mai dar di nascosto alcuna commissione, ed essi accettandola, saranno immediatamente licenziati, e gli Alunni puniti nel modo indicato all' art. V., ma occorrendo loro qualche cosa, la chiederanno per mezzo del rispettivo Prefetto al Rettore.

XV. Saranno pronti e puntuali a tutti gli atti comu-

ni, lasciando al segno del campanello qualunque altra cosa, ed anche i loro parenti e congiunti, ove si trovassero con essi a parlare nella stanza a tale uopo assegnata.

XVI. Nessuno potrà mai affacciarsi alle fenestre, che guardano la strada; e molto meno parlare dalle medesime con qualsivoglia persona che sia nella strada, o alle finestre di altre case, nè giovarsi di chicchesia per ambasciate; o recar lettere di nascosto; il che sarà severamente punito, come all' art. V.

XVII. Chi osasse di percuotere, offendere, o far altro violento oltraggio a chicchessia, verrà espulso dal Seminario, e all' effetto di prevenir ogni disordine, ninno potrà ritenere presso di sè coltelli, temperini, od altri strumenti offensivi qualsivogliano, sotto pena di espulsione dal Seminario, qual pena incorterebbe anche il Prefetto che ommettesse di avvertirne il Rettore.

XVIII. Non si permetterà mai a nessuno degli Alunni l' andar a pranzo, anche per un solo giorno, alle case de' loro genitori, congiunti ed amici; nè il recarvisi per diporto; e solo l' Arcivescovo per qualche grave motivo potrà concedere agli Alunni la licenza di andare per breve spazio di tempo alle case de' genitori, o stretti congiunti; purchè però sieno accompagnati dal rispettivo Prefetto.

XIX. Gli Alunni che sono usciti colla debita permissione, per andare ad un determinato luogo, e che senza saputa del Rettore si dirigon anche altrove, saranno esemplarmente puniti. Il Prefetto che vi consenti, e non ne rese istrutto il Rettore, sarà rimosso dall' ufficio.

XX. Resta assolutamente e per sempre vietato l' ingresso in Seminario a donne di qualunque condizione, venendo stabilita pel locale del Seminario *la Clausura*, in guisa che i violatori della medesima incorrerebbero le pene spirituali e temporali contro di essi prescritte dai Sagri Canoni. Nella stanza del Parlatorio saranno ammesse le sole donne, alle quali viene conceduto dal Rettore il parlare con qualche Alunno loro attinente.

CAPO IV.

Del Vestire.

I. Anche dal vestire dovrà apparire la santa mode-

stia, tanto ai Seminaristi raccomandata, poichè dall' abito esteriore suol rilevarsi la interna compostezza della persona. Nessuno vesta perciò, nè troppo attillato ed affettato, nè sordido ed indecente, mentre l' uno e l' altro è sconvenevole a persona ecclesiastica.

II. Il vestiario di casa sarà di color nero filettato di rosso, escludendo affatto i calzoni lunghi; quello di fuori sarà la veste e sopravveste de' Seminaristi in color pavonazzo con collare, paramani, falde e fascia rossa e fibbie alle scarpe. Si accorderanno i guanti, ma pel solo inverno, e di color nero. I ferrajuoli saranno neri e con bavaro alla pretina.

III. Non sorta mai alcuno fuori del dormitorio, o della camera, se non vestito dell' abito prescritto, e con berretta, nè dormia vestito, oppure senza camicia indosso, o senza coperta sul letto, e nello spogliarsi e vestirsi si osservi tutta la modestia. Chi in ciò contravenga sia punito secondo che la natura del caso richiede, ad arbitrio del Rettore; verrà poi anche più severamente castigato il Prefetto che non cerca di reprimere ed impedire tali mancamenti.

CAPO V.

Del Parlare.

I. Il silenzio è il mezzo più acconcio a serbar concordia, divozione e raccoglimento e a tenere lontane le contese e disgusti: quindi è assegnato al parlare il solo tempo della ricreazione; e useran sempre ne' loro anche più familiari discorsi di nostra purgata italiana favella, ragionando di cose utili, senza permettersi mai, nè strepito alcuno, nè riso immoderato, nè un parlar troppo forte, o con soverchio calore, onde non mancare nè alla ecclesiastica gravità, nè alla buona educazione.

II. Le parole meno composte e decenti, le ingiurie di qualunque maniera, le vane lodi di se stesso sono interdette e vietate, come pure una soverchia ostinatezza nel proprio parere, ed ogni atto e gesto di alterezza superbia e dispetto.

III. Sebbene con tali discipline sembran dovere essere rimosse tutte le occasioni di scambievole disgusto, pu-

re sarà uffizio de' Prefetti l' essere sommamente vigilanti in prevenirle, il ricompor tosto gli animi, ove pur si alterassero, e il dar poscia esatto conto al Rettore di quanto sia occorso.

IV. Osserveranno perfetto silenzio ne' tempi di orazione, de' Divini Uffizj, studio e Refettorio, e prima, e dopo la confessione e comunione.

CAPO VI.

Dell' Ordine Domestico.

I. Siano tutti pronti agli atti ed esercizj comuni sì in Cappella, come in Refettorio, e ricreazione, dalle quali cose non li dispenserà qualunque privata occupazione, nè potrà alcuno ritirarsi prima degli altri senza licenza, sotto pena ad abitrio del Rettore.

II. Essendo cosa perniciosissima a chi vive sotto regola ed applica agli studj l' andar vagando quà e là, perciò nessuno partirà dal suo posto in qualsivoglia luogo egli si trovi senza licenza del Prefetto.

III. Procurino di mantenersi sempre occupati, guardandosi dall' ozio e dalla desidia, troppo disdicevoli all' Ecclesiastico ch' è destinato al governo delle anime.

IV. Niuna cosa potrà recarsi fuori del Seminario, nè introdurvisi senza saputa del Rettore.

V. Niuno s' ingerirà nell' altrui Uffizio, e quando per qualche circostanza fosse necessario l' incaricarsene, dovrà precedere l' assenso del Rettore.

VI. Si guardino dalla curiosità di risapere i detti ed i fatti altrui, perchè, oltre il portare distrazione alla pietà ed agli studj, può essere origine di gravi disgusti.

VII. Entrino in santa gara d' imitarsi gli uni e gli altri nelle virtù; nè mai avvenga di motteggiare i buoni portamenti altrui.

VIII. Chi vede altri commettere cosa meritevole di riprensione, e non ne avverte il Rettore, incorrerà, come partecipe del mancamento, le pene dovute al trasgressore.

IX. Chi fosse denunziato di qualche mancanza al Superiore, non cerchi di scoprire l' accusatore, nè se ne offenda se lo scoprisse; ma procuri invece di portarsi

per l' avvenire in modo da non più andare incontro a tali accuse.

X. Chi troverà qualche cosa perduta la porti subito al Rettore, per essere restituita al proprietario, e togliere il sospetto che l' inventore se la voglia appropriare.

XI. I dormitorj rimarran sempre chiusi sotto la più stretta responsabilità dei Prefetti; gli Alunni non usciranno per andar vagando pel Seminario; nè altri potrà entrarvi mai senza giusto motivo, e senza ispecial espressa *permissione del Rettore*. Ove poi accada a qualche Alunno l' uscir con debita licenza dal dormitorio, nol potrà fare senza essere accompagnato dal Prefetto.

XII. In caso d' infermità non si riceverà visita da qualunque persona, nè si riceverà cosa alcuna, senza licenza del Rettore.

XIII. Agli esterni è vietato l' ingresso in Seminario, nè si permette in iscuola agli Alunni il trattenersi a conversare con essi, sotto severissime pene.

CAPO VII.

Dello Studio.

I. Sì per gli studj cui debbono applicarsi, come pei libri da leggersi, non si dipartiranno mai dalle prescrizioni del Seminario. I loro libri e manoscritti dovranno tutti essere sottoposti all' esame del Rettore che punirà gravemente i contravventori; e se a questi si trovassero libri o manoscritti perniciosi ed offensivi ai buoni costumi, verranno tosto espulsi dal Seminario.

II. Dato il segno della scuola, saranno puntuali a scendervi con preciso ordine, e vi si porteranno uniti ed accompagnati dal Prefetto, ed in egual modo ne partiranno: nè da essa potranno uscire mai senza permissione del rispettivo Maestro.

CAPO VIII.

Dell' uscir di Casa, e del Passeggio.

I. Niuna Camerata potrà uscire di casa senza espres-

sa licenza del Rettore, e senza il Prefetto che l' accompagni: si recherà solo a quel luogo per cui ebbe licenza, nè si accompagnerà con altri per istrada, avvertendo di trovarsi in Seminario avanti il suono dell' *Ave Maria*. I trasgressori saranno esemplarmente castigati.

II. Nel camminare fuori di casa osservino sempre gravità e somma modestia; non corrano, nè passeggino in fretta; non muovano smoderatamente le braccia, nè si mostrino poco castigati e ritenuti nello sguardo, e non si fermino in istrada per vedere qualsiasi cosa, o per parlare, o far cenno ad altri; non a voce alta conversino fra di loro, nè si alzino di troppo le vesti, ma solo quanto basta a difenderle dal fango e dalla polvere. I delinquenti saran denunziati dai Prefetti e puniti giusta la natura delle loro mancanze.

III. Ogni Camerata uscirà sempre separatamente dall' altra, e col proprio Prefetto, sia per andare alla Chiesa sia pel passeggio, che il Rettore assegnerà distinto per ogni Camerata. Ognuno si collocherà in quell' ordine di fila che verrà destinato dal Rettore, avvertendo di non separarsi mai dal proprio compagno, nè i primi si rivoltino a parlare coi compagni che succedono.

IV. Chi avanzasse a tanto d' insolenza, che per mangiare o bere, o per comprare comestibili, entrasse nei luoghi ove tali cose si vendono, o se ne procurasse per mezzo di altra persona, fosse anco lo stesso Prefetto, sarà punito con severissimo castigo.

CAPO IX.

Della Mensa.

I. A mensa ognuno sederà al posto assegnatogli, nè spiegherà il tovagliuolo, nè comincerà a mangiare, senza previo cenno del Rettore, o di altri che ne adempia le veci.

II. Nel mangiare usino compostezza, onestà e temperanza, ed attendano colla mente alla lettura, od al discorso che verrà fatto, osservando sempre un rigoroso silenzio.

III. La lettura si farà dai Seminaristi a vicenda. La

mattina si leggerà prima, o tutto, o parte di un capitolo della Sagra Srittura, poi un libro italiano, o spirituale, o di Storia ecclesiastica, o di Vite dei Santi; in ultimo il Martirologio Romano. La Scrittura ed il Martirologio si leggeranno in piedi ed a capo scoperto, la sera si ommette il Martirologio.

IV. Errando chi legge, ne viene avvertito da chi presiede, ed allora il lettore levatosi in piedi, e scoperto il capo, ripete la parola proferendola bene, poi siede e prosegue.

V. Osserveranno astinenza in tutti i sabbati dell' anno in onore della Beatissima Vergine.

VI. Non si potrà mai passare la propria porzione ad un altro, nè prendere dalla tavola qualunque cosa per portarla fuori del Refettorio, nè tampoco portare nel Refettorio medesimo cibi o bevande particolari, dovendo tutti gli Alunni essere egualmente trattati, senza permettersi distinzioni di veruna sorte.

VII. Le lagnanze pubbliche, e molto più le tumultuose che si facessero per la natura o quantità dei cibi, saranno esemplarmente punite.

VIII. Se per accidente qualche vivanda od altra cosa, fosse in realtà, o riuscisse a taluno nauseante, o nociva, o scarsa. non sarà mai lecito a chicchessia il farne lamento o mormorazione coi compagni, e molto meno cogli esteri, ma dovrà esporsi con rispetto, e segretamente al Rettore, a cui spetta riconoscere la verità e provvedere; e chiunque si conterrà altrimenti, verrà castigato ad arbitrio del Rettore.

IX. Nessuno ardisca di mangiare cosa alcuna e di bere, senza debita permissione, fuori dei tempi prescritti, come pure di entrare in cucina, dispensa, e nel Refettorio fuori del tempo della mensa, e ciò sotto pena di severo castigo. Che se i parenti od amici inviassero agli Alunni in dono cose da mangiare o da bere, saranno, a discrezione del Rettore, o rimandate ai donatori, o distribuite in egual porzione a tutti gli Alunni.

X. Al principio ed al finir della mensa si farà la benedizione, ed il ringraziamento prescritto nel Breviario Romano.

CAPO X.

Dei Castighi.

I. I mancamenti e le colpe nelle quali venga a cadere taluno degli Alunni saranno punite nel modo voluto dalle presenti Costituzioni.

II. Il Rettore, incaricato com' egli è, della più scrupolosa vigilanza su quanto interessa la disciplina ed i portamenti degli Alunni, punirà colla dovuta discrezione e prudenza le lievi ed ordinarie mancanze.

CAPO XI.

Doveri del Rettore.

I. Sebbene non debbasi tampoco presumere o paventare giammai, che sì il Rettore, come i Canonici deputati del Seminario, ne' quali l' Arcivescovo ha riposto per la direzione del medesimo una pienissima fiducia, sieno per non corrispondere con tutto l' impegno e lo zelo alla medesima, pure dovendosi per la istessa loro guarentigia dettare una norma, che agli Alunni ed altre persone da loro dipendenti dia a conoscere che non operano già essi per proprio capriccio, ma bensì in istretto adempimento degli obblighi del loro Ministero, quindi è che colle seguenti prescrizioni si provvede anche ad una parte sì importante della disciplina del Seminario.

II. Il Rettore visiterà spesso ed all' impensata le camerate e stanze degli Alunni, or nel tempo dello studio, or del silenzio, or della ricreazione per ben chiarirsi di ciò che si opera, e si darà inoltre a vedere spesso in Chiesa nel tempo dell' orazione e degli altri esercizii spirituali, per osservare ocularmente se alcuno vi manchi, e se tutti stiano colla debita riverenza e devozione.

III. Farà frequentemente all' improvviso un' esatta visita di tutti gli effetti degli Alunni, i quali, appena richiestine, dovranno consegnargli sul momento le chiavi di qualsivoglia mobile, ove ritengon chiuse le robe, i libri e carte loro spettanti.

IV. Invigilerà con somma cura per impedire in ogni luogo e tempo, che gli Alunni di una Camerata trattino con quelli di un' altra, e non mai permetterà ad essi il ragionare insieme.

V. Non potrà mai dar licenza agli Alunni di uscire dal Seminario sotto qualsiasi pretesto, e nemmeno la darà per andare a casa di parenti, od amici.

VI. Sarà cura del medesimo Rettore di accordo col Maestro di Cerimonie il tener sempre esercitati gli Alunni nei riti e nelle cerimonie sagre, particolarmente nei giorni precedenti ai Pontificali, od altre solenni funzioni, affinchè possano così con ogni maggior precisione e decoro eseguirle nella Metropolitana con gloria maggiore di Dio, ed edificazione del popolo cristiano.

VII. Disporrà parimente, che tutti gli Alunni, e specialmente quelli che studiano e già hanno studiato rettorica, si esercitino nel sermoneggiare per turno in tutte le Domeniche e i giorni festivi.

VIII. Sarà vigilantissimo nell' impedire ogni contatto e communicazione fra gli Alunni del Seminario, e gli esteri studenti, e nel punir tosto inesorabilmente, giusta le Costituzioni, que' fra i primi o fra i secondi che manchino a simile essenzialissimo precetto.

IX. Insista perchè gli esercizii domestici sieno sempre fatti alle ore prescritte, e che in esse indeclinabilmente si dieno i soliti segni di campana, onde impedire ogni minima alterazione di orario, sommamente nocevole ad una Comunità.

X. Aprirà sempre, oltre le lettere che scrivono e ricevono gli Alunni, anche quelle dei Sotto-Prefetti.

XI. Avrà presso di se uno specchio generale di educazione portante il nome cognome dei Prefetti ed Alunni del Pio Stabilimento, quale, a tenore di quanto gli verrà fatto di rilevare colla vigilanza propria, e mercè i ragguagli che riceverà quotidianamente dai Maestri e Prefetti, annoterà sempre con diligenza, ed accuratezza, onde così conoscere a colpo d' occhio la religiosa condotta, non che l' osservanza delle discipline ed il profitto negli studj di tutti i Seminaristi. Questo specchio sottoporrà ai Deputati in occasione della visita delle scuole, ed all' Arcivescovo ogni mese.

CAPO XII.

Obblighi dei Deputati del Seminario .

I. Visiteranno impreteribilmente due volte il mese tutte le scuole del Seminario , esigendo dai Seminaristi e studenti per mezzo d' interrogazioni e di altri esercizii scolastici uno sperimento del lor profitto , e chiedendo esatto conto della frequenza , modestia e morigeratezza loro entro e fuori delle scuole .

II. Oltre le scuole visiteranno contemporaneamente gli altri uffizii interni , ed è in loro arbitrio ripetere altre visite private, quando meglio lor piacerà , tanto alla Chiesa , alla cucina ed alla dispensa , quanto a tutto il Seminario .

III. Una volta il mese dovranno render conto all' Arcivescovo , e riferirgli tutto ciò che hanno trovato nelle lor visite , tanto in encomio di quelli che con lodevole zelo adempiono i loro doveri , quanto per correggere gli altri che mancassero, proponendo i rimedii che la loro prudenza troverà opportuni per torre , se mai si fossero introdotti gli abusi , e non permettere che cadano in dimenticanza le Regole .

IV. Dovranno dai loro ordini dipendere tutti gli individui che in qualunque uffizio operano nel Seminario , e si presterà ad essi quell' onore , deferenza e rispetto che merita la confidenza che l' Arcivescovo in loro ripone , come suoi immediati rappresentanti .

V. Viene specialmente raccomandato al loro zelo il conoscere e spiare la vocazione di ciascun Alunno , e giudicare delle speranze che può dai varj talenti e caratteri concepire la Chiesa .

VI. Non si terrà pubblica funzione, od esercizio scolastico , senza che essi l' onorino di loro presenza .

VII. Saranno chiamati ad assistere e giudicare negli esami , concorsi, o giudizj , ne' quali si tratti o di ricompensare il merito , o di punire le mancanze degli Alunni .

CAPO XIII.

Direttore Spirituale del Seminario .

I. Al Direttore Spirituale , sotto la sua più stretta

responsabilità, è affidato lo spirituale regime del Pio Stabilimento, e quindi vigilerà per la esatta osservanza di tutti i relativi provvedimenti. Ne' dì festivi istruirà nella Cristiana pietà con opportuni Ragionamenti i giovani Alunni, e li esorterà eziandio ne' suoi privati discorsi ad avanzare santamente nella virtù, procurando a tal uopo d' insinuarsi, con ogni maggiore piacevolezza negli animi loro, affine di renderli più docili e pieghevoli ai suoi paterni caritatevoli ammaestramenti.

II. Sarà pure ufficio del Direttore Spirituale, tuttavolta che non lo facesse di per se il Rettore, il presiedere alla Orazione Mentale del mattino, supplendo soventi volte colla viva voce alla ordinaria lettura, lo che torna in assai maggiore giovamento degli ascoltanti.

III. Alternerà parimente col Rettore nel presiedere agli altri esercizj di pietà del Seminario, visitando, il più spesso che può, gli Alunni, mentre stanno in Cappella, onde abituarli alla riverenza, compostezza, divozione e raccoglimento, che mai sempre esige la Orazione, perchè riesca profittevole ed accetta al Signore.

CAPO XIV.

Doveri dei Prefetti.

I. Ogni Camerata avrà un distinto Prefetto, e vi sarà pure un Vice-Prefetto che in sua mancanza ne adempirà gli uffizj.

II. Sarà il Prefetto il primo a levarsi e l' ultimo ad andare a letto.

III. Si guarderà dall' avere parzialità verso chicchessia, e di mostrare familiarità per qualsivoglia Alunno, acciò non isvegli gelosia negli altri, e in lui non si scemi l' autorità.

IV. Accompagnerà sempre i Seminaristi alla scuola, alla cappella, alla mensa, entro il Seminario, e fuori ovunque debbano recarsi. Dovrà trattenersi nella scuola fino all' arrivo del Maestro, e così dovrà trovarsi pronto al fine della medesima.

V. Ove debba per necessità propria recarsi a qualche luogo nell' interno del Seminario, ne avvisi il Vice-Prefetto, acciò nel frattempo attenda alla Camerata.

VI. Vigilerà attentamente, che ognuno osservi la modestia, tanto nello spogliarsi, che nel vestirsi.

VII. Non perda mai di vista nella Camerata, nel passeggio e nelle ricreazioni i Seminaristi, onde possa intendere ciò che si dice, e vedere ciò che si fa da ognuno. Attenda che nelle ricreazioni adempiano esattamente le Costituzioni del Seminario nel modo di contenersi e di ragionare; e sia suo stretto obbligo il vegliare perchè i discorsi che si facciano, cadano sopra utili argomenti, vietando affatto il parlare di mondane vanità, di secolareschi divertimenti, di dovizie e politici avvenimenti.

VIII. Non imporrà di autorità propria castighi a veruno: molto meno poi usi percosse di mano, od ingiurie di parole: ma intimato silenzio, e comandata la ubbidienza, informerà il Rettore sulle mancanze commesse.

IX. Circa le armi e libri, o scritti inconvenienti, e molto più disonesti, non dimentichi quanto viene prescritto all' art. XI. del cap. III., e si ricordi della pena, in cui cade egli stesso in caso di sua negligenza.

X. Impedirà che i Seminaristi conversino, e molto meno si familiarizzino coi serventi, stando egli stesso presente, se qualcuno ha bisogno di parlar loro.

XI. Riferirà al Rettore i difetti di ognuno, e specialmente se sono abituali; e darà tutte le sere per iscritto allo stesso Rettore un esatto ragguaglio, ove si noterà come ciascheduno Alunno siasi diportato e in religiosa condotta, e nell' osservanza delle regole e discipline tutte del Seminario e delle scuole.

XII. Abbia premura che gli Alunni siano allestiti e puntuali ad ogni chiamata che ricevano, sia per le orazioni o per la scuola, che per qualsivoglia altro atto di Comunità.

XIII. I Prefetti saranno responsabili se nel condurre a passeggio le Camerate, queste per loro colpa e negligenza s' incontrassero.

XIV. Sarà sempre il Prefetto in dovere di ricondurre ogni sera i giovani a casa innanzi all' *Ave Maria*.

XV. Se per qualche legittima causa giudicherà il Rettore di dovere accordare, che alcuno resti in casa nel tempo che gli altri escono, dovrà il Prefetto chiu-

derlo a chiave nella propria stanza o dormitorio: che se ne rimanesse più d' uno, si chiudano separatamente in luoghi diversi.

XVI. Mentre gli Alunni stanno ne' rispettivi Dormitorj, sarà cura del Prefetto il tenere sempre serrate a chiave le porte, così di notte, come di giorno.

XVII. Ogni Prefetto terrà presso di se la chiave del cesso della propria Camerata; gli Alunni che ne abbisognino, dovranno sì il giorno, che la notte chiederla a lui.

CAPO XV.

Doveri dell' Economo.

I. Amministrerà colla massima diligenza e rettitudine le rendite tutte del Ven. Seminario, ritenendo della sua agenzia un esatto Registro, che di mese in mese presenterà per la debita approvazione alla Congregazione Consultiva e ai Deputati del Pio Stabilimento.

II. Intenderà con gelosa cura al miglioramento dei Fondi e alla conservazione di tutti i mobili del Seminario, nè potrà acquistarne dei nuovi senza il consentimento e l' ordine dell' Arcivescovo.

III. Ogni giorno interverrà alla cucina per conoscere, se le vivande sieno acconciamente apprestate, e della qualità e quantità prescritte, e se il Cuoco usi delle cose occorrenti all' ufficio suo con quella prudente economia necessaria al vantaggio del Pio Stabilimento.

IV. Commetterà ogni giorno al Cuoco la quotidiana necessaria spesa, ed ogni sera visiterà la vacchetta, in cui debbon esser descritte in qualità, peso e misura le cose comprate.

V. Userà ogni sollecitudine perchè l' acquisto dei generi occorrenti per la cucina si faccia a tempo debito, onde averli a prezzo più mite e di buona qualità, nè lasci al Cuoco facoltà alcuna di acquistar cose, le quali più agevolmente si hanno a buon patto all' ingrosso, o dagli Spacciatori, o in altre Città.

PARTE SECONDA

REGOLAMENTO SCOLASTICO.

§. 1.

Provvedutosi nella prima parte di questi Statuti a tutto ciò che riguarda l' interna disciplina del Seminario, ne' Capitoli seguenti si dispone quanto è convenevole e necessario pel buon andamento dell' istruzione letteraria, scientifica e religiosa degli Alunni ascritti a tale Pio Stabilimento, ond' è che il Rettore, il Prefetto degli Studj, e Canonici Deputati del medesimo ne procureranno con ogni maggior cura l' esatta scrupolosa osservanza, e si affretteranno a prevenire l' Arcivescovo di qualsivoglia grave ommissione, abuso, od altro mancamento occorresse nelle varie relative prescrizioni, affinchè questi possa tosto ripararvi ed ovviarvi con solleciti provvedimenti.

§. 2.

I Canonici Deputati due volte il mese, a loro elezione, faranno immancabilmente la visita di tutte le scuole, onde ravvisare se procedano coll' ordine stabilito, se i Professori e Maestri adempiano i doveri del loro ufficio, e se gli Alunni e Studenti profittino.

§. 3.

Gli Alunni del Seminario dovranno per l' andamento e durata del loro corso scolastico attenersi alle regole fissate nei seguenti Capitoli. Quelli però di essi, che per gli studj già precedentemente fatti, e per la loro attitudine, ingegno, singolare profitto, ed età, meritassero particolari eccezioni, le potranno conseguire dall' Arcivescovo il quale le accorderà, giusta la natura de' casi, dietro l' avviso del Rettore, Prefetto degli Studj e Canonici Deputati del Seminario.

§. 4.

Per ora le Scuole saranno divise come ne' susseguenti Capitoli. Si avrà però cura di bentosto aumentarle, sia nella Istruzion Elementare, come in quella delle Facoltà maggiori, a misura che si accresca il numero degli Alunni.

CAPO I.

Regole per le Scuole superiori.

I. Nella trattazione delle materie pertinenti alla teologia e alla filosofia, si seguirà il metodo scolastico conveniente a questi studj e approvato dall' esperienza.

II. Tutte le lezioni saranno in lingua latina.

III. Nella scuola si farà quotidianamente dagli Alunni la ripetizione delle cose loro insegnate nella lezione precedente. Nessuno debbe essere preventivamente avvertito, ma tutti dovranno trovarsi con diligenza apparecchiati e disposti a tale esercizio.

IV. La ripetizione si faccia in guisa che non sembri un solo faticoso esercizio di memoria, ma si possa dal modo istesso di ripetere rilevar meglio l'ingegno e il profitto degli Alunni.

V. Dopo il pranzo, e prima della scuola si farà nella rispettiva Camerata dai teologi e filosofi la conferenza, ossia circolo, sopra le cose loro assegnate a ripetersi. E perchè in questo utilissimo esercizio non accada disordine alcuno, il Rettore destinerà persona che vi presieda.

VI. Ogni sabbato si farà una ripetizione generale di tutte le materie insegnate nel corso della settimana.

VII. Di trimestre in trimestre avranno luogo pubblici Esami per tutte le scuole maggiori; e Conclusioni egualmente pubbliche per quelle di teologia e di filosofia. In seguito di tali esperimenti, che verranno presieduti dall' Arcivescovo, e dietro scrutinio e giudizio de' Professori e Maestri a tal uopo adunati, si pubblicherà in un Prospetto che verrà affisso nelle scuole e sale di ricreazione del Seminario, il risultato, sì degli esami, come della condotta religiosa e morale, della disciplina, dello studio e del profitto di ogni Alunno e studente nel decorso trimestre.

VIII. Al finir dell' Anno Scolastico, dopo i generali pubblici Esami e le Conclusioni prescritte, si distribuiranno solennemente i premii ai più meritevoli, i di cui nomi verranno pubblicati colle stampe, e affissi nelle Scuole del Seminario, nella Metropolitana e in altri luoghi.

CAPO II.

Sagra Eloquenza latina ed italiana.

I. A questo studio daranno opera per due anni gli studenti di filosofia, i quali appena abbian compiuto quello della rettorica, potranno maggiormente profittarne.

II. Più de' precetti speculativi, appresi già nelle precedenti scuole, si proporranno loro i pratici per ottenere il fine inteso nella predicazione, ch' è di allontanare gli uomini dai vizii, e addurli all' esercizio delle cristiane virtù, per conseguire la propria salvezza.

III. S' inculcherà loro fin dal principio di rispettare la Divina Parola, di apparecchiarvisi con diligenza e di trattarla con dignità, quand' anche si annunzj nelle campagne.

IV. Non si ommetterà di far sovente riflettere agli Alunni, che nel prepararsi a parlare, o de' misterj, o della morale della religione, vuolsi prima por mente alla qualità dell' udienza cui si ragiona, sì per la scelta degli argomenti, che per la maniera dello esporli.

V. Spesso si proponga loro l' esercizio dello scrivere e in latino e in volgare sopra qualche argomento sagro. Si usino a spiegare i Vangeli massimamente quelli che ricorrono ne' dì festivi, ad esporre le parabole di N. S. Gesù Cristo e a farne l' opportuna applicazione.

VI. Sul principio sarà bene d' indicare loro le divisioni e le prove più importanti sopra gli argomenti assegnati; in progresso di tempo si lascierà loro il luogo a qualche invenzione.

VII. S' insegnerà loro qual' uso delle Divine Scritture e dei Santi Padri debbasi fare ne' discorsi sacri e nelle prediche; di quando in quando si farà ad essi lettura di qualche omelia, massimamente de' Padri greci, e se ne proporrà in eguale argomento l' imitazione.

VIII. I discorsi che facciano per tal modo, riveduti che siano dal professore, il quale con diligenza ne farà ad essi rilevare ed emendare gli errori, potranno recitarsi alternativamente nella Congregazione de' Cherici, o in qualche pubblico Oratorio.

CAPO III.

Filosofia.

I. Lo studio della filosofia si compirà in due anni. La mattina vi sarà un'ora e mezzo di scuola, e dopo il pranzo altrettanto.

II. Questa scuola è affidata a due Precettori, l'un de' quali insegnerà la logica la metafisica l'etica; l'altro gli elementi d'algebra e geometria, e la fisica sì generale che particolare.

III. Si dovranno trattare con maggior estensione quelle parti di filosofia, che più convengono all'educazione ecclesiastica, ed accuratamente si dovrà trattare la metafisica accomodandola ai nostri tempi, per confutare i moderni nemici della ragione e della religione.

IV. Gli elementi di algebra e geometria, non che quelli di fisica generale e particolare s'insegneranno nella lezione del dopo pranzo.

V. Oltre le quotidiane ripetizioni e conferenze prescritte nell'articolo 5 del Capo primo, gli Alunni si addestreranno frequentemente nell'arte sillogistica, e faranno poi di quindici in quindici giorni dispute private e domestiche, ed ogni trimestre dispute pubbliche, per dar buon saggio del loro ingegno e della loro dottrina.

VI. Nella fine dell'Anno Scolastico si terranno dai filosofi pubbliche Conclusioni nella Metropolitana.

CAPO IV.

Teologia dogmatica, e Storia Ecclesiastica.

I. Il corso di Teologia Dogmatica si compirà nel periodo di quattro anni, entro il quale verranno divisi tutti i trattati di che si compone questa scienza.

II. Agli Alùnni che di nuovo entrano in tale scuola, quando già il corso è incominciato e spiegato il trattato de *Locis Theologicis*, il professore procurerà di darne un breve compendio per lor privata istruzione, ciò essendo troppo necessario per la retta intelligenza dei successivi trattati.

III. Le lezioni si faranno la mattina pel tempo di due ore, spiegandosi l' autore che verrà prescritto dall'Arcivescovo, e tutti gli Alunni dovranno provvedersene.

IV. Le stesse ripetizioni, esercizj letterarj, dispute e conclusioni prescritte pei filosofi avran luogo anche per la scuola di Teologia.

V. Tre volte la settimana il professore di questa facoltà insegnerà la Storia Ecclesiastica, ed a tal effetto per non pregiudicare il corso teologico, tolta sola una mezz' ora alla lezione del dogma, prolungherà in simili giorni la scuola per altra mezz' ora, onde aver così un tempo sufficiente da impiegare nella lezione di Storia.

VI. La Storia Ecclesiastica diffondendo moltissima luce sulle materie dogmatiche, gioverà assai, se la parte di storia che studiasi, abbia per quanto si può rapporto coi trattati teologici di quell' anno, ed il professore non si dipartirà anche in essa dall' esercitazioni scolastiche prescritte per la dogmatica.

CAPO V.

Teologia morale.

I. Nello studio della Morale s' impiegherà lo stesso numero di anni che sono prescritti per la dogmatica, e gli Alunni che si applicano alla seconda saranno pur tenuti di attendere e dar opera anche alla prima.

II. Le lezioni si daranno dopo il pranzo, per lo spazio di due ore, col metodo stabilito per la dogmatica, e con tutte le scolastiche esercitazioni in essa ordinate.

III. Oltre le medesime, sarà poi preciso obbligo del professore il propor settimanalmente ai suoi Alunni de' casi di coscienza sopra le materie già studiate, affinchè ne dieno per iscritto una ragionata decisione, che dovranno anche sviluppare di viva voce, ove ciò fosse giudicato necessario dallo stesso professore.

IV. La Morale Teologia dovendo derivarsi dalla autorità e dalla ragione, converrà istruire chi incomincia ad applicarsi a questo studio sopra i moltiplici generi di autorità ed il vario lor peso, e rilevare così i principj sopra de' quali è stabilita la Morale Teologia. Il professore farà uso della Teologia Morale del Beato Liguori che tutti gli Alunni dovranno avere presso di se.

CAPO VI.

Sagra Scrittura.

I. Il Precettore di Teologia Morale tre volte la settimana darà lezione di Sagra Scrittura, riducendo al tempo di un' ora e mezzo l' insegnamento della morale, per impiegar poscia in detti giorni un' altr' ora in quello della Scrittura.

II. Le discipline indicate per le altre scuole maggiori saranno osservate anche in questa.

III. Questa scuola verrà frequentata per due anni dagli Alunni che abbiano già compiuto il quarto anno del corso Teologico.

CAPO VII.

Elementi di Jus Canonico.

I. Il Precettore d' Istituzioni canoniche si varrà di quelle scritte dal celebre Monsignor Devoti.

II. Le lezioni avranno luogo ogni giorno della settimana, meno gli eccettuati di regola e pratica, e dureranno per lo spazio di un' ora e mezzo.

III. Il corso di questo studio si compirà in un biennio, e perchè le dottrine canoniche hanno per base le dogmatiche, e diffondono luce opportuna sopra le altre di morale teologia, così useranno a questa scuola gli Alunni che hanno compito il corso delle scienze teologiche.

IV. Gli studenti della facoltà Canonica continueranno ne' loro privati studj ad applicarsi alla Teologia ed interverranno, come argomentanti, alle Conclusioni ed

esercitazioni dogmatiche e morali, come pure alle Decisioni dei casi di coscienza.

V. In questa scuola avranno luogo le stesse ripetizioni, dispute ed esercizj prescritti per le altre scuole superiori.

CAPO VIII.

Sagra Liturgia, e canto Gregoriano.

I. Tutti i giovedì e giorni ne' quali non si facciano le altre scuole, gli Alunni del Seminario verranno istruiti nella sacra Liturgia ed esercitati nella medesima,

II. Il Maestro dovrà servirsi per le proprie lezioni delle Istituzioni liturgiche ad uso del Seminario romano di Monsignor Fornici.

III. Il maestro di Canto Gregoriano darà per mezz' ora, dopo pranzo, la propria lezione due volte la settimana.

CAPO IX.

Regole per le scuole inferiori.

I. Si proporrà ogni giorno qualch' esercizio alla memoria degli Alunni, in guisa però che con ciò non venga mai ad escludersi l' altro più importante dello scrivere e del comporre.

II. Ogni sabbato si rivedranno le lezioni apprese nel corso della settimana, e sopra di esse verranno interrogati con ogni maggior diligenza dai rispettivi loro maestri.

III. Tutti gli Alunni saranno obbligati di recare al maestro in ciascun giorno ciò che avran composto nel tempo dello studio domestico.

IV. Perchè nel tempo dello studio privato non possono sempre i studenti compiere un' intero argomento, il maestro potrà dividerlo in parecchie parti, e quella sola dettare in cui possano utilmente occuparsi nel tempo assegnato in ogni giorno allo studio.

V. I Maestri tutti obbligheranno i loro Discepoli a quotidiane scolastiche gare, denominate *provoche*, sia sui volgarizzamenti, sia sui componimenti d' invenzione, sia sulle lezioni che si recitano di memoria.

VI. Nella prima ora della scuola i maestri rivedranno quanti possono degli argomenti latini fatti nello studio domestico, e in questa parte importantissima del loro magistero avranno cura di non dimenticar nessuno dei loro discepoli. Se però a tal uopo mancasse loro il tempo, rivedranno fuori di scuola que' componimenti che non ebbero prima luogo di esaminare.

VII. Di trimestre in trimestre gli Alunni e discepoli di ogni scuola daranno pubblico saggio del loro studio e della loro diligenza, e in allora si promoveranno i più meritevoli alle dignità scolastiche, alle quali si accorderanno alcuni privilegj.

VIII. I Maestri di Grammatica, di Umanità e di Rettorica faranno recitare in tali occasioni dai loro discepoli de' componimenti e dialoghi latini od italiani, dopo di che verranno tutti interrogati estemporaneamente sulle regole Grammaticali e di Prosodia, sui precetti dell' arte Oratoria, sull' analisi de' Scrittori Classici e sopra tutte le altre materie che abbiano apprese. Dovranno eziandio essere disposti a tradurre dall' italiano in latino, e viceversa, ed anche a comporre, secondo che verrà loro richiesto nell' atto dell' esame. I Rettorici ed Umanisti daran pur prova di loro profitto nella Poesia italiana e latina.

IX. Al finire dell' anno scolastico avran luogo con tutta la solennità gli esami generali, per conoscere chi meriterà di esser promosso a scuole maggiori, e per ricompensare i più degni.

X. I premj si distribuiranno dall' Arcivescovo che presiederà agli esami.

XI. I nomi de' premiati e degli Alunni e discepoli che più si saranno distinti verranno pubblicati colle stampe ed affissi nel Seminario, nelle scuole, nella Metropolitana ed altri pubblici luoghi.

XII. Tutti gli Alunni premiati, inclusivi pur quelli delle Classi maggiori, dovranno poi fare una pubblica Accademia, nella quale i rispettivi Maestri avran cura di far pronunziare scelti componimenti latini e italiani, sì in prosa che in versi.

XIII. Nella scuola gli Alunni del Seminario sieno interamente divisi dagli esteri, e i maestri impediscano

colla maggiore severità qualsivoglia commercio fra di loro, dando in caso di trasgressione immediato conto al Rettore, per procedere ai provvedimenti prescritti contro di essi.

XIV. Terminata la scuola usciranno prima gli Alunni del Seminario per la porta interna, e poi gli esteri quietamente e in silenzio per l' altra porta.

XV. Insino a che non possa con qualche ampliazione, o migliore ordinamento di Locale aver luogo questa totale separazione di esteri, ne verrà sospesa l' ammissione.

XVI. I Maestri nell' ultima mezz' ora di scuola dei sabbati non festivi faranno un discorsetto spirituale adatto alla capacità de' loro discepoli, raccomanderanno loro sovente il buon costume e le maniere cortesi e civili.

CAPO X.

Scuole di Geografia, Storia antica e moderna, e di Mitologia.

I. Due volte la settimana i Maestri di Grammatica, Umanità e Rettorica daranno ai loro discepoli, in quanto al primo, gli elementi di Geografia e Storia Sacra; il secondo quelli di Storia antica e Mitologia col proseguimento della Geografia; il terzo continuerà l' insegnamento della Storia, spiegherà anche con essa le favole della Mitologia, e proporrà per fine ai suoi discepoli la spiegazione e l' uso della Sfera Armillare.

II. Negli esami trimestrali e generali, dovranno gli Alunni e studenti dar prove del loro profitto anche in queste materie.

CAPO XI.

Scuola di Umanità e Rettorica.

PRIMA CLASSE DI UMANITA'.

I. Questa scuola dividesi in due classi sotto distinti Precettori, di umanità cioè, e di rettorica. Nella prima il maestro valendosi dell' opera del Decolonia, darà

i precetti dell' arte Oratoria, incominciando dalle più facili cose, e la prima a spiegarsi sarà la Narrazione.

II. Nella scuola della mattina due studenti dal maestro destinati spiegheranno di per se qualche capo de' Commentarj di Cesare, e poi il maestro alcune delle orazioni di Cicerone fra le scelte, facendo all' opportunità il convenevol uso degli insegnati precetti.

III. Dopo il pranzo si eserciteranno gli studenti nella poesia latina; si potranno loro insegnare alcuni metri più usitati dai poeti latini, e si spiegheranno prima le Bucoliche, e poi qualche libro della Eneide di Virgilio.

IV. Sarà coltivato con ogni premura lo studio della lingua italiana, onde gli scolari apprendano a scrivere non solo senza errore, ma anche con qualche coltura. E perchè molto importa lo scrivere bene in prosa, così due volte la settimana eserciterà dopo il pranzo i suoi discepoli a farlo sopra qualche argomento nella lingua italiana.

V. In qualche giorno della settimana il maestro darà pure gli argomenti di lettere latine, e talvolta anche italiane.

SECONDA CLASSE DI RETTORICA

affidata a separato Precettore.

VI. Agli studenti passati dalla umanità alla *Classe di rettorica* il maestro farà rivedere i principali precetti della facoltà oratoria appresi nella classe precedente, spiegherà poscia ciascuna delle parti di una compiuta orazione, continuando a giovarsi dell' opera *del Decolonia*, e darà di per se varj argomenti d' invenzione porgendone le traccie.

VII. Proporrà agli scolari l' imitazione di qualche passo di Cicerone, trascelto dalle sue più eloquenti orazioni, ch' ei dovrà prima spiegare e dichiarare con opportuni commenti e riflessi ai suoi alunni. E perchè la imitazione non riesca fredda e servile, ne darà e spiegherà preventivamente con accuratezza i precetti.

VIII. Gli scolari spiegheranno di per se la mattina alcuni degli storici latini dell' aurea età, e potrà oltre Tito Livio volgarizzarsi anche Sallustio, le cui storie sono brievi insieme ed eleganti.

IX. Dopo il pranzo gli scolari si eserciteranno nella poesia latina, di per se spiegheranno le Metamorfosi d'Ovidio, purgate dal Juvency, e il maestro spiegherà alternativamente Catullo, Orazio e Virgilio.

X. Il maestro conserverà i migliori fra gli argomenti latini o italiani in verso e in prosa trattati dagli scolari per sottoporli alla cognizione dei Deputati nelle visite scolastiche; ed eserciterà poi sempre i suoi discepoli nelle prescritte scolastiche gare.

CAPO XII.

Grammatica inferiore e superiore:

PRIMA CLASSE GRAMMATICA INFERIORE.

I. Le *due classi*, di cui questa scuola si compone, son di grammatica inferiore e di superiore. Apparterranno alla prima quegli Alunni che si conosceranno sufficientemente istruiti nei primi rudimenti della medesima.

II. La cognizione delle altre parti dell' orazione, le regole dei verbi e le appendici più facili formeranno l' oggetto della loro istruzione, e continuo sarà l' esercizio, in via d' interrogazione, sopra le materie ad essi insegnate.

III. Del loro profitto si dovrà accertare il maestro dettando in lingua italiana alcuni sensi i quali per essere trasportati nella latina richieggano l' uso delle regole grammaticali già spiegate.

IV. I sentimenti di questi, volgarmente detti *latini* conterranno, o alcuni facili morali precetti, o qualche breve Storia sacra e profana, ed inoltre dovranno essere scritti in volgare purgato, e però facile e con buona sintassi, onde si possano, senza molta difficoltà, trasportare in latino.

V. Il maestro detterà con tutta la diligenza le correzioni almeno di que' latini che gli studenti avran fatto nello studio loro privato e domestico.

VI. Perchè queste correzioni non riescano inutili, obbligherà i suoi discepoli nelle scolastiche loro gare, a darsi a vicenda qualche brieve volgare da trasportarsi

in latino, secondo l' una o l' altra delle correzioni da lui dettate.

VII. Potrà ancora, quando queste contengano la pratica delle più importanti delle regole spiegate, assegnarle agli studenti per l' esercizio della memoria.

VIII. Nella lezione della mattina spiegherà le vite di Cornelio Nepote, e le più facili e brievi delle lettere di Cicerone, e qualche sentimento di queste procurerà d' introdurre ne' volgari che loro detta.

IX. Dopo sei mesi di scuola incomincierà ad insegnare il dopo pranzo le più facili regole della prosodia, e qualche tempo appresso il metro de' versi latini elegiaci, ed addestrerà gli scolari a combinare nel giusto metro alcuni di siffatti versi da lui disordinati.

X. Spiegherà pure dopo il pranzo alcune delle Elegie de' *Tristi di Ovidio*, e sceglierà le migliori.

XI. Le provoche si faranno sopra le regole della grammatica e della prosodia, sopra le correzioni, le spiegazioni e le lezioni, che si recitano di memoria.

XII. Al tempo stesso, in cui il maestro userà della paziente sua industria nell' insegnare le cose sopra citate, darà opera con tutta la premura che gli scolari di buon' ora apprendano a scrivere correttamente, ed in guisa, che ciò che scrivono si possa dagli altri ancora leggere con agevolezza.

XIII. A questo fine gioveranno le seguenti due prescrizioni. Primieramente spiegherà loro dopo il pranzo il piccolo libro dell' ortografia. In secondo luogo, dopo averneli istruiti, ordinerà che nessun loro scritto possa prodursi pel conseguimento delle scolastiche privilegiate dignità, ove in esso manchino, e la diligenza nello scrivere, e l' esatta ortografia.

SECONDA CLASSE GRAMMATICA SUPERIORE.

XIV. Il maestro agli alunni, che dall' inferiore passeranno alla classe di grammatica superiore, farà rapidamente trascorrere le più importanti regole grammaticali già apprese nella classe precedente, per ispiegar loro in appresso le appendici della grammatica latina, lo studio delle quali deve interamente compiersi in questa classe.

XV. Il metodo da osservarsi nella medesima pel più utile profitto degli studenti, salva la debita proporzione, sarà quello stesso prescritto per la grammatica inferiore negli articoli precedenti.

XVI. Per qualche tempo spiegherà oltre Cornelio Nipote le lettere familiari di Cicerone, e poscia il libro de *Officiis* dello stesso autore, ed in alcuni giorni le particole latine del Tursellino.

XVII. Dopo il pranzo insegnerà tutto il rimanente della prosodia, ed eserciterà i suoi discepoli negli epiteti e sinonimi, ed in qualche perifrasi dei versi latini.

XVIII. Volgarizzerà pure dopo il pranzo l' elegie purgate di Tibullo.

XIX. Due volte la settimana, invece del verseggiare, colla scorta di una delle migliori grammatiche italiane darà le regole più facili e necessarie a scrivere nella nostra lingua senza solecismi ed errori, e detterà eziandio di quando in quando l' argomento di qualche lettera italiana.

XX. Per due giorni della settimana, e cioè i martedì e venerdì avrà luogo in amendue le classi di questa scuola l' insegnamento e spiegazione della Dottrina Cristiana compilata più estesamente dal ven. Cardinale Bellarmino.

CAPO XIII.

Scuola di calligrafia, e principii di grammatica italiana e latina.

I. Questa scuola sarà divisa in due classi. Nella prima entreranno tutti que' giovani alunni e studenti, che debbono imparare l' esatta e regolare formazione de' caratteri; faranno parte della seconda gli altri, che debbano essere istruiti ne' primi rudimenti grammaticali.

II. L' ammaestramento di calligrafia abbraccierà tutta la parte d' istruzione che lo riguarda; sì rispetto alla positura del corpo, non che alla maniera di muovere la mano, e tenere fra le dita la penna. Ai precetti e norme che darà il maestro, farà costantemente seguir gli esempli, non tanto per fatto suo proprio, come col sottoporre agli alunni e discepoli buoni esemplari in istampa di perfetta calligrafia.

III. Gli alunni di seconda classe si applicheranno allo studio delle parti fondamentali del discorso, si eserciteranno con tutto impegno e costante diligenza nelle declinazioni dei nomi italiani e latini, loro genere, conjugazioni dei verbi, e si renderanno capaci nelle concordanze.

IV. Il maestro di questa scuola farà imparare agli alunni, e spiegherà ad essi la piccola Dottrina Cristiana del Ven. Cardinal Bellarmino, e il breve Compendio della Storia del vecchio e nuovo Testamento. Quest'esercizio avrà luogo due volte la settimana, cioè ne' giorni di martedì e sabbato.

CAPO XIV.

Provvedimenti generali.

I. Continueranno tutte le scuole ed esercizj scolastici insino al Settembre, all'incominciare del quale avran luogo gli Esami, l'Accademia, e poscia le vacanze Autunnali.

II. Durante le medesime, non potranno gli alunni partirsi dal Seminario, da cui non usciranno se non dopo terminato il corso de' loro studj, ed ottenuto il sacerdozio. Egli è ben riconosciuto che i giovanetti, i quali fan ritorno alle proprie case nelle autunnali Ferie, riportan poscia seco in Seminario nn funesto spirito di pericoloso dissipamento, di alienazione dalla austerità della disciplina, e non rade volte scorrette abitudini, *le quali vizian gli animi de' compagni per spirituale contagio, siccome i corpi si viziano dal materiale pestilenzioso contatto* (Senec. Lib. III. De Ira.)

III. Affinchè una totale interruzione d'insegnamento non rechi pregiudizio al profitto degli alunni, si accoppieranno nel tempo anzidetto gli onesti diporti che sollevino lo spirito, a quella temperata istruzione, che senza affaticarlo di soverchio, lo conservi e nel possedimento delle cognizioni acquistate, e nell'amore e propensione allo studio.

IV. Oltre i premii e ricompense accordate agli alunni benemerenti ne' precedenti capitoli, l'Arcivescovo

li preferirà nelle provviste qualsivogliano e collazioni de' beneficii, ed avrà per essi in ogni cosa specialissimi riguardi:

V. Sebbene, per essere il Seminario mancante di convenevoli mezzi, non possan per ora aver luogo posti gratuiti, pure a misura che col numero degli alunni si accrescano le pensioni, si farà, a titolo di premio, grazia di parte, o di tutta la pensione agli alunni di famiglie non agiate, che già si trovino in Seminario, e che sì in religione e morale condotta, come nello studio e nel profitto, sappiano conseguirsi i primi onori negli esami pubblici e ne' pubblici sperimenti.

VI. Una volta il mese queste Costituzioni verranno lette per intiero in pubblico Refettorio; il Rettore avrà cura che non si ommetta tale troppo interessante prescrizione.

VII. Ogni alunno dovrà provvedersi di un esemplare delle medesime, e tenerlo presso di sè, onde leggerlo di sovente per penetrarsi del loro spirito, e non mancare a quanto con esse viene pel maggiore vantaggio de' Seminaristi disposto.

VIII. La istruzione degli alunni si estenderà pure a tutte le regole di *Civiltà*, onde nell' apparare la virtù acquistino anche i modi necessarj per renderla amabile. Dovranno poi a questo intendimento provvedersi del Galateo di Monsignor della Casa, i di cui precetti avrà ogni cura il Rettore d' inculcare non solo, ma di ottenere con perseveranza, usando anche di mezzi coercitivi onde sieno eseguiti. Niuna sollecitudine dovrà esser negletta perchè ogni gentil costume si apprenda, e perchè, giusta l' insegnamento di San Francesco di Sales (Spir. Cap. 18.), *la esterior mondezza del corpo alla interior purezza corrisponda degli animi*.

IX. Gli alunni, che dopo lunga prova si vedranno non profittare nè in virtù, nè in dottrina, saranno senza meno congedati dal Seminario (1).

Le presenti Costituzioni da noi adottate pel nostro

(1) Episcopi ... discolos, incorrigibiles, ac malorum morum seminatores acriter punient, etiam si opus fuerit, expellendo. *Concil. Trid. sess.* 23 *de Ref. cap.* 18.

Seminario Arcivescovile, dietro l' unanime avviso de' Canonici Deputati del medesimo, e della nostra Congregazione Consultiva, avranno piena forza ed effetto, e saranno obbligatorie in ogni loro parte, sotto le pene in esse prescritte.

Dato dal nostro Palazzo Arcivescovile di Spoleto questo dì 15 Luglio dell' anno di Salute 1833.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO.

AMMISSIONE

DEGLI ALUNNI.

Il Pio Istituto non si affaticherà in addoppiare il numero degli Alunni *colle blandizie, colle adulazioni, ma coll' esattezza della disciplina e collo sperimento degl' ingegni* (Dialog. de Orat. Quintil. §. 29). Non accetterà quindi che teneri fanciulli di onesti parenti, d'intatti costumi, e non eccedenti la età di anni dodici, i quali non abbiano appartenuto ad altro Collegio, o Seminario. I Cherici però dell' Archidiocesi, già iniziati negli Ordini, vengono ammessi al Seminario, a tenore degli Ordinamenti Arcivescovili di già pubblicati.

L' annua pensione, che i Genitori debbono satisfare al Pio Istituto, in ricambio di una sempre più accurata diligente educazione, di *certa maggior decenza di Fabbriche, di certi comodi della vita, di certi onesti piacevoli intertenimenti, di certe onorevolezze di trattamento, cose tutte, le quali recano incredibile ajuto ai costumi e alle lettere* (Roberti della Buona Educaz.), è portata a Scudi quarant' otto pei Diocesani, e cinquantacinquè per gli Esteri, pagabili anticipatamente di trimestre in trimestre. Non vorran senza meno i Padri comportar di mal grado sì lieve e troppo giustificato accrescimento di loro dispendio, avvegnachè non vogliasi, nè debbasi accomunarli giammai ai meno avvisati, che di ogni luogo si contentano e d' ogni metodo, purchè, per usar le parole di Plutarco – *mercedem majorem non pendant ... inscitiam sectantes mirabilem* (Plutarch. de instituendis liberis).

FORMOLA

Per l' ammissione de' nuovi Seminaristi.

Datosi dall' Arcivescovo il posto di Seminarista a qualche giovane, e fissato il giorno di suo ingresso in Seminario, dopo tre giorni di Spirituali esercizj, essersi Confessato e Comunicato, non potrà andare cogli altri in Camerata, se non siasi fatta prima la seguente funzione.

All' ora fissata tutti i Seminaristi si congregheranno in Cappella, dove il novello Seminarista inginocchiato avanti il Rettore farà la professione della Fede, ovvero, se di troppo tenera età, reciterà il *Credo* con voce alta e distinta; dopo di che il Rettore benedirà la veste del giovane nella seguente maniera:

℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini.
℟. Qui fecit cœlum, & terram.
℣. Dominus vobiscum.
℟. Et cum Spiritu tuo.

OREMUS,

Exaudi, omnipotens Deus, preces nostras, & hanc vestem, quam famulus tuus N. N. pro indicio cognoscendæ vocationis induere se cupit, uberrimo benedictionis imbre perfunde, & sicut perfudisti oram vestimentorum Aaron benedictione unguenti, ita eam bene ✠ dicere & sancti ✠ ficare digneris, ac præsta, clementissime Pater, ut supradicto famulo tuo sit hæc vestis salutis protectio, hæc initium sanctitatis, hæc contra omnia tela inimici robusta defensio, & centesimi muneris opulentia perseverante vocatione ditetur. Per Christum Dominum &c.

Finita la benedizione dirà la seguente orazione.

Da, quæsumus, omnipotens Deus, ut hic famulus tuus N., qui pro spe retributionis æternæ tibi Domino Deo servire desiderat, plena fide, animoque in sancto proposito permaneat. Tribue ei, Domine, humilitatem, castitatem, obedientiam, charitatem, & omnium bonorum quantitatem, ut ad meritum æternæ gloriæ possit pervenire. Per Christum Dominum &c.

Dopo di ciò il Rettore vestirà il Seminarista, e frattanto si canterà dagli altri il Salmo 132. *Ecce quam bonum etc.*, e quindi il Rettore canterà la seguente Orazione:

Da, quæsumus, Domine, huic famulo tuo, quem hujus vestis honore decorare dignatus es, inchoati operis consumatum effectum; ut perfectam tibi offerat servitutem

& initia sua ad optatum finem, te misericorditer adjuvante, perducere mereatur. Per Christum &c.

Quindi il nuovo Seminarista sarà modestamente abbracciato e dal Rettore, e dai Seminaristi, che al di lui *Pax tecum* risponderanno *Et cum spiritu tuo*, con voce dimessa, dopo di che si terminerà la funzione con questa Orazione.

Omnipotens sempiterne Deus, qui facis mirabilia magna solus, prætende super hunc famulum tuum N. spiritum gratiæ salutaris, & ut in veritate tibi placeat, perpetuum ei rorem tuæ benedictionis infunde. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

APPENDICE

ORDINAMENTI PEI CHERICI.

Volendo Noi provvedere al sempre migliore ordinamento di questo Seminario Archidiocesano, giudichiamo spediente dietro l' unanime avviso della Nostra Congregazione Consultiva, e de' Sigg. Canonici Deputati del Pio Istituto, lo adottare le seguenti prescrizioni, affinchè i giovani Leviti i quali si educano all' ombra del Santuario, per rendersi meritevoli di adempiervi gli augusti officj cui sono dal Dio Vivente appellati, non abbiano con troppo grave loro nocumento a dimenticare i mezzi di procedere santamente nella incominciata carriera, che lor nella istruzione del Seminario porgiamo.

I. Tutti i Nostri Cherici Archidiocesani, provveduti di mezzi per mantenervisi, dovranno, giusta la mente del Santo Tridentino Concilio, convivere nel Nostro Seminario Arcivescovile; quelli poi fra di essi che posseggono Beneficio Ecclesiastico porgeran pe' primi l' esempio di pronta obbedienza a questo Nostro comandamento il quale aver dovrà il suo pieno effetto all' incominciare del novello Anno scolastico.

II. Chi senza giustificato motivo non entra in Seminario, e molto più chi n' esce, o n' è espulso, non potrà aspirare nè agli Ordini Sagri, nè, se pur vi si trovasse costituito, a maggiori avanzamenti, nè ad Ecclesiastiche provviste (1).

III. I Cherici, che per la provata inopia di loro Famiglie, o altro plausibile, giustificato e da Noi riconosciuto titolo, fossero impediti dall' entrare in Seminario, dovranno indispensabilmente frequentar le pubbliche Scuole del Collegio di Spoleto, nè sarà ammesso alcuno alle Ordinazioni se non avrà in esse ricevuto l' insegnamento.

IV. Saranno nominati, sì in Spoleto, che nelle altre Città e Terre dell' Archidiocesi un Direttore e un Prefetto de' Cherici, dai quali questi dovranno intieramente

(1) S. Carol. Borom. Part. 5 Inst. ad Regim. Semin.

dipendere. In questa Città frequenteranno eglino assiduamente la Congregazione annessa alle Pubbliche Scuole, giusta ciò che vien prescritto dalla Bolla di Leone XII di Santa Ricordanza « *Quod divina Sapientia* », e in tutti gli altri Luoghi le Congregazioni, che vi si trovano istituite, o che lo saranno di poi. I Giovedì saranno inoltre i Cherici di Spoleto tenuti di assistere alla Conferenza per essi instituita in S. Anzano.

V. I Cherici, i quali non si ritirano in Seminario, dopo che nel prossimo Novembre ne sarà occorso il riaprimento, verranno almeno pel lasso di otto mesi astretti a convivervi affine di potere sperimentare la loro vocazione prima che ascendano agli Ordini Sagri.

VI. Ai Cherici, che già si trovino, o vengano ad essere in avvenire legati a Dio coll' Ordine Sagro del Suddiaconato, sarà tolto affatto l'ascendere agli Ordini Superiori, ove non porgano chiari argomenti di soda pietà unita alla necessaria Dottrina. Nessuno poi potrà essere promosso al Sacerdozio, se per tre anni almeno non avrà atteso con profitto allo Studio della Teologia Dogmatica e Morale nelle Pubbliche Scuole. Pel Diaconato richieggonsi due anni di applicazione allo stesso studio, un solo anno pel Suddiaconato; nè si promuoverà tampoco agli Ordini Minori chi non abbia tutta la necessaria istruzione volnta dalle Regole Canoniche.

VII. In caso d' inettitudine alle scienze, e più di provata scostumatezza, o insubordinazione, verranno i Cherici perpetuamente espulsi dalle Scuole ed obbligati a deporre le Vesti Clericali.

VIII. I giovani tutti che iniziati non sono alla Carriera Ecclesiastica dovran tosto lasciare l' Abito Clericale, dato unicamente a quelli ch' ebbero, od avranno in progresso gli Ordini Minori, o la prima Tonsura, e che fedelmente ubbidiranno alle presenti prescrizioni, riserbandoci però il permettere l' Abito Clericale a chi verrà da Noi destinato al servizio delle Chiese.

IX. Dovranno i Cherici accostarsi ai Santi Sacramenti ogni otto giorni, ed i costituiti negli Ordini Sacri anco più di frequente, lasciandosi però reggere dalla prudenza de' loro Direttori i quali vogliamo stabili per maggior profitto delle anime loro.

X. Interverranno poi immanchevolmente i Cherici della Città alle solenni funzioni della nostra Metropolitana, ed in ispecial guisa allorquando si celebrerà da Noi la Messa Pontificalmente, o assisteremo alla Messa cantata, sotto pena di due libbre di Cera lavorata, od altra multa a Nostro arbitrio applicabile ai Luoghi Pii. Fuori della Città di Spoleto presteranno i loro ufficj alla primaria Chiesa, e nelle Ville e Campagne serviranno alla Parrocchia.

XI. Ogni mese dovranno indispensabilmente presentare nella nostra Segreteria Arcivescovile le attestazioni del Confessore, Direttori de' Cherici, della Congregazione e delle Scuole, comprovanti la scrupolosa osservanza di tutte le indicate discipline.

XII. I Cherici della Città, componenti la Congregazione, saran sempre astretti ad intervenire alle Sagre Funzioni delle Collegiate ed altre Chiese, per le quali dietro il consentimento del Rettore verranno chiamati, onde supplire agli Alunni del Seminario, i quali, meno il caso di nostro personale intervento, non potranno, per qualsivoglia titolo, assumer mai altro servigio oltre quello della Metropolitana.

XIII. Fuori di Spoleto dovranno tutti i Cherici giovare i Parrochi nella spiegazione della Dottrina Cristiana, riportando l' attestazione dell' adempimento di questo loro dovere; per Spoleto poi provvederemo con parziali misure, giusta le richieste e il bisogno dei Parrochi.

XIV. Resta severamente ai Cherici tutti vietato intertenersi oziosamente, ed il giuocare a qualunque giuoco nei pubblici Caffè, Ridotti e Botteghe, e così pure nelle piazze e per le strade, ove dovranno presentarsi con tutta la compostezza e decenza propria del loro stato, sotto quelle punizioni che giudicheremo spedienti in caso di contravvenzione. In egual modo loro si divieta ogni profano pubblico spettacolo che male si addica alla santità del vivere Clericale. Dovran poi sempre usare di cappello triangolare da Prete, di calzoni corti e neri, di calzette di egual colore, di scarpe con fibbie, almeno nelle città, terre e castelli, e del collare, escludendosi affatto le cravatte, quand' anco nere ed i cappelli rotondi. Ogni Cherico aver debbe indispensabilmente la veste ta-

lare senza di cui non potrà assistere alle funzioni Ecclesiastiche, permettendosi del resto gli abiti corti di Abbate, ed anche i soprabiti, ossiano sopravvesti, purchè lunghi di taglio serio, anzichè di foggia secolaresca e di color nero, o almeno scuro. I capelli poi sieno, nè folti, od arricciati, o cadenti sulla fronte, ma tagliati, e la tonsura, o Cherica rasa giusta le prescrizioni della Chiesa, non potendosi comportare la colpevole ripugnanza di taluni, che lungi dal gloriarsi delle nobili insegne e dei sagri distintivi del Sacerdozio, o degli Ordini ne' quali sono iniziati, sembrano arrossirne, e mettono ogni cura in occultarli, accomodandosi, quanto più possono, alle profane forme del secolo cui rinunziarono.

Ci consoliamo nel Signore di non aver d'uopo di estendere simiglianti prescrizioni ai Sacerdoti specchiatissimi di questa Archidiocesi, essendo Noi ben persuasi, che avran sempre di mira l' edificazione ed esemplarità di vita cui sono tenuti, facendosi il più scrupoloso dovere di osservare, anche in ciò, come nel resto, le Sanzioni Canoniche.

XV. Oltre i molti premj e ricompense che assegneremo nelle Costituzioni del Seminario Archidiocesano agli Alunni di esso, verranno questi da Noi sempre preferiti nelle provviste qualsivogliano e collazioni de' Beneficj, e avremo per essi in ogni cosa specialissimi riguardi.

XVI. Sebbene per essere il Seminario mancante di convenevoli mezzi, non possano per ora aver luogo pur troppo posti gratuiti, pure a misura che col numero degli Alunni se ne accrescano le risorse, si farà a titolo di premio, grazia di parte, o di tutta la pensione agli Alunni di Famiglie non agiate, che si trovino in Seminario, e che, sì in Religione, e morale condotta, come nello studio e nel profitto, sappiano conseguirsi i primi onori negli esami e ne' pubblici sperimenti.

XVII. Comandiamo, che il presente Ordinamento sia dai RR. Parrochi comunicato a tutti i Cherici delle loro Parrocchie e che resti affisso nelle Sagrestie.

Dato dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 12 Giugno 1833.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

D. Cruciani *Canc. Arciv.*

NOTIFICAZIONE

SULLA DEVOZIONE ALLA SS. ICONE DI SPOLETO.

La devozione all' Augusta Vergine Madre d' Iddio, Maria Santissima, fu sempre sì propria de' veri Fedeli e de' sinceri Figliuoli di Chiesa Santa, che in ogni età formonne il più nobile peculiare vanto, recando ognora a chi professolla e promosse le più elette Benedizioni. Fu questa devozione che dai più crucciosi affanni trasse i Fedeli, sovvenne in tante calamità alle Città ed ai Popoli travagliati, questa fu che ingenerò innumerevoli illustri campioni del Cristianesimo, questa che produsse i più chiari esempli di virtù sulla terra, che diè gran copia di Santi alla Chiesa, e che d' infiniti Comprensori beneavventurati popolò il Cielo: conciossiachè di ognuno, cui veneriam sugli Altari, sempre vien detto, esser egli stato tenerissimo amante di Maria.

E però nostro ufficio reputiamo ed indispensabil debito del pastoral nostro Ministero, sollevati siccome fummo per disposizione Divina e mercè il volere del Supremo Pastore, Vicario in Terra di Gesù Cristo, allo spirituale reggimento di questa illustre Chiesa, il promuovere, quanto è da Noi, in ogni miglior possibile guisa e con tutti que' mezzi che in Nostra podestà trovansi, la venerazione ed il culto ver questa possentissima Reina de' Cieli e amorosissima Madre nostra e nostra dolce Avvocata. Nè Noi crediamo, dilettissimi Figliuoli, il potervi meglio giovare, nè altrimenti in più acconcia guisa sovvenire alle spirituali insiememente e temporali vostre necessità, che col suggerirvi, inculcarvi teneramente e raccomandarvi con ogni efficacia simigliante devozione. Ci gode per altro l' animo e ci fa esultare nel Dio d' ogni consolazione il ravvisare che in questa egregia Città, quanto in altre mai, fioriscano sì lodevolmente il culto e la onoranza alla SS. Vergine, e che in essa un prezioso te-

soro dalla Divina Provvidenza donatovi serbisi nella prodigiosissima Immagine cui sotto il comun titolo di Santissima Icone con tanta pietà e Religione si venera in questa Metropolitana Basilica (1) innanzi di cui mai sempre, e ne' dì solenni precipuamente da folto popolo, tributinsi laudi, prieghi s' innalzino, e si sciolgano voti per singolarissimi benefizj, per ispecialissime portentose grazie ottenute: sicchè di commendare piuttosto, o di ammirare con dolce compiacimento ci sia d' uopo, anzichè di avvivare in voi la devozione a Maria Santissima. Ad accrescer ciò non pertanto novello stimolo a chi già nel fervore non ha freno, a mantenere in tutti accesa, a simiglianza del material fuoco voluto già da Iddio perenne sul suo Altare, *ignis perpetuus, qui nunquam deficiet in Altari* (Lev. 6 13), quella dolce facella che tanto pura in voi arde e rifulge, perchè dall' amore nodrita, in verso la comune nostra amabilissima e dolcissima Madre, al cui Altare si estolle e gratissima al Trono ne sale e in odore di soavità, e per addoppiare vieppiù e infiammar viemaggiormente la devozione vostra specialissima per Esso Lei, cui Noi a buon dritto col mellifluo Dottore il massimo appoggio appelliamo di nostra fiducia, ed argomento unico di nostra più ferma speranza: *hæc mea maxima fiducia est, hæc tota ratio spei meæ* (Hom. in Nativ. B. M. V. S. Bern.) abbiam giudicato spediente, dietro anco l' unanime parere del Reverendissimo Nostro Capitolo Metropolitano, lo statuire colla presente nostra

(1) Vuolsi essere la prodigiosa *Immagine di Nostra Signora*, cui si venera nella Metropolitana sotto il greco Nome di Santissima Icone, inestimabil dono dell' Imperador Federico Barbarossa, cui dall' Oriente pervenne, ove pia tradizione porta effigiassela sui primi albori del Cristianesimo l' Evangelista San Luca. Spoleto ebbela a garante di riconciliazion, e di pace; tale ad ogni modo sperimentolla, e innumerevoli portentosi benefici il comprovano ed attestano, checchè di sua origine si tenga. I Pontefici largheggiarono di spirituali grazie per dilatarne il culto, e specialmente Niccolò IV. l' anno 1291 volle avessero *plenaria remissione de' peccati i fedeli che nelle Solennità dell' anno a Maria SS. dedicate* la visitassero, quale Indulgenza ha pur luogo l' Anniversario della Consecrazion di nostra Basilica. Altri Pontefici poi, Vescovi, Maestrati e onorevoli Cittadini ne abbellirono e arricchirono il Tempio con doni munificentissimi.

Notificazione i segnenti Ordinamenti, uniformi a quanto anticamente venne da varj gloriosi nostri Antecessori prescritto, (1) i quali avrannosi ad osservare nel pubblico culto che prestasi alla encomiata SS. Immagine cui nella nostra principal Chiesa religiosissimamente si venera.

I. Approviamo e confermiamo l' antico lodevole uso che, nel giorno 25 Marzo (2) sacro all' Annunziazione di Maria Santissima, alle ore 8 circa antimeridiane, si scopra la prodigiosissima Effigie, e venga con Essa benedetto il Popolo dal Pergamo e dalla Loggia. E perchè con tutta la esteriore pompa ciò si eseguisca, ordiniamo che nella precedente Vigilia all' imbrunir del giorno se ne porga l' annunzio col festevole suono per mezz' ora di tutti i Sagri Bronzi della Città, previo il segno che darassi dalla nostra Metropolitana; e questo suono si ripeterà per altro quarto d' ora tanto all' atto dello scuoprimento della Beatissima Vergine il dì segnente, cantato che sia il solenne Mattutino e compita la Orazion Panegirica, all' intonazione dell'Inno delle Laudi *O Gloriosa Virginum*, come durante il tempo della doppia sovra indicata Benedizione. Rimarrà poi dessa scoperta tutto quel giorno insino a sera, aperta perciò istesso restando la Metropolitana. Noi assisteremo pontificalmente alla Solenne Messa, e interverremo pure allo scoprimento, e duplice Benedizione dell' Augusta Effigie, e i Vesperi poi del dopo pranzo si canteranno come nelle maggiori Festività.

II. Colla istessa pompa e con tutte le anzidette solennità, meno l' accennata Benedizione, prescriviamo che discuoprasi li 7 Luglio la SS. Immagine di Nostra Signora, e in egual modo si celebri quel giorno consecrato alla solenne Sua Incoronazione.

III. Confermiam pure, e vogliam continuato l' uso della solenne Novena in preparamento alla festività della gloriosissima Assunzione al Cielo di Maria, cui noi pu-

(1) I tre Vescovi Berardo, Costantino e Francesco Eroli, i due Orsini, i Cardinali Alessandro Farnese, Visconti e Cesare Facchinetti, non che il Vescovo Paolo Sanvitali, i quali tutti egualmente teneri e solleciti del culto della SS. Immagine, lo promossero, e lo accrebbero con ogni maggiore studio e diligenza.

(2) Ne' più remoti tempi era questo il solo giorno in cui si discuoprisse la SS. Effigie.

re interverremo unitamente al Reverendissimo nostro Capitolo ed al Seminario Arcivescovile. E, perchè viemaggiormente s' accresca il concorso de' Fedeli, digià anco in addietro fiorente e numeroso alla celebrazione della istessa Novena, se ne porgerà sempre in precedenza da Noi ulteriore eccitamento mercè acconcia Pastoral nostra Lettera, che ogni anno pubblicheremo: la precedente sera se ne annunzierà poi l' incominciamento col suono per mezz' ora di tutte le Campane della Città.

IV. Similmente è da Noi statuito, e vuolsi perpetua e ampliata la solenne pompa, onde fu praticato costantemente di celebrare il lietissimo giorno della Gloriosa Assunzione di Maria: Perciò al mezzodì della Vigilia darassi avviso col suono parimente di tutte le Campane dello scuoprimento della SS. Immagine, il quale avrà luogo prima de' solenni Vespri Pontificali, col canto delle Litanie innanzi al suo Altare, al Versetto Sancta Maria nel qual atto ripeterassi l' anzidetto festevol suono de' Sagri Bronzi, rinnovandolo altresì nel tempo in cui, giusta l' usato, verrà per due volte colla Santissima Icone benedetto il Popolo. Questa rimarrà poscia scoperta nel Tempio Metropolitano dischiuso sempre ai Fedeli insino a sera. Il mattino celebreremo Pontificalmente la Messa, e si pontificheranno pure da Noi solennemente i secondi Vesperi nel dopo pranzo.

V. Desiderando che nulla manchi al culto della SSma Vergine, e alla pietà de' nostri amatissimi e religiosissimi Figli, e che perciò tale Festività, siccome fu preceduta da solenne Novena, sia pur da solenne Ottava susseguita, la impetreremo dalla S. Sede privilegiata quanto a Messa ed officio, che in detti giorni saranno sempre dalla Santissima Vergine, esclusa ogni altra Messa ed officio a tenor de' Decreti della S. Congregazione de' Riti. Durante essa Ottava approviamo, ed ordiniamo che serbisi l' antica prassi e costumanza di scuoprire la SS. Immagine il mattino della Domenica infra l' Ottava, e in quello altresì della medesima Ottava dalle sette ore insino Mezzodì, non che tutte le sere dall' incominciarsi del Vespero insino all' *Ave Maria*, quindi dopo una brieve Orazione Panegirica, compiuto il Vespero, si compartirà la Benedizione al Popolo coll' Augustis-

simo Sacramento. Si eccettua l' ultima sera in cui, secondo l' usato, si benedirà il popolo colla Santissima Immagine dall' Ara Massima.

VI. Non essendo quest' ottavario che la continuazione e il complemento della istessa solennità incominciata a tenore dell' ecclesiastico rito ai primi Vesperi della Vigilia, non si rinnovelleranno allo scoprirsi della Santissima Vergine ne' varj giorni dell' Ottava le ceremonie anzidette, nè si ripeterà il suono delle campane, toltone la sera dell' ottavo giorno in che avrà luogo alla Benedizione della Santissima Immagine. Vogliam per altro che, prima di scoprirsi sia il mattino del dì 15, come negli altri giorni dell' Ottava, tutti si accendano i cerei dell' Altare della Beata Vergine, suonisi l' organo, e scoperta s' incensi la Santissima Immagine da un Canonico vestito di Rocchetto e Stola con due assistenti e quattro Cherici con torcia.

VII. Meno i sovra mentovati giorni vogliamo, ed ordiniamo che mai sempre rimanga chiusa e coperta, siccome d' ogni insigne Santuario si pratica, e a due diverse distinte chiavi custodita la SS. Effigie; delle quali l' una starà presso di Noi, l' altra appo il nostro Reverendissimo Capitolo. Non si potrà quindi infra l' anno scoprire fuor de' tempi assegnati senza espresso nostro consentimento e licenza, quale ne' casi di pubblica necessità accorderemo, udito il parere del nostro Rmo Capitolo: e in allora con apposita notificazione renderemo noto il bisogno della pubblica preghiera. Per satisfare però al fervore de' Fedeli due tende si appenderanno innanzi la SS. Immagine, delle quali la seconda interiore e più nobile ove dessa sarà effigiata si scoprirà nelle altre meno principali Funzioni sopra non contemplate, compresa la Novena dell' Assunzione, non che le consuete Litanie di ciascun Sabbato dell' Anno (4).

VIII. Affinchè poi non abbia a dividersi e distrarsi

(4) Tale e tanta si era la pietà de' nostri Maggiori ver la SS. portentosa Immagine, che ogni Sabbato i Magistrati recavansi in forma ad assistere alle Litanie passando per la Pubblica Piazza, onde trar seco loro più copioso numero di Fedeli i quali si associavano al Maestrato.

il Popolo in più luoghi, e perchè il debito onore si presti, e il primato riconoscasi di questa Metropolitana Basilica, vietiamo ai Rettori tutti delle Chiese di questa Città il celebrar qualsivoglia funzione nelle lor Chiese nei giorni ne' quali viene scoperta la SS. Immagine.

IX. Raccomandiamo con ogni efficacia ai piissimi e egregj nostri Figliuoli il tener sempre esposta nella lor casa, botteghe, fondachi, negozj alcuna copia in istampa, o dipintura di questa Nostra Santissima Proteggitrice, cui aver ricorso ed invocare frequentemente fra giorno, onde rendersela propizia in tutte le private e pubbliche necessità. A tale effetto concediamo l'Indulgenza di 40 giorni per ogni volta a chiunque devotamente la saluterà in qualsivoglia di queste copie con un *Ave Maria*.

X. Ingiungiamo alla perfine, e prescriviamo che nei giorni e nelle ore in cui rimarrà esposta al pubblico culto la SS. Immagine sempre abbiavi alcuna Congregazione, o Confraternita all' adorazione di Esso Lei. Verrà ogni Corporazione processionalmente seguita dal proprio Rettore, o Cappellano in Cotta e Stola, e canterà per via le Litanie Lauretane. Giunta alla Chiesa ascolterà la Messa celebrata da detto Rettore, o Cappellano all' Altare della Santissima Immagine; e nel ritorno ripeterà le Litanie, o reciterà il SS. Rosario, compiendolo nella propria Chiesa.

XI. Ad evitare ogni inconveniente, e perchè non venga interrotta mai la pubblica adorazione delle Confraternite, o Congregazioni si osserverà esattamente il metodo che qui annesso contemporaneamente pubblichiamo, il quale non si potrà alterare senza *espresso nostro consentimento*.

Figliuoli in Gesù Cristo carissimi e dilettissimi, cui coll' Apostolo *la esultanza nostra e la nostra corona appelliamo - Carissimi ... gaudium meum, et corona mea (ad Phil.* 4. 1.) nella prescritta ampliazione del culto di *Maria* crediamo non altro aver fatto fuorchè lo assecondare gli stimoli di vostra edificante pietà, e però nostro divisamento si fu l' avvalorarvi in tal guisa ne' vostri santi teneri affetti, che giammai per volger di anni, o per nequizia di tempi questi in voi illanguidissero e venisser meno, ma costanti si serbino, ma più ar-

denti s' accendano, e tutto dì sempre novello incremento ricevano. Voi avventurati, se qual la traeste dai gloriosi Avi vostri in retaggio, tale questa pietà custodiate intatta in sua purezza non pure, ma da voi più copiosamente arricchita, e d' ogni maggior vaghezza e venustà adornata ai posteri la tramandiate. Conciossiachè se, come avverte il Savio Idiota, e con esso lui Riccardo da S. Lorenzo, *nel ritrovamento di Maria ogni maggior bene pur si rinvenga*: *inventa Maria invenitur omne bonum*: voi possedete nell' Augusta Immagine di Lei, cui da più secoli vi è tocco in sorte il più pregievole e inestimabil tesoro dal quale, siccome la sperienza vi addita, ogni più valido proteggimento ripromettervi di Provvidenza e di Grazia non men pel tempo, che per la eternità. E quì con S. Bernardo teneramente ammirate i Divini consiglj, e in essi i disegni ravvisate d' una infinita sapienza e d' una bontà del pari infinita la quale, a riparare la umana natura, e riparata ricondurla al Cielo, arbitra e depositaria del prezzo di tale riscatto ne volle Maria, onde tutto possa a prò nostro siccome Madre del Divin Verbo, e tutto voglia eziandio per noi, dappoichè altresì a nostra Madre trascelta: *Intuere, o homo, consilium Dei, agnosce consilium Sapientiæ, consilium pietatis ... Redempturus humanum genus, pretium universum contulit in Mariam*.

Con effusione quindi di soavissimi affetti, le parole seguendo del medesimo Santo Dottore, coi più caldi voti e coi più veementi desideri questa Vergine venerate, tale il volere essendo di quel beneficentissimo Signore, che la pienezza d' ogni bene ha statuito doverci derivar da Maria: *Totis ergo medullis cordium, totis præcordiorum affectibus, et votis omnibus Mariam hanc veneremur, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam*.

Perciò istesso ei vi è d' uopo il procacciare in tutte guise di raddoppiare la onoranza dovuta a tanto e sì Venerando Santuario, Custode e Depositario della Taumaturga SSma Immagine; e dalla terrestre effigie al Tipo ed originale Celeste sollevandovi, che colassù regna, e di sè bea tutto l' Empireo, a Lei sacrate in un co' pensieri vostri e colle vostre affezioni tutti voi stessi. E per-

chè coll' opre precipuamente argomento verace si porge di amore, e la devozione a Maria d' altronde nella imitazione di Lei vuolsi riposta, così il peculiar vostro studio a in voi ritrarre sia rivolto le virtù tutte di Lei e i suoi più conti chiarissimi esempli: sicchè dessa la norma addivenga cui attenersi nell' esterior governo de' sensi e nell' interna moderazione degli affetti, lo specchio donde ritrar luce di esemplarità e candor di costumi, il modello su di cui foggiar le sembianze, esprimere i lineamenti ed avvivare i colori. Maria senza più concludiam con Bernardo, avvolger e informar debbe chiunque se le professa verace amatore, e le virtù di Lei forza è che ne' costumi risplendano, e campeggino nelle azioni: *Mariam induite quotquot eam diligitis: hæc luceat in moribus, hæc splendeat in actionibus.*

Il perchè sulle vostre labbra la castigata purezza se ne ammiri, la sua modestia si scorga negli occhj vostri, arda nel vostro cuore la sua immensa carità: Veggasi il paziente sofferire di Lei nelle avversità, abbiasene ad encomiar la mansuetudine e la umiltà ne' portamenti, la temperanza e il riserbo nelle parole e negli atti. Tutte a dir brieve le più vaghe ed avvenenti sue virtù, quasi sopravveste fulgentissima, sieno il pregio vostro più nobile, e il più vago vostro ornamento: *Mariam induite*. In tal guisa adoperando, Figliuoli in Cristo amatissimi, la devozion vostra a Maria, e a questa sua prodigiosissima Immagine sarà per voi *schermo da morte*, *sorgente di vita e pegno d' inesauribili celestiali Benedizioni*, (S. Joan. Chrys. Serm. 7.) in union delle quali con tutta la effusione di cuore e con tenerezza di Padre amantissimo vi compartiamo anticipatamente la nostra.

Data dal Nostro Arcivescovile Palazzo di Spoleto questo dì 18 Novembre 1833.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

Il Cancelliere Arcivescovile
D. Cruciani.

NOTIFICAZIONE

PER LA QUARESIMA DEL 1834.

La santità di Nostro Signore, benchè da giusto zelo animata pel religioso adempimento del Quadragesimale Digiuno, mossa pur nondimeno dalle umili nostre supplicazioni, si è benignamente degnata di autorizzarci a rimetterne e temperarne ognor più le utili austerità, già in tante guise da Chiesa Santa mitigate. A tenore pertanto del Pontificio Indulto dichiariamo » Essere da Noi » permesso agli abitanti di nostra Archidiocesi, non a- » stretti da voto speciale, nella imminente Quadragesima » l' uso delle carni, anco non salubri, delle uova e lat- » ticinj nelle Domeniche, seconda, terza, quarta e quin- » ta feria d' ogni settimana, toltone però il primo gior- » no di Quaresima, la Vigilia di S. Giuseppe e dell' An- » nunziazione di Maria Vergine, le Tempora, e gli ul- » timi quattro dì della Settimana Santa, ne' quali gior- » ni si divieta pur l' uso de' latticinj amorevolmente con- » cessi per tutti gli altri Venerdì e Sabbati di Quaresi- » ma. Questa dispensazione intendesi sempre, come di » ragione, circoscritta per gli obbligati al digiuno, all' » unica comestione, cioè al solo pranzo, volendosi, che » pel resto sieno tutte religiosamente osservate le sante » prescrizioni del Quadragesimale Digiuno, e quindi la » interdizion eziandio della promiscuità de' cibi di carne » e di pesce. »

Nei primi tempi della Chiesa ben' altro rigore esigevàsi nel digiuno, perchè n' era sicura l' osservanza per conto de' fedeli. Oggigiorno, se per nostra fiacchezza siam fatti impossenti a tutte compiere nella prisca lor rigidezza le penitenti Quadragesimali astinenze, uopo egli è il surrogare altri compensi alle opere di mortificazio-

ne, cui, o una pietà troppo tiepida e rimessa, o la illanguidita salute ci divietano il praticare.

Per render quindi proficui i nostri mitigati digiuni, » *forza è lo inviare al Cielo ciò di cui, lor mercè,* » *ci priviamo dispensandolo agl' indigenti*, » (S. Ambros. Serm. 25 De quadrag. §. 6.) e allor *benchè non* » *appieno si affligga la carne, santificheremo il cuore,* » *e, avvalorate dalla limosina le nostre troppo lievi* » *astinenze, voleranno qual soave accettevole incenso* » *insino al Trono dell' Eterno* (S. Leo. Serm. 14 De Jejun. cap. 2.) » Riceva Gesù Cristo nella sua fame, e » nella sua nudità tutto che il Cristiano dovrebbe a se » medesimo ricusare (S. Aug. Serm. 210. §. 12.); e così a simiglianza di quegli animosi Israeliti, che gementi di non prendere parte ai conflitti e alle tenzoni dei lor prodi concittadini guidati da Giuda Maccabeo, si associavano almen coi voti, coi prieghi e colle oblazioni ai perigli cui lor non permettevan le inferme forze il partecipare, ne otterremo, al pari di essi, i frutti e le palme del trionfo (11 Maccab. 8 28.).

Alla limosina ci è poi forza l' unire, per obbligo espresso ingiunto dal Sovrano Pontefice la Visita Settimanale alla rispettiva Chiesa Parrocchiale: per la Città di Spoleto dovrà questa Visita farsi alla portentosa Effigie di Nostra Signora, cui venerasi nel nostro Tempio Metropolitano; ivi chiediamo, che Reina e Sovrana di tutte nostre virtù sia la Carità; che al celestiale suo aspetto le nimistà, le invidie, i rancori, pallide e lugubri larve, siccome impuri e rei vapori si dileguino, che giusta il vaticinar de' Profeti, Efraim non sia più invidioso di Giuda, (Isai. XI. 13.) gli Agnelli coi Leoni convivano, (Isai. LXI. 5.) la Giustizia e la Pace in santo amplesso si stringano (Psalm. 84. 11.), e un Popol solo di amanti fratelli si formi, che saldo attenendosi *alla inconcussa Pietra Centro e Capo* della intera cristiana Famiglia, troverà *la propria nella pace della Città* (Jerem. XXIX. 7.) e la sua prosperità in quel Dio che tutti egualmente ci ama.

Nè qui è il tutto. Esige il Quadragesimale Digiuno » che i vizj si bandiscan lungi da noi, che i ceppi igno- » miniosi si rompano di proterva nequizia, e che alle

» mutue scambievoli offensioni la fraterna dilezione succeda. Ahi lamentevole cecità di chi non mangia carni, ma divora colle detrazioni il proprio fratello, e mentre astiensi dal vino, non però dai vituperj abborrisce, da mendacj, dalle ingiurie, dalle ire e dalle fallacie! A nulla monta il parco nutrimento ove il corpo di vanità si satolli » (S. Basil. Hom. 1. De Jejun. §. 10.). Non digiuni quindi solamente la bocca, ma con » essa le mani digiunino scevre e monde serbandosi da » ogni sordida labe di rapine, ladronecci ed avarizia; » digiunino i piedi qualsivoglia men retto sentiero isfuggendo, ed ogni luogo che la onestà metta a cimento, » gli occhi digiunino non volgendo gli sguardi ad obbietti micidiali le più volte della Innocenza, e alla per » fine digiunin gli orecchi chiudendosi alle detrazioni e » maldicenze, onde alla fama si nuoce de' proprj fratelli (Chrys. Hom. 3 ad Pop. Antioch. §. 4.).

Non abusiam poi della indulgente liberalità della Chiesa ponendo mente, che se per sovvenire a nostra debolezza dalle austerità ci dispensa cui teme sienci per riescire nocevoli, non intende però favoreggiar mai la intemperanza; non ci astringe, ei si è vero, a seguire i Mosè per digiunarvi con esso loro quaranta giorni sul monte, ma non comporta tampoco che neghittosi ci rimanghiamo nel piano partecipi delle profane gioje, delle dissolutezze e intemperanze d' infedeli Israeliti, esposti fors' anco ad adorare con quel popolo ingrato il Vitel d' oro. Mentr' ella si contrista e geme, mentre si veste a duolo e gramaglia, e allorchè tutto annunzia i teneri penosi misterj d' un Dio per noi soffrente, ogni mollezza è ne' fedeli inescusabile e ignominiosa.

Rimembriamo alla perfine questi giorni di salute essere a ciò indiritti, che lor mercè, gli altri tutti del viver nostro trascorsi nel lezzo della colpa da ogni bruttura si purghino; *consistere il digiuno, che da Cristiani in questo arringo di penitenza richiedesi, più che in tutt' altro, nel rintuzzar ogni rea passione, nella detestazione del peccato* (S. Aug. Serm. 12. §. 14.) e nel predisporci colle lagrime del compungimento, e cogli ufficj della più tenera carità alla grazia della Risurrezione, alla partecipazion dell' Agnello, e al trionfo

delle Divine Misericordie, che larghissime sul diletto nostro Gregge imploriam, nel compartirgli con effusione di amorevolissimo affetto la Pastorale Nostra Benedizione.

Data in Spoleto dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 3 Febbrajo 1834.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

Il Cancelliere Arcivescovile
D. Cruciani.

NOTIFICAZIONE

PER LA SANTIFICAZIONE DELLE FESTE.

Compiuta in sei dì la grand' opra della Creazione, e dato il settimo dal Signore al riposo, venne perciò istesso da Lui benedetto e santificato il Sabbato (Gen. 2 v. 2. Exod. 20. v. 11.) cui i figliuoli d' Isdraello mai sempre con ogni più scrupolosa esattezza custodirono e celebrarono. (Exod. 31 v. 16.) Ma guidati dallo Spirito d' Iddio, sostituirono gli Apostoli al Sabbato la Domenica, giorno in che, debellata la morte, all' eterna Vita risorgendo, compiè gloriosamente il Salvatore la Redenzione dell' Uman Genere. Altri in progresso di tempo giorni solenni vennero dalla Chiesa statuiti e prescritti, affinchè ai Misterj precipui di nostra Redenzione, alla Vergine Immacolata Madre di Dio e agli Uomini, per insigne Santità in Cielo trionfanti, i sagri convenevoli onori da noi si tributassero. Tutti questi dì addivennero pertanto *giorni del Signore*, *giorni di remissione di salute e di esultanza* (S. Bernardus Ser. pro Pass. Domin.), i quali infra Dio e gli nomini un' avventuroso nodo e consorzio mantengono, ed una sempiterna alleanza; (Exod. 31. v. 16. et 17.) per lo che non solo esser debbono al Divin Culto consecrati, ma santificati eziandio mercè l' assiduo esercizio di opere di Cristiana pietà.

Due cose potissime per tale Santificazione richieggonsi; *l' astinenza* cioè da certe opere ne' dì festivi interdette, e *l' esercizio* in ricambio di altre dalla Religione prescritte.

Egli è appnnto per conseguire questo doppio scopo, cui debbon sempre intendere in oggetto di tanta importanza le cure vigili de' pastori, che a viemaggiormente la Santificazione procacciare di qnesto Nostro amatissimo ed ottimo Gregge, abbiam creduto spediente il richia-

mare coi seguenti provvedimenti alla più esatta osservanza i Divini Precetti, le leggi della Chiesa, non che le Prescrizioni Santissime de' nostri chiarissimi Antecessori.

In quanto all' astinenza da certe servili opere, giusta il comandamento d' Iddio, che tutte ne' giorni a Lui consecrati le divieta, (Jerem. 19. v. 2. e 22.) dichiariamo essere severamente proibito ne' dì festivi l' esercizio delle arti, ed opere meccaniche (lib. 3. Cod. de feriis), comprese eziandio *le rurali per la coltura delle campagne, trasporti di generi, effetti, macinazione di olive* ec., onde così il Signore la fedeltà nostra pietosamente ricambiando, giusta le Divine Sue promessioni, *fecondi i terreni con opportune pioggie, germogliar ne faccia nelle biade i preziosi umori, e gli alberi colmi e rivesta di ubertosi frutti* (Levit. 26. v. 2. 3. 4.)

Ma siccome talvolta interviene, che non possa simigliante divieto, senza grave detrimento osservarsi, la Chiesa accorre in tal caso sollecita con materna amorevolezza a temperare alquanto il rigore di sua legge (Nicolaus V. apud Rinaldum ann. 1447. n. 28.) Se la reità di contrarie stagioni sia per recar grave nocumento alle messi ed ai ricolti, se la urgente necessità, se la pietà istessa, se la pubblica provata utilità, taluna sieno per consigliare delle opere interdette, spetterà a Noi, od ai nostri Vicarj Generali e Foranei il decidere, se siavi luogo a permetterne l' esecuzione. La licenza, che in caso affermativo verrà data, sarà per iscritto, e però intieramente gratuita. (Urbanus VIII. Constit. Univer. 164. §. 3.) Chiunque poi, senza di essa, si facesse ardito sotto qualsivoglia pretesto, di procedere di proprio arbitrio a lavori proibiti, sarà, come violatore del Divino precetto riguardato e punito. (Cap. final. de feriis Cap. Novit. de Judic. Cap. cum sit generali de foro compet.)

Permettiamo ai Farmacisti, ai Caffettieri, Barbieri, Macellaj, Fornaj, Pescivendoli, Locandieri, Osti, ed altri venditori di comestibili e di vino, il tenere nel mattino de' dì Festivi socchiuse le loro botteghe, e lo spacciare i generi di cui fan traffico insino all' ora dei Divini Uffizj, durante i quali, dovranno essi pure, meno gli Speziali, intieramente chiuderle, ed astenersi da ogni

vendita, e contrattazione, ciò che parimente dovrà praticarsi pei Santi Esercizj o Missioni, e per tutti i Divini Uffici del dopo pranzo, Dottrina, Vespero e Benedizione. I contravventori saran puniti con multa dai due ai cinque scudi, giusta la natura dei casi, quale verrà raddoppiata pei ricidivi, ed applicata sempre per metà alla forza, che scoprirà le contravvenzioni e per metà ai poveri Orfanelli.

Nel tempo dei divini Uffiej è pur vietato qualsivoglia specie di giuoco, benchè lecito, nelle piazze, strade ed altri pubblici luoghi, sotto pena di eguali multe, ed in egual guisa e coll' istessa penale sanzione, è severamente tolto il giuocare nelle Domeniche ed altre festività anche nei caffè osterie bettole ed altre botteghe.

Nelle Festività Solenni di Pasqua, Natività del Signore, Epifania, Pentecoste e del Nostro Proteggitore San Ponziano, giusta la usata pia costumanza, le botteghe rimarran chiuse l' intiero giorno.

Pei mercati e fiere si osserverà religiosamente la Costituzione del Sommo Pontefice Benedetto XIV di gloriosa ricordanza (Costit. 142. Tom. I.) I primi, se cadono in dì festivo, dovran trasferirsi ad altro feriale, e non potranno tenersi avanti le porte delle Chiese.

Nei giorni festivi, ed in tutto il tempo Quadragesimale e di Avvento vengono interdetti i balli, pubblici giuochi e spettacoli, coi quali, al dir del Grisostomo, *le Solennità anzichè celebrarsi, sarebbono contaminate* (Serm. 8. de Resur.) Non difficilmente per gli *Spettacoli e per le Danze dal retto calle declinasi* (Exod. 32. v. 8.) ond' è, che di troppo disconvengono, e si divietano ne' tempi al Culto del Signore consecrati (Concilio Tolet. III. c. 23.) L' irreligiosa costumanza di dare alla crapula all' intemperanza ed ai profani intertenimenti il santo ozio del Sabbato, propria era solo di quegl' Israeliti, che servilmente si facevano ad interpetrare la legge. (S. August. in psalm. 91. e tract. 3. in Joann.) *Noi, che tutto aver dobbiamo di Spirituale, volontà, intendimento, pensieri ed azioni, dobbiam pure solo spiritualmente riconfortare ed allegrare nei dì festivi gli animi nostri, celebrandoli con santa letizia* (San Greg. Nazianz. Orat. 6.)

Ma per la Santificazione delle Feste *l' astinenza* non basta da certe opere ; *l' esercizio* pure, siccome osservammo, richiedesi di altre, dalle quali non possiamo in verun conto dispensarci.

Quegli il Sabbato del Signore veracemente celebra e custodisce, che *dall' opre mondane si astiene per tutto darsi ed intendere alle Divine*. (S. Petr. Damian. lib. 4. ep. 16.) Purghiamci adunque da qualsiasi macchia e laidezza che il corpo contamini e l' anima offuschi e corrompa, e puri e mondi facendoci (Isaiæ IV. 16.), offriamoci all' Altissimo in Ostia piacente, santa, accettevole e grata (ad Rom. 12. v. 1.) Procedendo in tal guisa *celebreremo le Feste nel modo che Gesù Cristo Signor Nostro addimanda* (S. Gregor. Nazianz. Orat. 6.).

Ci ammonisce l' Apostolo *di orare senza intermissione* (ad Thessal. 5. v. 17.) : ma come la intiepidita carità de' fedeli, la condizione de' tempi e dell' età nostra, lor non permette il *perseverar sempre* al pari dei primitivi fervidi Cristiani *nella Orazione* (Actor. 2. v. 42.), la Chiesa i dì Festivi ha prescritti, onde i Fedeli, che a Dio non donano la intiera lor vita, servi almeno non affatto ingrati ed immemori, al Supremo Signor loro una esigua, anzi minima porzione almeno ne concedano (S. Joann. Damasc. lib. 4 de Fide Cap. 21).

Infra tutte le altre opere di pietà, quella però, che indispensabilmente ed in principal modo si esige, è il devoto intervenimento al Sagrosanto Sagrificio della Messa; *mirabile compendio e scaturigine inesausta de' prodigj tutti e de' tesori di misericordia di Nostra Redenzione* (Can. omnes fidelis, & Can. Miss. de consecrat. dist. 1.). Lungi in allora i profani pensamenti, lungi i terreni negozj, onde l' animo s' indirizzi a ciò solo che l' oggetto forma di suo culto, de' suoi prieghi e de' suoi voti. (S. Gregor. Serm. 6. de Orat. Dom.)

Si addice e conviene poi allo spirito e alle sanzioni di Chiesa Santa, che i Fedeli per assistere alla celebrazione di sì augusti tremendi Misterj la propria Chiesa Parrocchiale mai sempre prescelgano, onde associarsi così al loro Pastore per la oblazione dell' Immacolato Agnello. Ciò fu anzi ne' prischi tempi di positivo precetto, e di sua osservanza furono i Padri della Chiesa som-

mamente curanti e solleciti (Concil. Nanneth. Can. 1. Cap. 2. de Parochis), ed i Sommi Pontefici si sono pure adoperati con ogni efficacia per richiamare in vigore questa vetusta negletta Disciplina. (Sixtus IV. in Extravagan. 2. de triegua, et pace).

E vaglia il vero qual' havvi cosa più giusta, che il Pastor le sue pecorelle, e queste all' opposito il proprio Pastore conoscano, e ne ricevano il pascolo salutare di eterna vita, onde s' istruiscano, e avvalorino nella fede, e a praticarne s' infiammino i santi precetti? Ma come pur troppo contro la mente del Tridentino, (Sess. 22. in detr. de osserv. et vitand. in Celebr. Miss.) già prevalse una diversa costumanza, esortiamo autorevolmente i nostri dilettissimi figliuoli, e nel Signore colla maggior efficacia li preghiamo, ad attenersi alla rimembrata salutar disciplina, frequentando sempre la Chiesa *ove conseguirono pel Battesimo l' adozione de' figliuoli di Dio*. (ad Galat. 4. v. 5.)

Ivi non solo col più tenero devoto compungimento alla celebrazione de' Divini Misterj intervengano, ma con egual religiosa attenzione ascoltino per bocca del proprio Parroco la Parola del Signore, sì nella spiegazione del Vangelo e della Cristiana Dottrina, come in qualsivoglia altro morale discorso, *avvegnachè col fuggire la divina Parola verrebbero a giudicar se istessi indegni dell' eterna vita*. (Actor. 13. v. 46.)

Quelli poi sembran *aver niegata la fede*, *anzi degli stessi infedeli esser peggiori*, *che dei loro figliuoli e dimestici niuna cura si prendono*. (Ad Timot. 4. v. 5.) Nondimeno accade ahimè le più volte, che i genitori e padroni non curanti si mostrino di questo dovere, e sembrin dimentichi dello stretto conto che al Supremo Giudice un dì render dovranno di lor negligenza in procacciare *prima coll' esempio*, *e poi colla voce dai loro figliuoli e familiari l' osservanza di tutti i religiosi precetti*. (S. Hieronym. Ep. 1. ad Letam.)

Molto più condannevoli, e a vituperarsi, e punirsi sono taluni, i quali per sordido interesse e per ispirito di avarizia, ritraggono i dimestici e i figliuoli dalla santificazione delle Feste, col pretesto di non esser frodati dei loro servizj. *Se la povertà e l' ignominia so-*

no i castighi da Iddio minacciati contro quelli che le Sante Discipline abbandonano, (Drto. 13. v. 18.) con quanta maggior severità non colpirà gli sciagurati, che da esse in somiglievol guisa di traviare si avvisano anche i loro soggetti? Veggano adunque i genitori ed i padroni, che le proprie case e botteghe *scogli ed inciampi non adivengano d' iniquità* (Ezechiel. 44. v. 12.). Guardinsi non solo dal distorre i famigliari e dimestici loro dagli officj di Religione, ma ve li astringan anzi obbligandoli a tutti adempierli con iscrupolosa esattezza, rimembrino *esser la pietà il maggior de' guadagni* (ad Timot. 6 v. 5.), e che non ponno, ne potranno contar mai sulla sommessione e fedeltà de' figliuoli e familiari, ove manchi questo indispensabil cemento d' ogni virtù.

Affinchè poi non abbiasi ad allegare giammai il pretesto d' ignoranza, i Parrochi e Cappellani degli Oratorj e Cappelle rurali la precedente Domenica annunzieran sempre le festività ed i digiuni, che occorrano nella settimana, mancando al quale avviso, verran multati in due Scudi applicabili ai poveri.

Siamo del resto convinti appieno e persuasi, che i Reverendi Parrochi ed i Sacerdoti tutti aventi cura di anime *si accenderanno dello zelo del Signore*, (Num. 25 v. 11.) per curare con ogni più efficace impegno l' esatta osservanza e santificazione delle Feste. Nelle prediche, nei catechismi, ne' loro pastorali ragionamenti inculchino di frequente al popolo l' importanza di sì grave precetto, e chiariscano esattamente ciò che richiedesi pel suo adempimento. La presente Notificazione verrà da essi letta dall' Altare in tutte le Chiese in dì festivo durante la solenne Messa, rimarrà affissa nelle Sacristie, e *si pubblicherà di bel nuovo ogni anno la Domenica di Settuagesima*.

Sappiano tutti, che il *Signore avrà in odio le nostre solennità, le nostre feste in abborrimento, in abbominazione l' incenso ed i nostri voti, quando, almen ne' giorni a Lui consecrati, non si dia triegua alle nostre perversità, e la nequizia non si sottragga a suoi occhj di nostre laide sozzure* (Isaiæ 1 v. 13 14, e 16). Vano sarebbe il tentar di tutta in sua vera luce sporre quanta l' ira tremenda sia dell' Onnipossente contro i profanatori de' giorni Santi; Egli apertissimamente

si protesta di perderli *e toglierli da Popoli della Terra* (Exod. v. 13 14) *e di versar su di essi il Calice di suo furore* (Ezech. 20 v. 11.) . Viceversa annunzia ai fedeli *che custodiranno le sue festività, un luogo di felicità nella sua Casa e un Nome sempiterno, cui non sarà per cancellare giammai dal novero degli Eletti* (Isaia 56 v. 4 & 5.); lo che appunto con incessanti caldissimi prieghi pel nostro prediletto piissimo Gregge dal Signore impetriamo in un colla pienezza delle Celesti Misericordie, mentre in pegno del più tenero amarevole affetto gli diamo la Pastorale Nostra Benedizione.

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile in Spoleto questo dì 14 Febbrajo 1834.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO

D. Cavalli *Canc. Arcivescovile.*

LETTERA PASTORALE

PER LA FESTA DELL' ASSUNTA.

Non abbiamo, dilettissimi Figliuoli, cancellata dall'animo nostro la solenne fede da Noi con Notificazione a stampa impegnata di far precedere alla Novena della Gloriosissima Assunzione dell' amorosa Nostra Madre e Proteggitrice Maria, una Lettera Pastorale, la più acconcia, che fia possibile, mercè di cui la spontanea ed esemplare vostra divozione verso sì Augusta Possente Mediatrice con novelli stimoli e conforti ci fosse dato di viemaggiormente accendere ed infiammare. Ed eccoci a liberare la nostra promessa all' appressarsi del lieto giorno in che questa divota pratica debbe avere il suo incominciamento. Che potremo però dirvi di Maria, che non siavi stato altra volta detto, e con più copiosa facondia, o che non sia noto alla vostra ben ordinata pietà? Ciò non pertanto, siccome di chi si ama e profondamente si adora non mai dicesi abbastanza, e perchè appunto è caro l' obbjetto, sempre care riescono, sebbene non nuove, le cose e gli affetti, così di Maria, che in se medesima tutti i Tesori accoglie della Grazia, e fu il primo e più dolce pensiero d' Iddio, non può ripetersi mai troppo, nè che incresca a chi Le ha consecrato gli affetti più teneri del cuore. Raffigurata nella Città Santa di Dio la celebrarono mai sempre con gloriosissimi encomj i Fedeli di tutte le età - *Gloriosa dicta sunt de Te Civitas Dei* -; molte e magnifiche ed amabilissime cose ne dissero i Santi Padri, e però ebbero a confessare di non sapere il come pareggiare, o aggiungere a parole la moltitudine e la grandezza de' suoi pregj. Oppressi Noi e vinti dai raggi di tanto splendore ci contenteremo di soffermarci sopra di uno degl' innumerevoli vanti privilegj e titoli che l'adornano, a Voi siccome Asilo pietoso appresentandola de' peccatori, e salda e confortatrice speranza per tutti noi di

salvezza. E ben quinci si manifesta copiosa e ricchissima la Misericordia del Nostro Iddio, il quale non pago di aver a prò nostro tutto il Sangue versato, ridonatoci mercè la crucciosa sua morte lo smarrito retaggio de' Cieli, e perenni fonti di vita a noi lasciate colla istituzione dei Sagramenti, ha voluto eziandio largirci in Maria una inesausta scaturigine di Grazie, onde ognuno potesse attingervi securamente, nè mai temenza della Divina Giustizia lo rattenesse dal corrervi, o ne facesse illanguidire la fidanza. Dar ci volle questa Madre di tenerissima dilezione, che tanta parte prende nelle umane sciagure, ed anzi le fa sue proprie; che non soffre e comporta di veder grondar le lagrime dagli occhi de' suoi figliuoli, ma sollecita accorre e tergerle, a calmarne i singulti, e più presto Ella versa pianto al trono del Divin Figlinolo, e nuova e più illustre Esterre, ne ottiene il cancellamento dello sterminatore decreto. Le voci di Maria non ponno non essere esaudite; niuno può temere ricoverato all' ombra propizia dell' Augusta Donna del Cielo; e niuno ha ottenuto, nè può sperare salute, se Maria non s' interpone per Esso Lui. Dessa siede al fianco d' Iddio, primogenita di tutte le creature; promessa già ad Adamo per Corredentrice, perchè la nebbia di tanti secoli di espettazione lo splendore non estinguesse di sì dolce speranza, il Signore venne di tratto in tratto mostrandola alle Genti, quando sotto la immagine di lucentissimo Arco di pace, quando sotto il Simbolo di una Scala poggiante al Cielo, e quando sotto le benchè smorte figure adombrandola delle Giuditte delle Debore delle Giaeli e delle Esterri. Depositaria degli Arcani Celesti, Madre di Lui, che fra lo splendore de' Santi fu generato, consorte delle sue pene, partecipe della sua gloria, grazia favore e prodigio non havvi, del quale Iddio non la faccia pietosissima Dispensatrice. E posciachè l' ardentissima carità che nudre è nella più eminente maniera ordinata nel cuore -- *ordinavit in me Charitatem* --, sente maggior compassione e più si adopera per chi è più bisognoso. Lieti adunque racconfortatevi tutti quanti siete peccatori travagliati ed afflitti. Maria è l' Arca della salvezza, la nube proteggitrice dell' Uman Genere, la prodigiosa Verga di Aronne.

In quella bell' anima versò e profuse i tesori delle sue dovizie l' Eterno, dal di cui trono nelle sue mani e per le sue mani sopra l' Universo vidde il Mellifluo di Chiaravalle diffondersi le Divine Benedizioni. E ben si rammenta, che così grande fu fatta, onde voi foste salvi, e come non v' era d' uopo di redenzione, se dapprima non esisteva la colpa, così Ella non sarebbe Madre di Dio, nè Corredentrice, se noi miseri peccatori non fossimo stati. Non le sole lagrime però, nè le nude parole hanno forza appo la di Lei misericordia. Chi non risolve di riconciliarsi sinceramente col Figlio, non isperi la protezione della Madre; chi non giura eterna guerra al peccato, non si volga a chieder il favor di Maria. Tutti con sincerità di cuore indirizziamoci a questa unica nostra speranza, e colle lagrime, e coi sospiri invochiamola col consolante titolo di nostro rifugio -- Refugium peccatorum --, rifugio inespugnabile, rifugio amoroso, rifugio validissimo, che illesi ci serberà da tutte le insidie e le oppugnazioni delle Podestà delle tenebre a nostri danni congiunte.

E della fiducia che vi guida a Maria, e della perfetta riconciliazione con Dio ne sia, o dilettissimi, fulgentissimo argomento l' assai più affluente concorso alla Novena, cui preceduta dal suono di tutte le Campane della Città, si darà principio nel giorno 5 corrente Agosto alle ore 23 in questa Nostra Metropolitana. Ivi la divota compostezza, il fervore della preghiera, il compungimento del cuore, la maggiore frequenza ai SSmi Sagramenti, attestino la vostra filiale pietà vêr l' Augusta Reina de' Cieli, e in siffatta guisa preparatevi a degnamente celebrare la giuliva rimembranza del suo solenne trionfo. Uscite pertanto, o vaghe figlie di Sion, e voi devote schiere di Giuda escite, e a questa avventurosa pendice degli Spoletini Colli tracte, ove la Taumaturga Santissima Effigie si venera di Lei, cui gli aligeri Cherubini appena riguardar poterono, allorchè la Triade Sacrosanta le celestiali porte schindendole, entro le mura dell' Eterna Città Signora del Mondo ed arbitra degli umani destini la salutò. Unitevi al tripudio ed ai cantici, di cui risuonano quelle Sedi Beate in sì bel giorno, ed esultando in vedere onorata da Dio in Maria la misera no-

stra umana stirpe, che aveva sì ingratamente tralignato, rendetevi degni di essere voi pure, quando che sia, di sì nobile trionfo e lietissima gloria partecipi, e ricevete dal vostro Pastore amorosissimo la Benedizione Paterna, che su Voi profonde con le più tenere viscere di Carità.

Data dal Nostro Palazzo Arcivescovile in Spoleto questo dì 4 Agosto 1834.

IGNAZIO GIO: ARCIVESCOVO

Il Cancelliere Arcivescovile
D. Caucciani.

NOTIFICAZIONE

SULLA DOTTRINA CRISTIANA.

L' uomo che su questa Terra a vita spirituale non nasce, ma fatto simigliante a' bruti, vive a modo di questi, niun intelletto avendo di suo principio, di ciò ch' egli è ora, e di ciò che sarà per addivenire in eterno, dal nobil suo lignaggio degenere, e dell' alta sua destinazione immeritevole, debbe agli animali stessi di tanto inferiore reputarsi, quanto più la celeste sua origine e l' immagine divina in lui ritratta sconoscendo, le sembianze del suo Creatore invilisce e deturpa.

D' ogni più dovizioso dono dotato nella creazione, e molto più nella redenzione arricchito, se tutto ebbe da Dio, dee tutto egualmente in suo onore rivolgere. Imperocchè a questa vita spirituale nato in pria col battesimo, forza è che vi cresca dipoi colla fede, ch' è la vita de' giusti, e in essa mantengasi co' Sagramenti, i quali or lo risanano infermo, or debole lo confortano, e nella sanità più vigoroso e robusto lo rendono. E se ne' vagiti della culla il nascimento primo dell' uomo alla grazia si opera mercè il battesimo pei soli meriti di Gesù, non concorrendovi che per interpretazione la volontà nostra, gl' incrementi all' opposito o rinascimenti alla vita anche del nostro pieno volere abbisognano, mentre la palma a que' soli vien data, cui pura e retta è l' intenzione, e che non giacciono nel campo del Signore infingardi e neghittosi. Fra la guerra che ci muove ognora il peccato, in mezzo ai sempre rinascenti naufragj, cui dopo aver perduta la prima grazia battesimale incontransi dai fedeli, chi vive nell' ignoranza dei misterj e delle misericordie di un Dio di verità, come potrà sperare salvamento, non veggendo nè curandosi di veder ed afferrare le preziose tavole, cui sole l' Increata Sapienza a nostro scampo ha lasciate galleggianti su questo pelago procelloso di lagrime?

Alle quali cose ponendo mente non abbiam noi potuto senza cordoglio e dolor cuocentissimo accorgerci che taluni di nostr' Archidiocesi, malgrado le lodevoli cure degli ottimi Parrochi, all' età pervengono di adulti nella più deplorabile ignoranza della fede, sicchè impediti per questo dal munirsi del possente ajuto de' Sagramenti, vivono lunghi anni senza purgar mai l' anima loro colle acque salutari di penitenza, e cibarsi delle vivifiche immacolate carni di Gesù Cristo. Quale possa esser la vittoria di codestoro contro le insidie astutissime dell' Angelo delle tenebre, privi dell' alimento dei forti, quali passi muover possano inverso alla gloria senza prender lena con questo Pane di vita, per virtù di cui, fatti ad Elia simiglianti, acquistan vigoria per salir l' arduo Orebbe, ch' è il monte santo d' Iddio, (Reg. 3 v. 19.) noi argomentar lo possiamo pur troppo da ciò istesso, che dispregiar li scorgiamo un Sagramento chiamato a ragione fonte di tutte le Celesti beneficenze, senza di cui vano è lo attendere salute. (Joan. cap. 6 v. 54) Ma la disavventurata condizione di questi sciagurati merita forse assai più lagrime che rimproveri, quali è mestieri il riserbare piuttosto alle cagioni di tanto male ed in particolar guisa agl' indolenti colpevoli genitori e parenti de' giovanetti in siffatta guisa da essi spietatamente abbandonati.

Scrisse già l' Apostolo (v. 1 ad Tim.) che la donna si sarebbe *per la generazione de' figliuoli salvata*; ma per addimostrare che doveasi ciò intendere non della materiale a vita fragil e caduca di troppo, ma bensì della spirituale generazione alla verace vita di grazia, mercè l' educazion ed istruzion santa, onde i fanciulli vengon nella pietà nodriti e nella religion confermati, soggiunse tosto, *purchè costanti nella fede fossero vissute*. E quì non solo, ma in più e più luoghi fanno le Sagre Carte ai genitori severo precetto di bene i proprj figliuoli istruire, e infra gli altri rammenteremo le memorande parole dell' Ecclesiastico: *Se ti trovi aver figliuoli porgi loro istruzioni e piega e inchina i loro animi al bene, mentre che sono ancora fanciulli* (Eccles. cap. 7 v. 25); e però i padri, i quali a sì grave divino comandamento contravvenendo l' educazion santa

de' lor figliuoletti miseramente dimenticano, non già per la vita, ma per la morte li vogliono generati, e rei facendosi innanzi a Dio d' inescusabile negligenza, fannosi pure al suo tremendo cospetto responsabili delle anime per essi, anzichè alla vita, alla dannazion procreate.

E di chi infatti sarà la colpa, se crescon maligni, dati a vizj, e ad ogni freno rubelli, que' sciagurati giovanetti cui i mal avvisati genitori senz' accenderli, ed invaghirli delle cose spirituali e d' Iddio, lascian *progredire lungo la via della malvagità, di dove per molti anni che vivano non saranno mai per recedere* ? (Prov. 22 6.) Di essi, sì, e non d' altri meneran querela queste sgraziate vittime della trascuraggine paterna, avvegnachè *a cagion loro si vedran cadere in eterno vituperio ed obbrobrio* (Eccl. 41 10.) *ed empieran quindi di confusione quelli che sì crudelmente in balia li diedero di lor volontà*. (Prov. 29.)

Noi di ciò all' estremo dolenti, per quel *Sangue prezioso* che dalla schiavitù dell' inferno ci trasse e riscattò, preghiamo esortiamo e richiediamo i padri le madri, e quanti han cura e tutela di teneri figliuoli, ad esser veggenti sui mali che da essi e per essi ponno incontrare. Li ammonisce per noi amorevolmente il Grisostomo (lib. 3 contra Vit.) *Padri, educate i figliuoli vostri nella disciplina e correzion del Signore, imperocchè se noi abbiamo comandamento di esser vigilanti sù di essi, come quelli che dobbiamo delle anime loro render ragione, quanto più lo dovete voi fare che generati li avete*?

Ma i sentimenti giustissimi di questo illustre Padre della Chiesa, se dall' un canto deggion servir di sprone ai genitori ed agli altri aventi tutela di fanciulli, i quali abbiano fin qui posta in non cale la cristiana educazione de' loro figliuoli, nè sieno stati curanti di porli in salvo dagli agguati del mondo mercè il pronto sussidio de' Sagramenti, e in ispecial guisa d' una comunione quant' esser può più sollecita, dall' altro lato ci porgon argomento di qui ricordare ai Pastori di anime, cooperatori nel sagro ministero dal Signore affidatoci, che non men grave pressante e tremendo di quello de' genitori è l' obbligo, che dessi hanno di vegliare per la santa cristiana educazione dei fanciulli delle loro parrocchie.

Il buon Pastore non può ignorare che i vantaggi di sua Parrocchia, più che da tutt' altro, dai progressi dipendono di que' teneri arboscelli ch' egli va di propria mano educando, che vede crescere sotto le vigilanti sue cure, e annunzian di buon' ora i frutti che debbono un dì produrre; e si ricorda, che sull' esempio del Divin Salvatore, il quale onorava i fanciulli di special predilezione e amava di tenerli a se d' intorno raccolti, gli Origeni, i Clementi d' Alessandria, ed altri Padri e uomini nella Chiesa celebratissimi per virtù e per sapere, aveano appunto per peculiare oggetto degli studj e delle fatiche loro la religiosa istruzione della gioventù, più che di tutt' altro andando fastosi e superbi del titolo onorevole che lor concede lo Spirito del Signore *di Dottori de' pargoletti* (Isai. XXXIII. 18.)

La grazia tuttavia recente del battesimale lavacro che la prima avventurosa età generalmente conserva, la sua preziosa incorrotta innocenza, la sua dolcezza, la sua docilità, la sua pietà affettuosa debbon formar dell' infanzia e la sollecitudin più assidua, e la delizia più grata ed accettevole del pastoral ministero. Le verità della fede, i precetti della morale, gli utili insegnamenti vengono in essa come in molle cera ad imprimersi per non cancellarsi giammai, e a misura che colla età van germogliando i primi semi di funeste passioni, il vigile medico delle anime ne previene lo sviluppo coll' anticipato pronto sovvenimento de' Sagramenti, pei quali ci dee tenerle di lunga mano predisposte.

Ciò stante per ovviare, quanto è in Noi, ad ogni vizio, o trascuranza, che malgrado lo zelo esemplarissimo de' Reverendi Parrochi, non ha lasciato d' introdursi e serpeggiare in più luoghi di nostra Archidiocesi, abbiamo creduto debito del nostro Pastorale ufficio il prescrivere i seguenti provvedimenti.

1. Letta all' Altare in due Domeniche consecutive la presente Notificazione, i Reverendi Parrochi Cappellani Curati ed altri Sacerdoti aventi cura d' anime ammoniscano severamente i Genitori dell' obbligo strettissimo che dessi hanno d' inviar tutti i loro figliuoli alla Dottrina Cristiana, dalla età almeno *di sei insino alli sedici anni compiuti*. Egual esortazione facciano agli altri tutti

ai quali la tutela o cura si appartiene de' fanciulli, come pure ai Padroni pe' familiari da esso loro dipendenti.

2. I Parrochi e Cappellani Curati si occuperanno tosto della estensione di un' esatto novero de' fanciulli di loro Parrocchia tenuti in vigore del precedente articolo ad intervenire alla Dottrina Cristiana, ed ivi annoteranno le mancanze tutte de' negligenti per gli effetti ne' successivi articoli indicati.

3. Giusta le prescrizioni del Tridentino (Sess. 24 Cap. 4 de Reform.) dovrà insegnarsi e chiarirsi la Dottrina Cristiana in tutte le Domeniche e Feste comandate. Dessi ne vengono però dispensati ne' giorni del Santissimo Natale, di Pasqua di Resurrezione; di Pentecoste, del Corpus Domini, nella Solennità del rispettivo Titolare e nel mese di Ottobre:

4. La Dottrina; perchè tutto l' ottimo nostro Gregge *un solo labbro si abbia ed una sola lingua*, non si chiarirà con altri libri, che col compendio della medesima composto dal Venerabile Card. Bellarmino, e per le maggiori Classi colla più *copiosa dichiarazione* della medesima scritta dallo stesso Porporato. (*Benedict. XIV. Constit. Etsi minime* §. 17.) Si farà uso alla perfine del Catechismo Romano ove più estesi schiarimenti abbisognino.

5. All' ora statuita per la Dottrina, datone il segno colla Campana; i Parrochi invieranno due o tre giovinetti scelti fra i più diligenti, colla Croce e campanello pel circuito di loro Parrocchia, affine di chiamare il Popolo alla Dottrina. La forza pubblica vigilerà, perchè durante la medesima; giusta ciò che viene prescritto nella nostra Notificazione sulla *Osservanza delle Feste* de' 14 Febbraro 1834 rimangano tutte chiuse le Botteghe, Caffè, Osterie ec. e per impedire ogni specie di giuoco nelle piazze o pubbliche vie. Le multe da imporsi, a tenor del menzionato Editto, ai contravventori, cederanno per metà a prò de' Soldati, od Esecutori i quali scopriranno, e con atto regolare comproveranno le contravvenzioni, e per l' altra metà saranno pagate ai *Deputati della Dottrina Cristiana* che in ogni Parrocchia verranno di subito istituiti, onde dipendentemente dai RR. Parrochi se ne giovino per premiare i fanciulli più diligenti. Questi

stessi Deputati poi desideriamo che procaccino con ogni pia caritatevole sollecitudine l' intervento alla Dottrina, non che de' fanciulli, anco degli adulti, i quali si rimangono non rade volte neghittosi ne' luoghi pubblici senza curarsi di ciò che riguarda la loro eterna salute.

6. Per la Dottrina verranno separati gli uomini dalle donne, ad ammaestrare le quali si assegheranno, dove lo si può, persone del loro medesimo sesso pie ed istruite, supplendovi altrimenti Sacerdoti provetti. Un Deputato curerà il buon' ordine nella Chiesa: Radunati che sieno i fanciulli, implorato dal Sacerdote il Divino ajuto, si reciteranno posatamente da tntti a voce alta in italiana favella il segno della Croce, il Simbolo, l' Orazione Domenicale, la Salutazione Angelica, li Comandamenti d' Iddio e della Chiesa, e alla perfine gli atti delle virtù Teologali. Quindi divisi i fanciulli nelle varie *Classi*, a seconda delle varie parti del Catechismo del Bellarmino, e della propria età e capacità, reciteranno la porzione di dottrina loro assegnata, e si addestreranno poscia alle dispute, onde accendere con tali gare la necessaria lodevole emulazione. Gli assidui ed esperti abbiano encomj e ricompense; nelle Città, nelle Terre e Lnoghi e Parrocchie più popolose al finir dell' anno darannosi loro con qualche solennità i premj rimeritati; in Spoleto ne verranno anche colle stampe pubblicati i nomi, e di frequente sieno incoraggiati con altre picciole minori ricompense. Terminate le Classi, dopo il canto di qualche lode spirituale in onore di Maria Vergine, il Parroco o Sacerdote che presiede porga salutare istruzione, non meno pei fanciulli che per gli adulti, e chiuda questo Santo Esercizio, il quale dovrà durare *un' ora e mezzo*; colle Litanie Lauretane e la Benedizione dell' Augustissimo Sagramento.

7. I Cherici tutti vengon da noi obbligati a prestare ajuto ai rispettivi Parrochi per l' insegnamento della Dottrina; nol facendo, saranno esclusi da ogni Ordinazione, per ottener la quale vogliamo che quind' innanzi presentino sempre l' *Attestazione* del Parroco mercè di cui si provi che non hanno intralasciato mai tale santissimo insegnamento, adempiendone anzi i doveri colla più lodevole assiduità. I RR. Parrochi potranno poi scegliere

eziandio fra i più specchiati Secolari quelli che riconosceranno più adatti a giovarli in una parte sì essenziale di lor Ministero.

8. Per la Città di Spoleto in quanto ai Cherici chiamati all' insegnamento della Dottrina verrà osservato tuttochè venne da Noi prescritto coi nostri *Ordinamenti* de' 12 Giugno 1830, come pure non s' intende derogare alla salutevole istruzione che porgono ai fanciulli d' ambo i sessi i Fratelli delle Scuole Cristiane, le Maestre Pie e le Convittrici del Bambin Gesù:

9. Oneriamo nel modo più rigido e sotto la loro più stretta responsabilità, la coscienza de' RR. Parrochi, Economi, Cappellani, Curati e Superiori di detti Istituti dell' obbligo di tener nota di ogni negligenza de' fanciulli, i quali, mercè gli Elenchi come sopra ordinati all' *Articolo* 2, vedranno mancanti alla Dottrina, avvegnachè da oggi in poi senza *l' attestazione di assidua frequenza* e profitto nella Dottrina Cristiana, non si riceveranno istanze, nè per limosine o prestanze di grano ai Monti, nè per sussidj dotali, nè per altri pii sovvenimenti, nè per l' ammissione al Seminario o ai Monisterj, comandando anzi a tutti i Superiori Rettori e Deputati de' Luoghi Pii che a tenore delle Apostoliche Costituzioni, sotto pena di rifusione a loro carico, non si dipartano da tale prescrizione (Constit. Innocent. XI. 1676 Clem. XI. 1701, Clem. XII. 1730.)

10. Non ammetteranno i RR. Parrochi per Padrini nei Sagramenti del Battesimo e della Cresima i negligenti e poco istruiti nella Dottrina, nè rilasceranno *viglietti per Cresima* ai fanciulli, che per tale incuria ne sieno immeritevoli, nè daranno l' *attestazione* di essere istruiti nella Fede ai novelli Sposi che si trovino in egual caso, senza il quale attestato la nostra Curia Arcivescovile non permetterà le pubblicazioni de' Matrimonj.

11. Abbiano i RR. Parrochi e Confessori presente il tremendo giudizio cui soggiacerebbon d' Iddio nelle assoluzioni de' penitenti ignari delle cose necessarie di Nostra Santa Religione, ovvero di que' genitori padroni e capi di famiglia che sieno notabilmente colpevoli nel non procacciare la istruzione de' loro figliuoli, familiari e dipendenti.

12. I RR. Parrochi si occupino con ogni maggiore diligenza d' indagare, se nella loro Cura sienvi persone adulte tuttavia ignare della Dottrina Cristiana, e si affrettino a privatamente istruirle, estendendo le loro sollecitudini alle famiglie che ne' luoghi alpestri vivono segregate dalle altre, e precipuamente ai miseri Pastori, i quali, perchè occupati sempre della custodia de' Bestiami, non possono che assai di rado profittare delle istruzioni comuni a tutti gli altri Parrocchiani.

13. I Maestri delle Scuole Elementari, benchè deputati dalle Comuni, oltre la quotidiana lezione sui primi rudimenti della Dottrina Cristiana, saranno in un giorno della settimana tenuti all' insegnamento di essa Dottrina in adempimento delle prescrizioni de' Sovrani Pontefici e de' Concilj (Concil. Later. V. Sess. 9 Cap. 7 Leo. X. Const. Suprema).

14. Trascorsa che sia la terza Domenica di Quadragesima, i Parrochi, oltre l' usato esercizio della Dottrina, dovranno pure accuratamente istruire i fanciulli, i quali debbano per la prima volta accostarsi ai Tribunali di Penitenza, o alla Mensa Eucaristica, e lor chiariranno eziandio con ogni diligenza tutto che riguarda la Cresima all' appressarsi della Solennità di Pentecoste, e quante volte sappiano essersi da Noi statuita l' amministrazione di questo Sagramento. Se per giusti motivi la prima Comunione di qualche fanciullo non potesse aver luogo nel giorno per gli altri tutti assegnato, lungi dal differirsi all' anno successivo, dovrà procacciarsi che abbia luogo il più tosto possibile, sendo ufficio del Parroco il rimuovere ogni indugio, che la non curanza e l' accidia la più colpevole potessero frapporre. Adoperino poi i Parrochi le maggiori sollecitudini perchè ammessi che i fanciulli sieno alla prima Comunione, la frequentino poscia il più sovente che lo si può, essendochè *tal frequenza, lungi dal diminuire la riverenza accresce il fervore* (S. Thom. p. 9 §. 3.) Sù di che acconciamente osserva il Grisostomo, che la *temerità, non nella frequenza, ma nella indegna Comunione consiste, e che quanto più il fedele da questo nodrimento si astiene di salute e di forza, il pericolo addoppiasi di farsene immeritevoli* (Hom. 5 in 1 Ep. ad Timot.)

15. Per la età della prima Comunione abbiano sempre i RR. PP. presente il sapientissimo Documento dell' Angelico, il qual' è di avviso, *che non appena incominciano i giovanetti ad aver tanto di discernimento per concepir devozione a questo Sagramento, debbasi loro conferire*. (S. Thom. 3 p. 9 q. 80 §. 9 ad 3.) Così adoperando, la grazia potrà prevenir la malizia, di cui pur troppo è ora sì precoce lo sviluppo, nè per quanto la Comunione si affretti sin dai più teneri anni è a temersi che la Maestà si offenda dell' Agnello; il quale già disse - *lasciate i parvoli a me venirne* - (Marc. 10 14.) e che anzi anela il saturarli di sue vivifiche Carni, perchè lor donino lena e vigore di lottare contro la insania e le fallacie di un mondo corrompitore.

16. A vantaggio e sovvenimento delle Popolazioni di Campagna ordiniamo e comandiamo, che tutti indistintamente i Parrochi, Cappellani delle Chiese ed Oratorj comunque sieno di Campagna; debbano, giusta le prescrizioni del Concilio Romano (Tit. 1.) e i santissimi provvedimenti del chiarissimo nostro Predecessore Emo Locatelli di sempre gloriosa memoria, (Editto dei 14 Aprile 1779.) leggere in tutti i giorni festivi durante la Santa Messa, e precisamente dopo il Santo Vangelo, il brevissimo Compendio di Cristiana Dottrina, che annesso alla presente Notificazione di bel nuovo pubblichiamo. Confidiamo nella religione dell' egregio Nostro Clero per la rigida osservanza di questa prescrizione, e però intendiamo, che *chiunque scientemente vi contravvenga incorra la pena della sospensione senza esservi d' uopo che Noi con peculiare sentenza glie la intimiamo*, salve altre maggiori pene in caso di recidiva.

17. Per l' esatto adempimento alla perfine di tutti questi Nostri provvedimenti viene da Noi eretta in Spoleto una *Deputazione della Dottrina Cristiana*, cui apparterrà il curare l' osservanza della presente Notificazione in ogni sua parte colla più operosa sollecitudine. (*Constit. S. Pii V. ex debit. Pastor. offic. Acta Eccles. Mediol. Tom.* 2.) Nelle altre Città, Terre e Luoghi dell' Archidiocesi sarà cura de' signori Vicarj Foranei il nominar tosto altre Deputazioni, dando a Noi fedel conto degli atti loro, quali Deputazioni del resto dipenderanno dalla primaria di Spoleto.

18. I RR. Parrochi e Cappellani Curati leggeranno tutti gli anni di bel nuovo la presente Notificazione dall' Altare la prima Domenica di Gennajo e ne terranno affisso un' esemplare nelle Sagrestie.

Trionfi sempre più mercè tali salutevoli provvedimenti nel dilettissimo nostro Gregge la cognizione d' Iddio e delle incorruttibili eterne Verità da Esso Lui rivelate, diffondasi viemaggiormente il Regno di Gesù, *che è in pari tempo nostra santificazione, giustizia e sapienza*, (1 Cor. 1 30.) e dai torrenti inebbriati di quell' ineffabile dolcezza, ond' è largo dispensatore il Nostro amantissimo Iddio ai suoi servi fedeli, apparino tutti gli ottimi nostri Figliuoli a ben conoscerlo ed adorarlo affine di averne in ricambio pel Tempo e per la Eternità la pienezza di Celestiali Benedizioni, auspice delle quali sia la Nostra che con tenera effusione di paterno affetto lor compartiamo.

Data in Spoleto dal Nostro Palazzo Arcivescovile questo dì 25 Ottobre 1834.

IGNAZIO GIOVANNI ARCIVESCOVO.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

FOLIGNO
Tipografia Tomassini
1836.